

MALVINA FRANK

MOGLI E MARITI

MOGLI E MARITI

Quis autem dixit naturam maligne cum muliebribus ingeniis egisse, et virtutes illarum in artum retraxisse? Par illis, mihi crede, vigor, par ad honesta, libeat, facultas est.

Senec. Consol. ad Marciam 16.

MOGLI E MARITI

DI

MALVINA FRANK.

Volume Unico



VENEZIA - TRIESTE - MILANO
Stabilimento di Colombo Coen Editore
1872.

A CHI LEGGE.

L'indulgente giudizio, del quale piacquevi onorare il *Saggio sulla Educazione della donna*, che prese argomento e titolo dalle *Fidanzate*, imposemi quale dovere di gratitudine il proseguire la via principiata; dovere, a cui si aggiunse valido sprone il consiglio venutomi dalla stampa, e da S. E. il ministro della Istruzione Pubblica in Italia. Il feci, dunque, e mi trovai dinanzi alle Mogli.

Ma nel pormi a scrivere un libro di pratica utilità come il primo, affacciossi al mio spirito questo dilemma: Offrirò consigli e norme alla Moglie dei conservatori, od a quella dei progressisti? Alla Donna del presente, od a quella che la migliorata educazione va preparando all' avvenire? Consigli generali, buoni, come piacquevi giudicarli, all' una ed all' altra, li offersi già alla Fidanzata; ma la Moglie è la donna completa, epperò è necessario di meglio determinarli. Fra i due partiti, ove sta la ragione, ove la utilità? In che cosa consistono le odierne aspirazioni femmi-

nili, quali ne sono le ragioni e ne devono essere i limiti, e su quali basi appoggiansi gli uomini che le sostengono?

A sciogliere i dubbi, è necessario stabilire i fatti: il chiarire questi, importa un esame delle condizioni storiche passate ed attuali della donna; e il notarne le conseguenze, gli dà a compagna la critica. Questa poi, segnando il male, indica indirettamente ciò che parrebbe esser bene; per cui lo studio critico riesce infine anche pratico, almeno sotto un aspetto generale. E così, illuminata la mente ed avviata sul retto sentiero, può sperare di giungere a particolari più giusti e più utili.

Ora tale studio, per quanto la poca mente sorretta dal buon volere il consentiva, io lo feci: cominciando dai tempi remoti, venni fino al giorno di oggi, anzi fino alle ultime ore. Vi offro, dunque, un complesso di fatti che in gran parte, per la coltura che vi distingue, conoscerete, poichè non di altro che di fatti è costituita la Storia; ed io non avrò che il povero merito della spigolatrice, la quale raccoglie sul campo altrui il frutto del lavóro altrui. E la messe sarebbe stata più copiosa se, nel luogo e nel tempo in cui scrissi, avessi potuto leggere oltre i libri da me consultati, altri ancora che ignorava, scritti da uomini generosi e donne eruditissime; i quali invece potei scorrere soltanto quando il mio era in corso di stampa. Forse conoscendo tali opere non avrei osato scrivere

questa; sebbene, anche se i fatti non mutano, il sentiero per ricercarli, e gli apprezzamenti, ponno essere diversi: e vedo, infatto, con piacere che, nel vasto campo percorso da quegli eletti ingegni, qualche povera spica rimase pure per me. Ad ogni modo mi studiai almeno di scernere il grano, e di comporne un cibo salubre, dandogli forme che possano farmi sperare non vi riesca sgradito.

Ma come dalle mie premesse, cioè dalle osservazioni e deduzioni da me accompagnate ai fatti storici, se fossero erronee potrebbero derivare dannose conseguenze, cioè consigli fallaci; così penso, mie gentili Signore, di sottoporre questo mio studio specialmente al vostro giudizio, ed anzi di rifarlo con voi, invitandovi alla lettura di questo libro. Come vedete, sono dunque ben lontana dall' erigermi a maestra; egli è anzi l' approvazione ed il consiglio vostro che domando; sicchè, aiutata dai vostri lumi, possa avvertire gli errori miei; e così passare dallo Studio storico-critico ad un libro sociale-pratico, il quale non sia del tutto inutile, e degno in qualche modo di voi.

Venezia, Aprile 1872.

MALVINA FRANK.

INTRODUZIONE.

Le condizioni presenti delle umane società sono gli effetti naturali e necessarî delle condizioni passate; determinate queste da una doppia azione, conscia ed inconscia, cioè materiale e morale.

Notissima verità, da cui deriva a noi l'ammaestramento di creare altre premesse che modifichino le resultanze già stabilite, e sieno preparatrici di migliori e diverse conseguenze per l'avvenire.

Interesse e dovere a ciò lo à soprattutto la donna: interesse, perchè ora appunto dibattonsi questioni che riguardano specialmente l'avvenire suo; dovere, perchè quale madre della umanità e prima sua educatrice, ella può imprimere migliori indirizzi e più efficaci impulsi alle nuove generazioni, aventi nel seno di lei la vita, e nutrimento e pensiero fra le sue braccia.

Necessario dunque è alla donna il conoscere la propria storia passata e presente non solo, ma ripensarla e meditarla, per calcolare debitamente il bene ed il male da

lei subito e da lei operato, e sapere meglio preparare quello e questo evitare.

Per tale studio, le sue aspirazioni, sorte per l'acquistata conoscenza del proprio valore e diritto, avranno favorevole e rapido compimento: perchè, conoscendo il passato, potrà apprezzare giustamente gli ostacoli e le possibilità; e girando l'occhio per tutta la sfera segnata dal progresso al presente, vedrà con chiarezza come e quanto abbisogni questa di essere ancora per lei ampliata, affinchè la interna forza di espansione non esauriscasi inutile, o vi urti contro e la infranga.

Ma qual è questa forza così espansiva? — Ella è di doppia natura, epperò potentissima, e nomasi Intelligenza ed Affetto.

E qual è il diritto reclamato ora dalla donna? Egli è la maggiore possibilità di adempiere con quella forza tutto intero il dovere.

E qual è il dovere? — L'impiegarla nel modo migliore al maggior bene della umanità, cioè al suo incivilimento.

L'Uomo rappresenta la Forza intelligente: a lui dunque lo sgomberare le vie alla civiltà; la Donna rappresenta l'intelligente Affetto: a lei dunque coll'Affetto e la Intelligenza il diffonderla e mantenerla.

PARTE PRIMA.

CAPO I.

CENNI PRELIMINARI.

La Bellezza femminile — Contraddizioni nella condotta dell'uomo.

Vi ànno dell'epoche nella vita dei popoli, in cui su di essi, o dormenti per istanchezza di lunghe lotte, o vaneggianti nella fede di compiuti destini, od ammolliti negli ozî corruttori, scorre uno spirito che li scuote e risveglia; e simile a quello che soffiò sull'abisso inducendo nel Caos ordine e vita, pone anche questo in fermento gl'inerti elementi di civiltà, suscita bisogni, sentimenti e pensieri fino allora ignoti, e sugli orizzonti sereni della Idea compariscono nuovi Soli.

E tale appunto sorse uno spirito al nostro tempo, il quale scorrendo la Europa, ed anzi tutto il mondo civile, fe' udire una voce timida e indifinita, ma che valse a scuotere le menti addormite in secolari abitudini, le persuase a ripen-

sare quegli accenti, e spinse infine uomini illuminati e generosi a ripeterli ad alta voce, propugnandone la giustizia o la opportunità.

E la voce diceva: L' arida analisi trasforma il mondo in una prosa sconsolata. Ma la natura è una sublime poesia; e senza poesia cosa è la vita? — La società sempre più si raffredda e irrigidisce negli egoismi dissolvitori de' vincoli più sacri. Ov' è la potenza creatrice dei sacrificî volontarî e pronti? — La umanità abbisogna di affetto, di molto affetto, che temperi le superbie e le ire che inaridiscono le più vitali sue forze. Ov' è la sorgente inesausta dell' amore, ov' è la donna?

E questa, nella coscienza di possedere la poesia, la intelligenza e l' affetto, epperò la forza creatrice dei taciti e santi ed opportuni sacrificî, rispondeva all' appello; ma prostrato il suo spirito sotto il peso della ignoranza, o inebbriato dagl' incensi cortigiani, o avvilito dalla schiavitù, o depresso dalla fatica, o sviato dal pregiudizio, o corrotto da' vizî altrui, mancava della forza necessaria a sollevarsi alla nuova altezza, a far valere il santo diritto di poter meglio e tutto esercitare il dovere. Epperò una istruzione liberatrice da quei mali, fu il beneficio primo domandato dalla donna alla civiltà che andava svolgendosi alla luce delle libere istituzioni. Ma nel mentre poteva parere cosa facile e da tutti riconosciuta benefica l' accordarle e quello e questa, la donna urtò in molti ostacoli accumulati sulla

sua via, i quali a fatica e lentamente va rimovendo.

Poichè, non uomini soli, ma alcune donne eziandio, meno validi a rendere indipendente il proprio pensiero da quello delle spente generazioni, senza esaminare da quali criterî od interessi, ora mutati per condizioni nuove di civiltà o per luce di scienza, vi fossero quelle determinate, e badare su quali basi poggiassero, giudicarono com' esse che alla minore forza fisica della donna in confronto all'uomo, debba andare anche unita una morale e intellettuale inferiorità; epperò finora, e nella maggior parte dei casi in buona fede, o non coltivarono la intelligenza femminile, o la deviarono educandola secondo quel pregiudizio. Che se mai questa sua intelligenza, in onta alla manchevole educazione, riuscì pur nondimeno talvolta ad aprirsi una via, come pianta robusta fra sassi e sterpi, fu giudicata eccezione non attendibile, se non anzi dannosa; onde l'uomo, dell' affetto della donna sempre, invero, e sotto ogni forma largamente fruì; ma incredulo dinanzi all' intelletto, non lasciolle incontrastato se non un unico vanto, quello della Bellezza. Questa sì egli le riconobbe, e con entusiasmo in ogni tempo ammirò; ed anzi, misurando il valore dell'oggetto dalla forza della passione che gl' inspirava, la Bellezza fu da lui esaltata anche troppo, e posta al di sopra di ogni altra cosa, per quanto fosse rara e preziosa.

Nè questo fecero gli uomini in generale, fatta astrazione dalle menti privilegiate; chè anzi quelle su cui la stella del genio rifulse più splendida, meglio ne sentirono la potenza, da lei trassero le ispirazioni, da lei la luce ed il fuoco che trasfusero nelle opere dell'arte e le immortalarono. Nè la grave sapienza de' filosofi fu valida a preservarneli: la diversità stette solo in ciò: che nel mentre gli artisti ed i poeti ritraevano le celesti parvenze della innamorata fantasia in opere eternamente famose; i filosofi, umiliati e sdegnosi, studiavano la natura di questo potere fatale che li rendeva suoi schiavi. Ma tanto male in ciò riuscirono, e le loro definizioni sono tanto discordi, che ben si vede come sieno figlie delle loro particolari esperienze, e nulla più. È facile l'osservare anche fra noi come pei fortunati amatori la donna sia una divinità, mentre per quelli che nol sono è un demonio: nelle quali sentenze cotanto opposte, quelli esprimono le compiacenze dell'amor proprio e del cuore, questi il dispetto per le mal riuscite lusinghe. E fors'era per ciò che Bione diceva essere la Bellezza *un bene per altri*; Teofrasto, *una muta insidia*; Teocrito, *un bel malanno*; mentre invece Platone definivala *il privilegio della natura*, Aristotele, *un dono prezioso*: e a chi gli chiese perchè si accarezzino e privilegino i belli, rispose, questa domanda essere degna di un cieco; mentre Socrate, pur dicendola *una tirannia di breve durata*, passava troppe ore presso la

bellissima Aspasia, per poter credere vi fosse tenuto dall'unico incanto delle filosofiche disquisizioni.

Che se la sapienza severa non valse a preservare i filosofi dalla influenza della femminile Bellezza, nessuno potrà meravigliarsi che ai meno saggi fosse incentivo ad opere benefiche o funeste, le quali traevano qualità dall'animo su cui esercitavasi, dalle condizioni di civiltà dei popoli, e dall'indole dei tempi. Onde sono piene le storie di glorie e di colpe, di grandezze e cadute, di fatti magnanimi e di illustri debolezze, di cui fu cagione la beltà della donna e ne attestano la potenza. Così per Elena fu Troia distrutta : le cortigiane fiorenti in Grecia furono in modo tale ammirate ed adorate, che Taide sèdette sul trono dei Tolomei; Lamia, col nome di Venere, ebbesi tempio in Tebe ed Atene; Frine, pel solo svelarsi, fu assolta dagli Eliasti; ed a Pitionice fe' Arpalo innalzare due monumenti, uno nell' Attica e l'altro in Babilonia. D' altra parte, Teodora, mima del circo, diventò imperatrice di Costantinopoli : Ester e Giuditta ne trassero nobilissimo frutto, salvando il popolo condannato e la patria: e per non perderci nel lunghissimo elenco, venendo a un tratto a'dì nostri, osserveremo come anche adesso i regnanti per lei discendano dal trono, ed al trono la innalzino.

Ma se nello enumerare le cose note credo bene fermarmi, v'invito, signore, a considerare invece

attentamente una strana contraddizione e dolorosa, ed a meco ricercarne il motivo.

Quando l' uomo viene in possesso di cosa da lui tenuta in gran pregio e ardentemente bramata, preso dal timore di perderla o di scemarne in qualche modo il valore, anche se non soggetta ad alterarsi, come, per esempio, il diamante, pure la contorna di morbidi involucri, ne adorna le custodie, dimostra in ogni modo il grande calcolo che ne fa. Se poi al valore quest'oggetto unisca la somma delicatezza, sì che possa per mancanza di attenta cura o delicato riguardo essere danneggiato senza rimedio, l' attenzione raddoppiasi; e perchè non sia tolto all' occhio il piacere di vederlo, ed allo spirito la compiacenza di sentirlo dagli altri ammirato, si colloca in posto di onore, ricoprendolo perfino di terso cristallo. Che la polvere, che la luce non nuocano al prezioso tesoro, che il fiato non glielo appanni! Nessuno reputerà soverchie cotante cure: tutti direbbero pazzo scialacquatore chi lo sprecasse, od ignorante dispregiatore del Bello chi vi portasse dei guasti.

Ma in riguardo alla Bellezza tanto ambita ed ammirata della donna, si diportano gli uomini in modo diverso da questo pazzo, da questo scialacquatore? O forse l'ànno in pregio minore del diamante, o delle produzioni stupende dell'ingegno? Oh no! La cosa è benanzi tutt' all'opposto: si profondono i diamanti alla femminile Bellez-

za; e l' opera d' arte acquista merito in proporzione che meglio riesce a rappresentarla. Che poi sia cosa delicata, facile a perdersi od alterarsi, anche troppo lo dimostra il pronto suo disfiorarsi sotto le strette del dolore, il rapido trasmutarsi al peso della fatica, e lo sparire tanto sollecito della giovanile freschezza; onde guai alla donna, se non sapesse con altri pregi più durevoli conciliarsi la stima oltre l'amore! Ma, dunque, è forse che la Bellezza esercita sull'uomo un impero minore delle qualità dello spirito? Oh fosse così! Ma non alla pronta intelligenza della donna, o a quell'acume che la rende quasi divinatrice, non ai mirabili istinti del cuore amoroso, non alla prontezza del sacrificio, alla forza con cui sopporta il dolore, all' abnegazione che la fa dimentica di sè stessa; non per queste, nè per altre sue speciali ed ammirabili qualità dell'anima, innalzò la poesia gli inni meglio ispirati, o l'entusiasmo esaurì i paragoni. No: non per queste fu chiamata perla e gemma preziosa della natura, anzi corona della Creazione; non per queste fu ella paragonata alla luce, alle stelle, al sole, agli astri; non per essa fu detta fiore della natura viva, angelo, divinità. Tali nomi entusiastici si prodigarono alla sua Bellezza: per essa pugnò il guerriero, per essa s'innalzarono, si distrussero le città, fu dessa che ispirò il genio e lo condusse alla gloria. Per cui, pur deplorando che l'uomo dimentichi lo spirito per adorare la forma, e assai lontano dal trovare

dignitoso e desiderabile per la donna l'essere incensata quasi idolo, come ai tempi cavallereschi, vezzeggiata qual bambola o servita quale padrona, come agli arcadici: oppure fatta oggetto di pietà qual essere malaticcio e debole, come quella di Michelet, tenuta quasi forma aerea che il soffio possa disperdere; pure, calcolate debitamente le passioni umane, intendo le adorazioni dell'amore, e perfino le precauzioni stravaganti, e spesso crudeli, della gelosia. Ma come spiegarsi l'avida brama di possedere cosa tanto preziosa, e lo scempio brutale che se n'è fatto, che se ne fa? L'abbandono, lo spregio, il ricambio ingrato, le pretese tiranne, il protratto lavoro, le mercedi minime, la fatica importabile, la miseria che le scarna le guance, la fame che la getta in braccio del vizio, che la ricopre d'infamia? Come intendere la schiavitù, le percosse, l'abbrutimento? Come spiegarsi le leggi, che poste al di sopra delle passioni umane, e perciò non soggette all'influenza di quel prestigio che infiamma l'uomo e lo prostra a piè della donna, o a quell'egoismo crudele per cui egli sforza lei a inginocchiarsi dinanzi a lui, pure non furono per secoli che un elenco di diritti accordati al più forte perchè forte, od una dichiarazione continua d'inferiorità ed incapacità morale della donna, perchè più debole; confondendosi, con incredibile confusione e tenacità di pregiudizio, la debolezza fisica colla morale?

I popoli moderni e civili, retti da leggi, che

sebbene lontane ancora dall' essere perfette, pure con maggiore o minore ritrosia progredirono come vollero i tempi; non si accorsero anch' essi, e per lunghi anni, della posizione anormale fino ad ora occupata dalla donna nella società e nella famiglia; poichè la maggior parte degli uomini fruiscono del bene senza pensare, o pensano solamente a sè stessi. Ma tutti così non fanno; e perciò avvenne che spiriti superiori e cuori generosi, avvezzi a spingere lo sguardo oltre ai limiti della sfera brevissima che ne circonda, lo girarono in tutte le parti di questo povero mondo, e videro con isdegno e ben da tempo, la donna, la sposa, la madre, la metà non solo più bella, no, ma più sacra del genere umano, *la genitrice dell' uomo*, sacrificata all' orgoglio ed all' interesse dell' altra metà: ne videro con raccapriccio in molti luoghi lo strazio; interrogarono la storia, e spingendo le indagini ai monumenti meno esplorati, o più guardati dal pregiudizio, domandarono conto ai secoli della millenaria nequizie.

Fra questi spiriti generosi e sapienti, ecco come opina Giulio Baissac: « A tutti è già nota l' azione esercitata dalle idee religiose sulla economia politica delle nazioni. Nell' antichità questa influenza domina lo stato talmente, che le leggi civili altro non sono che l' ampliazione del dogma. Ora, siccome un dato sistema di morale dà necessariamente un dato sistema politico, ne segue che in fine del conto egli è alle religioni che si

deve domandare ragione della maggior parte delle leggi, od anche solo delle semplici anomalie dei costumi e delle opinioni. „ E benchè al fine del suo trattato ei riconosca, che passando dalla teoria alla pratica, dalla filosofia alla storia, dalla teologia alla morale, dalla morale alla disciplina, e finalmente dall' ordine religioso al sociale, si debba convenire essere impossibile lo stabilire con certezza in tutti i loro particolari i rapporti di causa ad effetto, perchè la causa prima, anche se unica, agisce sopra un' infinità di elementi diversi, producendo altrettanti diversi effetti, per cui troverebbesi deluso chi credesse di riconoscere sempre evidente nelle leggi il principio religioso determinatore; pure egl' insiste nell' attribuire alle religioni l' azione non solo preponderante, ma prima, nel destino imposto alla donna.

Io, peraltro, nel mentre riconosco la grande sapienza e l' animo generoso di questo autore, alle cui vastissime cognizioni ricorrerò di spesso con animo riconoscente, non posso a meno di osservare che i principali sistemi religiosi dell' antichità, almeno quelli giunti fino a noi, contengono un lavoro ideologico, scientifico e filosofico tale, che denota una civiltà, relativamente, assai avanzata. Perciò, considerando la lentezza del processo per cui l' uomo passa dall' accettare le cose fruendone senza pensarvi, a quegli accorgimenti che precedono gli esami, i' confronti, le deduzioni, i sistemi e le applicazioni, mi pare do-

verne inferire che la posizione sociale della donna non possa essersi tenuta quasi direi fluttuante in attesa del destino assegnatole poi da quei sistemi; e ciò pel lungo evo che dev' essere trascorso dal suo primo apparire sulla terra, fino alla civiltà di che quelli sono il prodotto. Nel modo stesso che Paolo Marzolo studiava le genesi linguistiche sorprendendone i fenomeni nel bambino, nello stolto, nel balbuziente e nelle classi inferiori del volgo, dei villici e dei selvaggi, per giovarsene nello sviluppare la serie dei momenti che costituiscono le lingue più perfezionate; così per avere una idea delle difficoltà che prova l'uomo non abituato a pensare e riflettere, nel fissare per pochi momenti l'attenzione sopra una serie concatenata di ragionamenti, saria d'uopo esaminarla, se non ne' suoi primi sforzi, che sarebbe cosa troppo lunga e difficile, almeno in quelli che già oltrepassati i primi stadî dell'accorgimento e della riflessione, ne vengono ai quesiti ed alle spiegazioni: « Come posa il mondo? Gl' indiani rispondono: Sopra un elefante; e l'elefante? Sopra una tartaruga, ch'è poi circondata da un serpente. E i popoli restano soddisfatti. — Analogamente Greci e Romani: Cos'è la Terra? Una donna vecchia (la desinenza era femminile) tirata sopra un carro e questo da leoni; oppure una ragazza rapita sopra un cocchio da cavalli. Ma dove posano i leoni e i cavalli? — Altri Indiani ritengono la terra sostenuta da un drago (Volt.

Ess. 3.41). Presso i Turchi è sostenuta da un bue colle corna, ed esso bue chiamasi perciò ***Bue della Terra.*** Più pertinaci quelli di Sumatra non si appagano che alla settima risposta: La terra è perfettamente immobile, è portata da un bue, il bue da una pietra, la pietra da un pesce, il pesce dall' acqua, l' acqua dall' aria, l' aria dalle tenebre e le tenebre dalla luce (Raynal, *Hist. Etab.*) e basta.... Sì, basta occupare il cervello volgare, non avvezzo al meccanismo intellettuale, per qualche tempo protraendo l' esito del raziocinio: in qualunque modo si risponda ad una serie delle sue domande successive, colui che primo à risposto à vinto; perchè il cervello interrogatore à perduto il suo primo impulso, e non à più quindi presente lo scopo della prima domanda. Così avvenne che i circoli viziosi, le petizioni di principio costituissero, per la massima parte dei problemi speculativi, la scienza imposta alle moltitudini: non possono vedere in prospetto, e collegare la prima proposizione interrogativa coll' ultima di risposta „ (1).

Quando poi a questa difficoltà provata dall' intelletto nell' esercitarsi in problemi aventi a scopo la natura fisica, si aggiunga la difficoltà ben maggior ch' ei prova nello innalzarsi alle regioni dell' astratto, e mantenervisi fino a soluzioni in qualche modo soddisfacenti, credo che nessuno dissentirà da me se parmi che la donna abbia trovato il suo posto nella società antica

ben prima delle dottrine religiose, le quali poi ve l'ànno tenuta ferma. Per cui parrebbemi giusto il vedere in queste più che la causa, l'espressione, o, se meglio vuolsi, il documento storico della posizione in cui la donna già si trovava nel tempo che quel sistema finì col prevalere, col formularsi, coll'essere riconosciuto per vero ed accettato qual dogma. E mi conferma in questa opinione l'osservare come dalla Mitologia, dalla Storia, della Linguistica e dalla Etnologia, come noteremo in appresso, risulti evidente come fuvvi un tempo in cui la donna occupava un posto ben altrimenti alto e rispettato che non occupi adesso anche nelle meglio incivilite nazioni; e come quest'alta posizione, che per le accennate ragioni deve avere preceduto il sistema religioso, corrisponda appunto al concetto in cui fu tenuto il principio femminile in quelle religioni nelle quali prevalse poi l'idea dell'androginismo divino.

Legge prima di natura è la conservazione di sè medesimo; ma subito dopo questa viene l'altra della propagazione della specie. La prima insegnò all'uomo il procurarsi l'alimento e la sicurezza; la seconda gli fe' provare la potenza dell amore. Ma dall'amore non nacque la supremazia arrogatasi dall'uomo sulla donna; ci fosse in natura superiorità, l'amore, anzi che stabilita, l'avrebbe distrutta; chè la più caratteristica delle sue qualità è quella di determinare la eguaglianza; e piuttosto tende ad innalzare sopra di

sè, che ad avvilire l'oggetto amato. In questa prima epoca della fase mondiale, che per noi comincia dal racconto mosaico, dev' essere regnata quell' età dell' oro, quell' Eden, quel paradiso terrestre sinonimo d' ogni felicità, in cui la donna dev' essere stata veramente riguardata come la corona della creazione, come la più perfetta delle creature, ed in cui diventò l' emblema della Bellezza, della Bontà e d' ogni forza benefica della natura. Poichè il pensiero umano, deve certamente aver avuto delle grandi ragioni per attribuire carattere femminile a quelle amabili qualità e forze benefiche; la Mitologia, per esprimerle con nomi e simboli femminili divini; e l'arte per tramandare il mito ai secoli colle forme più elette. E per arte, non intendo la plastica o la pittura soltanto, ma altresì la poesia, la quale eternò col racconto dell' amore, provato per la donna dai più alti e potenti fra gli dei, il documento dell'altra idea: che la natura femminile, cioè, fosse più spirituale che la maschile, e si avvicinasse a quella de' numi; idea che ritroviamo più tardi anche presso i popoli germanici. Ma non abbiamo solamente i miti pagani, che attestino questo concetto: il Talmud è pieno di cenni o racconti dell' amore degli angeli per la donna: amore che diede origine ad alcune poesie veramente divine di T. Moore, divinamente tradotte dal Maffei. E tanto poco credevasi finzione poetica e non esatta verità que' racconti, che perfino

S. Paolo le raccomanda ancora al suo tempo di tenersi velata per riguardo a queste passioni angeliche; e v' ebbero Padri della Chiesa, i quali opinarono che alcune fra le verità più sublimi del Cristianesimo sieno state insegnate alle donne pagane da angeli di esse innamorati; angeli, come vedete, traditori per amore d' alti misteri allora, nè più nè meno di quello che sogliono fare gli uomini innamorati de' nostri tempi.

È vero che anche ad alcune tristi passioni e ad alcune forze malefiche fu attribuita l'idea ed il nome femminile; ma bisogna distinguere fra passione e forza. Noi vedremo in appresso come sia succeduta l' epoca dell' odio e dello sprezzo a quella della venerazione e dell' amore. L' attribuire concetto e nome femminile ad alcune perverse passioni, parmi debba essere frutto di questa epoca infelice; l' attribuirlo ad alcune forze malefiche segna anch'esso una fase di decadenza per la donna, ma è un nuovo documento comprovante il potere che avevasi l'abitudine di riconoscerle in tempi antistorici.

Or chi non vede che i fatti brevemente accennati altro non sono che i riflessi di una luce remotissima, a noi pervenuti attraverso la oscurità dei secoli, movente da un' epoca più felice probabilmente, ma per certo poi da un'altezza occupata dalla donna, che non in un subito, nè per una ragione sola può avere perduta, precipitando in tanto abisso di patimento e di miseria?

Ma se non è nell' amore che possiamo trovare la cagione della supremazia attribuitasi all' uomo, è ben facile riconoscerla invece nella sua forza fisica. Ammesse le rivelate delizie dell'Eden, e la tradizionale o mitologica età dell'oro, cessate per la prevalenza delle passioni, quale fu la vita dell'uomo, quali i mezzi della sua conservazione? La caccia, il dissodamento dei terreni, l' asciugamento delle paludi, l' atterramento delle boscaglie, la lotta cogli animali feroci che contrastavano all' uomo il dominio del suolo: cose tutte in cui primeggia la forza fisica. Dal lavoro venne il frutto del lavoro, vale a dire, la proprietà : e poi che per questa i popoli ne vennero alla divisione dei terreni, alle pugne fra tribù ed alla guerra fra nazioni, quello ch' era più valido a queste lotte, quello che meglio potea difendere la sua proprietà, la tribù o la nazione, fu giudicato superiore anche fra gli uomini, ed il più forte si fece re. Ma nelle lotte e nel sangue la miglior parte dell' uomo si oscura e la peggiore prevale; onde questi inebbriato dagli splendidi successi della sua forza fisica, non vide la forza morale, cioè la intelligenza consigliatrice e direttrice di quei lavori o di quelle guerre: eresse il mezzo esecutore, perchè visibile, sulla ragione movente, perchè invisibile; e il documento di questo errore pervenne a noi nella parola *virtù*, la quale ci dimostra come anche allora per l' uomo selvaggio la qualità unica, la quale risvegliasse

l' idea di un merito superiore, era la *forza fisica*; come lo dice la etimologia della parola tanto greca che latina. Nel campo della forza morale ed intellettuale la donna avrebbe potuto sostenere con vantaggio la sua eguaglianza coll'uomo: in quello della fisica non potè; e l' orgoglio di lui, avido di comando, ben presto si eresse, anzi che a protettore, a padrone di quella che mal potevasi difendere, che egli anzi dovea difendere. Laonde, poi che dall' uomo misuravasi il merito al peso sostenuto dal braccio, la donna nel suo concetto, era per natura inferiore a lui, e dipendente da lui, atta solo a' lavori servili, di poco conto, secondo il suo erroneo giudizio; e perciò serva e schiava.

Quando i sistemi religiosi furono maturati dai sapienti, un tale stato di cose doveva essere già stabilito da lungo tempo, con particolari più o meno aggravanti la donna, od anche diversi. Ragioni molteplici, impossibili ad indagare, ma che probabilmente si attengono a circostanze di clima, di suolo, di separazioni materiali, di contatti più o meno facili, di sconfitte o vittorie, che importano le idee del vincitore nei paesi del vinto, o per cui le idee di questo sono da quello adottate, dovettero impedire che i fatti fossero contemporanei ed eguali, anche per una sola parte del mondo. E da ciò le differenze più o meno profonde, che sono poi talvolta apparenti soltanto, ossia le fasi successive per cui possa l' intelletto; come il primo che cominciò a salire la scala ne

raggiunge la sommità, quando l' ultimo a porvi il piede è appena a metà della sua altezza. Ma ciò che parmi dover dedurre da queste premesse si è: che la ignoranza, impotente a riconoscere il merito morale, abbia fatto prevalere la forza materiale; che la sua inferiorità in questa degradasse la donna nel concetto dell' uomo, il quale si riguardò come padrone di lei, perchè essendo più forte si credette superiore a lei: ed infine, che quelle religioni in cui nell' assoluto androgino, ch' è quanto dire, nella Divinità contenente il principio femminile e maschile, questo è in potenza eguale a quello, constatino che la condizione prima della donna era di eguaglianza, e sieno le più remote; quelle invece in cui il principio femminile resta subordinato al maschile sieno meno antiche, forse corruzione di quelle, e provino che la decadenza della donna successe più tardi. Avvenne poi allora quello che anche adesso di frequente, cioè che un fatto non sia in origine se non effetto, ma che poscia si tramuti in causa. Così un dato sistema religioso derivò dalla condizione d' inferiorità, in cui la donna era già caduta per la maggior forza fisica dell' uomo; ma in seguito, per quell' autorità che la religione esercita sulle masse, quelle credenze diventarono causa; cioè giustificarono ed autorizzarono quella superiorità: furono cagione dell' infinito e crudele abuso che se ne fece.

CAPO II.

IL MONDO ANTICO.

Le Religioni pagane e la Donna.

Prima che gli studî sul sanscrito, sul codice di Manu e sul Brahmanismo offrissero glí splendidi risultati di che onorasi il nostro secolo, ed aprissero alla storia nuovi orizzonti, ritenevasi la civiltà egizia essere la più antica fra quelle la cui nozione è giunta fino a noi. Ora invece sappiamo che fu la indica; onde l'Asia, che tutto concorre ad affermare come prima popolata e centro da cui staccaronsi le emigrazioni primeve diffondendosi per tutto il mondo, è quella pure ove trovasi la gran Triade (Trimurti), del cui concetto informaronsi quasi tutte le Religioni antiche. Complicatissima ne' particolari e nelle sue conseguenze applicate alla società, che in tanta lontananza di spazio e di tempo e diversità di costumi mal si possono da noi conoscere ed apprezzare, ma la più nota delle quali si è la rigida distinzione delle caste, il sistema religioso delle Indie antiche presenta però ne' suoi tratti fondamentali un Dio Supremo a doppia essenza, attiva e passiva, residente in seno all' eternità. Già da questo prin-

cipio, chi bene osserva riconosce che gli uomini ritraevano, santificati dall' idea religiosa, i fatti che li concernevano: cioè, in questo caso, una potenza (l' essere umano) a doppia azione, generatrice della famiglia. Poichè, ecco questa divinità attiva e passiva, denominata Brahm e Maia, rivelarsi nel tempo col mezzo di una triplice parola: Brahma, Vischnu o Krischna, e Siva o Mahadew. Ognuno di questi elementi è anch' esso di natura doppia, androgina; ma è l' elemento femminile che estrinseca nel mondo il primo pensiero formulato e proferito. Il principio femminile è dunque nella Religione indiana un principio energico, attivo, *coeterno al principio maschile e ad esso eguale.*

Che i sistemi religiosi di quei tempi s' informassero all' ordine di cose esistente, onde se ne possano trarre ragionevolmente sulla posizione della donna i corollarî da me notati, lo vediamo ancora più esplicito nel sistema religioso egizio. La famiglia era la forma ordinatamente propagatrice e conservatrice della specie, anzi la base dell' ordine; gli Egizî dunque si ebbero a divinità creatrice una famiglia increata: un padre, una madre e un figlio, Osiris, Iris, Horus, i quali personificavano la Causa, il Mezzo e l' Effetto; ed erano persone distinte, ma egualmente divine ed egualmente potenti. La mitologia egizia non restringevasi peraltro alla sola Triade rappresentata da quei tre nomi: " Pare, anzi, dice il

Baissac, che queste fossero divinità di terzo ordine o semplici eroi, o simboli allegorici; ma poi, essendosi il loro culto generalizzato, il genio del popolo, informato nel suo ideale religioso alla Triade primitiva, fece entrare anche questa nell'ordine prestabilito, che a poco a poco si diffuse, succedendo al culto più antico. „ Ed in questo culto anteriore ed antichissimo, si riconosce perfettamente l'indiano: cioè un assoluto indefinito, il quale (anche secondo Hegel) per manifestarsi si divide, trasforma e riassorbe, per venirne ad altre divisioni e determinazioni; notando che in Egitto pure ebbesi a conseguenza la divisione delle caste, la quale era tuttora in fiore ai tempi di Erodoto. Ma risparmiando alle mie lettrici ed a me l'analisi poco amena di quelle varianti, le riassumerò definendole: *Simboli di astrazioni* personificanti la *Volontà creatrice*, la *Intelligenza della vita*, e la *Energia che la realizza nel tempo*: oppure la *Luce*, il *Calore*, e la *Forza per loro impulso fecondatrice.* Ma la Idea chiara ed immutata, risultante qual corollario, si è questa: dove la divinità presentasi di doppio principio, maschile e femminile (cioè androgino) la sposa del dio gli è pur sorella; e pei seguaci di questo culto, la donna e l'uomò, colle loro funzioni diverse e distinte, sono egualmente necessarî ed egualmente potenti.

Ed è probabilmente sulla base di questo sistema indo-egizio, che Zoroastro, il quale diè per

iscopo ai Parsi l'aspirazione alla Luce, cioè alla *Purezza intelligente,* ritiene la donna, non meno che l'uomo, abile ad aspirarvi, ed in dovere di farlo, per imitare sulla terra il regno di Ormuzd. Per cui chiaro apparisce che in questo sistema religioso la donna à un grado assai elevato, essendo giudicata capace della più alta perfezione. Quali altri elementi contrarî abbiano poi alterato la primitiva bontà del dogma, degradandolo dalla dignità di culto tutto spirituale diretto alla Luce, a quello tutto materiale al Fuoco, non è qui il luogo a indagare; ma dai tristi effetti possiamo giudicarli. E il primo di questi si fu che anche nei costumi, in luogo della primitiva purezza, rappresentata dalla Luce, successe la sensualità, rappresentata dal Fuoco, e perciò la Monogamia fu sostituita dalla Poligamia più sfrenata; per cui già ai tempi di Ciro i re avevano concubine in gran quantità, e Cambise per una di queste devastò colla guerra l'Egitto. Intemperanza, mollezza e depravazione si eressero ben presto a padrone assolute; e come se già la Poligamia non traesse sempre, dovunque ed inevitabilmente, suoi funesti portati, l'avvilimento della donna e la tirannia dell'uomo, la dottrina che comanda alle figlie del Santo (Ormuzd) di *adorare come Dio stesso l'uomo che sarà dato loro in isposo,* preparò la più naturale e piana delle vie al futuro islamismo.

Il sistema religioso della China ebbe invece

a base la Unità: il *Thiän*, forza naturale e universale, la quale diventa reale, cioè applicata alla società, col mezzo del sovrano. Questa Unità contiene il principio buono ed il cattivo; ch' è quanto dire, i due contrarî, il Bene ed il Male, il Cielo e la Terra. Dal Cielo e della Terra nacquero tutti gli esseri viventi; ma la Terra restò *subordinata al Cielo*, del quale essa non è che il mezzo d' azione, cioè *contingente* e *fecondato*. Il Cielo dunque è il Signore Supremo; per cui l' impero chinese, che gli appartiene, è detto *celeste*, ed il Sole, che n'è l'immagine, è adorato dagl' imperatori sulla montagna. In seguito, sulla morale tenebrosa del filosofo Lao-Dszö prevalse la dottrina di Confucio, (contemporaneo a Pitagora) dottrina interamente pratica: questa regna ancora sulla China accanto a quello di Buddha e di Foe, la quale non è che il Brahmanismo in senso più mite ed umano.

E veramente umana può dirsi la riforma bramitica di Buddha, la quale educa i suoi seguaci alla purezza dei costumi, all' assoluta abnegazione, alla dolcezza ed all' amore scambievole, senza distinzione di caste: e vuole come base dell' ordine la sicurezza dello Stato. Le sue preghiere sono commoventi; fra le quali va notata una specie di litania ove nessuno che patisce è dimenticato: il debole, l' oppresso, l' orfano e la vedova, il fanciullo e la donna, i quali ognuno è chiamato a beneficare e difendere. Da ciò ne viene

che dovunque questa mite religione è diffusa, il destino femminile è meno aggravato, come in gran parte della China, nella Mongolia russa, nel Tibeth ecc. Ma il concetto fondamentale del Buddismo ne infirma radicalmente il valore dinanzi alla filosofia, alla ragione ed alla umana coscienza; nè ci voleva meno della profonda miseria dell'Indiano sotto i Bramini per trovarvi conforto. " La vita è un sogno, diceva Buddha. L'uomo lavorando alla distruzione di sè stesso lavora alla propria santificazione, perchè scioglie il legame che tiene fatalmente legato il mondo alla colpa; „ da cui la impossibilità di sottrarsene altrimenti che col distruggersi, l'annientamento del libero arbitrio e della umana responsabilità. Ed è ancor più nella religione di Foe che la quiete, il silenzio, il concentramento in sè stesso conduce l'uomo al suo annientamento morale e fisico. La qual cosa è appunto l'apice della perfezione: *L'uomo uscito dal nulla, ritorna al suo principio, il nulla.* Da ciò quelle figure rappresentanti Foe e Buddha sedute pensanti, con braccia e gambe conserte, e tanto ripiegate sopra sè stesse da poter tenere nella bocca il pollice de' piedi. Così il serpente tiene fra denti la coda, formando il simbolico cerchio: il ritorno al principio.

Nella teogonia fenicia sembra che il Dio cominci ad un tratto, quando si manifesta nel tempo col mezzo della Parola. Fino a quel punto egli sfugge ai sensi ed all'intelletto. Ma ad un tratto

un soffio potente sconvolge il Caos, e dal seno della notte profonda fa scaturire la Materia, che fecondata da *Kolpia* (la Parola) diventa col nome di *Mot*, la madre di tutte le cose.

Se la Materia (principio femminile) non avesse avuto forza attiva se non col mezzo di Kolpia (principio maschile) sarebbe stata inferiore a questo; ma nel principio l'Assoluto era Uno, e si divise solamente per manifestarsi ai sensi, e in due parti eguali. — Or ecco a quale causa il Baissac attribuisce la fatale alterazione di un sistema così favorevole alla donna:

" L' Egitto, fonte di Sapienza, aveva insegnato che il Calore e l' Umido erano i principî elementari ed essenziali della vita, riconoscendo nel tempo stesso questi elementi necessarî nel grado medesimo, legati inseparabilmente nel loro effetto comune; e se li distinse col nome di Principio femminile e Principio maschile, fu astrattamente soltanto, e perchè fosse possibile di nominarli distinguendoli. Ma ciò che in Egitto non fu che astrazione, si prese altrove come fatto concreto; ed il Calore personificato nei Soli, s' innalzò al rango di potenza prima, unica, energica, attiva, vivificante e fecondatrice; rivelando sotto il nome di Baal (Signore) il lato solamente maschile dell' Assoluto, e facendo dell' Umido (Principio femminile) un semplice strumento passivo; il quale, sotto il nome di Achtoreth o Astarte, fu personificato negli astri dotati solamente di

luce contingente e riflessa. — In conseguenza di ciò, il Calore parendo venire dal Sole posto nel centro del nostro sistema planetario, mentre l'Umido sembra tenere alla Terra riconosciuta come pianeta fecondato, era naturale che il Cielo, la cui Energia intelligente rivelavasi nell'azione del Sole, azione prima e indipendente, diventasse dopo la separazione, Padrone unico (Baal) unico re (Moloch). Così dunque l'Umido cessò di essere considerato quale Principio attivo, e la Terra, che n'era il mezzo d'azione, diventò uno stromento inerte in mano di Baal, cioè del Padrone Supremo. Alla Materia madre fu negata la primitiva Energia; e Mot (grande rivelazione femminile dell'Assoluto) fu degradata al rango di un essere non dotato neppure di ragione.... „

Prima di dire come questo sistema fatale influisse dannosamente fino su noi, dobbiamo notare che i Fenicî non ebbero peraltro questa sola Teogonia. Nazione marittina e commerciale, ai suoi porti affluivano, e da essi partivano numerosi navigatori; ciò che rivela una nautica abbastanza esperta per dare la chiave del perchè si ritrovino monumenti e caratteri di quei popoli in piazze assai remote; ond'è naturale che, com' essi portarono altrove, così a loro altri importassero religioni più o meno diverse. E ciò sia notato di volo; non solamente in ossequio al vero, ma anche perchè, cercandosi nei varî sistemi religiosi la cagione del destino della donna,

e vedendola nella stessa Fenicia schiava in alcuni luoghi, e tanto libera in altri da potere e sapere sostituire negli affari commerciali gli uomini assenti dalla famiglia per le lunghe corse marittime; non si veda in ciò solamente l'interesse sostituire e vincere la gelosia e la libidine di dominio, ma anche il vario effetto delle varie dottrine. — Dopo ciò diamo un' occhiata alle credenze greco-romane.

Queste, come la parte maggiore delle religioni pagane, non furono in origine se non teorie cosmogoniche; ma, non ristrette in un limite determinato, poteano accogliere i resultati della filosofia progrediente, ed anche ogni nuova Divinità rappresentante un' idea o riassumente un' epoca storica; di che il Panteon è oggidì ancora testimonio. Ma sebbene presso i Greci ed i Romani si riconosca, ancora meglio che in altri popoli, un' epoca in cui la donna era tenuta in grande onore, come già vedemmo provarlo ad esuberanza le tante Divinità femminili rappresentanti i più alti e nobili concetti, pure la potenza suprema era in mano di Giove, l'Assoluto indiviso, e le minori divinità erano solamente forze effettuanti il pensiero divino, e presidenti le sue manifestazioni nelle opere dell' arte. L' idea però dei due principî maschio e femmina, dove non apparisce è latente, perchè troppo consentanea all' umana natura; e perciò, più che i due principî indivisi, vedendosi in Giove rappresentata la parte ma-

schile, si sentì di dover innalzare la femminile, non solo col fare di Giunone la sorella e la sposa insieme del Dio (ciò che rivela la primiera identità col sistema indo-egizio, espresso forse nell'uso dei re asiatici di sposare le sorelle), ma anche coll'affidare a divinità femminili la parte più nobile delle manifestazioni divine. Da ciò ne venne che nelle pratiche del culto in Oriente, " presso tutti i popoli semitici, presso gli Ebrei, presso gli Arabi e i Sirî, la Divinità parlava col mezzo degli uomini; ma in Grecia e in Italia, sul tripode magico sedettero donne soltanto: differenza questa notabilissima. „ E nessuno certo dimentica la Ninfa Egeria, la Sibilla Cumana, e tutte le altre più che umane apparizioni femminili.

Com'è dunque che la posizione storica della donna in Grecia e in Roma non corrisponda a questo atto concetto?

Sottacendo il solito elemento di prevalenza della forza fisica, che pei motivi identici, in epoche per costume poco dissimili, quasi egualmente da per tutto si propagò, devesi fermare il pensiero a quegli avventurieri, che trappiantatisi in Grecia, vi portarono le religioni proprie, alterando o mutando quelle ivi esistenti, conforme che le passioni e condizioni locali vi tenevano preparato il terreno. E lasciando in disparte l'Italia, ove le immigrazioni antichissime asiatiche, comuni anche alla Grecia, erano state seguite da altre fermatesi nelle varie parti della Penisola, e i capi

delle quali sono meno conosciuti di quelli fermatisi in Grecia; noto, parlando di questa, che non fu per certo Danao nè Cecrope venuti d' Egitto che v' importarono influssi dannosi alla donna: sappiamo che la Religione egizia la favoriva. Pelope venne però di Frigia: quali cognizioni e quali arti portasse in Grecia la Storia nol dice; ma dalle favole dei poeti rilevasi che utilissimo dovè riuscire l' arrivo di lui, perch' egli è appunto ai tempi di Pelope che assegnano il secolo d' oro. Venendo però da un paese dove prevaleva il sistema religioso fenicio, è probabile che, se non altro, abbia preparato il terreno a Cadmo. Il quale, spedito da suo padre Agenore, re di Sidone, in traccia della sorella Europa, statagli rapita dai corsari, e non trovatala, per timore del padre non ritornò in Fenicia; ma sbarcato in Beozia, vi fe' alleanze, sottomise i vicini, altri cacciò dal loro paese, vi si stabilì, e fe' dei Greci e dei suoi Fenicî un sol popolo. Ecco dunque importato e diffuso in Grecia un sistema religioso oppressore della donna, come vedemmo; e quasi ciò non bastasse, i rapporti stabilitisi cogli Asiatici, e le vittorie greche sui Persiani, v' importarono anche molti di quei costumi; i quali se fossero ad essa sfavorevoli, anzi brutali, noi già sappiamo.

E poichè siamo in Europa, e parlai della Mitologia greco-latina, ora dirò dei Galli e Germani, non solo pei rapporti che si ebbero coi Romani, ma anche per la influenza che dalle leggi, deri-

vanti dai loro dogmi, si distese fino su noi. Le dottrine druidiche erano forme positive date ai dogmi orientali; e benchè pigliassero qualità dal genio del popolo, e colore dal clima diverso, e dai luoghi, pure avvicinavansi di molto alle indo-egizie, ed erano state importate dai Kimri sostituendole al più grossolano feticcismo (2). Teuti, lo Spirito universale e This, la Terra madre, erano due divinità egualmente increate, egualmente potenti e indipendenti, creatrici di tutte le cose, con azione distinta e diversa, ma cooperante. Ambidue aveano perciò i proprî sacerdoti, e le mogli di questi presiedevano, come i mariti, alle cerimonie ed al culto. Anzi le sacerdotesse erano in venerazione maggiore, per la fede invalsa nei popoli della superiore bontà del loro consiglio; tanto, che se dapprima le credettero ispirate dalla Divinità, finirono poi col credere che questa effettivamente albergasse in loro. Tacito narra come questa fosse la generale opinione; e parlando di Velleda soggiunge, che venerandola come una Divinità, non intendevano di glorificare il proprio lavoro, od una finzione poetica, ma riconoscere semplicemente ciò che credevano una verità. È poi bellissima a questo proposito la osservazione di Baissac: egli asserisce, che se il popolo francese potè attribuire al potere di Genoveffa, semplice pastorella, lo spavento che parve trattenere Attila in procinto d'invadere Parigi, egli è che aveasi l'abitudine antica di credere alla potenza

soprannaturale della donna; e che parimenti, se Giovanna d'Arco credette a sè stessa e fu creduta, egli è per la ereditata persuasione di quel potere. Come sono le tradizioni di quel culto che fecero della Francia il terreno più adatto alla cavalleria, e le mantengono ancora uno spirito di deferenza galante per la donna, in onta al materialismo del secolo.

A compiere questo rapido cenno sul culto germano-gallico dirò una parola dello scandinavo, che gli assomiglia e nella forma e nel fondo. Anche l'Assoluto degli Scandinavi scuote le tenebre della sua eternità, si riconosce maschio e femmina, e rivelasi nel tempo in triplice forma. Ma tutte queste forme parziali manifestano poi doppia azione ancor esse, la quale riducesi infine ad essere la forza Virtuale e la Effettuante. Così Odino è Vita e Sapienza: Frigga, Ragione che concepisce e Amore che effettua: Thriddi, Conservazione ed Energia che realizza l'azione: il principio femminile, insomma, si manifesta sotto qualunque aspetto, quale potenza effettuante il principio maschile, eguale in necessità, in azione e in valore.

Il Guizot, nella sua Storia della civilizzazione europea, nega la posizione vantaggiosa e rispettata della donna nella Germania primitiva, e dice essere stato il patriottismo germanico che diè questa interpretazione ad una frase di Tacito. Ma (sia detto colla dovuta venerazione a que-

st' uomo venerando e scrittore egregio) non è solamente questo importantissimo testimonio che parli in tal senso, ed avremo in seguito occasione di provarlo. Parmi però che la più valida conferma risulti dallo studio del sistema religioso, il quale già vedemmo come possa considerarsi effetto e documento dell' esistente, poi causa che l' esistente continui, e riceva la sanzione del tempo. Ora, negli antichi poemi germanici, e nel più noto, quello de' Nibelunghi, stirpe eroica e dannata alla distruzione, la fede dei rapporti della donna cogli spiriti e le divinità, è manifestata dal canto ispirato della Veggente; da quelle suore fatali " pallidamente belle di marmorea bellezza, quasi da mille anni fossero impietrate nella gioventù. „ Ed anche lasciando ciò che le moderne fantasie de' poeti aggiunsero alla più caratterisca semplicità dell'antico poema, ricorderò i sogni replicati di Krimilde, a cui l' avvenire si apre con chiarezza tremenda sul fatale destino del suo Sigifredo; ed ancor più la predizione così precisa, e ne' menomi particolari avverata, di quelle bagnanti marine. che dipingono la totale distruzione degli ospiti invitati, preparata dalla vendetta. E così nelle leggende eroiche scandinave, nelle Edda, il concetto femimnile esprime ed effettua il maschile. Egli è col mezzo delle profetesse, delle sibille, degli spiriti aerei e terrestri femminili che la divinità si manifesta agli uomini; onde l' Hàmaval le considera come santa

cosa, anzi visibili divinità, epperò vuole sieno venerate come tali ed adorate.

Chi avrebbe allora potuto credere che sarebbe venuto un giorno in cui la venerazione sarebbesi mutata in obbrobio, ed in patibolo l'ara ed il tripode? Eppure venne quel tempo. Poichè fino a tanto che furono in onore le divinità del Paganesimo, ed i mirabili presentimenti, la prontezza dei confronti e delle intuizioni, aiutati dall'agile fantasia, fecero credere che una divinità albergasse nella donna, questa poteva e doveva essere considerata come un ente intermedio fra il cielo e la terra. Ed eccola infatti Pitia, sacerdotessa e Sibilla. Ma poi che gli antichi dei furono rovesciati e tramutati in demonî, la donna, intermediaria prima fra l'uomo e il dio, si trovò essere intermediaria fra quello e il dèmone; anzi ministra di lui, che poteva evocare ed adoprare a danno altrui. Ed ecco apprestarsi i più orrendi stromenti di tortura, ecco accendersi i roghi, e straziate ed arse le vittime più innocenti e le più nobili intelligenze. E ciò, non per ira di popolo fanatizzato dai tristi, ma con processi che parrebbero a noi impossibili se non fossero veri; e ridicoli se non facessero rabbrividire di orrore.

CAPO III.

CONTINUAZIONE

Mosaismo e Cristianesimo.

Parlando degli Ebrei, lascierò ad altri le indagini non aventi a guida la Rivelazione; ed attenendomi a questa, determinatrice di costumi e leggi che tuttora ci toccano, credo basti il ricordare come il Dio d' Israele, Assoluto, Indiviso, Indefinito, porga la idea più giusta della Divinità: quella di non poter essere compresa dalla mente dell' uomo. Questo Dio à bensì un nome, il quale però si esprime solamente con un segno (il Tetragràmmato), ma è vietato il proferirlo: una tanta irreverenza si punisce colla morte. Il suo popolo lo invoca con nomi che cambiano secondo le circostanze; ma il più sovente lo chiama *Signore*. Egli stesso, interrogato, dice di essere *Quello che è:* definizione grandiosa, degna di Colui che disse: *Sia la luce*, e la luce fu., Così la Bibbia riunisce in Lui ogni forza, ogni azione: Egli è il Principio e la Fine di tutte le cose: il Legislatore Supremo, l' Ordine e l' Autore di ogni Ordine: la Sapienza e l' Autore della Sapienza: Intelligenza,

Ragione e Misura di tutto ciò che vive: Sorgente della Vita, la Vita stessa; *il Dio vivente*. Questa Divinità, che in nessun modo si divide, nè manifestasi all' uomo, non offerse in un culto reso al principio femminile, quel motivo di venerazione e di freno alla forza fisica, che fe' rispettata la donna presso altri popoli antichi. Ora veniamo alla Genesi:

Come se la Religione rivelata avesse preveduto il futuro pretesto degli oppressori della donna, quello della sua inferiorità rispetto all' uomo, nel racconto della Creazione essa accumula quanto può provarne la eguaglianza. Difatti, nel primo Libro di Mosè (27) dopo aver detto che il Mondo fu creato, coperto e popolato da ogni genere di piante e di animali, viene alla creazione più nobile, perchè dotata di ragione, ed essa chiamasi *uomo*: Dio dunque creò l' uomo a sua immagine, *lo creò maschio e femmina.* Nel versetto seguente (28) li benedice, ordina loro di fruttare e moltiplicare, e dice: *Empiete la terra, rendetevela soggetta, signoreggiate sopra i pesci, gli uccelli ed ogni bestia che cammina sopra la terra.* Non v' à nessuna parola accennante diversità di natura, od indicante supremazia.

Nel Capo II, ai versetti 21 e 22 ritorna al racconto di questa creazione dell' uomo; ciò che forse non è senza ragione. — A me basta il notare che questa seconda volta viene a particolari non esposti prima; epperò parmi utile esaminare

il racconto. Questo dice che Adamo si addormentò; e Dio, presa una delle coste di lui, saldò la carne nel luogo di quella: *colla costa tolta ad Adamo* fabbricò *una donna, e la menò a lui.*

Tanto per quelli che stanno alla lettera, quanto per gli altri che ne ricercano lo spirito, questo racconto indica ben tutt' altro che una natura inferiore nella donna. In ogni fase della Creazione si nota quell'ordine di progressivo perfezionamento, di cui tanto giovossi poi la Scienza nelle sue classificazioni. Prima le creature inanimate; poi le animate irragionevoli; indi le più nobili, animate e ragionevoli. E seguendo anche nella creazione di queste l' ordine progressivo, prima Adamo, ed a formarlo Dio adopera la rozza creta; ma poi nobilita la statua spirandovi l' anima, e Adamo ragiona e parla. La Creazione però non è compiuta; ed Egli, Iddio, prosegue perfezionando. Non più la creta per formare la donna, ma una parte dell' uomo medesimo; e non già della fredda ignobile statua, ma della statua fatta già carne viva, animata, ragionante. E come la donna, così formata, segnava quell' ultimo grado di perfezione, di cui il nostro pianeta è capace, dopo di lei nessun' altra nuova e più bella creatura apparisce sopra la terra; per cui non è amorosa adulazione il dire alla donna, essere ella la più perfetta creatura uscita dalle mani di Dio: non è che ripetere la Storia mosaica nello spirito e nella lettera.

Nessuno poi inventerà mai un linguaggio d'amore più appassionato di quello con cui Adamo saluta la sua Eva: Osso delle ossa mie, carne della mia carne! Sarai chiamata *femmina d'uomo, perchè tolta dall'uomo*: e questi per te lascierà tutto: lascerà perfino il padre e la madre, e si terrà alla sua moglie; ed essi diverranno una carne sola. — V'à forse in tutto ciò qualche cosa indicante inferiorità nella donna? Direi anzi tutt'altro; e parmi che Adamo pensasse egualmente, poichè non disse: la donna lascerà tutto per seguire l'uomo; ma *l'uomo lascerà padre e madre, e si terrà alla sua moglie.*

Qui successe per certo quell'epoca tanto felice per la donna, di cui ogni storia ed ogni sistema religioso conservano le traccie. Quanto durasse Mosè nol dice; ma noi, tenendoci al testo, osserveremo, che solo più tardi (cap. III, v. I). Lucifero, invidioso di quel bene, sedusse Eva a gustare il frutto proibito; frutto, che avrebbe aperta la di lei mente ad una sapienza eguale a quella di Dio,

La Genesi dunque racconta che, per avida brama di sapere, Eva ribellossi contro un ordine del Signore, e lo infranse. Nobile peccato invero! Chi di voi, o signori, nel secolo che disuggella i volumi più gelosamente chiusi e custoditi della Scienza, e ne analizza i più reconditi arcani, vorrà condannarla? Ben lungi di averle data una piccola mente, pare a me che Iddio debba avere

dotata di una grande intelligenza quest' Eva, a cui più non bastano le facili conquiste del sapere ed anela a quello che sta aperto soltanto a Dio! E parmi che anche l' angelo tentatore abbia avuto di lei la stessa opinione mia, se a lei non lodò il sapore di quel frutto come più squisito di ogni altro, se non le disse che per quello sarebbe diventata ancora più bella o potente; no: pare ch'egli sapesse che il piacere del senso, la vanità o l' ambizione, non avrebbero fatto cadere la donna; ma le riconobbe uno spirito tanto eletto, che solamente coll' esca nobilissima della Scienza si potesse persuadere e sedurre. Da cui ne viene che se a tutte le successive generazioni Eva potè trasmettere il male, certamente non debba essere quello della inferiorità di mente. —

Gustato da lei il frutto che Dio stesso, dice la Bibbia, aveva proibito all' uomo, Eva subito ne offre al suo Adamo, acciò divida con lei gli alti godimenti della Sapienza: generoso esempio, che l'uomo più tardi non imitò, e tituba ancora ad imitare. Adamo allora commette la colpa eguale: gusta, cioè, di quel pomo troppo famoso e fatale: la Genesi poi non dice se per essere anch' egli innamorato della Scienza, o se per esserlo troppo della Donna. — Ma noi, lasciando in disparte questi ed altri commenti, ed anche la ingenerosa risposta, con cui Adamo al rimprovero del Signore, per iscusare sè stesso, accusa quell' Eva tanto amata, veniamo alla terribile sentenza:

Tu mangerai il pane col sudore del tuo volto, finchè ritorni in terra, conciossiachè tu ne sia stato tolto. E ad Eva: *Moltiplicherò i tuoi affanni e le tue gravidanze: con dolore partorirai figliuoli.* Dunque gli affanni esistevano, benchè minori, anche prima; poichè non si moltiplica che l'esistente. — La Genesi poi non dice per qual peccato anteriore questi mali esistessero. — " Sarai sotto la potestà di tuo marito, ed egli ti dominerà. „ Fin qui la Genesi; la quale, come vedete, nel dichiarare Eva prima colpevole, e poi seduttrice, come altresì nel fatto della condanna, è tanto esplicita che non ammette interpretazioni dubbiose (3).

Qui però va notato che questa tradizione non trovasi solamente nel popolo ebreo, ma presso quasi tutti i popoli antichi; solamente atteggiasi al diverso concetto in cui eravi tenuto il principio femminile. Così, ad esempio, nel Zend-Avesta dei Parsi, la eguaglianza dei due principî fa l'uomo e la donna, per opera di Ormuzd (fonte di ogni bene) egualmente nobili e puri; e poi, per quella di Ariman (da cui deriva ogni male) egualmente contaminati; e ciò col mezzo di Dew, da lui mandato a loro danno. Ma nulla meglio che la tradizione delle Indie antiche sulla caduta dell'uomo ritrae l'alto concetto della bontà della donna, e dipinge coi colori del vero il carattere dei due componenti l'essere umano. Infatto, non è la donna, ma l'uomo che infrange l'ordine del

Creatore (Brahma) di non uscire dal paradiso terrestre (l'isola di Ceylan). La donna fu dotata da Lui di bellezza, di dolcezza e di grazia; e l'uomo di forza, di grandezza e di maestà; per cui dice loro: *Sarete eguali.* Tali qualità peraltro atteggiano l'uomo all'ardire, la donna alla timidezza: egli, dunque, è quello che vuol infrangere l'ordine di Dio, ed uscire dall'isola felice destinata a loro soggiorno: ella, invece, trema, gli rammenta l'ordine severo, e lo consiglia a restare. Adamo insiste; ed Eva — come faremmo noi mogli tutte — nel pericolo il segue. Ma all'oscurarsi del cielo, ma allo sparire delle delizie paradisiache, l'uomo riconosce il suo fallo: siede sull'arena e piange. La donna nol rimprovera come cagione del suo e del proprio danno, anzi lo conforta amorosamente, e gli dice: Io pregherò il Signore, io intercederò per te. — Onde Brahma dice a lei: Tu ài peccato solamente per opera di tuo marito.... io perdono a lui in grazia tua. Tempo verrà in cui saravvi mandato da me Vischnù, il quale s'incarnerà nel seno di una donna, e sarà il Krischna (Redentore); perchè la donna veramente e semplicemente amò.

Queste tradizioni, dunque, posteriori ai sistemi religiosi spieganti la Divinità (poi che parlano dell'uomo creato da Lei e racconta la sua caduta) queste tradizioni, dico, assumono il carattere favorevole alla donna attribuitole da quei sistemi; e probabilmente lo mantennero finchè altre va-

rianti della tradizione stessa, più consentanee alle passioni pervertite, non ne alterarono il senso. Ma nel Libro Santo delle Indie antiche, l'uomo è la forza, la donna la bellezza: egli la ragione che domina, ella la saggezza che modera: la donna è *l'anima dell'umanità*; e Brahma (il Dio) creò due esseri distinti, ma ad uno scopo unico; per cui l'uomo abbisogna della donna, come questa di lui.

Anche presso gli Ebrei la tradizione dell'Eden, della caduta e della condanna era diffusa prima che Mosè scrivesse la Genesi. Vedemmo, però, come il loro Dio (l'Assoluto indiviso) non offerisse per la donna il vantaggio che la eguaglianza dei due elementi divini contrabbilanciasse lo svantaggio della robustezza minore; per cui ella dovesse già trovarsi in discredito. Ma quando si ebbero la Genesi, rivelata a Mosè da Dio stesso, credettero fermamente ben meritata e giustificatissima la sorte infelice della donna; e quel racconto diventò un argomento inoppugnabile, e una ragione santissima di stabilirla con leggi.

Mosè, il grande patriotta, il più grande forse che ci presenti la storia, fe' di tutta la sua vita un sacrificio alla liberazione del suo popolo, ed alla conquista della sua patria. Ma egli, che ben sapeva quanto la schiavitù colla ignoranza, le superstizioni idolatre e l'avvilimento, avesselo pervertito, lo tenne nel deserto, pellegrino e combattente, quanto era necessario allo spegnersi delle viziate generazioni; e dannò sè stesso, il grandissimo uomo,

a non vedere la terra per la cui conquista tanto pativa. Ma s'egli al santo scopo imponevasi un così lungo martirio, esigeva, perchè necessario alla riuscita, un popolo non ammollito negli amori, resistente alle seduzioni delle donne straniere, con cui le vittorie ponevanlo in contatto; ed aborrente la idolatria, a cui l'esempio egizio avealo reso proclive; poichè l'una cosa e l'altra poteano scemargli orrore allo straniero, indebolire in lui l'ardente brama della patria, ed infiacchirgli il braccio alle battaglie. Religione e amore, le due grandi fiamme ardenti del cuore umano, doveano, quella favorire, questa non ostare al terzo grande affetto, l'amore di libertà, l'amor di patria. Ond'ecco un Dio tremendo inesorabile punitore dell'idolatria: ecco la donna spregiata, per iscemarle potenza. Questo pare a me sia il motivo per cui il racconto della Genesi si riveste, nel concetto mosaico, di forme così dannose alla donna. Ma egli, il severo eroe, o prevedendo colla lucida intelligenza che la misera sarebbe stata percossa forse per lunghi secoli dalle spaventose conseguenze di quel racconto; o, perchè allevato nella sapienza e ne' costumi egizî, fosse veramente, anche riguardo al concetto femminile, superiore a' pregiudizî asiatici; è certo, che in mezzo a leggi oppressive e crudeli, ve ne ànno altre che tendono visibilmente a rialzarla, a proteggerla, a educare l'uomo all'affetto, al rispetto per la sposa, la madre, la vergine. Direte che le crudeli prevolgono, e nella pratica

prevalsero: è vero, poichè l'uomo ineducato è più dedito a crudeltà e violenza, che a miti affetti; ed è appunto perciò che dissi, e ben dissi, spaventose le conseguenze di quel racconto. Sì: perchè nel mentre l'uomo subiva solamente la punizione di Dio, sulla donna rovesciossi quella che parve di Dio, e quella che le venne dall' uomo. Una storia che a questo narrava qual fosse la origine di tutti i suoi mali, e gliene designava la cagione colpevole, doveva portarlo a sfogare su di questa il proprio risentimento; e tanto più crudelmente quanto più egli stesso sentivasi infelice. Il lungo pellegrinaggio degl'Israeliti nel deserto, le guerre, le conquiste, le schiavitù, che lo trasportarono in massa nel centro dei grandi imperi, diffusero poi ampiamente la forma del racconto mosaico per tutto l'Oriente, in ogni nazione ch' ebbe con lui contatto; ed in seguito poi per tutta l'ampiezza del mondo cristiano, perchè il Nuovo Testamento à per base l' Antico, cioè la Bibbia.

Come poi la confusa nozione della caduta dell' uomo, e più sovente, per le ragioni accennate, del grave peccato di Eva, causa precipua di tanto male, si trovi accanto alla Religione particolare, anche dove paiono impossibili antichi contatti. si ponno fare delle congetture non prive di molta probabilità. E infatto, se del diluvio, descritto come *universale* dalla Bibbia, la Scienza non trova conferma, e lo considera come parziale, essa

invece trovò come terre vastissime, unite dapprima, per lento lavoro di elementi o subitanei cataclismi tellurici, fossero scisse violentemente, e divise da brani di mare più o meno estesi, che riempirono le cavità frapposte; la qual cosa poteva succedere senza per questo che gli abitanti ne fossero tutti sterminati. Ed è poi anche possibile che taluni, in tanto disastro, natanti, o travolti dalle onde, afferrassero le rive opposte, seco portando le idee, la Religione e i pregiudizî del luogo nativo, e li trasmettessero per tradizione a' loro posteri, universalizzandosi così un racconto che aveva una origine unica. E siamo poi, oltre a ciò, ben lungi ancora dal conoscere la Nautica antica; del cui ardire peraltro ci danno una idea i viaggi e le vestigia lasciate da' navigatori fenicî.

Comunque sia la cosa, constatiamo il fatto di questa universalità. In alcuni linguaggi semitici, Rosley de Lorgnes ci fa conoscere come nella radice del nome *Donna* racchiudansi le idee di obblio, seduzione, demonio, ed anche di vanità. Nei caratteri primitivi, il nome chinese Louy-Tsou (Eva) voleva dire quella che lega gli altri nel fascio dei mali. Queste radici racchiudono parimenti le idee di bruttura, infermità, lagrime, contagio del male. Il vecchio proverbio dice: " non ascoltare la donna „ e la chiosa soggiunge: " perchè fu la sorgente de' nostri mali. „ Un passo de' libri chinesi è molto preciso: " La nostra

perdita non viene dal cielo, è la donna che l'à prodotta. „ E in altro luogo: " Tutto ci è sottomesso, ma è la donna che ci à gettato nella schiavitù.„ Perciò nel Celeste Impero ella espia colla sommessione dello spirito la tortura de' piedi e la passività assoluta, la troppo grande parte di azione ch' ebbesi alla umana infelicità. In memoria dei danni cagionati da lei, alcune leggi indiane conservano la maledizione contro la donna. In tutto l' Oriente abbondano i proverbî palesanti l'antico rancore. Il detto volgare: *talis pater, talis filius,* è mutato in senso di rimprovero per la donna: *quale la madre, tale la figlia*; e nella Palestina ve n' à uno che l' assomiglia al verme roditore dei panni; per significare che, come quello in questi, così la donna insinuasi nell' animo dell' uomo e lo danneggia. Al Messico nelle pitture antiche, viene rappresentata Cihaucohuati (la madre del genere umano) vicina al serpente e in atto di parlargli. La credenza degl' indigeni, dunque, non è diversa da quella degl'inciviliti immigrati Americani. Sì gli uni che gli altri tengono per certo essere il peccato derivato dalla donna, ed è rappresentato sotto la figura di lei (4). Sappiamo poi anche troppo, come proverbi e pregiudizî contr'essa non manchino neppure fra noi, continuatori della fede biblica. Conosciamo perfino certi malevoli giochi di parole, come l' anagramma Donna-Danno; sappiamo i sinistri augurî della sua presenza in alcune cir-

costanze ed epoche: nè sono i cultori solamente della letteratura classica che conoscano in Pandora la troppo famosa largitrice di mali; sappiamo qual parte dannosa il poeta attribuisse a Calipso, a Circe, alle Sirene — e come il concetto espresso da quei nomi, si rifletta generalmente sulla donna de' suoi, come de' nostri tempi.

Poichè a redimere la donna condannata nella Genesi, non bastò un patimento di sessanta secoli, e nemmeno la dottrina redentrice del Cristo; nè bastò che il Cristiano lo riconoscesse pel sospirato Messia: la parola del Dio che condanna, fu più ascoltata dall' uomo che la parola del Dio che perdona: s' inchinò al volere del Giudice, resistette a quello del Redentore.

Eppure il Cristianesimo offerse nelle sue dottrine più di quanto era necessario a rialzarla. L' Assoluto degli Ebrei era, come già vedemmo, non solo sciolto dalla Materia, ma questa, come cosa creata da Lui, era infinitamente a Lui minore e soggetta; ed anzi, nel concetto dell' uomo opposta; così che Spirito e Materia importavano ed involvevano, e ancora involvono, un' idea di antagonismo e nimicizia; la cosa più alta e nobile, e la più bassa e vile, Creatore e creatura. Perciò il Dio degli Ebrei era quel Supremo e severo Iddio e Signore, Autore unico di tutte le cose, a cui l' uomo doveva quel culto durissimo, che Spinoza diceva impostogli a castigo. Ma se fu cosa necessaria alla purezza dell'Ideale Divi-

no, che la religione ebraica, contrariamente alla pagana, concepisse la Divinità staccata e sciolta dalla Materia; e più che utili, necessarî i rigori mosaici a mantenerla pura dalle aberrazioni idolatre, e ad educare a quel puro Ideale il suo popolo e mantenervelo; la riconciliazione dei due estremi, Materia e Spirito, Dio ed uomo, stava nello svolgimento progressivo di questa religione come logica necessità: e il grande Conciliatore era il predetto dai Profeti, il bramato dalle genti, il Messia: fu per noi Gesù detto il Cristo, cioè l'Unto, il Consacrato. Ora veniamo dunque alla religione del Cristo.

Egli comparisce sulla terra: e già pel solo fatto di scegliere a madre una creatura umana, inizia l'opera conciliatrice, e la donna potenzialmente n'è nobilitata e redenta. Beneficando, Egli prepara i cuori; ed insegnando, vi sparge i semi fecondi di quella dottrina che muterà la faccia religiosa e politica del mondo: dottrina, la quale à per base una virtù operatrice di prodigî, la Carità, e che già opera il massimo fra tutti, quello di riunire la persona umana alla divina. Poichè, non potendo l'uomo salire a Dio, questi discende a lui: ne assume la forma e la natura; passando pel tramite di tutti i dolori morali e fisici, l'Immortale cambiasi in mortale; subisce la morte; colla Resurrezione la vince; e col mezzo di quella e questa, ritorna al cielo, ove la Umanità da Lui assunta in terra continua ad essere

glorificata. " Così, nel mentre il figlio di Dio si fa uomo, gli uomini diventano suoi fratelli, e come tali, figli di Dio ancor essi e coeredi dei tesori della divina felicità (*Rom.* XVI, 29). Sparisce in questo modo l'antagonismo fra la Materia e lo Spirito: cessa fra Dio e l' uomo la relazione di minaccia e timore, come fra padrone e servo; e vi sottentra quella dell'amore, come fra padre e figliuolo: la donna è proclamata eguale all' uomo dinanzi a Dio, eguale nel peccato e nel merito, nella punizione e nel premio.

Ma poichè fra gl' Israeliti il concetto dell'Assoluto escludeva la possibilità di culto ad un principio in cui si potesse credere espressa un'azione femminile, come nei sistemi religiosi pagani (causa anche questa, e non ultima, per cui fra gli Ebrei la donna stesse sì basso che di più non era forse possibile); e d'altra parte, benchè la logica conseguenza delle dottrine cristiane portasse il dogma della Triade divina, pure questa per la donna non aveva utile significato (per cui ometto parlarne); " così i Cristiani, dice la Mozzoni nelle sue lettere lombarde, sentirono ben presto il bisogno di una *Deipara*, la trovarono adombrata nel mosaismo, e la locarono tant' alto, che mentre le religioni antiche si erano appagate di venerare il principio femminile come informatore degli enti e delle cose, riconoscendo nel maschile il principio impulsivo della vita; i Cristiani elevarono la loro *Deipara* al disopra della

Divinità, facendola Madre, cioè Causa, sotto un aspetto, della Divinità stessa. Pel tipo bellissimo e santissimo di questa *Deipara,* il concetto ideale della donna dovea salire; ed ebbimo infatti i tempi di mezzo colla cavalleria e le Corti d'Amore „....
“ Nessuna, è vero, dice il Baissac, delle grandi virtù di Maria è una virtù attiva: il Cristianesimo vide la donna debole, umile ed avvilita, ed ei lasciolla nella sua debolezza. Ma però fece di questa debolezza una forza, di questa inferiorità una grandezza, di questa umiltà, di questo avvilimento una nobiltà e una dignità. La negazione diventò col Cristianesimo una cagione, e quello che potea solamente la forza, l'à potuto la debolezza. „

Io poi soggiungo non parermi nemmeno esatto il dire che nessuna delle virtù di Maria fosse una virtù attiva. Ogni nuova idea, destinata a prevalere vittoriosa di forti ostacoli, consta di quattro momenti pel suo banditore: la manifestazione, la lotta, il martirio e l' apoteosi. Se per tutti così fu e sarà sempre, quanto più non doveva esserlo pel Cristo, il quale, benchè non annunciasse se non ciò che stava in germe nella religione ebraica, davale impulso però ad uno svolgimento simile a quello della farfalla uscente di crisalide, che ai meno veggenti par mutazione completa. E questo svolgimento poi non abbatteva con violenza, è vero, ma pietra a pietra disfaceva un antico edifizio politico-religioso, alla

cui ombra adagiavansi multiformi interessi, e credenze sincere, ed arti ipocrite, e pregiudizî fanatici profondamente radicati. Onde la limpida chiaroveggenza de' sapienti aveva consegnato nei libri profetici manifeste allusioni alla futura vittima redentrice: quelle allusioni, per cui Gesù, nelle varie fasi del suo patimento, soleva dire: Tutto ciò è necessario che avvenga onde si adempiano le profezie. Il Cristianesimo, dunque, volendo presentare in Maria un Ideale perfetto, e dare alla donna un merito che la redimesse anche agli occhi de' men generosi dall' antico demerito attribuitole dal racconto mosaico, la presenta al Cristiano intenta a studiare quelle pagine sacre, ove il futuro martirio del Redentore era preconizzato. E però, quando interrogata, liberamente, e non ignara, accetta una maternità che per salvare il mondo portava con sè uno strazio supremo; quando Ella, che pur viveva una vita ritiratissima, mostrasi nell'ora, non del trionfo, ma in quella del supplizio del figlio, con lui dividendone il morale patimento e l' onta, che tanto ingiustamente anche adesso, e per certo allora ancor più, rovesciavasi dal congiunto reo sull' innocente; parmi che la libera accettazione del martirio la presenti all' uomo quale cooperatrice volontaria, consciente ed attivissima nell' opera redentrice; e non solo capace di passive, ma ben anche di attive, di eroiche virtù. E parmi inoltre che dimostri un' altezza di pensiero, una

grandezza d'animo, una vastità di caldo e generoso affetto che non contentasi di amare i prossimi, ma i lontani, gl'ignoti, e tutta insomma la Umanità. — Ed un'anima poi di tempera così energica, da trovare ben giusto che sotto la Croce, sacro emblema del nobile, del disinteressato sacrificio, sempre si rappresenti la Donna dal forte amore, la madre eroica; e che la poesia cristiana, dopo averle dato i nomi di Stella del mare, e Porta del Cielo, sciolga il cantico che la proclama:

.... degli afflitti scampo,
Inclita come Sol, terribil come
Oste schierata in campo.

CAPO II.

APPLICAZIONI E CONSEGUENZE.

Asia — Egitto — Grecia.

Benchè l'Asia sia stata la culla d'imperi potenti, che vi ebbero vita grandiosa, e vi accumularono le rovine illustri, e perciò possa parere vi si debba trovare grande copia e varietà di fatti provanti la influenza delle antiche religioni sul destino della donna; pure alcune circostanze con-

tribuirono poi a distendere in molte sue parti una tinta uniforme. Mantennesi però in altre il disegno antico; e vi risalta sopra tutti un tratto caratteristico, che tanto meglio si troverà derivare dalla influenza religiosa anticamente favorevole alla donna, quanto più si rifletta come i governi asiatici fossero, e sieno, a base teocratica. E questo tratto prova infatti ad evidenza il legame esistente fra l' Ideale e la sua pratica applicazione; poichè, come in quello il principio femminile era eguale al maschile, così eguale in posizione e in diritto comparisce all' uomo la donna, non nella famiglia soltanto, ma nello Stato; onde succede a quello nel regno, o lo tiene in sua vece; come lo provano Semiramide, Artemisia, Zenobia ed altre non poche, più o meno famose. E tanto questo concetto di eguaglianza si stabilisce, che, sebbene degenerato in qualche luogo in supremazia della donna, pure resiste all' azione del tempo; e trovasi anche oggidì, come vedremo in seguito, al sud indo-asiatico, oceanico, e nell' interno dell' Africa, e nelle sue isole; per cui non saprei come respingere totalmente nel dominio della favola quanto Diodoro Siculo racconta — esagerato forse — delle amazoni guerriere, le quali correvano ferocemente alla battaglia guidate dalla loro regina Pantasilea. Se dobbiamo credere agli Inglesi, non sussistono tuttora queste donne combattenti non meno degli uomini, e per lo sprezzo della morte e la ferocia contro il nemico, a cui

non perdonano la vita, più temute di essi; e ciò in quel regno di Dahomey nella Guinea, chiamato dagl' Inglesi il regno militare, scoperto al principiare del secolo scorso ?

Ma dissi che alcune circostanze contribuirono e dare all'Asia una tinta uniforme: piacciavi notare quelle che mi paiano le principali. Il dominio di uno solo, la schiavitù di tutti gli altri, vi è il carattere generale dei governi: il dominio di uno solo, la schiavitù di tutti gli altri, vi è il carattere particolare della famiglia. Che i sistemi religiosi (si riguardino pure come causa prima, o come effetto tramutato in causa) abbiano determinato o sancito quella forma comune alla famiglia ed allo Stato, non è da credersi; poichè, come osservammo, i governi erano teocratici; ed analizzando il principio religioso indo-egizio, vedemmo ch' esso favoriva la donna. Ma l' ecclissarsi e lo sparire di quell' antichissima coltura, fra i cui splendori certamente ell' era venerata, lasciò prevalere la forza fisica, segno costante di prevalente ignoranza; e secondato mirabilmente da quella forza l' amor proprio dell' uomo, amor proprio ch' ei più non poneva a segnalarsi in quella dell' intelletto in cui la sua compagna con lui gareggiava, trovossi aperta la via a tutti quegli effetti micidiali di cui fu vittima la donna in quelle religioni ove il principio femminile fu reputato inferiore al maschile.

Ora vi prego ricordare che tre erano i popoli

(dei meno importanti non parlo) fra cui i sistemi a lei nemici stavano in onore, e dove tanto nella famiglia che nello Stato erano in piena attuazione. Quello, già purissimo, poscia corrotto, di Zoroastro, nel quale la dissolutezza avviliva, come sempre avvilisce, la donna: quello degli Ebrei, ove il racconto mosaico avea giustificato e ribadito le sue catene: quello infine dei Fenicî, presso cui l' elemento femminile era soggetto e sprezzato. E tanto più da queste tre fonti era naturale che volentieri attingessero gli Asiatici, in quanto che a tutte egualmente presiedeva, genio malaugurato, la Poligamia, secondante l' asiatica prepotenza del senso; mentre la schiavitù della donna, inseparabile seguace di quella, accarezzava l' orgoglio dell' uomo, e soddisfaceva il suo geloso umore.

Riserbandomi poi altri particolari per una escursione nell' Asia attuale, osserveremo intanto quale naturale conseguenza dei sistemi religiosi, che la schiavitù femminile come una nuvola oscura stava sul cielo Persiano, Ebraico e Fenicio, ed altre nubi minori vagavano per tutta l' Asia. I Fenicî secó ne attirarono una parte sulla Grecia: d' onde poi, ingrossate di altri elementi funesti alla donna, vi ritornarono coi reduci, cogli emigranti, coi conquistatori; e riunendosi tutte insieme, si distesero come un drappo funereo sulla parte più ricca e vasta del mondo.

Nè lasceremo l' Asia, mie gentili signore, senza

osservare l'effetto dell'antica religione in Egitto; poichè la civiltà egizia, se non fu madre, è certamente la primogenita figlia dell'indica. Alcuni passi degli scrittori antichi fecero credere che in Egitto le donne avessero la supremazia sugli uomini; e questa fu per certo una delle ragioni per cui i Greci solevano dire che gli Egizî facevano ogni cosa perfettamente all'opposto degli altri. Tale costume pare che difatto regnasse in qualche singola tribù; ma non che fosse regola generale. Ad ogni modo, i fatti che diedero motivo a questa opinione sono da riguardarsi quali indizî storici confermanti l'opinione di Champollion-Figeac, al quale sembra di poter affermare che " protette egualmente dall'opinione e dalla legge, e sottratte dall'assentimento degli uomini, ed in virtù del contratto stesso di matrimonio, a quella ineguaglianza di condizione che le sottomette in altre parti ai capriccî della forza, le donne, compagne abituali dell'uomo nel vero senso della parola, ebbero in Egitto gli stessi diritti di lui, e con lui divisero l'autorità domestica. „ Le donne in Egitto, secondo il racconto di Erodoto, vendevano, comperavano, facevano gli affari senza il concorso del marito; onde il Baissac osserva che tale stato di cose suppone necessariamente una legislazione riconoscente nella donna la libertà di contrattare senza l'autorizzazione di nessuno. " Ora, il poter contrattare,

conclude egli, è il corollario obbligato della libertà di amministrare da sè. „

I diritti della donna non assorbivano però quelli dell'uomo: gli erano solamente reputati eguali; per cui osserva lo stesso autore, che al tempo meno remoto dei Lagidi, conquistatori, è vero, ma che lasciarono ai vinti le patrie leggi, vediamo alla morte di Tolomeo Aulete succedere al trono, con eguale diritto e dignità, Cleopatra e suo fratello Tolomeo Dionigi. Unger però vi osserva, una lotta di prevalenza fra purezza e depravazione, civile dolcezza ed africana ferocia, e l'attribuisce, secondo le dottrine di Hegel, al concetto religioso, in cui Spirito e Materia stavano riuniti; ed alla lotta di quello, tanto nell'astrazione che nella pratica applicazione, onde svincolarsi ed erigersi sopra questa: unione e lotta d'idee e di effetti, che incarnavansi non solo nelle istituzioni e nei costumi, ma anche nelle arti; per cui vediamo le immagini simboliche avere la doppia forma animale ed umana. E perciò ora erigevasi lo Spirito, traendosi in conseguenza la stima per la donna, il pudore, la severità del costume, e quindi la Monogamia; ed ora prevaleva la Materia, e con essa la Poligamia, e d'ogni genere dissolutezza. Abbiamo poi un fatto certo, comprovante tanta eguaglianza stabilita dal costume e dalla legge fra marito e moglie, che gli uomini furono obbligati di ricorrere all'artifizio per indurre le donne a condursi secondo il loro desiderio. Riuscirono,

cioè, a far accettare l'idea che fosse bello il tenere denudato il piede ed adorno. Il disagio del camminare riuscì perciò a tenerle in casa; ed il Kalifo Hakem, in tempi più recenti, obbedendo alla propria feroce gelosia, fe' una legge che condanna a morte il calzolaio, il quale facesse calzature per donne.

Ma è tempo di portarci in Grecia, poi che a questa accennai, notando come la influenza fenicia dovesse avervi alterato in senso sfavorevole alla donna la idea religiosa greca. Di fatto questa, dividendo lo Spirito dalla Materia e sollevandolo sopra di essa, avea progredito verso un concetto più degno della divinità: lo manteneva però legato alla Natura, senza il concorso della quale non avrebbe potuto manifestarsi. Ma noi vedemmo in qual rango inferiore e avvilito era questa tenuta dai Fenicî; e poichè il pregiudizio includeva nell'idea dello Spirito il principio maschile, ed in quella della Materia, o Natura, il femminile; così, nell'applicazione, la donna fu riguardata in ogni cosa inferiore all'uomo, il quale perciò fu padrone unico, nella famiglia e nello Stato. Tale idea armonizza troppo bene coll'orgoglio maschile, per non trovare in questo un aiuto potentissimo a stabilirsi e mantenersi; ed ebbe tanto potere in Grecia da abbagliare gli spiriti più alti ed illuminati. Perciò non seppero risalire all'origine, e vedere la donna qual fu: la giudicarono qual era allora, degradata, dall' ob-

bedienza passiva, dalla sfiducia di sè stessa, e da una ignoranza non illuminata neppure dai contatti sociali, che alla donna ateniese s'interdicevano. Perciò, dimenticando il forte carattere delle Spartane, e lo spirito e la sapienza delle cortigiane che si adoravano, ed imbevuto delle idee derivanti dal concetto religioso, Aristotele sentenzia: " La natura della donna essendo inferiore a quella dell'uomo.... Questi essendo nato per comandare, quella per obbedire ..... " E in conseguenza di ciò, il padre della logica, le assegna logicamente anche un posto subalterno nella famiglia. — Socrate, il quale dicesi prestasse la propria moglie, Xantippe, ad Alcibiade, come troppo usavasi allora, domanda a Cleobulo: V'ha forse persona con cui meno si parli che colla moglie? E questi risponde: Non v'à — Euripide dice:.... E siccome la donna è portata al male .... — Sòfocle poi, quasi a scusarsi di averne dimostrato migliore concetto: L'ò dipinta, dice, non già qual è, ma quale dovrebb'essere — Platone, infine, la definisce, senz'altro, una creatura incompleta. É vero che dicesi aver egli definito l'uomo un animale senza penne; — per cui parmi che questi dovrebb'esserne più scontento ancora; poichè l'incompleto può perfezionarsi completandosi, mentre quello che già completo altro non è che un animal senza penne, à da invidiare allo stupido pavone, ed allo struzzo del deserto il lusso di che natura li rivestì. Ma, anche respingendo questa

definizione fra le leggende, ed accettando come più degna di Platone l'altra a lui attribuita, che dice essere l'uomo *una intelligenza servita da organi*; per ciò che risguarda la donna, *la creatura incompleta*, unendo il giudizio di lui e quello degli altri succitati, è facile immaginare quale dovette essere la condizione di lei nella maggior parte delle Repubbliche greche; fra cui furono brillanti eccezioni la Eolia, e soprattutto Sparta.

La donna ateniese era giudicata incapace di reggersi da sè, perciò non aveva diritti nè civili, nè politici, e restava pupilla tutta la vita. Essa, dice il Barthélemi nell'Anacarsi, fu una cosa che il padre vendette al maggior offerente: il matrimonio, una istituzione che altro scopo non ebbe che di dare figli legittimi alla famiglia, ed all'uomo un mezzo di esercitare la sua tirannia gelosa. Le donne abitavano la parte più recondita della casa, d' onde la legge non permetteva loro di uscire che in date circostanze, e durante la notte solamente in carrozza, e precedute da una fiaccola che rischiarasse la via. — Se poi il loro esteriore non fosse stato nel limite esatto della decedenza prescritta, il magistrato incaricato di vegliarvi, ne pubblicava i nomi colla relativa sentenza su tavolette appese ai plàtani del passeggio pubblico. Non prendevano parte alcuna agli affari, neppure a quelli della famiglia: non potevano entrare nelle stanze ove il marito radu-

nava i proprî amici; aveano solamente accesso ai templi, ed erano ammesse dinanzi i tribunali soltanto quando trattavasi di denunciare un pericolo della patria. „ Non mancano autori, è vero, che innamorati della Grecia e di Roma, cioè di tutto quello che di bello veramente e grandioso produssero, volgono in bene ogni cosa: e non mancano perciò di scusare l' asiatica reclusione de' ginecei, coll'attribuirla al bisogno di tenere lontane le donne oneste dalla prostituzione regnante in Atene; ma, anzichè sacrificare le oneste, non era meglio bandire quelle che non lo erano, e soprattutto non divinizzare queste e tiranneggiare quelle? Dicono di più, quegl'innamorati autori, che la madre ateniese era tanto considerata, che sui figli aveva i diritti stessi del padre. Ma, a che cosa servivano i diritti, se per ignoranza e reclusione non sapeva o poteva esercitarli? Solone, ben conoscendo il bisogno di migliori leggi, andò ad attingerle ad una fonte benefica per la donna, l' Egitto; ma sradicare le male piante nutrite dagl'interessi e dai pregiudizî non potè. Riuscigli però d'introdurre almeno qualche modificazione in vantaggio di lei, come quella restringente le pretese ereditarie dei parenti del marito a danno della moglie, ed anche la reciprocanza del diritto di divorzio, diritto spettante prima di Solone al marito soltanto. Di questo, peraltro, o per innato pudore, che volesse evitare le pubblicità, o per affetto verso il

padre dei loro figli, o per amore di questi, poco approfittavano le mogli ateniesi; ma volendo, le infelici, essere amate ad ogni costo, si risarcivano segretamente di tanta tirannia e disprezzo, e perciò erano le meno caste di tutta la Grecia.

Le donne spartane, invece, trattate in modo assai diverso, erano per conseguenza diverse assai. Lo Stato provvedeva al matrimonio delle minorenni; ma nei casi ordinarî lasciavalo affatto libero. Non era prescritto alla donna di stare chiusa nel gineceo, di filare la lana, di astenersi dal vino e da certi cibi, come all'ateniese e ad altre: la donzella di Sparta imparava il canto, la danza, ed esercitavasi nella ginnastica; ed a tali esercizî erano presenti i magistrati e gli uomini del paese. “ In questi giuochi, dice il Barthélemi, i giovani cominciavano a provare quei sentimenti, che dovevano renderli felici un giorno. Ma perchè l'amore non si spegnesse troppo presto col possesso, e che la sposa, di cui la legge proteggeva i diritti, non soffrisse per l'abbandono del marito, il momento del matrimonio era tenuto segreto; e quando giungeva, lo sposo, al cader della notte, rapiva furtivamente la donna amata, la trasportava alla propria casa, poi raggiungeva i compagni senza dar segno di possedere il nascosto tesoro. Il mistero, che di tanto accresce il pregio della felicità, mantenevasi talora degli anni interi. Così l'amore durava a lungo: gli sposi lentamente accorgevansi dei di-

fetti reciproci, e le illusioni svanivano quando già l'amicizia aveva avuto il tempo di formarsi e di sostituire l' amore. Da tutto ciò quell' armonia regnante nella famiglia spartana, quella considerazione, quella libertà di cui godevano le donne e le rendevano quasi eguali agli uomini, a cui erano paragonate per energìa, prudenza e coraggio. „

Come dunque avrebbe potuto sorgere nell' animo di queste mogli l' idea di tradire i mariti, i quali ad esse non lasciavano mancare nè l'alimento del cuore, l' affetto; nè quello dell' amor proprio, la stima e la considerazione del loro merito individuale; nè quello dello spirito, gli affari, cioè, non solo della famiglia in cui erano le padrone, ma quelli della patria eziandio, nei quali erano consultate? Perciò nè i mariti, nè la famiglia, nè la patria, le trovarono mai tarde nel sacrificare al loro bene ogn'interesse ed ogni affetto (5).

Atene invece era diventata la terra classica delle cortigiane; onde mentre le spose stavano chiuse nella negletta solitudine de'ginecei, i ricchi gettavansi al piè di Taide e di Frine, a cui abbiamo veduto come s' innalzassero e templi e statue. A quelle era negata ogn' istruzione e la ingerenza nella famiglia e nello Stato; e le cortigiane vendicavano le mogli della tirannia dei mariti, padroneggiando i tiranni, spogliandoli per arricchirsi, dando la impronta del loro spirito ai

poeti che li sferzavano nelle satire e nelle commedie. Si appropriavano la filosofia di Socrate e di Platone, e con singolare perizia vi riusciva Aspasia; governavano lo Stato col loro ascendente sui magistrati, nè sempre adoperavanlo nemmeno a vantaggio della Grecia; perchè se questa Aspasia, che doveva sposare Pericle, fece di lui quell'uomo insigne che diè il nome al suo secolo, e governò il popolo in tempi difficili; Targelia, al tempo delle guerre persiane, guadagnò a Serse più d'una greca repubblica.

Or dunque ecco la donna di Sparta, perchè libera, forte ed onorata, essere sposa egregia e cittadina eroica, ecco la famiglia ordinata e felice, forte e rispettato lo Stato. Ma quando la Spartana fu abbandonata ancor essa, anch'essa imitò l'Ateniese; ivi pure il legame famigliare si sciolse; e allora lo Stato s'indebolì, onde l'una come l'altra Repubblica divenne egualmente facile preda dello straniero.

Ma prima che ciò avvenisse egli è a Sparta, non in Atene, che troviamo nelle donne esempî mirabili di sentimento, ed altezza di carattere. Vo' solo ricordare nel tempo che vi regnava Cleòmbroto, Chelonide sua sposa, che segue il padre in esiglio; e poi che questi ritorna, ed è esigliato il marito, ella, tolti fra le braccia i figli, resiste alle preghiere del padre, torna a lasciare la patria, e segue lo sposo condannato.

E nel tempo della maggiore decadenza vo'

rammentare quella moglie di Pànteo, la quale, impedita dai parenti a seguire lui nella fuga, di notte a cavallo il raggiunge, e con esso divide i pericoli e le pene dell'esiglio. E quando Tolomeo, informato della morte di Cleòmene e di Pànteo, diede l'ordine feroce che il cadavere di questo fosse posto in croce, e madre, e moglie, e le donne tutte ed i figli fossero trucidati, la madre di lui, donna fortissima, non potendo ottenere di essere uccisa prima de' suoi nepoti, non fe' udire che questo lamento: Oh figli miei, dove veniste mai!

La moglie intanto, di mano in mano che si sgozzavano le vittime, andava ricomponendone il cadavere e lo fasciava coi lini seco portati. E quando infine toccò a lei ultima il morire, abbassò la veste fino ai piedi, non tollerò di essere toccata che dal carnefice, e mantenne anche in morte quella decenza ch'erasi imposta perfino nell'agonia, circondando il proprio cadavere di una tale dignità che maggiore non avrebbe potuto derivargli dalla corona e dal manto regale.

Dissi la Grecia divenuta preda dello straniero: e questi fu Roma; la quale, avendosi già appropriata con precedenti contatti una parte della civiltà greca, aprì allora le porte alla schiava conquistata e la fe' sposa e regina.

CAPO V.

CONTINUAZIONE

Roma.

A chi bene consideri la storia romana, parmi debba chiaro apparire non essere questa se non la espressione del genio interamente opposto delle due razze principali formanti la sua popolazione, i Latini e gli Etruschi; e se indaga quale veramente si fosse la molla potente che determinò quella meravigliosa altezza e tanta caduta, troverà essere stata la lotta per la prevalenza del diverso spirito che li animava: la differenza dei bisogni e delle aspirazioni, la tirannia dei privilegî; i vantaggi, insomma, e i danni derivanti da quella diversità (6).

Che l' Asia fosse la ricca fonte da cui derivarono le popolazioni antiche, sembra indubitabile; che anche i varî popoli italici sieno colonie indiche, sembra pure bastantemente stabilito; parrebbe, perciò, che il fondamento religioso dovesse essere eguale. Ma già vedemmo come le idee fondamentali si alterano e mutano per ispazio e per tempo, allontanandosi quali rami dal ceppo in direzioni diverse; onde nulla di più naturale

che, per quanto risguarda l' Ideale, il Latino e l'Etrusco si trovassero l' uno rispetto all' altro nella posizione in cui trovavansi, ad esempio, il Fenicio e l' Egizio. Quale fosse veramente la radicale differenza non è qui il luogo a ricercarla, nè io varrei probabilmente a stabilirla. È vero però che il genio delle nazioni, oltre che nell' Ideale religioso, riflettesi nella coltura; e perciò, seguendo le traccie di questa, potrebbesi forse scoprire anche quello. Ma se per giudicare degli stupendi e vividi germi di progresso e di libertà contenuti nel genio latino, non abbiamo che a seguirlo nel corso della splendida sua civiltà, la quale die' i primi raggi poetici con Accio, Pacuvio, Ennio e Plauto; di quello degli Etruschi, invece, sappiamo assai poco; e se questo poco basta per avventura a testificare la loro sapienza, ci porta anche a dedurre che soggiacquero nella lotta e perirono, appunto perchè la vecchiezza aveva indebolito le forze del loro genio, ed essi mancavano di un principio vitale atto a rinnovarle. Alcuni frammenti estratti da Varrone, le tavole Eugubine, la grande iscrizione illustrata dal Vermiglioli, ed alcuni altri monumenti scritti, colle ruine di fabbriche, d' ipogei, vasi, statue e medaglie, ecco quello che finora si à della letteratura e dell'arte di questo popolo illustre (7): e neppure questo gli è senza contrasto attribuito.

Ma se poco possiamo sapere del fondamento religioso etrusco da' suoi monumenti, possiamo

invece arguirlo dai costumi e dalle leggi prevalenti in Roma finchè l'elemento etrusco prevalse; non che da quella frase di Arnobio, ove l'Etruria è detta " genitrice e madre d'ogni superstizione." L'Etrusco formò la razza dei patrizî, il Latino quella del popolo o della plebe: onde, quando osservasi come lo spirito del patriziato fosse quello dell'autorità assoluta ed assorbitrice dell'individuo, sorretta ed ammantata dalla Religione e dalle sue cerimonie; quello della plebe, invece, la libertà individuale e le sue lotte per isvolgersi ed applicarsi alle istituzioni ed ai costumi; facilmente si viene alla deduzione che l'Etrusco discendesse da un popolo avente a base religiosa l'Assoluto indiviso: il Latino, invece, da un altro, il quale considerava lo Spirito svolto dalla Natura a somiglianza dei Greci, e più ancora di essi, ed anelante di assegnare a quello ed a questa il posto loro competente nell'Ideale; ossia (nell'analoga applicazione alla società umana) di svincolare l'individuo dall'Assoluto assorbente, Religione o Stato, e fargli occupare il posto assegnatogli dal naturale diritto: la lotta, insomma, fra l'autorità assoluta e la libertà individuale. Questi due elementi si fusero, è vero, nell'Olimpo greco-romano; ma il fondo caratteristico della primitiva Idea restò nelle due razze immutato. Quando i due principî si allearono, ed operarono unificati in un solo popolo, il Quirite o Romano, furono potentissimi, e la energia loro manifestossi

nel suo doppio indirizzo: fuori di Roma col conquistare e soggiogare il mondo, nell' interno di Roma colle guerre intestine, e le vittorie della plebe sul patriziato. Da queste lotte e da queste vittorie, le persecuzioni sanguinose e le più sanguinose reazioni: dall' impotenza dell' elemento pagano di trovare il termine conciliatore degli estremi, ebbe origine quel disordine, quella corruzione spaventosa, che condusse alla più spaventosa catastrofe.

Da questi cenni sommarî venendo ai particolari della condizione della donna nel matrimonio, noteremo che le tre forme per *confarreatio, coemtio* ed *usus*, altro non furono che specchi nei quali riflettonsi le condizioni politiche e famigliari di quel tempo, e le vittorie dei plebei sui patrizî; che per la donna, o non ebbero valore, od ebbero danno. Colla prima forma, propria ai patrizî soltanto, ella era una nullità; ma regnava allora quel buon costume che trovasi nelle società non adulte, derivante dalla ignoranza del diritto, dalla sommessione incontrastata a leggi severe; da quel-l'ordine che va naturalmente congiunto all'assenza della lotta; ordine e buon costume che spiegano l' entusiasmo degli ammiratori. Lo schiavo, inconscio di esserlo, non iscuote la catena; soprattutto quando con alcuni privilegî si à l'arte di fargli apparire quale ornamento quella che gli cinge il collo ed i polsi. Questi privilegî accordati alla moglie patrizia, derivavano forse da quei barlumi

antistorici di antica grandezza della donna, che troviamo nella Mitologia d' ogni popolo? Fosse politica, tradizione, oppure una idea sbiadita e confusa di giustizia che li determinasse, è un fatto che una legge antica ordinava agli uomini di cedere il passo alle matrone per via, e puniva di morte chi le insultasse anche solo collo sguardo. Taluno, è vero, lo crede un premio alla virtù delle Sabine che, rapite dai Romani, gettaronsi fra le spade degli sposi e dei fratelli ottenendo la pace. Ma fu certamente segno di stima per la donna, ed espressione di puri costumi, la Monogomia; e quella legge di Romolo che restringeva a tre soli e gravissimi casi il divorzio, punendo l' uomo che abbandonava la sposa colla perdita dello stato, la metà del quale devolvevasi in favore dell' oltraggiata. Le Curie portano il nome delle spose Sabine, ed in loro onore si creano le feste matrimoniali: Numa istituisce il sacerdozio delle Vestali, quale simbolo ed esempio di castità: il littore, che doveva rimovere dalla strada su cui trovavasi il Console, perfino il proprio padre, non potea far deviare la matrona: l' incontro fortuito con questa salvava il reo condannato a morte: non era permesso l' addurre con violenza la donna dinanzi al giudice: era poi severamente proibito in sua presenza il discorso ed il gesto licenzioso: e la santità del matrimonio, la intangibilità dell' onor femminile erano tenute per cosa tanta sacra, che l' oltraggio

fatto ad essi è causa una volta della caduta del Regno, e un' altra del Decemvirato. Eppure, ad onta di questi onori e di queste belle apparenze, quale era la condizione della matrona romana?

Nella famiglia patrizia regna l'autorità assoluta del capo su tutti gli altri, e in faccia a lui nessun altro à diritti. La moglie è totalmente assorbita dal marito, e fondesi nella famiglia di lui. S' egli è il capo *(pater familias)* ella è in sua potestà; s'egli stesso è ancora dipendente da quello (*filius familias*) ella cade insieme con lui sotto la potestà di quel capo. In questo matrimonio (*confarreatio*) la moglie è considerata, rispetto al marito, *quasi sua,* e trattata come *figlia di casa* (*filiae loco*). Nè alcuno si lasci illudere dalla dolcezza del titolo: la patria potestà era tremenda, e padrona anche della vita dei figli. Le sostanze della donna diventano proprietà assoluta dell' uomo: ella è incapace di guadagnare per sè stessa; non può fare testamento; il marito non può fare a lei, nè ella da lui ricevere doni; questi è anche il suo giudice e può punirla; e, coll' intervento dei parenti di lei, formato un tribunale domestico, può infliggerle qualunque castigo, anche la morte, ed eseguire egli stesso questa sentenza. Ella non è libera di uscire di casa, à limitato il numero e la qualità delle persone con cui può conversare: perfino il discorrere, secondo Plutarco, à limiti e regole che deve osservare. Le leggi definiscono questo matrimo-

nio nel modo il più espressivo che immaginare si possa: " *La convenzione in mano del marito,* dicono, è la diminuzione o sottrazione di una persona *(capitis diminutio)*. Questa convenzione, perchè accompagnata da formalità religiose, fra cui primeggiano i pani di farro, prese da questo il noto nome. Il rapimento delle Sabine, vero o mistico, od inteso coi padri, come suolsi ancora in alcune parti dell' Africa e delle Indie, introdusse nel matrimonio la Supremazia della *forza fisica,* e fu la espressione e consacrazione del principio. La forza, dunque, e l' autorità assoluta per parte del marito: per parte della moglie, l' annichilamento di ogni diritto, la perfetta schiavitù. Per cui la famiglia romana non è insieme legata dall' affetto e dalla fiducia, ma tenuta in freno dalla forza e dal timore, e vi regna la sfiducia, il sospetto e la soggezione. Che le donne, mogli al patrizio, non si occupassero servilmente in famiglia, lo conosciamo dalla promessa fatta alle Sabine di essere esonerate dai faticosi lavori, quali erano il macinare il grano, ed il cuocere le vivande, in cui occupavansi le mogli dei latini o plebei: doveano però le patrizie anch' esse filare lana e tessere. La quale cosa importava tanto al Romano, e la moglie che vi si distingueva era tenuta in tanto pregio, che nell' egual modo per cui troviamo encomiata nelle iscrizioni funerarie la vedova che non riprese marito e visse casta dopo lui morto (*univirae et castissimae*), così tro-

viamo riassunte le qualità, che il Romano meglio apprezzava nella moglie, nell' epitaffio: *Domum servavit et lanam fecit.*

In perfetta opposizione al legame rigoroso, che teneva stretto il matrimonio patrizio, quello del plebeo è perfettamente diviso e slegato. E qui, a meglio intendere la cagione delle lotte, giova notare tutta la condizione d'inferiorità in cui trovavansi i plebei rispetto ai patrizî. Ad immagine dell' India, ed a moltiplicare gl' indizî di derivazione da questa, anche in Roma, come notammo, vi erano le caste; patrizia, cioè, e plebea; ossia alta e bassa, nobile e ignobile. Per più di tre secoli i patrizî furono i padroni, anzi i tiranni assoluti; i plebei, la razza vile, i Parias. Ai primi il possesso territoriale ed ereditario, il governo e il potere in conseguenza; la religione, quindi l' autorità armata della folgore di Giove. Da ciò tutti gli onori, e religiosi e civili: l'altezza, la purezza, la parentela cogli Dei, alla cui divina schiatta la loro inclita origine confondevasi. Se il patrizio giungeva a tanta sommità della scala poggiata al cielo, il plebeo non poneva il piede neppure sul primo gradino: esso era nulla; e la sua nullità, anzi indegnità, esprimevasi anzitutto nella forma del vincolo famigliare. Poichè, se il matrimonio patrizio era decorato dalle cerimonie religiose e dagli auspicî, approvato e protetto dagli dei; quello del plebeo non era che un modo riconosciuto di accrescere la

popolazione, cioè i sudditi del patrizio. — Senza cerimonie, senza nozze, non era vincolo, ma semplice unione, senza contratto e formalità; ed il concetto che stava nel fondo della idea è questo: *il consenso reciproco fa il matrimonio* (*consensus facit nuptias*). Non solamente la donna non è in potere del marito, ma non è neppure considerata come appartenente alla sua famiglia: continua anzi ad abitare ed appartenere alla casa ove nacque, e a dipendere dal capo di quella. Essa perciò non acquista nessun titolo ereditario per parte del marito; e quasi a spingere fino all'ultimo limite possibile l'assenza di ogni legame, in questo matrimonio la separazione, o divorzio, è perfettamente libero ad ambe le parti, e come il *consenso* lo stringe, così il *dissenso* lo slega: la semplice diversità nel modo di pensare è ragione valida al divorzio. La moglie patrizia dunque, avvilita per annichilamento: la moglie latina avvilita perchè priva di qualunque morale dignità: al patrizio l'eccesso del diritto sulla moglie; al plebeo la negazione di ogni diritto.

Da siffatti opposti la lotta, politica nel fondo, ma riflettentesi nel matrimonio. L'altero patrizio, che per sè riteneva, come diritto annesso alla nobiltà della sua stirpe, tutti i privilegî di cui godeva, e soprattutto le dignità sacerdotali, gli auspicî e la forma di matrimonio che conferivagli tanto potere nella famiglia e sulla moglie, mirava da tutta la sua altezza con disprezzo infinito

il matrimonio plebeo e l' uomo di razza latina; onde non consentiva la donna patrizia in moglie a questo; o se un matrimonio misto pure avveniva, non avea il valore del *connubio*: la donna non partecipava dello stato e della posizione sociale del marito, ed i figli di questo matrimonio restavano plebei. Il patrizio, padrone dispotico della propria moglie, con tanto maggiore disprezzo riguardava l' altro, quanto minori erano su questa i diritti di lui; onde, nella lotta per l'acquisto della parità di diritto, il plebeo domanda anzi tutto che i matrimonî misti abbiano il valore legale del *connubio,* senza poter raggiungere interamente lo scopo bramato. Perchè, anche quando le leggi delle dodici Tavole concedettero ai Latini una specie di matrimonio somigliante all' Etrusco, il quale accordava ad essi presso a poco gli eguali diritti di questo sulla moglie; proibivano però nel tempo stesso i matrimonî misti. Così sorse poi un matrimonio *rigoroso* anche fra plebei, detto per *usus,* il quale però era preceduto dal *libero,* ma a cui seguiva il *rigoroso* quando la moglie avesse dimorato un anno intero presso il marito, senza la interruzione di tre notti. In questo modo anche il marito plebeo ottenne, lottando e a poco a poco, l'eguale diritto sulla moglie dalla legge consentito prima al solo patrizio: ella diventò *quasi sua, filiae loco,* le sostanze di lei caddero in mano al marito, il quale continuò nel diritto di poter assai facilmente divorziare da lei,

mentr' ella il perdette. Con tali conquiste dei patrizî diritti non si contentarano peraltro i plebei, e continuarono la lotta con tanta energia, che dopo nove anni la legge Canuleia accordò il consenso al matrimonio fra plebei e patrizî, decorendolo col titolo ambito di *Connubio*: e questo è quello che si stabilì di contrarre colla forma rigorosa detta *Coemtio.* Così nella lotta delle due razze nemiche, anche nella sfera matrimoniale la etrusca fu vinta dalla latina, come in quella dello Stato: anche il Latino appartenne ad una casta alta; onde ne venne il *terzo stato,* cioè i servi.

Questa vittoria, avente a risultato il pareggio dei diritti, diè modo alla plebe di esercitare quelli ambiti sulla donna in tutta la loro estensione e durezza: cioè, come suole avvenire per cosa contrastata, con esagerazione: onde per la moglie si chiuse questa fase matrimoniale a tutto suo danno, con oppressione brutale.

Ella è trattata come una *cosa* non avente nessun diritto; onde Cicerone, a dare una idea della soggezione femminile, esclama: “Se tu sorprendi lei in braccio all' amante, puoi ucciderla impunemente; s' ella sorprende te, non può muovere un dito.„ Il matrimonio, con qualunque nome fosse decorato, era infine per la donna una vendita che di lei faceva quello sotto la cui potestà trovavasi, in presenza di cinque testimonî. Lefèvre Pontalis pensa che il prezzo esborsato

rappresentasse una indennità ai parenti pel perduto diritto di successione ereditaria; ma altri così non opinano: lo credono un termine che valutasse la mercanzia. E ciò sembra a me più probabile, perchè v'ànno fatti che rischiarano le dubbiezze della storia colla luce funesta del lampo. Così, se la cessione fatta dal severo Catone della moglie propria ad Ortensio per avere da questo un figlio, ci fa troppo bene conoscere quale conto era lecito fare allora della donna; una iscrizione di quel tempo constata che la capitale del mondo riconosceva il diritto al padre di vendere la figliuola; come il fatto più antico di Egnazio Mecennio, uccisore impunito della moglie che bevette del vino, dimostra che il marito era giudice della sua donna con tale riconosciuta autorità, che poteva senz' altro ucciderla di sua mano. Più tardi, è vero, si restrinsero questi crudeli diritti, che il marito non poteva più usare se non aveva portato le sue querele dinanzi ad un tribunale composto dei parenti di lei, come vedemmo; ma il potere di ucciderla gli appartenne in diritto; e le parole di Cicerone, ricordate più sopra, sono un altro fatto che constata com'ei potesse anche al suo tempo usarne senza restrizione in caso d'infedeltà; diritto, del resto, che solo più tardi dalle leggi Papia e Giulia, gli venne tolto (8).

Come sulla persona, così sui beni della moglie il marito ha potere assoluto; e solamente portandone come dote, ella acquista il titolo di

matrona e comprasi il diritto ai Lari domestici. Priva di questa dote, ella non è che una *concubina*, ed alla famiglia del marito non appartiene. " Questi beni poi egli può venderli e dissiparli, non ne deve conto a nessuno, non fa che adoperare la roba propria. Può la donna sperare una eredità? anche questa sarà del marito. Ella non può possedere nulla: tutto ciò che acquista cade nel dominio di lui, nè può appartenerle denaro senza essere da lui autorizzata. La testimonianza di Plauto conferma quella dei giureconsulti, quando fa dire ad uno dei personaggi delle sue commedie: " Io credo bene che tutto ciò che hai appartenga a tuo marito!.. (9) „

Ognuno vede facilmente quanto una tal legge dovesse rendere frequente il divorzio per interesse; separandosi dalle mogli, dopo averne legalmente usurpato i beni, i mariti arricchivansi: e, come vedemmo, il divorzio consentendosi all'uomo solo, la donna doveva subirlo, ed i pretesti di cui quello servivasi erano, nella maggior parte dei casi, o barbari o ridicoli. Così il filosofo autore del Trattato *dei doveri*, ripudia Terenzia per aver modo di sposare una ricca e pagare i suoi debiti: Paolo Emilio, uomo rinomato per virtù, caccia da sè la bella e saggia Papiria senz' addurre altro pretesto che il seguente: " Le mie scarpe sono nuove, sono ben fatte, eppure non posso tenerle: io solo posso sapere dove mi fanno male. (10) „ Guai alla sposa che diventava

vecchia od inferma, od avesse una rivale: “ Raccogli le tue robe ed esci, dicevale il liberto, consegnandole il libello di ripudio „ — “ Voi c'infastidite, vi soffiate il naso così di spesso! Andiamo, fuori di qua! Vogliamo nasi meno umidi dei vostri „ Così Giovenale nella satira sesta. Che se da ciò che può essere soggetto di satira vogliamo dare uno sguardo a quello che potrebb' esserlo di tragedia, poniamolo in quella casa sontuosa ove giace con poca speranza di vita, fra gli amici e i congiunti che piangono, ammalata Metella: Metella, per famiglia illustre, per bellezza ammirata, matrona veneratissima per altezza di spirito ed illibati costumi. Siamo ai giorni dell'onnipotenza di Silla, ed egli appunto è il marito, fino a questo punto amantissimo, della morente. Eppure . . . ei non vuole che la presenza di una morta turbi i sacrificî e le feste che si celebravano allora nella sua casa; e perciò, posto in mano all'agonizzante il libello di ripudio, è tolta dal letto, portata in luogo straniero, ove coll' onta e lo strazio di essere ripudiata dall' uomo amato, ella spira.

Questo sistema di oppressione ed avvilimento spietato avrebbe suscitato le forze della disperazione anche in esseri veramente deboli; ma credete che le donne lo sieno poi tanto? Il lungo patimento soffoca le forze dello spirito, o le devia, ma non le spegne: la inerzia le accumula minacciose, ed il momento della reazione è tremendo, lo scoppio rovinoso. Dissi che certi fatti

gettano sulla storia la luce del lampo: la cospirazione delle matrone contro i mariti, e la condanna a morte di 150 di esse in una volta sola, è appunto un tal lampo. Quanti dolori, quale cumulo d' ingiustizie snaturate, quanta disperazione non rivela ad un tratto! Ma la ferocia della condanna tolse forse l' odio dai cuori? No, lo accrebbe; e a disfogarlo si trovarono altre vie; perchè l'eccesso della ingiustizia squarciò le bende mortuarie dell' avvilimento e del pregiudizio, fra cui giaceva stretto e quasi sepolto lo spirito della donna; risvegliossi anche in lei la idea del suo individuale diritto, e provò ella pure, ad esempio degli uomini, il bisogno di lottare per acquistarlo. E poi che questi ricominciavano le gare cittadine, ella unì le proprie forze alle loro; perchè sentì, solo per intuizione forse, che in un' altra vittoria della libertà individuale sulla autorità della legge stabilita, stava pure la libertà individuale sua.

E infatti, fuse per eguali diritti le due razze rivali, percorrono trionfanti il mondo; ma appena la guerra esterna è finita, scoppiano di nuovo le discordie nell'interno fra plebei e patrizî; e le pretese di prevalenza dell' individuo ànno questa volta espressione negl' interessi particolari contro l' idea ordinatrice che regge lo Stato. In questa lotta dell' individuo contro l'autorità, ogni triste passione viene evocata, ogni mezzo conducente a vittoria è buono: corruzione, pubbliche

e private crudeltà, assassinî e proscrizioni, senza riguardi e limiti: e Roma cade in un abisso di pervertimento morale senza riscontro in altre storie: " Gli affari pubblici vengono decisi dall'autorità privata delle notabilità cittadine; nella Repubblica non vi è più fondamento nè coesione: e queste ormai non possono più trovarsi che nella volontà di un individuo solo (11) „ Ed eccoci con ciò all'epoca di Giulio Cesare ed all'Impero.

Che queste lotte nello Stato avessero il loro riscontro nella forma della famiglia, e per conseguenza nel matrimonio, è tanto naturale e solito, che parmi inutile il notarlo. Ma fra i danni derivati a Roma da quelle e dal mal costume, due si unirono in un effetto utile per le mogli. Le donne infatti rifuggivano dal matrimonio in cui erano oppresse; mentre gli uomini, trovando facili i piaceri fuori di casa, ed in questa solamente le compiacenze crudeli della tirannia, se per arricchirsi non ne abbisognavano, preferivano anch'essi il restare celibi. " I corrotti costumi, dice Montesquieu, contribuirono molto a disgustare i cittadini dal matrimonio, il quale à solamente pene per quelli che mancano di sentimento pei piaceri innocenti. „ Ed è questo lo spirito dell'arringa che Metello Numidio fece al popolo nel tempo ch'era censore: " Se fosse possibile, egli disse, di far a meno delle donne, ci libereressimo da questo male; ma, come natura à stabilito che non si possa vivere felici senza esse, nè senza di

esse sussistere, bisogna avere maggior riguardo alla nostra conservazione che non a passaggere soddisfazioni. „ Se a questo danno poi, dell' avversione al matrimonio, uniamo l' altro della grande quantità di uomini periti nelle guerre e nelle stragi cittadine, vedremo derivarne naturalmente un fatto: la scarsezza di eredi legittimi non solo, ma perfino di popolazione. Or ecco il vantaggio derivato da due mali: Augusto, a ripopolare la capitale del mondo, fu costretto d'incoraggiare la fecondità legittima con un premio: le donne ingenue, madri di tre figli, furono libere dalla tutela: i suoi successori lo imitarono; la legge Claudia soppresse quella degli agnati: sotto Settimio si fece un altro passo; e infine sotto Giustiniano fu tolta la tutela per le donne, come per gli uomini, giunti alla pubertà.

Ma questi fatti furono preceduti da altri gravissimi, e da altri ancora, che accompagnarono in parte, ed in parte seguirono, l'epoca di Augusto. Sparita dal matrimonio la forma per *confarreazione* propria dell' antico patrizio, e quella per *uso* propria del plebeo, sostituita dalla comune ad ambidue per *coemptio*, o *compera*, egli è contro di questa che ricominciossi la lotta de' plebei contro i patrizî, opponendovi quelli una quarta forma, il matrimonio *libero*; ed in questa, sottraente la donna all'assoluta autorità del marito, ed in cui ella pure acquistava un valore individuale, è certo che la sua azione palesemente non

mancò; e meno ancora avrà mancata quella, non meno valida, di saper usufruire a proprio vantaggio di ciò che l'uomo per sè stesso solamente andava preparando.

Che la donna nel *libero* matrimonio, il quale in mezzo alle lotte facevasi sempre più prevalente, avesse saputo usare la più difficile delle virtù per l' emancipato da schiavitù tiranna, la virtù, dico, della moderazione, nol so: in mezzo alla generale corruzione non essere corrotto è cosa difficile; come non è quasi possibile il non usare violenza nello impossessarsi di cosa a cui si sente di avere diritto, e che per secoli viene negata. E poi, qual era la educazione che l' uomo aveva cura d'impartire alla donna romana, onde poter ragionevolmente sperare che bene usasse della libertà? — Ad ogni modo, anche se il prodigio era possibile, pare che l'uomo si studiasse d'impedirlo. Compagno al matrimonio *libero*, egli chiamò il *concubinato*; e questo andò prevalendo in modo che al tempo di Cicerone, Clodio corruppe i giudici, che, doveano condannarlo per questa colpa, offerendo loro quelle donne che meglio desideravano per commetterla anch' essi! E perchè la misura della immoralità fosse colma in modo da nulla potervi più aggiungere, Giulio Cesare propone in Senato (forse come minor male) che al Romano fosse legalmente permessa la bigamia (12).

Giunte le cose a tal punto, le donne più non

pensarono che a godere della libertà, risarcendosi in modo tristissimo della patita tirannide. E poichè la mancanza del salutare alimento del cuore, l'affetto, lo inaridisce e perverte, così non ci fu solo per reazione la sfrenata licenza nel costume, ma la depravazione ancora del sentimento. Gli esseri lungamente avviliti sentono il crudele bisogno di avvilire altrui, per esercitare in qualche modo quella superiorità che rende altri felici: quelli che non possono vendicarsi direttamente sui proprî oppressori, si sfogano creandosi delle vittime. Perciò le matrone romane faceano flagellare gli schiavi, pascendo ne' loro dolori lo sguardo avido della feroce voluttà del sangue, a cui venivano abituate ne'barbari spettacoli del Circo: tenevano presso di sè a pronta punizione della schiava inesperta lo stiletto; e sulla molle rotondità del suo seno, come su guancialino inerte, puntavano gli aghi (13).

Se poi qualche donna ancora distinguevasi per dignità e purezza di costumi, era una eccezione tanto rara, che confermava la regola generale; per cui Plutarco, raccontando la vita degli uomini illustri di quel tempo, nota di continuo i disordini delle loro mogli e delle figliuole. Si ricorse alle punizioni, si ricorse all'esilio; ma pareva che le misure severe aumentassero il male. E infatto, se questo era derivato dalla severità tiranna, era forse col rinnovarla che si poteva distruggerlo?. No: il guasto era profondo

troppo, nè si torranno mai le cagioni col punirne gli effetti. E perciò, pochi anni dopo le prime sentenze di morte e di esilio per corruzione di costume, " il magistrato che a questo invigilava scoperse un' associazione di uomini e donne, il cui scopo era il libertinaggio ; e di 7,000 associati, 4,000 si condannarono a morte! — L'adulterio si nascondeva solamente per non essere punito : non si limitava ad un solo amante (ciò che, secondo Seneca, sarebbe stato quasi un matrimonio), ma si gettava in braccio agli uomini, ne andava in traccia: ed ognuno poi sa da quali infami luoghi ritornasse Valeria Messalina quando veniva a posare il capo indegno sul guanciale di Claudio, come nessuno ignora ciò che di lei scriveva Giovenale . . . . (14). "

Giunta la depravazione a tal punto, perdettero le donne anche quel resto di pudico riguardo che avevale trattenute dall'abusare del divorzio. " Qual moglie, esclama Seneca, arrossisce ancora oggidì di divorziare, dopochè le matrone più alto locate non contano più gli anni dal numero dei consoli, ma da quello dei mariti ? Divorziano per rimaritarsi, si maritano per divorziare. Temevasi questa infamia quando era poco comune ; ma ora che i registri pubblici sono coperti dagli atti di divorzio, s' imparò a fare ciò che si vide prima troppo sovente ripetere dagli altri . . . . . "

Ma non erano queste le discendenti di quel-

le mogli e di quelle madri a cui era riuscito di trattenere Coriolano dal distruggere Roma, e che avevano salvata un'altra volta la patria, sacrificando volontarie fin all' ultimo dei loro preziosi ornamenti per saziare l' ingordigia dei Galli? Non erano le nipoti, le figlie, di Lugrezia, di Porcia, di Cornelia? Lo erano. Di chi dunque la colpa se diventarono tanto diverse da quelle? La colpa se l' ebbero i mariti colla loro insopportabile tirannia; poichè al prolungato tormento cede perfino la valida resistenza del diamante, e dissolvesi in aria lieve che rapida si dilegua. Così il marito romano distrusse la moglie amorosa e creossi una schiava, che contro di lui si ribellò al primo allentarsi della catena. Perchè, non contento di assorbire nel proprio despotismo tirannico qualunque altra persona della famiglia, fece della moglie una cosa ch' egli poteva vendere, prestare altrui, ripudiare, punire colle verghe ed uccidere; escludendo stoltamente, per libidine non mai sazia di dominio assoluto, dal matrimonio l'amore: l'amore, che solamente può renderlo santo e puro, e senza il quale non è che cibo vile dei sensi, o pretesto alla tirannia del più forte. Dove questo amore, per eccezione ci fu, dov' ei non lasciò lettera morta le belle formule e le stupende definizioni del matrimonio, oh non mancarono le Porcie e le Cornelie (15)! — Ma il marito romano tanto bene escluse quello e queste deluse, che Catone il vecchio

fe' discacciare dal Senato Manilio, accusato di aver dato un bacio alla propria moglie in presenza della figliuola; come se in epoca di tanta depravazione, fosse l'esempio dell'affetto legittimo dei genitori quello che potesse contaminare una figlia! Escluse dunque l'affetto, ma vi sostituì il rigore, l'asprezza tiranna e la ruvidezza dei modi, a cui troppo sovente, dagli entusiasti ad ogni costo, si diede il nome di virtù severa o di romana grandezza — Epperò, come non avea diritto a lagnarsi se allo scoppio della guerra coi Latini le mogli romane di quella nazione, non curanti dei mariti tiranni, erano tornate in patria; così non aveva neppure diritto a meravigliarsi se più tardi le vittorie dei plebei contro i patrizî, traendosi dietro maggiore libertà, e le donne acquistando ad un tratto la coscienza del proprio diritto, benchè sconnessa e confusa (ed appunto perciò) irruppero in numero minaccioso nel Foro, imponendo l'abrogazione della legge limitante i femminili ornamenti; se Ortensia tenne una vittoriosa concione per motivo poco diverso; e se festeggiarono infine le vittorie nelle sordide ebrezze dei baccanali.

Augusto piangeva sui disordini delle donne di sua famiglia. Qual pianto! Come poteva attendersi risultato diverso in un tempo in cui pareva che l'uomo esaurisse l'ingegno nel trovar modo a disonorare la donna e farle perdere qualunque idea della propria dignità, ed egli, Augusto, ne

dava l'esempio? Non sapeva, il grande politico, che i sudditi si modellano dietro l'esempio del sovrano, e la società si corrompe cominciando dall' alto? — I suoi amici erano in necessità di scusare i frequenti ratti ch'ei faceva delle mogli altrui, dicendoli spedienti politici per sapere i segreti dei mariti. Ignoro poi a che attribuissero la cessione fattasi fare da Tiberio di sua moglie Livia incinta in tre mesi: i mille matrimonî di Mecenate ed i suoi mille divorzî sono già noti; e ponendo un velo densissimo sulle depravazioni di Gordiano, e più ancora di Caligola, le quali potrebbersi dire brutali pazzie, ed a quelle di tanti altri, troppo già conosciute, e da cui il pensiero e la penna femminile rifuggono; basterà il ricordare l'abbietta demenza di quell' Eliogabalo che voleva esser donna, facevasi intitolare Augusta, si pose a filare coperto il capo di ornamenti femminili, scelse a sposo uno schiavo, e ripudiò la propria moglie per isposare una Vestale!

L'orgoglio insaziabile di assoluta e indivisa autorità, stabilì nella famiglia romana dominatore superbamente dispotico un unico individuo, il marito: dove l'uomo è tiranno, dove la donna è schiava, la moglie e la madre spariscono: dove manca la moglie e la madre, non v'à famiglia: ove manca la famiglia, non si educano cittadini ordinati e virtuosi: quando mancano questi, lo Stato perisce. La influenza della donna è dunque un elemento vitalmente necessario alla conserva-

zione dello Stato; e perciò alla politica importa, non meno che alla giustizia, che questo elemento, per qualità ed efficacia, sia reso capace della maggiore possibile utilità. Se gli Stati si possano creare senza di esso, non so; ma so di certo che non si conservano: o impietrano come in Oriente in catalettica immobilità, o si sfasciano come a Roma.

CAPO VI.

CONTINUAZIONE.

Germania — Giudea.

Se mi trattenni a lungo nei particolari dello svolgimento progressivo del matrimonio romano e nei fatti che lo accompagnarono e determinarono, non è solamente perchè la condizione storica delle mogli e dei mariti è il soggetto del mio lavoro; ma perchè eziandio, portando in seguito la vostra attenzione sulle legislazioni vigenti in Europa attualmente, ad onta delle modificazioni portatevi da elementi diversi, potrete riconoscere, in alcuni Stati specialmente, ancora vivo lo spirito che dettò le romane; come in questo

capitolo, ed in altri, ritroveremo che l'indo-asiatico era il fondamento di quelle. E questa osservazione ci porterà non solo a riconfermare la identità dell' origine, ma anche all' osservazione, non mai abbastanza ripetuta, essere le condizioni di un tempo la logica risultanza di quello che lo precesse.

Dissi che la giustizia punitrice era in procinto d'invadere Roma: ed essa fu quel torrente barbarico, pronto sempre ad irrompere, già da tempo fremente ai confini; il quale, poi che al grande Impero, ammalato nel cuore, male affluivano le forze alle estremità, nè più valeva a tener salde le oppostegli barriere, le superò audacemente allagando per ogni parte le troppo ambite contrade. Fu torrente distruggitore? Lo fu; ma le sue acque, come quelle del Nilo, deposero sui campi invasi un concime fecondatore, per cui il nuovo seme, il Cristianesimo, che a stento sviluppavasi in Roma, trovò terreno meglio adatto e più vitale nutrimento.

Ma lasciando per ora questo soggetto, e restringendomi solamente a parlare di ciò che concerne la donna prima di Cristo, vi prego notare come presso i Germani ed i Galli, nei costumi e nelle leggi antiche, scorgasi la lotta di due principî quasi egualmente potenti. La conseguenza del sistema religioso, esaltato dall'amore, doveva essere quella di venerarla come una Divinità; la prevalenza invece della forza fisica, così preziosa

in quell' età di ferro, e forse anche la interpretazione diversa del dogma stesso, od altre idee parzialmente insinuatesi per eventuali contatti, erigevano l' uomo tanto al di sopra di lei, quanto lei abbassavano sotto lui; e questa lotta si scorge fra la legge e la sua applicazione, fra l' applicazione ed i costumi che la raddolciscono, ed anzi perfino nelle leggi stesse. Per cui, se da una parte nella costituzione della famiglia la donna era soggetta; altre leggi, non solo mitigavano l' asprezza di questa suggezione, ma la raddolcivano in modo da tramutarla in protezione generosa a vantaggio suo. Così, ad esempio, la rivolta o la infedeltà della moglie autorizzavano l' uomo a punirla anche colla morte; ma una sentenza ingiusta condannava lui a perdere ogni diritto civile. Del divorzio poco approfittavano i Germani, e in diritto apparteneva all' uomo solo, come presso i Romani e quasi tutti gli altri popoli; ma, a somiglianza dell'antichissima legge, derivante forse anch' essa da sorgente comune, e dai Romani attribuita a Romolo, quello che avesse divorziato senza giusto motivo, era condannato ad una forte ammenda a profitto della moglie oltraggiata; ed anzi presso i Borgognoni era egli costretto ad abbandonare a lei ed ai figli la casa non solo, ma quanto eziandio possedeva.

Al denaro esborsato dal giovane al momento della conclusione del contratto nuziale, denaro che n' era la condizione indispensabile, parmi siasi

attribuito con troppa facilità il senso costante di compera; mentre si potrebbero notare parecchi fatti conducenti alla persuasione che in principio non fosse che il correspettivo dato dallo sposo alla famiglia della donzella come risarcimento per la perdita di lei, del suo aiuto e, forse anche più, dei diritti ereditarî; ed in seguito poi si tramutasse in simbolo del costume antico. Unger istesso, il quale pare così non pensi, à peraltro il passo seguente che riporto traducendo: " L'antico sentimento di purezza e bontà di costume, impedisce al Germano il matrimonio fra prossimi congiunti. Egli è perciò costretto di togliere la donna all'altrui comunità e portarla nella propria; e, poich'essa appartiene alla tutela altrui, di dare un *risarcimento* al tutore per la perdita dei suoi diritti sulla pupilla. Così formossi l'abitudine del prezzo di compera (*meta, mundium, wittemon*) stabilito ordinariamente a 300 *solidos*; uso però che col diffondersi del Cristianesimo andò perdendosi, e già nella legge Salica non era più che un'apparenza di compera. „ Questo cenno basta a conferma della mia opinione: era dunque dapprima risarcimento, poi se ne corruppe il senso degenerando in compera: infine restò solamente quale simbolo. Come poi le leggi delle varie genti germaniche si modificassero e risarcissero a vicenda anche riguardo la dote, ne abbiamo un'altra prova in quello che ne dice Giulio Cesare parlando dei Galli: " Quando un uomo

ammogliavasi, assegnava alla sposa sui proprî beni un valore eguale alla dote ch'ella portavagli. Questa, od il suo equivalente, formava una massa comune, la quale accrescendosi coi frutti ed interessi, doveva appartenere a quello che all'altro sopravvivesse. „ I Borgognoni poi ci offrono esempî di amorosa sollecitudine per le figlie, degnissimi dei popoli più civili, e di cui avremo occasione di occuparci in seguito.

Ma in conseguenza dei diritti assoluti che la tutela accordava all' uomo, la donzella germanica non aveva libera la scelta dello sposo: questi le veniva assegnato dalla famiglia, e solo nelle leggende romantiche ella si dona al vincitore; la quale cosa peraltro sembra indicare l' uso vigente in epoca più felice; oppure, e lo credo più vero, il grande onore in cui era tenuta la forza fisica, il così detto valore. E questa forza era grandezza e potenza anche nella donna, e la rendeva liberissima, ed anche superiore all' uomo, se in questa per avventura a lui sovrastasse. Come, parlando di leggende, puossi vedere nel poema eroico dei Nibelunghi, ove la fortissima Brunilde, libera e regina, promette la sua mano a Guntero, re dei Borgognoni, perchè coll' aiuto dell' invisibile Sigifredo, fu l' unico che vinse lei, fino allora invitta, nei giochi di grande forza a cui avealo sfidato. E nella sera delle nozze, rinnova la lotta; e poi ch' è dessa che vince lui, colla propria cintura ella gli lega le mani e i piedi, e con dis-

prezzo infinito lo attacca ad un chiodo: e ciò fatto se ne va a letto e dorme tranquilla. Per cui senza un nuovo aiuto dell'invisibile e forte Sigifredo, il povero Guntero starebbe ancora in tanto incomoda posizione, in pena di essere fisicamente meno forte della sua sposa. La quale però gl'impone tanto rispetto, che non osa alzare lamento: ella è infatto agli occhi suoi superiore a lui. Ecco dunque un prezioso documento che dice come presso i Germani antichi, non nella donna e non nell'uomo, ma nella forza, in qualunque si fosse, stava la nobiltà e la superiorità, e l'uomo era superiore solo perchè generalmente più forte.

Le cerimonie nuziali variavano conforme le diverse stirpi: la più comune era quella per cui il giovane, accompagnato dalla famiglia propria, portavasi a casa della sposa novella, cingeva il dito di lei di un anello formato da un ramicello di pianta del proprio terreno; dopo cui si riunivano in gran numero a lieto banchetto; terminato il quale, la nuova sposa confidavasi dai genitori al marito, od accompagnavasi alla sua casa. Da quel punto la donna faceva parte della famiglia di lui, ed egli avrebbe potuto fare di lei quello che del figlio e del servo; cioè punirla, discacciarla, venderla e perfino ucciderla. Nè chi approfittasse di questi crudeli diritti avrà mancato per certo; chè i tristi non abbondano solamente adesso: — e difatti è pervenuto fino

a noi l'eco dei lagni di qualche donna germanica, vittima dell'orgoglio brutale della forza fisica. Non ammaestrati gli uomini ad altro che al maneggio delle armi, reputavano la guerra unica degna occupazione dell'uomo libero; ed, in mancanza di questa, unico degno surrogato la caccia. Il disprezzo della morte, il numero dei nemici uccisi, le vittorie, i canti guerrieri che le celebravano, erano la gloria e l'ambizione del libero Germano; onde i lavori non abbisognanti di quella forza e di quel valore, reputavansi degni degli schiavi e ad essi venivano lasciati. Le donne vi sopraintendevano, e presso le razze più selvagge vi prendevano parte; mentre il guerriero, non occupato alla caccia od a combattere il nemico, oziosamente stava sdraiato sovra pelli d'orso. Ma se in alcune stirpi il concetto della forza fisica prevaleva nella lotta sul religioso, questo nella maggior parte di quei popoli non solo copriva la donna del suo manto e la proteggeva, ma stabiliva eziandio nel matrimonio una eguaglianza di fatto, e cingeva la fronte femminile di un'aureola divina. E già la tutela stessa germanica differiva essenzialmente dalla romana, nota Unger: poichè questa prendeva a pretesto la inferiorità della mente, e quella invece soltanto la minore forza del corpo, onde misurava tutta la enorme differenza che passa fra la impotenza fisica e la morale. " I greci ed i romani, dic'egli, veneravano delle divinità fem-

minili, le quali erano concetti simbolici, tutt' al più indicanti un' alta opinione della donna di tempi remoti; ma i Germani veneravano le donne viventi fra loro, le consideravano esseri umani bensì, ma più nobili, più puri, più altamente dotati, ed al cui spirito apparivano più chiari i rapporti fra la terra ed il cielo. „ E perciò, ritenendo che alla mente loro potesse in dati casi squarciarsi il velo del futuro nonchè quello disteso dalle passioni umane sul presente, le facevano sedere quali giudici accanto ai principi ed ai nobili della nazione; anzi erano scelte perfino a decidere le liti fra i re ed i popoli (16). Nel connubio romano l'autorità, l'asprezza escludevano l' amore; nel matrimonio germanico l' affetto impediva il rigore, e il grande concetto della donna ogn' idea d'inferiorità nella moglie. Già la parola stessa matrimonio, nota lo stesso autore tedesco, significa unità, od unione: *Ehe*, è abbreviazione di *Einheit*; non nel senso di una *unità* assorbente la individualità femminile, ma di quella per cui fra due tutto è comune. " Col matrimonio la donna divide col marito la mensa, la panca, il letto, gli onori: tiene le chiavi della casa e l'amministrazione domestica, soprraintende ai famigli; e se non à sui figliuoli un'autorità perfettamente eguale al padre, guida peraltro insieme a lui la loro educazione. In Grecia, in Roma, e perfino nel diritto canonico, il matrimonio à per condizione una dote portata

dalla donna, la quale solamente per questa ottiene un valore individuale. Nel mondo germanico, invece, è l'uomo che porta la dote alla donna, la quale à già senza di questa un personale valore: è desso che fa a lei, la mattina dopo le nozze, nel tempo dunque in cui essa è *già sua*, un dono — il dono del mattino, *Morgengabe*, — e le assicura, pel caso di vedovanza, un provvedimento che la mantenga indipendente. Il diritto derivato al marito dalla tutela, cioè di amministrare i beni della moglie, è frenato da un'altra legge per cui egli da solo nulla può alienare di ciò che a lei appartiene; ed anzi presso i Longobardi, quando gli sposi venivano a tale misura, i parenti di lei doveano constatare che il marito non usava pressione sulla sua volontà. „

Il matrimonio era giudicato e tenuto quale santa cosa: la mancanza di pudore e di bontà del costume non era coperta da nessun altro merito (17): la donna che portava un figlio nel seno (18) era trattata con distinzione, ed avevansi per lei le cure ed i riguardi dovuti alla puerpera; e perciò la donna piange il morto marito nella solitudine, ed anzi in alcune stirpi lo segue nella tomba. Le antiche leggende infatti degli Scandinavi e degli Eruli fanno morir di dolore la donna fedele, o gettarsi sul rogo a bruciare col cadavere di lui; ciò che sembra fosse costume particolarmente dei Danesi.

Ma voi per certo, mie signore, non intendete di avere con ciò compita la escursione, a cui v' invitai; perchè la rapidità della corsa non fece a voi dimenticare le pendici ridenti della Palestina, le rive del Giordano, i luoghi insomma dove nacque, e dopo avere pellegrinato altrove, ritornò e morì Gesù di Nazareth. E neppur io li dimenticai: tenni solamente la nazione ebraica per ultima, perchè essa è nella storia quasi un ponte che unisce l'Oriente all' Occidente, l'Era antica alla nuova. Difatto, se i costumi e le leggi ebraiche sono essenzialmente orientali, il concetto dell'Ideale tiene qualità dall'Occidente: è scevro, cioè, affatto dalla sensualità caratterizzante l' Oriente; e se il Cristianesimo nacque in Giudea, tenera pianta di là portata in Europa, in questa solamente pose radici, che tanto più si profondarono nel terreno, quanto meno nel primo tempo potè alzare il suo tronco, e stendere liberamente i rami. E quando infine il potè, fu solo in Europa che informò di sè quella civiltà che si distende per tutto il mondo non affatto selvaggio, e che lavora fra noi anche al giorno d'oggi con ansia incessante ed affannosa a trasfondere nelle sue istituzioni quello spirito, sentendo che nel modo migliore di attuare il concetto umanitario del Cristo puossi unicamente trovare quell'equilibrio, in cui la stanca umanità anela quietarsi.

Chi ben ricorda (e chi nol ricorda?) il racconto fatto da Mosè nella Genesi, ed il cenno

sulle conseguenze fatali derivate da quello alla donna, à già un'idea del tenore delle leggi sanzionanti con suggello divino il suo castigo. Che poi l'uomo non abbia aspettato queste leggi per credersi autorizzato a tenerla schiava ed oppressa, lo abbiamo dalla Genesi stessa in quella parte che racconta i fatti precedenti la uscita degl' Israeliti dall' Egitto. Fino dunque dai tempi antistorici, o tradizionali, la donna ebraica ci viene rappresentata come l' umile serva dell' uomo, fattosi esecutore sulle figlie innocenti del castigo inflitto all'antica madre. " Mentre dunque, osserva il Baissac, presso i Germani la donna non è inferiore all' uomo che per la forza fisica soltanto, presso i Romani per questa e per la mente insieme ; presso gli Ebrei essa aumenta il demerito : è *colpevole*, è causa della miseria dell' uomo. " Presso quelli il concetto religioso ed i miti la sostengono, o almeno non si uniscono ad opprimerla ; qui la Religione è appunto quella che la condanna. Ma come il despotismo in ogni parte si annuncia per gli stessi effetti, così à presso tutti i popoli un' aria di famiglia notevolissima : dove però ad esercitarsi erige il tribunale sull'altare e parla in nome di Dio, esso diventa tremendo e inescrabile come il fato.

Il potere del marito e del padre presso gli Ebrei, come presso i Romani, è senza limiti : l'uomo padrone e magistrato nella sua famiglia, non ha legge nè freno. " Abramo, ripiglia l' au-

tore sunnominato, prende Agar per concubina dalle mani della sua sposa; poi, per le gelose istanze di questa, la respinge da sè, dando a Sara ogni potere sopra di lei: „ La tua serva è in mano tua, fa di lei ciò che vuoi. „ Sara, già madre anch' ella, per gelosia materna vuole ch' ei la discacci; ed Abramo, avendo ormai un erede legittimo dalla sposa, inumanamente la discaccia; fa di più, rigetta anche Ismaele, il proprio figlio, dalla sua famiglia! „ La osservazione è troppo giusta; e non puossi negare che Sara non esercitasse un gran potere sull'animo di Abramo e che sapesse prevalersene; ma da ciò pure si vede il potere tirannico dell'uomo capo della famiglia. Ismaele è il figlio di Abramo finch' ei non ne à dalla moglie; ma, avuto Isacco da questa, quegli non è più che il figlio della serva; onde scacciato e povero, non porta dalla ricca casa paterna che un otre di acqua ed un tozzo di pane, e viene spinto, senz' altro appoggio che quello della sua povera madre, alle paurose avventure del deserto. Chi non ricorda il quadro bellissimo di Guido Reni? Chi non à presente la gioia crudele di Sara, e lo sguardo pieno di lagrime della povera Agar? In quanto a me dinanzi al piglio severo con cui Abramo le ordina di partire, senza degnare di un'ultima carezza il figlio, e ricordando il titolo di santo che suolsi dare al patriarca snaturato, esclamai: Qual uomo

di cuore, qual donna, qual madre, potrà mai confermarlo?

Ad onta peraltro del potere di Sara sopra Abramo, del tenero amore di Giacobbe per Rachele, di Isacco per Rebecca, di Davide per Michol, e delle lodi tributate a Giuditta o Debora, non dobbiamo illuderci: la donna nella società ebraica fu poco considerata, ed orribilmente oppressa; e se godeva qualche bene, non era già per diritto, ma come eccezione, e dal beneplacito del padrone, foss' egli marito, padre, o capo comunque della famiglia. Col dare ad Adamo una moglie unica e quale compagna, e com' è detto nel testo biblico, un *aiuto convenevole*, i diritti e la posizione naturale della donna nella società erano assicurati: sensualità, poligamia, e falsato concetto della forza fisica, se non le sole, furono tra le principali ragioni per cui ogni bene ed ogn' idea di giustizia fu distrutta. La probabile ragione poi dei rigori mosaici fu già da me accennata, ed osservato come, malgrado questi, la idea educativa vi traspiri, idea tendente a rialzare la donna: e, del resto, rammentiamo che per tempi tanto lontani e condizioni tanto diverse dalle attuali e nostre, il giudizio dev' essere ben diverso. Ad ogni modo constatiamo i fatti. La donna passa dalla padronanza assoluta del padre a quella del marito: questi, benchè ristretto più dall' uso che dalla legge, a quattro mogli legittime soltanto, può avere peraltro quan-

te concubine, quante schiave gli piace: essa invece non ha nemmeno la libertà di scegliersi lo sposo: deve accettarlo, subirlo. Il padre può punire i figli e la moglie, anche colla morte; e l'unica differenza che passa fra l'ebraico e il romano si è, che questi poteva ucciderli di propria mano, l'ebreo invece lascia che il popolo eseguisca la condanna.

All'assoluta padronanza del marito sulla moglie contribuiva per certo anche l'idea di proprietà congiunta naturalmente all'oggetto per avere il quale si esborsa denaro; denaro che l'Israelita realmente esborsava nello sposarsi, ed ammontava al prezzo ordinario di un servo. Qualunque fosse la prima ragione del denaro esborsato, certo è che presso gli Ebrei, come presso tutti gli altri popoli, ebbesi poi l'importanza e le conseguenze della compera; sebbene non tutti i fatti citati a prova di ciò mi paiano giusti, ed alcuni anzi mi confermino nella opinione che da principio tale non fosse. Citasi, ad esempio, il fatto di Eliezer, servo di Abramo (19), il quale, com'ebbe conosciuto essere Rebecca la sposa destinata da Dio al suo padrone, le pone galantemente sul naso i pendagli, e sulle braccia gli smanigli inviati a lei da Isacco. Ma questi mi pare non fossero che regali; tanto è vero che i primi glieli porge al riconoscerla soltanto, e poi li rinnova più tardi. I doni accettati, credo fossero (come anche al dì d'oggi) quasi un impe-

gno per parte della donna, dei quali in seguito si avrà stabilito il valore; così passando dall' apparenza al concetto ed al fatto della compera; per cui Mosè ne fissa più tardi la cifra vile, come vedemmo (20).

Questa grande autorità esercitata dal capo di famiglia, doveva fargli nascere l'ambizione di estenderla sul maggior numero possibile di suddite persone; e perciò moltiplicare le madri, fare della sterilità un imperdonabile demerito, un pregio della fecondità. Onde, per attenuare quello ed attribuirsi questo, le spose infelici che non avevano figli, o pochi ne aveano, conducevano elle medesime (oh cuore di donna generoso e vittima sempre!) conducevano, dico, al marito la serva più felice! — Ma l' uomo sprezzatore della donna, è rozzo d' animo e marito tiranno: perciò riguarda ogni bene derivante dalla moglie come suo diritto, e punisce barbaramente ogni fallo; onde il codice matrimoniale ebraico era quanto d' ingiusto e crudele si possa mai immaginare. Se due giovani erano promessi prima della pubertà, l' uomo poteva sciogliersi dall' impegno, la donna no: al ripudio aveva diritto egli solo; ed è naturale: reciprocità suppone eguaglianza; ma come supporla fra chi per castigo di Dio e punizione di una colpa che aveva attirato sull' uomo ogni male, era stata posta sotto il dominio assoluto di lui, ed era perciò a lui inferiore e sua schiava? E quanto la donna il

fosse, abbastanza lo esprime la legge sul ripudio, che a voi presento nel testo, e nel senso datogli dalle interpretazioni. Il Deuteronomio (C. XXIV, v. 1.) dice: " Se un uomo à preso una donna in moglie, ed ella sia stata sua, ma poi quella donna non piaccia più a' suoi occhi per qualche cosa di repugnante (oppure *turpe*, od anche *brutto*: le versioni differiscono nelle espressioni, non però nel concetto) ei scriverà un atto di ripudio, lo porrà in mano a lei, e la manderà via dalla sua casa. „ Ecco la tirannide romana nella forma e nel fondo. Ma la legge prosegue: " Se questa donna prendesse un altro marito ed anche questo la rimandasse, non potrà il primo riprenderla in isposa, perchè fu contaminata e diventò abominevole agli occhi del Signore. „

Quella generica espressione repugnante, o turpe che sia, divise i Rabbini in due scuole, quella di Hillel e di Schammai. Ecco come ne parla il Pastoret nella storia della Legislazione, trattando di quella degli Ebrei nel C. XXI: " Questi, (Schammai) à ristretto il senso al caso in cui la sposa facesse un' azione disonesta (*turpitudo rei*) come se uscisse, ei dice, colla testa e braccia nude, o la veste aperta sui fianchi. — Giusta Hillel, invece, tutto ciò che spiace al marito nelle azioni della moglie, nel suo carattere, nella sua costituzione naturale, è un giusto motivo di ripudio: ei vi sarebbe autorizzato anche se non avesse a lagnarsi di altro che del modo di apprestare

i cibi ch' ella imbandisce a lui. „ — Un' altro poi, va ancora più innanzi: " Basta, egli dice, che la sposa non piaccia abbastanza al marito, od anche che un' altra gli piaccia di più! „ Da tutto ciò si vede chiaramente che il matrimonio non era dagl'Israeliti riguardato sotto altro aspetto che quello di popolare più che fosse possibile la nazione, per accrescerne la potenza, moltiplicare le braccia in sua difesa, e dare alla famiglia un successore legittimo; onde nella donna la qualità anzi tutto ricercata e pregiata, era quella di essere fornita dei mezzi personali meglio atti ad assicurare al marito una posterità numerosa. Ma neppure questa misera qualità aveva peraltro valore sufficiente a salvarla dal ripudio: il marito poteva, se ciò piacevagli, scacciare da sè la sposa anche incinta, senza nessuna specie di compenso (21).

La più mite interpretazione di Schammai, parmi giustificata dalle restrizioni poste dal Deuteronomio stesso, il quale dispone che il marito perda il diritto di divorzio se avesse sedotta o violentata la donna prima di sposarla, o quando falsamente avessela accusata di non averla trovata vergine. "Ma se taluno (è detto nel Cap. XXII, v. 13, 14 e seg.) sposasse una donna, e poi prendesse ad odiarla, e la calunniasse dicendo di non averla trovata vergine; se i genitori di lei non potessero provare la verginità, e quindi la falsità dell' accusa, e questa per-

ciò fosse vera...... la donna sia fatta morire lapidata dagli uomini della sua città dinanzi la porta della casa paterna, ch' ella da fanciulla à contaminata. „ La figlia poi del sacerdote era bruciata viva.

Eccettuate dunque le due restrizioni succitate, le quali mi paiono conseguenza e conferma delle leggi di protezione e provvedimento risguardante la fanciulla, e si ponno leggere nell' Esodo (22), provvedimenti che vantaggiano anche le vedove; la legge sull' adulterio, mentre al marito sono permesse e concubine e serve e schiave, è per la moglie spietata e brutalmente ingiusta; come puossi leggere nel Selden (*Uxor hebraica*) e nella storia della Legislazione di Pastoret (23): In nessun caso la testimonianza delle donne, dei fanciulli, degli schiavi, degli eunuchi e dei proseliti era ammessa dai giudici. Ebbene! La legge in questo caso faceva una eccezione: gli schiavi, i fanciulli, gli eunuchi, le donne e la rivale stessa, erano validi testimonî, e potevano farla condannare. Più ancora: in ogni altra circostanza due testimonî erano di rigore; ma in questo caso uno solo bastava, e questo testimonio poteva essere la rivale stessa od un fanciullo. E per annullare quest'unico testimonio non ne bastava uno contrario come nelle altre cause, no: ce ne volevano almeno due!

Il libro de' Numeri poi (24) contiene qualche cosa di più spaventoso ancora, che puossi leg-

gere altresì nella Mischna, libro di legislazione ebraica (25): e quest' è la prova dell' acqua amara, che davasi a bere alla donna il cui marito, punto da geloso sopetto, volesse assicurarsi se la sua sposa gli è fedele. È il più antico esempio del Giudizio di Dio, che si credette poi di provocare sotto varie forme ne' tempi di mezzo. Mi affretto a dire che fin dal principio dell' Era cristiana quella pratica fu dagli Ebrei abolita nel Grande Sinedrio. Or ecco ciò che la legge prescriveva:

" L' uomo, la moglie del quale avrà peccato con altro uomo, e *non sarà stata colta sul fatto*, in mancanza di testimonî, e se lo spirito di gelosia lo spinge contro la sposa, potrà assicurarsi s' ella è contaminata, o se non ebbe che dei sospetti senza fondamento. "

E cosa deve fare per assicurarsene? — Ecco: è il Signore che parla:

" Ei condurrà la sua sposa dinanzi ad un sacerdote, farà un' offerta di grano, che questi offrirà al Signore. Il sacerdote quindi prenderà dell' acqua santa, vi mescolerà della polvere del pavimento del tempio: la donna resterà in piedi, col capo nudo, davanti al Signore, e terrà nelle sue mani l' offerta della gelosia. Il sacerdote, dopo avere pronunciate delle maledizioni sulle acque amare, ch' ei terrà a sè davanti, dirigendosi alla donna, dirà: Se un uomo straniero non à peccato con te, se tu non sei contaminata, le ac-

que amare che io ò maledette non ti puniranno. Ma se invece tu fosti infedele a tuo marito, se sei contaminata, le stesse maledizioni ricadranno sopra di te; ed il Signore, dandoti in esempio a tutto il suo popolo, farà imputridire il tuo fèmore (utero), il seno gonfiandosi scoppierà, e le acque maledette entreranno nel tuo ventre. — La donna risponderà: Amen! Amen! — Il sacerdote allora scriverà sopra una tavoletta queste maledizioni, le cancellerà colle acque amare, poi darà da bere queste acque alla donna accusata. Quando ella le avrà bevute, il sacerdote prenderà dalle sue mani l'offerta della gelosia.... E se la donna è colpevole, le acque amare penetreranno nelle sue viscere e faranno imputridire il suo vèntre. Se, invece, ella fosse innocente, le acque amare non le faranno alcun male, ed ella avrà dei figliuoli. „

Io non penso, come altri, che la legge volesse la gravidanza seguita alla prova, onde la donna fosse sottratta al supplizio; e molti, credo, divederanno la mia opinione. Nessuno però dubiterà che la infelice fosse totalmente posta nell'arbitrio del sacerdote, che poteva, per mire e passioni ed interessi proprî, avvelenarla. La disperata posizione della donna nell'arbitro assoluto di lui, che vuol perderla per vendetta, diè occasione alla tragedia di Silvio Pellico, Ester di Engaddi, in cui la moglie innocente, fra gli strazî del veleno e le imprecazioni del popolo, misera-

mente perisce. Pittura straziante della innocenza indifesa, vittima di leggi crudeli, armi a doppio taglio in mano alla oltrepotenza sacerdotale, che colpisce nel nome del Signore.

Toccava al Cristo il risollevare la donna. Egli, in mezzo a tali pregiudizî e a tali leggi, come aquila solitaria sull' apice dello scoglio, a' piè del quale si frangono impotenti i marosi, poteva Ei solo fissare immobilmente l' occhio nel vero eterno, ed accogliere la peccatrice pentita, assolvere la condannata, proclamare altamente la donna eguale all' uomo dinanzi a Dio ed accettare la Croce, antico premio ai banditori del vero. — Epperò, ben poterono gli uomini a Lui più cari nell' ora del suo dolore tradirlo e rinnegarlo: le donne lo accompagnarono fino alla Croce. — Ben potranno anche adesso gli uomini disconoscerlo, ma la donna — oh la donna non potrà rinnegarlo giammai!

CAPO VII.

L'ORIENTE ODIERNO.

Le margarite del Vangelo (26).

Se mai ò bramato a me stessa l'ali possenti del Cherubino, a cui l'ispirato poeta attribuisce l'incarico di portare da un punto all'altro dell'universo " l'eco della parola onnipotente, „ egli è ben questo, gentili miei lettrici, il momento. Imperocchè, prima d'invitarvi ad osservare le orme, lentissime è vero, ma progressive e sicure, stampate dal Cristianesimo nelle leggi che reggono fra noi il destino della donna nel matrimonio, e nei costumi che si aggiungono a quelle leggi, le modificano, le completano talora, e più di sovente vi oppongono ostacolo; vorrei meco trasportarvi a scorrere rapidamente quelle regioni ove la parola redentrice non fu ancora annunciata, o cadde in terreno non preparato a riceverla. Lo vorrei: perchè la miseria lagrimevole che si offrirebbe a' nostri occhi, darebbe a noi la misura dell'immensa distanza che da quella ci separa, del grande spazio dalla civiltà cristiana percorso ad onta degli ostacoli; e ne avremmo la certezza consolatrice che l'impulso benefico da quella im-

presso durando tuttora, anche il meno per noi immancabilmente si percorrerà. Supplendo pertanto alla realtà colla vivace fantasia, noi spiegheremo le ali verso quelle contrade infelici, dove la vita della donna non è che un lungo dolore, e tenendoci librate sovr' esse a vol d' uccello, chineremo lo sguardo su quello spettacolo di lagrime e di sangue, tanto più doloroso quanto meno è a noi dato di tergerle, od anche solo di prevederne la fine.

Poichè, come già ancora notammo, il carattere generale dell'Asia è la immobilità: per cui all'aspetto di quelle sterminate pianure, di quei costumi, di quelle leggi immutate da secoli, l' osservatore potrebbe credersi alle sponde di un mare morto, dove l'acqua immota fosse stagnante ed impura. Prevalsero in Asia le idee panteistiche e fataliste, l'onnipotenza indivisa dell'Assoluto: onde, schiavi di questo, e retti dal fato indeclinabile, fra l' oppio sonnifero e l' hacich allucinante, gli Asiatici indolenti e meditabondi, passano la maggior parte della vita in fantastiche contemplazioni, senza provare gl'impulsi irresistibili dello spirito anelante l' azione, senza sentire il bisogno di animare del proprio pensiero le cose, e di forzare gli avvenimenti a piegarsi all' impero della umana volontà. La molla potente, la idea democratica, che spinge al corso la civiltà cristiana, è ad essi ignota: per cui i figli sono educati alla passiva obbedienza verso il capo,

senza che nulla risvegli in essi la coscienza della propria individualità, del proprio diritto; mentre poi, non essendo il potere dispotico del sovrano che la copia di quello del padre sulla famiglia in proporzione più vasta, egli, imperando sui capi, impera su tutti, e diffonde su tutta quanta la nazione lo spirito servile e passivo. " Negli Stati dispotici, dice Montesquieu, forza è che la educazione sia servile: ogni casa è un impero. „ Uno solo, dunque, è libero nella famiglia, come uno solo è libero nello Stato. Con questo organismo, la donna è naturalmente schiava; ma l'illustre autore aggiunge un altro motivo, con cui parrebbe voler egli quasi giustificare quella dipendenza, quella schiavitù. " Le donne orientali, dic' egli, sono state sempre nubili a nove, e perfino ad otto anni: a venti ànno già perduta la gioventù; la ragione e la bellezza dunque non si trovano mai unite in esse: quando la ragione domanda l'impero, la beltà non è più. Del resto, la servitù femminile è molto conforme al genio del governo dispotico, a cui piace abusare di tutto. Così videsi in ogni tempo in Asia camminare di egual passo la servitù nella famiglia e il despotismo nello Stato. „

Ammiratrice della mente acutissima che nelle leggi e nei costumi sa scoprire il pensiero del legislatore, come il genio della nazione, nel leggere il passo citato non potei, peraltro, a meno di domandare a me stessa: se la pubertà

precoce porta con sè anche la precoce vecchiaia, e tanto da rendersi impossibile il ritrovare nelle donne orientali la bellezza congiunta alla ragione; com'è dunque che tanta bellezza e tanta ragione si riunirono in Semiramide, ed in Giuditta? E per sovra più tanta forza del braccio e dell'animo in esse, e in quella Debora, conduttrice invitta del popolo d'Israello, od in Zenobia appena vinta dall'oltrepotenza romana? Come furono mai possibili tanta beltà e tanta scaltrezza riunite in Cleopatra? Come tanto elevato e fermo carattere in Vasti, da ricusare al vanitoso Assuero di offerire la propria bellezza a spettacolo dei cortigiani parassiti, e preferire la perdita del suo titolo di regina ed il ripudio? Come in Ester, la bella, tanta accortezza da salvare il suo popolo e perdere il suo nemico? Come dunque può esistere la eguaglianza, se non forse anco la supremazia, della donna nella famiglia in alcuni luoghi indo-asiatici, e la sovranità di lei in quelli, ove come regina o quale reggente nella minorità del figlio, essa governa lo Stato in modo, che lo stesso Montesquieu, il quale certo non abbonda in galanteria verso le donne, conviene che quei popoli si chiamano felici di averle a sovrane? E non certo da vecchie, se ànno talvolta non uno solo, ma perfino più sposi? Lasciando ad altri il rispondere a tali domande, noi intanto osserveremo, la forma generale dell'autorità in Asia essere la patriarcale con tutte le deplora-

bili sue conseguenze: il potere, cioè, senza limiti del capo di famiglia, e per conseguenza il potere dispotico nello Stato; tolleranza d'una sensualità sfrenata, per cui anche se la maggior parte delle leggi stabiliscono la moglie unica, o almeno la raccomandano o limitano il numero delle mogli, la Poligamia sta nel costume, o si accorda al Concubinato: vendita, compera, schiavitù della donna; l'adulterio delitto solo per essa, e solo per essa, in conseguenza, i suoi tremendi castighi: le figlie tenute a vile, come nate soltanto a servizio e piacere dell'uomo: valore grandissimo attribuito alla figliuolanza numerosa maschile, essendo il culto tributato dai figli maschi alle tombe degli antenati quello che apre a questi le porte della eternità, tanto più felice quanto più frequenti sono le preci; incombendo poi ai figli maschi, nelle leggi chinesi, la cura dei genitori, i quali partecipano perfino agli onori di cui il merito individuale potesse per avventura rivestirli.

E poichè, quasi senza avvedercene, ci troviamo a parlare della China, di quell'impero vastissimo che occupa tanta parte dell'Asia, ci fermeremo anzi tutto su questo. L'attività artistica e la commerciale che vi osserviamo, l'affaccendarsi continuo di questo popolo industre e numerosissimo, la moltiplicità degli ordinamenti civili e delle leggi regolanti i rapporti fra i membri della famiglia, fra i sudditi ed il sovrano, non ci devono illudere: da poi che la China raggiunse il

grado di civiltà, di cui troviamo la espressione nelle sue arti, nelle leggi e nei costumi, essa non progredì; e come la società che non progredisce, retrocede, così pure la China, più che altro, retrocedette. Penetrando collo sguardo nella famiglia, al vedere la dama, la moglie del mandarino, la ricca, occupata soltanto nella pittura, nel ricamo e in ogni altro muliebre lavoro, ed esente da quelle fatiche sotto cui si consuma la maggior parte delle donne in Oriente coltivando la terra, esaurendosi negli stenti e ignobilmente servendo l'uomo, parrà a prima vista che la condizione della moglie vi sia felice; ma cambieremo d'avviso ad esame più calmo ed accurato. Poichè ben presto ci accorgeremo, la spiegazione di ciò stare nell' unica passione del marito chinese, la gelosia, per cui vuole chiusa e guardata in casa la donna; e vedremo di più che alle più dolci dimostrazioni di affetto, all'adempimento di quei doveri che natura rende cotanto facili, ed alla trascuranza de' quali solo giudice è la coscienza, — dagli atti insomma più gravi ai minimi presiede freddo il legislatore che li prescrive e misura, sostituendo il dovere al merito, e al sentimento la legge. " La volontà universale, (Thïan, la divinità), dice Hegel, che trova la sua espressione nell'ordine del sovrano, regola direttamente in China tutto quanto ognuno deve eseguire, e l'individuo obbedisce ed eseguisce senza riflessione dello spirito sopra sè stesso e senza volontà propria. "

Le leggi di Confucio, le quali dopo 23 secoli potrebbero in gran parte parere civili anche a noi, sono in ciò che riguarda la donna una contraddizione continua, ed una prova novella che le idee preconcette signoreggiano anche lo spirito più illuminato. Confucio riconosce che il matrimonio è lo stato più rispettabile, perchè in esso solamente è dato all' uomo di fornire la propria destinazione in questo mondo; e perciò i doveri che lo concernono devono seriamente occuparlo. " Il marito e la moglie ànno da imitare il cielo e la terra, che concorrono *egualmente* alla produzione ed al mantenimento di tutte le cose. „ Stupenda dottrina cotesta, che stabilisce la eguaglianza in potenza e diritto fra la donna e l' uomo! — Ma ricordandosi a un tratto come nel sistema religioso la Terra è soggetta al Cielo, ecco il modo nel quale Confucio prescrive di porla in atto: " L' uomo è il capo e *deve comandare,* la donna gli è sottomessa e *deve obbedire.* „ Un altro precetto non meno giusto, in teoria, si è questo: " La tenerezza reciproca, la mutua confidenza, i modi politi, i riguardi scambievoli, devono essere leggi per essi. „ Oh sapiente Confucio! Perchè non nascesti 23 secoli più tardi, e non vivi nella civilissima Europa? Ma peraltro veniamo alla pratica: "*L' istruzione e il comando* spetta al marito: alla moglie *la docilità,* la compiacenza ecc.„ La donna non è libera mai: zitella è sotto l'autorità del padre, poi del marito, e, s' ei manca,

del figlio maggiore; questi poi la servirà con affezione e rispetto, allontanando da lei ogni pericolo. Non può passare a seconde nozze, se resta vedova, ma deve anzi chiudersi in casa, e non escirne mai più per quanto è lunga la vita. La cura degli affari l'è interdetta al di fuori: neppure dei domestici si occuperà, se non forzata dalla tenera età dei figli. Durante il giorno, la moglie à da evitare di mostrarsi passando da un appartamento all'altro, e di notte terrà la sua camera illuminata sempre ecc. E così segue il sapiente Confucio, dimostrando nelle sue leggi un grado di stima per la donna, che parmi eco dell'epoca più felice; ma vivente egli nell'Era succeduta a quella, e vedendola quale aveala resa la oppressione, la credette forse veramente inferiore per natura all'uomo, e suggellò anch'egli con leggi, vigenti tuttora, la supremazia del più forte; vale a dire, la femminile schiavitù (24).

È massima chinese, che moglie, fortuna, professione e figli sieno cose predestinate all'uomo; perciò trovasi affatto superfluo che gli sposi si vedano prima delle nozze e si conoscano: il matrimonio è affare che spetta ai genitori. La donna, venuta così in potere di un uomo che non conosce, potrebb'essere da lui punita se non l'ama, maltrattata e venduta, ed in caso d'infedeltà anche uccisa; ma questi eccessi non avvengono, o sono almeno assai rari, contribuendo molto a moderare i costumi e l'applicazione delle leggi, la

religione di Buddha, assai diffusa nella China; per cui l'uomo, al rigore concessogli dalle leggi, preferisce il divorzio a cui è autorizzato. Oltre a ciò il Concubinato vi è bensì abituale, ma la Monogamia è la forma vera del matrimonio chinese, e questa porta sempre con sè un maggiore rispetto alla moglie. I viaggiatori che asserirono il contrario furono tratti in errore dalle apparenze, atte invero ad ingannare; pure non solo è riconosciuta come legittima solamente la moglie unica; ma ad ogni nuova concubina il marito chinese perde in considerazione. Benchè, adunque, la condizione della sposa non sia nella China la più invidiabile, pure essa nella famiglia è almeno la sola padrona; ed anzi è calcolata perfino l'unica madre; poichè, anche i figli delle concubine sono reputati di pertinenza della moglie legittima, detta *grande*, mentre le altre sono designate col nome di *piccole*; distinzione però che tra i figliuoli non esiste. E poichè non è alla donna come tale, ma alla moglie come *cosa propria*, che l' orgoglioso marito crede dovere riguardo, così quest' unica moglie, ch' è pure unica madre, è anche perciò l' unica erede; esclusa qualunque altra donna, per quanto fosse grande il numero di figli maschi di che avesse arricchito la famiglia.

Da ciò ne viene, che la sorte di queste madri illegittime è la più triste che possa mai immaginarsi. Comperate per poco denaro, per meno ancora rivendute; esposte ad ogni disagio ad

ogni fatica, ad ogni oltraggio: vedono le bambine infelici di cui si sgravano, (le leggi chinesi permettono l' infanticidio!) esposte nelle fosse circondanti la città, o sulle rive de' fiumi, o per le campagne; ove talvolta trovano qualche donna pietosa, o qualche missionario, che le raccoglie o le compera, ma più spesso servono d' orrido pasto agli animali immondi, che a frotte girano liberamente: odono i figli che portarono nel loro seno, dare ad un'altra il nome sacro di madre; è questa che obbediscono, e come ogni cosa ànno da lei, è questa sola che amano; mentre la madre vera non è che la donna la quale li diè alla luce, a cui la legge non riconosce diritti, a cui si deve solamente disprezzo!

Ed ora, poichè le leggi ed i costumi vigenti in China molto si rassomigliano a que' del Giappone, diamo a questo un'occhiata. Anche i Giapponesi possono avere quante donne loro aggrada, ma una sola è la moglie legittima. Le donne vi sono più libere che altrove in Asia, nè ànno prima del matrimonio grande riserbo nella loro condotta; ma di ciò non si fa ad esse una colpa, essendo riguardate come esseri in tutto inferiori all' uomo. Perciò la maggiore libertà, di cui godono, è un segno di sprezzo e nulla più: a cui parmi contribuisca l' esservi al Giappone assai maggiore il numero delle donne che quello degli uomini. Ma per la moglie, il marito è estremamente geloso: e questa, che a prima giunta

parrebbe contraddizione, mi conferma nella opinione espressa a proposito dei mariti chinesi, che l'orgoglio, cioè, produca sovente nell'uomo a carico della donna esigenze gelose, che mal si direbbero affetto. Ed è forse per mantenere la più assoluta preponderanza sulla moglie, che il marito, non solo prende la donna senza dote, ma dimostrasi assai liberale con lei di gioielli ed altri oggetti di valore; i quali però, unitamente al dono del *mattino dopo le nozze*, sono da essa consegnati alla propria famiglia come indennizzo delle cure avute per lei. Ecco l'uso del dono germanico, richiamante al pensiero la probabilità della comune origine indo-asiatica. Se anche qui peraltro il significato primiero degenerò in quello di compera, come sembra, è d'uopo convenire che mettere il prezzo in mano alla figlia come dono, o premio del serbato pudore, e fare che dalle mani di lei passi in quelle del padre, come tributo di affetto riconoscente, può far supporre ne' Giapponesi sentimenti più elevati che a prima giunta forse non sembri; ma che corrispondono a quel grado di civiltà in cui la donna è al tempo stesso apprezzata ed avvilita.

Il Giappone è la patria di un popolo che in ogni espressione di vita nazionale assomiglia di molto agli Europei del quattordicesimo secolo. Tale ci fu descritto dai viaggiatori due secoli fa, tale il ritrovarono ora che fu costretto di riaprire i suoi porti al commercio: un sovrano reli-

gioso ed uno civile, feudalismo, vice-re e principi territoriali, caste e stati diversi. La donna povera, faticante e sprezzata; la ricca, ignorante, colla solita conseguenza della ignoranza, la vanità. Poichè anche nel Giappone, come ovunque, lo spirito non occupato in cose serie ed utili, si occupa in leggere o dannose; onde anche qui le donne ne sprecano le forze, riempiendo la monotonia della vita disoccupata colle cure dell' acconciatura e colle visite oziose. Sono di carnagione scolorita, meno gialla che quella degli uomini, di statura piccola anzichè media, ma perfetta nelle proporzioni; ànno gli occhi profondi e piccoli, crine folto e nero che arricciano e adornano con aghi metallici o di osso bianco, acconciandolo in largo od in alto; e sovrapponendovi fuor di casa un candido lino, in modo però da non nasconderlo. Portano sottana stretta, con soprabbito corto, serico e damascato, ad uso delle chinesi, stretto a' fianchi con uno sciallo, e sandali ai piedi. Il Giapponese, che non istruisce la donna e non la occupa, ma per far onore a sè stesso le profonde i mezzi per adornarsi, punisce poi spietatamente, non solo la infedeltà, ma l' apparenza e il sospetto; ed è probabilmente appunto per la gelosia del marito che le mogli non escono mai sole: una custode, o ancella, le accompagna dovunque.

Ma dirizziamo il volo al sud dell'Asia. Questo cielo di zaffiro purissimo, su cui distendesi

un velo di leggeri vapori, screziato a larghi tratti d'oro e di porpora fiammanti; queste piante di legno odoroso stillanti gomme profumate; questi monti che racchiudono le gemme, di cui adornasi la bellezza; questi mari dove la conchiglia è ricca di perle; formano quel complesso d'isole e continenti che si chiamano Indie Orientali, d'onde la più remota antichità trasse tanti tesori, i quali produssero la brama di trovare la via più breve per giungervi: brama felice, che diè alla nostra Italia la gloria di Colombo e Vespucci. In questo paradiso del mondo, ove natura è così prodiga donatrice, parrebbe che le leggi ed i costumi dovessero ritrarne la mite impronta; e che per la donna, in ispecie, la patria della ricchezza fosse anche quella della felicità. Quale inganno! V'à bensì, egli è vero, una parte dell'India ove la religione e le leggi interpretate ed applicate nella loro originaria purezza, ritraggono di quel cielo e di quella natura bellissima; ma della donna più fortunata ci occuperemo più tardi: per ora notiamo che, quasi il male fosse gelòso de' suoi diritti sul mondo, pare ch'ei non abbandoni una parte se non raddoppiandosi sovra un'altra; e qui egli è appunto sulla povera moglie indiana ch'ei si concentra e si addensa.

Nelle leggi antichissime, distinguenti le varie caste in cui l'India si divide e suddivide, e ne

regolano i rapporti, od anzi le rigide separazioni, se ne ritrovano di quelle supponenti senza dubbio la Poligamia, soprattutto pei re e grandi del regno; per cui, nel Ramaian, Dusch-Rutha à tre mogli, e Dusch-Manto un harem di 300 donne (28). Ma tanto nel mondo della fantasia quanto in quello della realtà si riconosce che, se non assoltamente prescritta, la Monogamia era peraltro ritenuta come la forma preferibile e più pura; e Manu, nelle sue leggi, le attribuisce tali prerogative per cui si rende evidente ch' egli la riconosce come l' unica degna dei santi. " Allora solamente, dic' egli, un uomo è perfetto, quando consta di tre persone: della moglie, di sè stesso e del figlio „ (immagine perfetta della Triade religiosa indo-egizia), e pone quale condizione indispensabile della felicità domestica questa dottrina: " In quella famiglia dove l'uomo si contenta della sua moglie, e la moglie di suo marito, in quella la felicità durerà eterna. „ E continuando in particolari supponenti sempre la moglie unica, prescrive il dovere di rallegrarne lo spirito, di avere per lei ogni cura, di adornarla di gioielli e di perle, di farla insomma felice, stabilendo così, dice Unger, fra marito e moglie la tenera relazione di Nalus per la sua fida Damajantha. D' altra parte si esige, peraltro, anche dalla donna affetto costante ed abnegazione; ed in forme dolcissime, è vero, ma sempre chiare ed assolute, si mantengono i rapporti dinotanti superiorità ed inferiorità,

diritto e dipendenza; i quali, di mano in mano che si svolgono, finiscono col trasmodare, portando ovunque per la donna effetti dannosi ed oppressivi. Poichè di rado avviene che il legislatore ponga egli stesso, anche nei primi tempi, in atto le sue leggi; passano invece per un mezzo variabilissimo, la umana intelligenza, cioè, e le umane passioni; e l'acqua più pura corre torbida al mare quando lunga è la distanza che separa dalla sorgente la foce. Da ciò ne viene, che tanto più le leggi saranno soggette a fallaci applicazioni. quanto più si scosteranno per ispazio e per tempo dal legislatore che le concepì; ma non basta: anche quanto più le civili e le politiche saranno immedesimate colla religiosa, com'è il caso dei popoli meno progrediti nella civiltà. Poichè allora il danno non deriverà solamente dal fatto che il moltiplicarsi degl' interpreti moltiplica le varianti; ma anche perchè il carattere religioso può diventare una spinta potentissima alle fanatiche aberrazioni, e può farsi stromento alle mire degli ambiziosi, quando la ignoranza, o condizioni locali, favoriscono nel popolo il predominio della fantasia sulla ragione. E tal è appunto la condizione delle cose nell' India, dove la religione diversamente intesa, produce effetti diametralmente opposti, i quali trovano nei costumi e nelle leggi o sanzione o tolleranza. Noi ci fermeremo ad osservare soltanto quelli concernenti la donna, e che con-

vergono ad uno solo: il disprezzo, cioè, da cui deriva la sua infinita miseria.

Il culto indiano per l'una parte à la impronta essenzialmente sensuale, e tanto che i bramini stessi, i quali già sulla terra sono divini, educano le baiadere, o danzatrici, al loro abbietto destino, addestrandole a quelle posizioni che più seducono i sensi; l'altra, invece, a cui presiede la riforma di Buddha, è perfettamente opposta: à per dogma, come vedemmo, il niun valore, anzi la negazione della vita. I seguaci di questo sistema, non risguardano perciò solamente come dovere la semplicità e la purità del costume, ma spingono il freno severo di qualunque esigenza del senso, fino al tormento, anzi alla distruzione di sè medesimi. Dissi che tali opposti riunisconsi a rendere infelice la donna; difatti, la trascendentale purezza non vede in lei se non un oggetto pericoloso di contaminazione, e perciò la respinge: la sfrenata sensualità ne prova invece quel disprezzo e quel disgusto, che va sempre unito alla troppo frequente e facile soddisfazione dell'amore solamente sensuale. Che se a tutto questo si aggiungono i foschi raggi che, per quanto indirettamente, ma pur sulla donna proiettano le leggi israelitiche e maomettane, tanto diffuse in Oriente, ci sarà chiaro anche troppo com'ella debba soltanto al coraggio eroico delle missioni, ed alla più mite e ragionevole applicazione del buddismo, protettore degli oppressi e dei deboli,

se viene talvolta alleggerito il suo infelice destino. Ma qual è dunque questo destino così infelice?

Degradata, avvilita, inferiore allo schiavo stesso, la moglie indiana è destinata solamente ai bisogni fisici dell' uomo, e tenuta come incapace di acquistare nessuna qualità morale che possa toglierla all'annichilante idea della propria inferiorità, e infonderle il sentimento della sua posizione nella famiglia. La cattiva opinione che si à di lei è tale, che in segno di sprezzo dicesi di uno stolto: à tanto spirito quanto una donna. "Povere vittime della forza brutale! Esclama il Baissac. Allevate nella idea della loro nullità, di cui tutto che le circonda tende a persuaderle, ànno finito col credervi anch' esse, nè dubitano neppure un istante che l'uomo non sia un essere a loro superiore. Perciò, se non ne indovinano i desiderî, o se le forze loro non bastano alla fatica, tremanti pel castigo inevitabile, cercano di attenuarlo ascrivendo la colpa alla impotenza innata: Che volete?— dicono sommessamente: — non sono poi che una donna! E siccome per la inferiorità della sua natura è ritenuta incapace di un pensiero proprio, e perciò nella impossibilità di potersi reggere da sè, così come fatica inutile e tempo sprecato, non le s'insegna che a ben servire. Filare lana, preparare il riso, attendere ai lavori domestìci, e tutta dedicarsi a servire l'uomo nelle più tiranne ed umilianti esigenze, ecco tutto. Le Baiadère sole, che fanno mercato dei

loro vezzi e danzano nella pubbliche feste, e per le vie, solamente esse ponno imparare a leggere e scrivere. Ma come quello ch'è proprio di una cortigiana non può esserlo di una donna onesta, così è inaudito, e sarebbe vergognoso, che questa conoscesse le lettere dell'alfabeto.

La vita della moglie nella casa maritale è un cumulo tale di miseria, che il racconto desta pietà e ribrezzo. Vedete quell'uomo sdraiato indolentemente, fumando la sua pipa, e seguendo con occhio sonnolento i buffi regolari di fumo ch'egli spinge dai labbri, e sembra mirarne estatico le volubili spire che si perdono lente per l'aria? Egli tiene vicino a sè lo staffile e le verghe, ed à tale un' esercizio nell'adoprarle, che malgrado l'apparente apatia, sa ridurre con rapidità spaventosa tutto contuso e sanguinante il povero corpo della sua donna. Ed essa, per avida brama di affetto, piuttosto di non essere da lui tenuta per abile in servirlo, preferisce alla dimenticanza, figlia di tanto sprezzo, il comando e la punizione! " Il marito non la nomina che serva, o schiava: essa lui *Signore*, ***Padrone***, *Ottimo Dio!* = Non solo a lei non è permesso di mangiare con lui, ma il rispettoso timore le impedisce di rammentare ch'egli a lei è marito: e se posta alla disperazione osasse ricorrere a questo titolo, invocando i diritti della moglie a preferenza della schiava o del bruto, ne avrebbe per tutta la vita dolorosa

memoria. — Tutto ciò nell' interno della casa. In pubblico, invece, il marito circonda la moglie di riguardi, ed è così pronto a punire la menoma offesa a lei recata, che non saprebbesi come spiegare una condotta sì opposta nell' uomo stesso. Ma aimè! Anche l'animale domestico, il cavallo ed il cane, vengono offerti alla pubblica ammirazione, adorni di ricca gorgiera o di trapunta gualdrappa da quel padrone medesimo che poi alla corsa ed alla caccia ne strema le forze alla fatica: a chi osasse percuoterli farebbe provare gli effetti del proprio risentimento; mentr' egli poi adopera il bastone e la frusta spietatamente senza curarne i lamenti. Tutto si spiega coll'orgoglio unito nell'uomo al sentimento della sua proprietà, in cui vede il riverbero di sè stesso.

Benchè, fra gl'Indiani, quelli devoti alla purezza trascendentale si astengano dal matrimonio, alle donne ciò non sarebbe permesso; resterebbero in tal modo indipendenti dall' uomo. E poi il danno sarebbe troppo grave pei genitori, a cui le figlie sono oggetto di commercio, e ad ogni modo di guadagno; poichè, nel caso che l' uomo aspirante alla fanciulla sia povero, ei può comperarla servendo suo padre, come fe' Giacobbe per Rachele; ed è poi osservabile che il tempo prescritto dalla legge sia appunto sette anni com' era per gl' Israeliti (29). Ma i genitori poveri, se non possono mantenere le figlie fino

al momento di venderle utilmente, o se, per somma disgrazia, queste manchino di avvenenza e i compratori difettino, allora poi si danno a chi le vuole come schiave: si gettano ai *parias* perfino. —

Ma se la donna non può astenersi dal matrimonio quando è donzella, deve astenersene invece se resta vedova, e passare in tal caso la vita in continuo esercizio di penitenza, per meritare di raggiungere lo sposo nella eternità, ed essere felice con lui. E qui abbiamo un altro esempio dell'applicazione funesta, che la ignoranza, il fanatismo e le triste passioni umane, possono fare dei dogmi più santi e più utili all'educazione morale dell'uomo. Confucio nega la immortalità dell'anima. Tao e Foe invece l'affermano; ma da questo dogma, unito a quello della finale resurrezione de' corpi, si dedussero orribili conseguenze. " Quasi da per tutto, e in ogni tempo, dice Montesquieu, le mogli, gli schiavi e gli amici n'ebbero la spinta ad uccidersi, per andar a servire l'oggetto della loro venerazione e del loro amore anche nell'altra vita. Ciò accadeva presso i Danesi, ciò succede tuttora (quando egli scriveva) al Giappone, al Macassar ecc. „ I più conosciuti da noi sono i roghi delle Indie, dove, più assai che gli schiavi e gli amici, erano le vedove che bruciavansi vive col morto marito. Non io vo' descrivere l'orrendo spettacolo, già ben conosciuto, e in cui si compiacquero anche troppo le pen-

ne e le fantasie. Il celebre manifesto di Lord Bentinck, governatore delle Indie Inglesi nel 1829, fe' cessare quasi interamente questi orridi sacrificî. Dissi però *quasi* e non per intero; poichè riesce anche adesso al barbaro fanatismo il deludere la sorveglianza e le proibizioni. Per cui, nell' aprile del 1870, lessi annunciato nei fogli inglesi il sacrificio di una di queste vedove a Younpore: i parenti furono condannati a sette anni di carcere, ed a tre tutti quelli che vi furono spettatori. Ed a Baara, distretto di Ghageepoor nell' Indostan, n' ebbe luogo un altro ancora nella terza settimana di luglio dell' anno presente (1871). Alcune signore inglesi aveano persuasa la vedova fanatica a rinunciare all' orribile sacrificio; ma, appena fu sola, ritornò al suo proponimento, e l' eseguì in segreto, a mezza notte, ora consacrata ai grandi misteri, in un vasto giardino chiuso che appartenevale, in presenza di tre intime amiche. Salita sopra un rogo fatto di legne resinose, l' Indiana non mostrava che la sua testa coronata di fiori bianchi: ella era vestita riccamente, il collo, le braccia, le narici cariche di gioielli. Pallida ed impassibile, mise di propria mano il fuoco alle legne, e bruciò sè stessa, la misera, senza mandare un lamento!

Ma il cuore e la penna rifuggono egualmente dal descrivere le lotte disperate che succedeano talvolta tra i parenti del morto, aiutati dai bramini crudeli e fanatici, e la povera vittima

giovinetta assai spesso, gettata a forza tra le fiamme, e talvolta fuggente mezzo morta, e in esse respinta. — Non puossi a meno di pensare con raccapriccio e sorpresa come prima del divieto inglese vi fossero veramente non poche infelici, che, inebbriate dall' oppio, esaltate dal misticismo, dalle pompe sacerdotali, dalle lodi tributate ad altre eroine sventurate, dai canti trionfali, dalla folla di spettatori e dagli applausi, andavano al supplicio calme e dignitose ricusando l' ajuto di chi voleva salvarle. Che se poi l' amor della vita od i consigli pietosi avessero persuaso taluna a rifiutarvisi, a quale miseria e vergogna non era dannata la infelice! Dichiarata infame, era scacciata dalla sua famiglia e dalla sua casta: il cielo avrebbe per lei fulminato il suo popolo colla guerra, la pestilenza, ed ogni più tremendo flagello: ogni sventura, ogni danno era imputato alla misera, che dinanzi al rogo, su cui ardeva il cadavere del marito, non fosse corsa ad abbracciarlo e farsi ardere con lui.

CAPO VIII.

" Nuovi tormenti e nuovi tormentati. „

Rivolgendo con isdegno e dolore lo sguardo da luoghi che Dio fe' sì belli e gli uomini tanto infelici, lo porteremo sulla vastissima regione occupata dai figli di Maometto, e vi osserveremo le conseguenze che riguardo la donna, il sistema religioso da lui imposto a' suoi credenti, ebbesi nelle leggi e nei costumi in cui trovò la sua pratica applicazione. " Gli uomini, dic' egli, devono essere superiori alle donne, perchè Dio stesso li à distinti con privilegi speciali. „ Questi privilegi poi ànno per conseguenza una legge, che viene applicata quasi direi con peso e misura : La donna à la metà del valore dell' uomo, e perciò non eredita che la metà in confronto suo; lo schiavo à la metà del valore di una donna, perciò non può avere che due mogli sole, mentre l' uomo libero quattro. Ma più felice quello che questa, egli almeno à un vantaggio dal suo deprezzamento; poichè, avendo la metà del valore di lei, à pure la metà del castigo. Il considerare poi in quante cose Iddio fece la donna inferiore all' uomo, porta la logica maomettana a questo ragionamento: Se l' uomo à tante prerogative che

la donna non à; se, per esempio, il grande Allah dotò quello di forza e questa no; s'Ei diede a lui la facoltà di pensare, ed a lei no, o quasi no; potrebbe anche ben essere che avesse dato bensì l'anima all'uomo, ma non alla donna; e, nel grande dilemma, pigliando prudentemente la via di mezzo, assegna a questa nella vita futura, non già il paradiso stesso degli uomini, ma, se li avrà serviti appuntino e se avrà un'anima qualunque, un luogo felice anche per essa; benchè, naturalmente, inferiore e separato. In quello degli uomini, peraltro, vi saranno le bellissime Houris, perchè pare assolutamente che un paradiso senza donne non si possa concepire dal maomettano; ma queste saranno di natura superiore alle donne terrestri, e perciò non indegne della purezza maschile.....

La donna di questo mondo, adunque, essendo di tanto inferiore all'uomo, non può essere nata che a servire il re della terra; ma siccome questo essere femminile, tanto da nulla, bisogna pur convenirne, è gentile, così, oltre che ai piaceri dell'amore, deve servire quale aggiunta e condimento anche a tutti gli altri. A tavola, perciò, il voluttuoso mussulmano Asiatico ed Egiziano è servito dalla sua donna, la quale prepara a lui la lunga pipa e gliela porge in ginocchio. E benchè la legge attribuisca allo schiavo la metà del valore di una donna, pure, dietro l'esempio del padrone, anche costui si calcola superiore alla moglie propria, quanto quello alla sua: questa deve camminare dietro di lui, e, tranne il bastone

e la pipa, portare qualunque altro peso. Le leggi di Maometto permettono al marito di battere la moglie, e di adoperare *qualunque* mezzo per farsene obbedire; in Egitto poi basta ch' egli faccia inscrivere la disobbediente nei registri del Kadì per essere dispensato di darle abitazione, vesti e nutrimento. Nell' Egitto stesso, e in altri luoghi, la fanciulla di sette anni è condotta al bagno, e soggetta a cerimonie in cui non sempre è estraneo il dolore; e ciò indica essere ella entrata nella pubertà. Di quattordici, dodici e perfino dieci anni, è maritata con un uomo che non conosce, e da cui non fu veduta mai: perchè le maomettane, a cui non è permesso di togliersi il velo dal volto se non dinanzi a' parenti tanto prossimi che non potrebbero sposarle, non ponno ricevere lo straniero se non è già marito e padrone. L' abitudine del velo rese tanto viva l' idea del pudore, per esse indivisibile dal tenere celato il volto, che più facilmente di questo, denuderebbero le spalle ed il seno; per cui anche pel medico si tengono velate, il quale fa le sue visite accompagnato dall' eunuco. "A che servono dunque i vostri magnifici ornamenti, il grande studio che ponete a servirvene, e tutte le arti che usate in abbellirvi? domandò taluno. — A comparire convenevolmente agli occhi del nostro Signore, risposero. „

Anche qui, come in tutto l' Oriente, il marito stima la moglie a proporzione della sua fecondità:

la donna è pel povero un oggetto di utile commercio, e pel ricco di piacere soltanto; per cui è addestrata in tutte quelle arti che ponno servire a que' due scopi, e così accrescerle il valore senza che la mente venga coltivata per nulla. Anche i Maomettani ànno l' uso del dono del mattino dopo le nozze, il quale peraltro non è che la consegna del prezzo già fissato dalla legge; per cui tutto mi conferma l' origine orientale di questo dono, e credo ora non sia che la consegna parziale o totale del prezzo della merce, dopo che lo sposo la trovò intatta. — Questo così detto *dono,* à peraltro presso i Maomettani un grande vantaggio per la moglie; ed è, che essendo condizione indispensabile pel matrimonio, solamente i ricchi possono avere le quattro mogli permesse, e il più sovente la donna è unica. Ma, peraltro, siccome il divorzio è cosa frequentissima e facile per parte dell'uomo, così se la Poligamia non è contemporanea, può dirsi successiva; e poi all'uomo, in aggiunta alle moglie, è permesso il tenere tante schiave quant' egli ne può nutrire. La donna invece raro è che domandi il divorzio, anche se la crudeltà del marito le ne moltiplichi le ragioni all'infinito; perchè se la domanda viene da lei, ella perde il diritto al *dono del mattino,* mentre invece ne ritiene la metà, se domandato da lui. Oh derisione della legge! — La donna accusata e convinta d' infedeltà, secondo le antiche leggi di Maometto, dev'essere chiusa in carcere, ed ivi lasciata nell' an-

goscia del suo incerto destino: secondo altre leggi, è lapidata: attualmente, in Egitto, si annega: la nubile impudica si punisce colle verghe, e l'esiglio per un anno. Queste leggi crudeli determinarono Maometto a garantire almeno la donna da false accuse; per cui il suo delitto dev' essere constatato da quattro testimonî, ed il calunniatore punito con ottanta colpi di verga; se poi l' accusatore è il marito, deve giurare quattro volte di aver detto il vero, e la quinta chiamare solennemente lo stesso Dio in testimonio.

Ad onta però che la religione di Maometto sia molto diffusa nell'Egitto, nella Persia, in una parte dell' India e nella Turchia europea, e che il dogma della inferiorità della donna debba mantenerla dipendente, anzi schiava dovunque, eternando la forma despotica nella famiglia e nello Stato; pure la tirannia è varia nella intensità della sua applicazione, conforme l'indole dei varî popoli e le influenze straniere. Per cui fra il Persiano, che approfitta nel modo più crudele della legge, la quale gli permette di sposare la donna, comperarla o pigliarla a nolo, tenere quante schiave può nutrire senza curarsi se le tratta bene o male, avendo il padrone diritto di vita e di morte sovr'esse; ed il Turco abitatore dei paesi più vicini all' Europa, od appartenenti a questa, la differenza è grandissima. Tratto fondamentale resta però sempre ed ovunque, la estrema inferiorità, l' abbiezione femminile. Un

viaggiatore ritornato recentemente dalla Siria, racconta che a Bairut gli avvenne di essere presente alle ire di un fanciullo di quattro anni, a cui la madre non potea dare ciò che chiedeva, ond' egli adoperava rabbiosamente contro di lei le mani e i denti. Perchè nol punite? — domandò l' Europeo — Perchè non battete quel cattivello ? — Batterlo ! Punirlo ! — ella rispose — Ma non è mica una femmina ! — Lo stesso viaggiatore notò che nelle case antiche, all' apparire dell'uomo, la donna si alza in piedi: tanta è la idea della maestà di quello, della sudditanza di questa!

Ma sulle differenze non lievi fra i Musulmani di questi paesi e que'di Turchia, soprattutto della europea, riserbandomi di ritornare in appresso, termineremo per ora di scorrere il rimanente dell' Asia ed i contorni del Caucaso, che puossi considerare come facente parte di quella e questa, per osservarvi il destino della donna nella patria privilegiata della bellezza.

I Circassi, i Georgiani, i Mingrelî etc., vendono tutte quelle che hanno la sventura di esser belle, e la maggior parte lo sono: esse poi, tanto crescono imbevute di tale idea, che il non essere vendute le avvilisce, il maggior prezzo richiesto è argomento di vanità, e i padri misurano l' affetto al lucro sperato. Destinate a popolare gli harem, vengono consegnate a' sensali, accorrenti alla triste compera. Questi fanno loro impartire una educazione che ne accresca il va-

lore: il canto, la danza, le arti che seducono il senso ; così, accresciute di merito, costano 20 ed anche 30,000 franchi — e sanno bene a chi condurle, furono già per tempo accaparrate. — Quelle invece cui il compratore, per deficienza di mezzi, non potè far impartire un tale genere d' istruzione, sono merce greggia ; vengono condotte al mercato, al bazar, colle sorelle, colle madri talvolta : le giovani per servire alle passioni brutali, le più vecchie per le bisogna domestiche. Accovacciata sul tappeto, la giovinetta infelice aspetta lo straniero compratore che non la farà sua sposa. Ve n' à taluna di renitente, che non crebbe alla schiavitù, il cui padre fu sedotto dal turpe guadagno. Fissa la misera tutta tremante gli occhi sul voglioso che fermasi ad esaminarla : vorrebbe almeno indovinarne il carattere, brutale o mite : vorrebbe almeno la madre comperata dal padrone stesso, ed ode ansiosa il contratto che si dibatte e di cui ella sarà vittima. Ma chi mai pensa al povero cuore della schiava ? Esaminata come l' animale in vendita, senza riguardo agli astanti, sottoposta a lavacri comprovanti come il nero velluto delle chiome, la candidezza e le rose profuse a lei da natura non sieno prestito d' arte, e fatto insomma ben certo che la merce merita il prezzo domandato, ei trascina la misera al carro che dee trasportarla lontana dalle braccia materne, in balìa del padrone straniero, a gustare cibi che accrescano il volu-

me delle vergini forme, ed apprestino un morbido guanciale al capo sonnacchioso del signore, stanco, non sazio di voluttà senz' affetto (30).

Gli altipiani dell' Asia settentrionale sono sparsi di tribù, dove la condizione della donna è tanto misera, che quella della schiava turca puossi dire felice. Ignoranza e superstizione la fanno scopo alle sevizie dell' odio; l' abuso della forza, l' orgoglio brutale di far sentire la propria padronanza, la esauriscono nella fatica, sotto cui è ferocemente tenuta fino all' ultimo suo respiro. Al vedere gl' idoli strani che gli Ostiaki, i Kalmuki, i Koibali, i Samoiedi ecc., ànno in grande venerazione, direbbonsi seguaci del più grossolano feticcismo. Ma poi le immagini venerate dal Cristiano e la Croce, mettono in dubbio sulla loro fede religiosa. Egli è che accettarono il Cristianesimo, non come religione unica, vera ed esclusiva: la unirono alle vecchie credenze, fecero di Cristo e di Maria due idoli nuovi da porsi in unione agli altri; e le loro superstizioni stolte e crudeli, ebbero un maggior numero di segni con cui esprimersi, e di oggetti per cui esercitarsi. Di origine, tipo e lingue diverse, queste tribù sono eguali in una cosa sola: nel disprezzo per la donna, nel trattarla barbaramente. E il tempo per lei più infelice è quello in cui presso la maggior parte degli altri popoli ella si circonda della sacra aureola materna. Non so come quelle barbare tribù trattino le femmine parto-

rienti degli animali domestici; ma so nulla eguagliare la crudeltà con cui vi è trattata la moglie in procinto di diventar madre. Come se fosse presa da malattia indicante la collera celeste, all' entrare nel nono mese è dichiarata impura; come cosa turpe e recante danno, respinta dall'abitazione maritale, segregata da tutti; e questi uomini, viventi in abitazioni simili a caverne, affumicate e pregne delle fetide esalazioni del pesce salato e dell' olio di balena, del quale tutti si ungono, affettano schifo e ribrezzo per la moglie, che con tanto spasimo li fa padri!

Così press' a poco le altre tribù: la puerpera è oggetto di orrore e di sprezzo; non è neppur degna di nessun cibo fresco e ristorante, ma deve contentarsi delle vecchie provvigioni a stento accumulate per quel tempo di miseria e raddoppiata sciagura, e dare al suo bambino un latte misto a lacrime amare.

Al vedere lo studio posto dalla maggior parte di costoro nell' accertarsi della fedeltà della moglie e virginità della sposa novella, direbbonsi almeno suscettibili di gelosia. Difatti, il marito samoiedo spia con ansia il momento in cui la moglie è travagliata dai dolori del parto; e più non curando di esserne per avventura contaminato, entra nella capanna, che meglio direbbesi canile, e le ordina di porsi in ginocchio e confessarsi. Sì: con barbara confusione del rito cattolico, la partoriente inginocchiata dinanzi al ma-

rito, si confessa. E malgrado la punizione, che a suo tempo non le mancherà, per paura degli atroci patimenti che accompagnerebbero il parto, e della morte, che seguirebbe per certo la menzogna — la povera samoieda confessa. E dopo tanto strazio, il geloso marito uccide forse, se vi ebbe, il rivale? Oh no! La questione non è di gelosia, è d' interesse. Al marito offeso, la legge o il costume, accorda un risarcimento, per cui ottiene dall' offensore un maiale, od una renna per la sua slitta (31).

Tutti costoro tengono tante donne quante ne possono nutrire, sono buone ad ogni lavoro, le infelici, e si contentano del peggior cibo. Ad esse il fare e disfare le capanne e le tende: ad esse tutte le cure domestiche: preparare il cibo, salare il pesce, confezionare le pelli, caricare e scaricare i traini, servire di continuo e nelle menome cose il marito. Ed egli non degna nemmeno di parlare, comanda collo sguardo; non le ammette a tavola, ma, dopo averlo servito, devono contentarsi dei suoi rimasugli. Se poi il Kalmuco n' è malcontento, o se la moglie, non potendo più reggere, vuole lasciarlo, egli la spoglia di tutto ed a colpi di frusta la discaccia.

Quanto, oltre à ciò, le superstizioni più stolte aggravino ancora la condizione della misera, potrà immaginarsi da chi rifletta che queste orde d' uomini rozzi e sucidi calcolano *impura* la donna; per cui tutto ciò ch'ella tocca dev' essere poi

da lei stessa purificato con suffumigi di pelo di renna e scongiuri particolari. Ora, s'ella fa ogni cosa tranne la caccia, che cosa non tocca mai, e che cosa non deve essere purificato? E poi, se posti in via i lunghi traini manca a taluno qualche cosa e sia costretto a fermarsi, ella deve affrettarsi a riparare il guasto, senza passare fra un carro e l'altro per abbreviare la via, ma correre all'estremità e ripiegare fino al punto necessario; e così in tutte le bisogna domestiche, raddoppiasi per lei ogni fatica. E se nol facesse, i traini assaliti dal lupo, la scarsezza della pesca, la caccia sfortunata, la bufera, l'incendio, ogni fenomeno dall'ignoranza non ispiegabile, si attribuirebbe alla impurità della donna ed a' suoi malefici.

Chi crederebbe che questo non fosse l'ultimo limite a cui può discendere il destino della infelice e la sua degradazione? Eppure non è l'ultimo: v'ànno tribù in cui non à neppur nome: è una femmina; si distingue a qualche segno particolare, come fra noi le giumente!

Ma ritorniamo all'Africa, di cui abbiamo visitato solamente la parte più interessante per antica sapienza e copia di venerande memorie, vo' dire l'Egitto. È inutile il dire che presso gli Arabi Algerini, i Kabili ecc. essendo, come in quello, stabilito l'Islamismo, anche le leggi ed i costumi vi sono somiglianti, per quanto il comportino la

differenza del suolo e de' suoi prodotti. Questi erano certamente ben altri quando l'Algeria meritava l'onore di esser detta il granaio d'Italia. Ora la coltivazione vi è delle più primitive: gli Arabi vi errano colle greggie; la loro frugalità è tale che noi difficilmente potremmo farcene un' idea, eppure le produzioni non bastano ancora al bisogno. Perciò non è da meravigliare se, ad onta dell' Islamismo che vi domina, così tollerante in fatto di sensualità, e concedente fin quattro mogli, questo lusso sia riserbato ai soli capi, e l' Arabo, in generale, abbia la moglie unica: egli è costretto dalla povertà ad avere il minor numero possibile di figli, e di altre persone a mantenere.

L'interno dell'Africa era poco noto finora; gli arditi viaggiatori però che vi erano penetrati, e quelli recenti che si spinsero fino alla scoperta delle sorgenti del Nilo, ci diedero notizie che molto abbisognano di essere più complete e più sicure. Intanto sappiamo che nelle più inospite regioni domina il feticcismo con tutte le sue crudeli e stupide superstizioni. Anche qui l'ignoranza attribuisce a maleficio qualunque danno derivante da cagioni ignote; nessuno poi cade ammalato o muore se non per colpa *di un dottore,* o uomo-feticcio. Un viaggiatore (P. Chaillu) giunto alla tribù dei Moushas, reso attento dalle grida e dal correre dei selvaggi, trovò in una capanna un vecchio colle mani legate dietro il dorso e le gambe

chiuse in una morsa di legno, ed il quale pochi minuti dopo fu ucciso e fatto a pezzi, mentre un' uomo squassava un albero altissimo per ispaventare e cacciare lo spirito maligno. Ora, quando trattasi di superstizioni, la donna e i vecchi ne sono sempre le vittime: il fanatico feroce vuol placare la temuta potenza ignota e malefica: ove trovare vittime meno opponenti che i deboli, i vecchi perciò, e le donne? E poi, quelli dall'esperienza, queste da quell'intuito potente che le rende quasi divinatrici, traggono talvolta una scienza che sembra allo stolto non naturale: e quindi vuolsi distruggere, come già osservammo, la persona intermediaria fra lo spirito del male e l'uomo. Tali selvaggi, quant'è che sparirono affatto dall'Europa? Se pure da ogni parte sparirono; poichè, a quali eccessi non si giunge talora anche nelle nostre campagne e nei villaggi? Ma poichè non abbiamo, per quanto concerne la donna africana, relazioni abbastanza esatte per parlarne con certezza, ci terremo a pochi fatti da cui potremo dedurre troppo probabili criterî.

Nella Nubia la moglie è crudelmente punita se osa toccare la pipa e la tazza di suo marito, onore di cui non è degna. Nel regno di Loango, durante il pasto di lui ella sta in piedi in un canto, e s' è obbligata a parlargli, s' inginocchia. In Nigrizia, oltre le faccende di casa, sono a suo carico la coltivazione del tabacco, e tutti i lavori di campagna, nonchè il noioso officio di far vento

e cacciare le mosche al marito, che dorme comodamente. Nei viaggi poi è dessa ch' è caricata dei fardelli, per quanto sieno pesanti. — Sul promontorio chiamato di S. Giovanni, esiste un villaggio chiamato Mbingos. " Il capo, narra Paolo Chaillu, aveva nome Imonga: costui, non so perchè, mi dimostrava molta amicizia, e così pure il suo popolo. Ma vidi una cosa che mi sdegnò altamente. Molte donne, avevano tronca una falange del dito mignolo: era il buon marito che aveva imposta tale mutilazione per incutere alle poverine un salutare spavento, atto a procacciargli per parte loro la più pronta obbedienza.„ Nell'Agande il re M'tesa, fra i doni fatti a lui annualmente da' suoi sudditi, insieme agli animali domestici da fatica e da cibo, figurano le vergini, rese lucide cogli unguenti. Quivi il sangue della donna è giornalmente versato, ed è sacrificio gradito agli spenti guerrieri, ed alle turpi divinità.

Gl' Inglesi poi, portando due anni or sono la guerra nell' Abissinia, ci fecero conoscere la ferocia del re Teodoro; il quale, perchè il pane non era cotto dalle sue povere donne a perfezione, le fece flagellare a morte. E poi che il supplizio eseguivasi nel locale vicino a quello ov' ei pranzava, doveano le infelici soffocare i lamenti fin che caddero affrante ed esanimi, per non turbare l' allegria del buon signore!

Chiuderò questi pochi cenni sull' Africa col ri-

cordare che nelle inondazioni subitanee del Nilo, i fellahs si occupano prima di mettere in salvo gli armenti, quindi i fanciulli maschi, e solo per ultimo le donne. Dopo ciò si troverà naturalissima la risposta di quel moro che salvò il marito pericolante e lasciò perire la moglie, rispondendo a chi domandavagli che cosa si dibattesse nell'acqua: non è nulla, è una donna che affoga.

Vedete, mie gentili lettrici, al Sud dell'Asia, fra questa, l'Africa e l'America, quella grande isola contornata da un numero infinito d'altre minori, quale regina dalla sua corte? Quella terra vastissima è l'Australia, che unitamente alle grandi isole di Borneo, Sumatra, Java, Nova Guinea e quelle numerosissime a poca distanza sparpagliate nell'Oceano, probabili frammenti da lei staccatesi in qualche spaventosa catastrofe della natura, forma quella parte di mondo chiamata Oceania, dal mare appunto in cui pare nuotante. Fatta astrazione dalle colonie europee, soprattutto dalle Olandesi, che vi si trapiantarono seco portando le proprie leggi, à del resto negli abitanti indigeni tipi e costumi tanto diversi in apparenza, che a prima giunta mal saprebbesi riconoscere quale sia il primitivo legame da cui si sciolsero, o quello che ancora insieme le stringa. Ma poi, studiandone i particolari, a poco a poco si riconosce che le popolazioni tanto più ritraggono e nel fisico e nel morale il tipo In-

do-Asiatico, quanto meno vi sono lontane; e vi sarà poi forse di sorpresa il riconoscere che si ritrovano nell'Oceania le due forme di matrimonio romano antico. *cum conventionem in manum*, e *sine conventione*, alle quali perfettamente corrispondono quelle dette *Ambelana*, e *Semoundo* (33); ed a cui forse potrebbesi aggiungere l'altra selvaggia del rapimento, quasi anche questa i Romani avressero ritrovata nelle antiche memorie quando eseguirono quello delle Sabine. Ma ora noi abbiamo la spiegazione di questi fatti nella storia di Mommsen, da cui sappiamo che i Romani (ed anche i Greci) non furono che antiche emigrazioni del popolo Hindou, come già ripetutamente giovommi notare; quindi il fondamento religioso doveva essere conforme. E noi non ignoriamo come nei popoli antichi le leggi civili, non solo s'informassero dalle religiose, ma vi fossero indivise; e come ciò valga soprattutto pel matrimonio, che appunto in una parte delle antiche Indie è religioso soltanto, ed in altra civile e religioso insieme. Questa analogia di alcune leggi di Roma con quelle dell'India, spiegata coll'emigrazione in Italia degli Hindou, ci fa pure conoscere il motivo per cui la vendita e la schiavitù della donna, i rapporti insomma fra marito e moglie, offrano da per tutto il mondo molti tratti di somiglianza, quasi direi di famiglia, modificati solo dal fondo su cui si disegnarono, o dalla civiltà successiva, tratti che sor-

prendono l'osservatore in popoli divisi da sterminate distanze; ma i quali infine non sono che la conferma essere veramente stato il Sud dell' Asia la culla della umanità, e la fonte ricchissima da cui si partirono come tanti ruscelli le emigrazioni, che si diffusero per tutta quanta la terra.

È quindi superfluo il dire che anche nell' Oceania è stabilita la inferiorità della donna, e perciò l' assolutismo come nella famiglia, così nello Stato. La giovinetta si vende dal padre al marito; se questi poi la ripudia (ciò che può fare senza addurre motivi) la famiglia della povera donna deve rendere al marito il prezzo esborsato per essa, *meno 25 piastre!* Intendesi con ciò di deprezzare la merce per l' uso ?— La ricca à dei grandi vantaggi, di cui parleremo in seguito; ma la povera non è che una schiava venduta per un tozzo di pane.

I Malesi in generale ànno una sola moglie; l' averne di più è un vantaggio dei capi dello Stato. Il costume antico vorrebbe che la vedova si abbruciasse, ma questo caso fu sempre raro. " Il fanatismo, dice Baissac, può vincere, è vero, molte repugnanze; ma quando il marito non fu che un padrone brutale, com' è il caso troppo frequente — nei paesi orientali, s'intende — non si può credere che la donna possa precipitarsi in mezzo alle fiamme senza esitare un cotal poco, per onorare la cara memoria del defunto. E que-

ste poi sono di quelle cose per distorre dalle quali basta il volgersi indietro un solo istante. „

Nella nuova Olanda fino alle isole di Sandwich, la donna è considerata un essere impuro che contamina i luoghi sacri, nè può avvicinarsi alle abitazioni dei sacerdoti. S'ella però sa esercitare una certa medicina superstiziosa, da cui l'uomo si ripromette guarigione e salute, oh! allora poi non solamente non è impura, ma è stimata e venerata più dei sacerdoti stessi. —

Ma se l'amor della vita è così potente in quei popoli, pare che l' amor dell' oro lo eguagli; poichè quando la donna è ricca, non è più calcolata di natura inferiore all' uomo: tutt' altro! È questi allora (sempre in quei lontani paesi) che obbedisce alla volontà di lei. —

Nell' Australia, alla Nuova Galles del Sud, alla Nuova Olanda, alla terra di Van Diemen i matrimonî si fanno per rapimento. Il giovane che vuole ammogliarsi, cerca una fanciulla di suo gusto, fuori della propria tribù, e la preferisce s'è di quella nemica alla propria; perchè all'amore unisce così il piacere della vendetta. Fatta la scelta, spia la sua vittima, l'attende nascosto, poi gettasi su di lei come il tigre sulla preda. S' ella oppone resistenza, ei l' atterra a colpi di mazza ferrata, che la contunde ed insanguina; e ciò fatto, con tutto l'impeto e la rapidità di cui è capace, la trascina alla foresta, senza darsi pensiero dei sassi e dei rovi che le lacerano le

carni per via; oppure, caricatala sulle spalle, come la selvaggina presa alla caccia, arriva trionfante in mezzo ai suoi, che celebrano le nozze con orgie che mettono insieme schifo e ribrezzo. Così il selvaggio oceanico viene in possesso della sposa, questi sono i riti nuziali, e già i fanciulli cominciano ne' loro giuochi ad addestrarsi alle gloriose imprese della gioventù. Quale debba essere la condizione della moglie con tali mariti, è inutile il dire. " Essa è cavalla da strapazzo: scalza, nuda e smunta, con un grosso sacco di pelle di Kanguroo, racchiudente le masserizie di casa e con esse i bimbi, un tizzone acceso in una mano e nell'altra il bastone, dee lavorare fino al punto del parto, apparecchiare il cibo, e mangiare gli avanzi del suo signore, se ve ne sono, altrimenti cibarsi di radici. Tutte le esigenze degli uomini sono da lei soddisfatte; e quando è giunto il momento del parto, assentasi dalla casa, onde i suoi dolori ed i lamenti del neonato non disturbino il padrone; il quale poi, se per la giornata non facesse buona caccia, potrebbe di lei agevolmente saziarsi (34). „

Alla Nuova Zelanda invece v'ànno donne che volontariamente si uccidono alla morte del marito adorato. E come ciò? Egli è che gli uomini, benchè le ritengano per inferiori, pure le trattano dolcemente. Ed esse, che non ignorano il destino infelice delle altre donne, dedicano allo sposo le cure più tenere, ed un affetto tale, che un

rimprovero le dispera; per cui ne furono ritrovate appese agli alberi pel dolore. Oh cuore di donna che vive solo di affetto! Ma con quelli di Sidney e Viti, la cosa è diversa assai, poichè tutti i viaggiatori si accordano a porre costoro all' ultimo gradino della specie umana. Non solo devono contentarsi dei rimasugli del marito per unico cibo, non solo devono faticare esse soltanto, e andare alla pesca, e costruire le piroghe e le capanne, ma alla morte dei capi parecchie di queste infelici sono sacrificate sulle loro tombe.

Anche alla Nuova Guinea, presso i Papous, le donne sole lavorano: oltre le cure domestiche, sono esse che fanno gli archi, gli scudi ed ogni aspro lavoro.

A Tikopia, durante le cerimonie religiose, le donne non devono prender cibo, ma tenersi umilmente dietro gli uomini; contentandosì di ciò che gettano loro dietro le spalle.

Quelle di Van Diemen sono conosciute da tutti i viaggiatori per la dolcezza e la sommessione singolare del loro carattere, per cui parrebbe impossibile il trattarle con asprezza. Eppure, se a qualche fortunata riuscì la fuga, senza essere ripresa ed uccisa spietatamente, le cicatrici numerose, o le ferite grondanti sangue, dissero anche troppo agli europei come sieno trattate dai selvaggi mariti. Questi con esse non parlano, comandano collo sguardo; e se non lo intendono prontamente, è colla lancia che correggono e im-

pongono: con quella stessa lancia che la povera donna a proprio tormento prepara e appunta.....

Acciò non fuggano, anche qui come in alcuni luoghi dell'India, tengono alla gamba un anello di ferro, e per esso attaccansi di notte alla catena. Carlo Comte fece la osservazione singolare che queste creature infelici non ànno idea dell'abbraccio e del bacio. Vi ànno dunque delle donne tanto sepolte nell'abbiezione, e tanto dall'elemento antivitale in cui trovansi è cambiata l'intima essenza della natura femminile, da rendere ad esse ignota la carezza!

Ma rivolgiamo il volo e lo sguardo all'America. Oh come il cuore addolorato e la mortificata fantasia ripigliano lena novella alla vista di quella terra felice, ove la libertà non è solo un nome, od un'aspirazione generosa, od una prova fatta a beneficio d'una metà soltanto dei cittadini; ma è l'albero gigantesco piantato a riparare sotto l'ombra benefica tutta indistintamente la Umanità! Un tremendo uragano scoppiò, egli è vero, sulla felice contrada; ma, cessata la furia del nembo distruggitore, rasserenatosi il cielo, l'unica nube che offuscava le nove stelle era sparita, e la brillante costellazione apparve purissima e nella splendida sua magnificenza.

Ma non è sulla donna felice che dobbiamo adesso portare lo sguardo: dobbiamo seguirla per la via dolorosa su cui strascinasi carica della

sua croce; ed osservare anche qui il fenomeno, che dove il bene si mostra più copioso, àvvi daccanto più grave il dolore, dove la luce più viva, più forte è l'ombra.

Vedete quella folla di donne affaccendate a scaricare le barche, curve sotto i pesi che da quelle trasportano, seguire quali schiave, od anzi animali da soma, il padrone, che le precede libero da ogni peso? Questi uomini comperano ogni anno dai conquistatori europei, la libertà coi tributi: le donne sono le loro mogli. Quelle rimaste alla riva spaccano legna, pescano, ammanniscono il cibo, allattano i bambini, riparano il danno degli attrezzi, servono in ogni cosa i padroni mariti. Poi questi scendono nelle barche, ove si sdraiano comodamente fumando; le mogli attaccano a quelle una corda, e passatala sotto il petto a mo' di cintura, fanno l'officio dei nostri cavalli quando trascinano le barche ritroso le correnti de' fiumi. Quelle donne peraltro più infelici degli animali, non ànno libera la persona alla fatica: tengono fra le braccia ed al petto i bambini lattanti, e sulle spalle ànno il fardello.

Ma diamo una occhiata a quella razza d'uomini color di rame, descritta dai viaggiatori come la più sucida, egoista, furba e perfida di quante attristano il mondo. Questi risguardano la donna come un animale vilissimo e nulla più. Perciò la vendono, la prestano, la noleggiano, conforme l'altrui bisogno e il proprio piacere e guadagno: un rifiu-

to, una resistenza per fatica importabile o malattia, è punita con orrendi maltratti, o con la morte. Vedete quelle povere donne che trascinano l'orso ucciso dal marito cacciatore? Siccome la caccia è piacere degno dell'uomo, così egli vi si dedica con passione; ma il portare a casa la preda, ma il cercarla dove cadde nel bosco, è pericolo servile; dunque è destinato alla donna. Vedete poi quella infelice accovacciata per terra che porge il seno con ribrezzo e spavento ad un essere non umano? Quella massa informe che il marito le pose fra le braccia, è uno degli orsacchiotti tolti alla belva uccisa; ma siccome è troppo tenero per essere mangiato, così la donna deve allattarlo finchè, più maturo, offra al marito un pasto squisito.

Oltre il trasporto del selvaggiume, nelle contrade agricole è la donna che raccoglie, che batte il grano; e mentre le misere si strascinano cariche di questo, dei fardelli e dei figliuoli insieme, gli uomini camminano liberi davanti ad esse, talvolta anche a cavallo. Se poi nel corso del viaggio incontrano i nemici, o se le donne sono loro d'impedimento, o credono che le loro orme possano svelare la via che presero alla fuga, le abbandonano in mezzo al bosco, senza che le grida disperate di queste infelici, poste fra il nemico e le belve, non solo li muovano a pietà, ma li facciano volgere indietro, e turbino in qualche modo i loro piaceri. — Se poi sopravviene la ca-

restia, cosa non rara, il marito lascia morire di fame la moglie, prima d' imporre a sè stesso la menoma privazione.

In alcune tribù selvagge di America, Roux-Ferrand ci descrive la scena ridicola di quei mariti che, quando la moglie à partorito, ella si alza ed essi si coricano; e ricevono le cure, i cibi ristoranti, le congratulazioni, e tutte insomma quelle dolcezze con cui s' intende, non solo di ristorare e curare la donna pei dolori sofferti, ma di venerare eziandio la maternità nell' essere che diede alla famiglia, alla nazione, un nuovo figlio. Intendono costoro di appropriarsi anche, e non solo, i vantaggi materiali della maternità, ma perfino i morali, colla più strana e impudente delle mistificazioni?

Presso gl'Irochesi, nella tribù dei Mohacs, il disprezzo per la donna è tale, che quando trattasi di emancipare il figlio, se ne constata l' atto sul dorso della madre, che a tal fine s' inginocchia e si curva. Giunto al quindicesimo anno, è dichiarato libero e padrone di sè stesso, non più bisognoso, cioè, della sorveglianza materna; e per dimostrarlo, egli dee pubblicamente batterla ed insultarla.

In alcuni luoghi la donna mal si distingue dal bruto, tanto è sformata dalla fatica e dal patimento: in altri, ove non si à ribrezzo di cibarsi della carne umana, dopo avere servito l'uomo finchè le forze il consentono.... Ma basta: a

che tormentarci colle viste di altre miserie, mentre siamo impotenti a scemarle? A persuaderci che per la donna ve n' abbiano di peggiori ancora di quelle descritte, basta il pensare esservi uomini tanto selvaggi, che stanno a quelli di che vi parlai finora, come questi alle corti di Ciro e di Semiramide: uomini il cui linguaggio è poco più articolato e poco meno gutturale e rauco del grido del gallo d'India (35). E fu sempre osservato in ogni tempo e in ogni luogo, che quanto più l' uomo è selvaggio, od ignorante, e tanto più la forza fisica è in onore, epperò la donna, perchè più debole, è calpestata: da cui deriva la conclusione, accettata siccome assioma, che la misura più giusta della civiltà di un popolo è la posizione tenutavi da lei.

Nella descrizione dei costumi selvaggi scritta dai viaggiatori o dai missionarî, trovasi ripetuto il racconto degli sforzi adoperati, e talora invano, per persuadere le madri a non soffocare le bambine che danno alla luce. Ed uno di essi narra, come una povera donna, insistente nel suo proposito, non solo era persuasa di far cosa giustissima, salvando come poteva la sua infelice creatura da tanti strazî, ma deplorava che la sua propria madre non l'avesse amata abbastanza per ucciderla appena nata. — Così Montesquieu, parlando della demoralizzazione prodotta dai governi tiranni, dice che " la durezza del despotismo può arrivare a distruggere i sentimenti più

naturali ed invincibili, e ciò col mezzo dei sentimenti stessi. “ Le schiave d'America non si procuravano l' aborto acciocchè i figli non fossero soggetti a padroni tanto crudeli ? „

V' à un istinto nell' uomo, istinto tremendo, che quando mostrasi cancella dalla sua fronte la umana impronta, e lo tramuta in belva. Tale istinto, con troppo giusta espressione, è detto *ebbrezza del sangue* : dopo la prima ferita, l' uomo le moltiplica con voluttà insaziabile e feroce; ed io credo che un istinto simile lo acciechi e trasporti quando egli infligge tanti tormenti alla sventurata sua donna. Che se poi alla nativa ferocia si aggiungano la smania orgogliosa di autorità e di comando o l'interesse, e la ignoranza, per la quale essendo una incognita la forza dell' intelletto e solo stimata, perchè di evidente e pronta utilità, quella delle braccia, in lei concentrasi ogn'idea di superiorità, e perfino di diritto ; sarà anche troppo spiegato come l' essere affettivo e ragionante per eccellenza, possa diventare (e non fra selvaggi di America e di Oceania soltanto) una vivente negazione e della ragione e dell' affetto. Ah ! da quei centri luminosi che sono le varie repubbliche dell' America, splendenti come stelle in cielo notturno, possano partire tanti raggi, che le inospite regioni dove riparasi la barbarie ne restino tutte illuminate : ed i tuoi figli, povera madre della umanità, cessino

alfine di martoriare il seno che li porta e li nutre, e ti cadano fra le braccia pentiti e riconoscenti!

Ma intanto che giunga questo lontano avvenire, non v' à conforto possibile? Non v' à per esse. Eppure... Eppure io vedo il tormento dei gelati aquiloni produrre nella belva il ricco vello che la ricopre e riscalda: vedo nell'arida vastità del deserto crescere la palma, e profondere e cibo e bevanda e casa e veste all'arabo Beduino: vedo le lunghe notti del polo consolate dalla splendente parvenza, che a raggi, a nubi, a festoni luminosi, meravigliosamente adorna ed illumina quel cielo vedovato di sole. Nella grande bilancia ove libransi i mondi, ad ottenere l'equilibrio v' ànno compensi a noi ignoti. — Chi sa quali splendori irradino anche la oscurità di quelle menti; quali miti tepori, quali viste al di là della vita, dieno forza anche a quei poveri cuori! — Ad ogni modo, poi che la tirannia, segreta o palese, varia solo di grado, qualità o vernice, esiste però dovunque — allorchè c' incontriamo in essa, non diciamo avvilita o degradata la donna. Fra la vittima innocente e debole ed il suo tormentatore, non è quella, è questo che si degrada: la vittima, ad ogni nuova ferita, aggiunge una foglia alla palma del suo martirio: il carnefice, una macchia di sangue che gli deturpa la fronte: ella desta pietà ed affetto, egli sdegno ed orrore.

CAPO VII.

Raggi di luce fra le tenebre.

Le cognizioni storiche possedute da noi finora derivano da due fonti: dalla tradizione, cioè, della cui fedeltà può darci misura la infinita alterazione che patisce la verità di un fatto, anche il più semplice, nel passare dalla sua origine fino all' orecchio del curioso interrogatore d' altra contrada della città stessa dove accadde; e dalle cronache, più o meno sincere, ridotte ad unità concatenata, e coll' aggiunta di successive anella attenentisi a' nostri tempi. Di quale processo purificatore abbisogni la tradizione, perchè si spogli di tutti gli elementi impuri a lei aggiuntisi nel suo passaggio pei diversi strati di società e di epoche nel lungo suo cammino dalla sorgente fino a noi, non àvvi nessuno che nol vegga; e niuno del pari v' à che non senta di quale controlleria abbisogni pur essa la storia scritta, quando rifletta come lo scrittore non sia che troppo soggetto alle passioni e vedute proprie, agl' interessi di parte, a codarde paure, ed anche talvolta a viltà adulatrici. Non ebbimo forse cronache e storie calunniose della Repubblica di Venezia, scritte

a scemare odiosità alla prepotenza che la oppresse e barattò, e sulla veneranda maestà di lei, che per vecchiezza cadeva, non ebbe onta di profondere l'insulto e lo scherno? E a' nostri giorni il Gervinus non fu minacciato del carcere per la sua storia del secolo XIX, ond' egli scrisse in fronte al suo libro la generosa protesta che ognuno può leggere? La tradizione dunque e la storia scritta abbisognano di controlleria, e questo officio finora fu utilmente fornito dall' Archeologia e dalla Numismatica. Ma i monumenti e le medaglie stesse non sono sempre fedeli testimonî del vero, lamentando già il Lanci " il circolo vizioso dalla storia incerta a monumenti incerti, e da questi a quella. „ E data ancora la buona fede in questi elementi, dice Paolo Marzolo, i caratteri per vetustà perdono la loro impronta, le statue si atterrano, le medaglie stesse sono talora bugiarde. Ond' egli, a provare un tal fatto ricorda " quelle fatte coniare da Nerone mentre infuriava la guerra coi Parti, ove leggesi: *Pace parta Janum clausit*; le medaglie degli Ebrei per farsi credere stabiliti sulle coste meridionali di Spagna assai prima dei Cristiani; nel secolo scorso poi, 1740, nella guerra contro il re di Spagna, gl' Inglesi fecero incidere sull' esergo d' una medaglia: *All' ammiraglio Vernon vincitore di Cartagena,* e ciò per la voce corsa della vittoria; e poco dopo seppesi che Vernon era stato anzi obbligato a togliere da Cartagena l'as-

sedio; e infine a nostri tempi Murat e Ferdinando non ne fecero coniare moltissime ove tutti e due ad un tempo intitolavansi re di Napoli? „ E parlando in seguito della incertezza che offrono anch'esse le statue, lo stesso eruditissimo autore ricorda, come essendosi queste moltiplicate all'infinito, e le città convertitesi in gallerie, ciò ch'era segnatamente il caso di Rodi, per evitare lo ingombro e contentare le smanie vanitose, si fecero servire le statue istesse a più personaggi successivamente, cancellando il nome antico, e scolpendovi il nuovo: e i Greci poi trovarono in seguito più conveniente il decapitarle, sostituendo la testa di quello che voleasi onorare. Augusto, seguendo tale costume, le fe' recidere a tutte le statue di Alessandro il Grande, e porre invece quelle di Cesare; per cui non una ne rimase che ci ricordi i lineamenti del conquistatore macedone; e infine gli scultori trovarono buon guadagno a preparare busti e statue senza testa, con un incavo pronto a ricevere quella che al compratore piacesse (36).

Io però sono d' avviso, non abbia a passare gran tempo che possederemo una storia più certa, a cui forse darassi il nome di paleontologica, od anzi meglio di linguistica; ed a tale speranza sono condotta dal vedere lo slancio preso ai nostri giorni dalla scienza dei monumenti e delle lingue. Le rovine di Tebe, di Persepoli, di Palmira, le gigantesche piramidi, gli obelischi,

gli avanzi grandiosi disotterrati di Ninive e Babilonia, e quanti altri sono in Oriente i documenti ritrovati delle antiche civiltà, furono bensì per lo passato come tanti gradini tagliati nell' erta granitica del monte a rendere possibile alla dotta curiosità il fermarvi il piede, e spingere l' occhio ricercatore del passato in orizzonte sempre più vasto di mano in mano che saliva ; ma questo orizzonte era ingombro di fitta nebbia così, che se offeriva un' idea della sua vastità, i particolari restavano ignoti. L'occhio non era armato di lenti abbastanza acute a penetrare quella nebbia ; mancava, cioè, la scienza delle lingue antiche a decifrare i caratteri consegnati ai papiri, ed i segni ideologici e grafici, di che sono coperti i monumenti interi. Per cui ogni nuova scoperta constatava la verità contenuta nel lamento del Vico, che a lui mancasse, cioè, la scienza delle lingue, senza la quale era vana lusinga il credere di possedere una storia vera del passato. La profonda convinzione di questo asserto passò nello spirito di grandi ingegni, ed il conseguente slancio agli studî linguistici, manifestossi in Germania coi preziosi settanta volumi donati al mondo dall' Adelung. Ed ecco aggiungervi i loro preziosi tributi l' Eichoff, il Wülner, il Lanci, e Bopp e Rapp e Vocher, e Guglielmo fratello ad Alessandro Humboldt ; e noi Italiani vi possiamo aggiungere il Mezzofanti, cardinale interprete a Roma, a cui bastava raccogliersi pochi

minuti per avere inteso il discorso degl' inviati de' più lontani punti del globo ov' erano penetrate le Missioni, e rispondervi: e quel P. Finetti, il cui *Saggio sulle lingue di tutto il mondo*, eccitò prima l'atrabile del Baretti per la creduta ciarlataneria dell' autore; e poi, dopo letto, una sorpresa ed un' ammirazione grandissima. Sopra tutti gl' Italiani poi, filologi distinti, come furono il Fabretti, l' Ascoli ed il Comparetti, e su molti dei grandi stranieri, sta il padovano Paolo Marzolo, tanto ricco di fatti, originale nelle idee, acuto nella critica, arditamente logico nelle applicazioni, nei suoi *Monumenti storici rivelati dall' analisi della Parola*. Ma dei quattordici preziosi volumi, quarantenne lavoro del genio sventurato, fu interrotta la stampa per deficienza di mezzi; e l' Italia, e la sua città natale, e quella dove per sì lunghi anni egli beneficamente à vissuto, non seppero raccogliere il denaro necessario a porre Italia, anche in tali studî, a livello delle più culte nazioni (37)!

Ma la preziosa scienza delle lingue dà già il frutto prezioso preconizzato dal Vico: la ricca messe moltiplica i dotti cultori: i caratteri simbolici dischiudono i loro misteri, e l' occhio va penetrando le fitte nebbie dell' antichità. Intanto nuovi tributi alla scienza si portano dagli arditi viaggiatori internatisi nell' Africa sino alle sorgenti del Nilo; da quelli di continuo approdanti a terre nuove per allargare i commerci; da quel-

li che tentano le gelate regioni del Polo; e le vergini selve dell'America, ove crescono gli alberi giganteschi cui braccio d'uomo non cinge, scoprirono già da tempo ai coloni ricercatori di lignite sotto quel secolare terreno altre selve combuste e fossili, svelatrici di secoli ignorati di vita vegetale, e d'altri ancora di lavoro petrificatore; e sotto queste, le rovine di città in epoche, ignote del pari, abitate e fiorenti (38). Per cui è lecito il credere che sotto altre terre inesplorate, ove adesso giganteggiano robuste piante ed ànno loro covo le fiere, si scopriranno rovine rivelatrici di tempi antistorici, di altre fasi del mondo, di altri abitatori forse e d'altro Adamo; ed abbiano a comparire un bel giorno alla luce monumenti e caratteri che svelino al mondo delle storie inaspettate; le quali dicano finalmente quale sia stata la catastrofe che balzò la donna da una posizione tanto elevata, per cui femminili si mantennero i simboli della Sapienza, della Potenza, della Bontà, e d'ogni più nobile forza fisica e morale; e della quale numerosissime vestigia si serbano ancora nelle lingue antiche e viventi. Ma non saravvi per certo nessuno, intanto, che voglia e possa asserire che lo studio perfezionato di esse non possa un giorno rischiarare in modo inatteso le oscurità dell'antico testo biblico, sì che la forma orientale, figurata, del racconto genesiaco, risalti agli occhi anche dei meno veggenti, e si muti infine per tutti, come

lo è già per molti, nel simbolo indicante la prevalenza delle passioni sulla ragione e sul dovere. Ricordiamoci che per secoli molti i sei giorni della Creazione furono giorni veri, dal sorgere al tramontare del sole, ed eretico fosse chi credeva altrimenti; ed ora quei giorni siensi per tutti mutati in grandi epoche, così avendo deciso le mirabili scoperte della Geologia: ricordiamo come fosse accusato e condannato il Galileo, perchè al famoso *arrestati*, diretto da Giosuè al sole, non corrispondeva per certo il detto, ben più giustamente famoso, *eppur si muove.*

E tanto più questi documenti esplicativi sarebbero necessari, quanto più per contrastare alla donna un'azione più ampia, molti si appoggiano al passato storico, come argomento di fatto contro le sue attitudini, o come prova della coscienza universale nell'assegnarle il suo unico posto. Ora, qual è la storia vera in parte ed in parte razionalmente supposta?

" La prima società in natura fu la società di famiglia, e la forza fisica ne fece l'uomo difensore, e perciò capo e padrone. L'affetto e la pazienza, che gli va compagna, fecero della donna, già per legge di natura madre e nutrice, anche la economa, la infermiera, la serva; e come crebbe la prepotenza, la vittima e la schiava. Dalla famiglia, si passò al governo degli ottimati, cioè dei padri, durante il quale essi sforzaronsi di conservare il più possibile del loro antico potere

fra le pareti domestiche, risarcendosi colla tirannia in famiglia di ciò che perdevano in potere politico. A poco a poco vennesi a coordinare gli stati civili; e quanto più il potere governativo si andò concentrando, tanto più perdette di forza il domestico, e la famiglia acquistò il carattere politico più conforme a quello dello Stato di cui faceva parte (39). „

Questa, razionale in parte e in parte autentica istoria, ci spiega peraltro soltanto la schiavitù della donna, non quella posizione elevata di cui abbiamo documenti linguistici numerosissimi, ed i simboli già accennati e noti non meno. Onde credo poterne dedurre, che l' omaggio tributato a lei precesse la schiavitù in un tempo preistorico, al quale allude probabilmente la Genesi pittrice dell' Eden; come alle sventure succedute a quello, il racconto troppo famoso della caduta; ed in quel primo tempo felice sarà stato probabilmente naturale un ordine di cose che tale a molti ora non sembrerebbe. Che se questa mia, che parmi logica deduzione, fosse lungi dal vero, allora sarebbe necessario il credere che nella storia conosciuta v' abbia una interruzione in cui si apre un abisso; e fra le opposte rive, altezza femminile e femminile miseria, sia necessario un ponte, che forse sarà gettato dalla paleontologia linguistica; ma pel quale finora non seppe la filosofia fabbricarsi le pietre, o la storia ritrovarle nelle macerie del passato. Ma intanto, poichè la speranza

del meglio avvenire non deve toglierci di raccorre notizie utili da quello che possiamo osservare adesso, per ritornare in Europa rifacciamo la via percorsa: e vediamo se in mezzo alle tenebre, di cui è coperto l' Oriente ed involvono il destino misero della donna, non ci sia dato di scorgere qualche raggio di luce, che meglio della tradizione, della storia scritta, ed anche delle medaglie e dei monumenti, c' indichi il passato e ci ammaestri.

Abbiamo già osservato, mie gentili lettrici, che le leggi ed i costumi nell' India, offrono due aspetti totalmente opposti, cioè sensualità sfrenata e mortificazione del senso; e come a quest' ultima presieda la riforma buddistica, aborrente la donna quale occasione di peccato. A tale fanatismo opponesi peraltro la parte ragionevole di quella dottrina, che permette la moglie come assolutamente necessaria all' uomo, ma ne concede una sola; onde, nelle parti ove prevale, per la voluta purezza dei costumi dovendosi contornare il matrimonio di elementi purificatori, la moglie trovasi nella posizione onorata e felice in cui ella è sempre là dove si erige a culto il pudore. A cui unendosi la memoria dell'antica e pura dottrina indiana, ella è considerata veramente quale compagna dell' uomo, anzi la metà del suo corpo: prende egualmente parte agli atti puri ed impuri: una casa non abbellita dalla donna non è detta casa: ella allontana ogn' im-

purità: levasi col sole, prepara gli alimenti, fa le abluzioni, vi esercita un ministero benefico e consolatore.

Al nord dell' India, nelle montagne del Népaul presso i Gorkas, le donne godono e stima e libertà. Lavorano, ma non obbligate come schiave, vendono e comprano senza bisogno di esservi autorizzate come il fanciullo o lo stolto; e tutta la loro persona risentesi del benefico influsso della libertà. Hanno svelta la statura e graziosa, le forme armonicamente sviluppate, i tratti del viso delicati e dolci: il loro contegno pudico e disinvolto nel tempo stesso, è quello assunto sempre dalla donna quando sa di avere un valore; perchè unito alla coscienza di possederlo, sta pure l' interesse di conservarlo. —

Sulle coste del Malabar, e soprattutto nella tribù dei Nairi, le donne ànno più mariti, gli uomini una sola moglie. Siccome questi sono tutti guerrieri, essendo nobili, così Montesquieu attribuisce questa legge al bisogno di conservare il guerriero libero dalle cure famigliari. Sarebbe il principio stesso per cui si difficulta il matrimonio ai militari anche fra noi. Ma, secondo le asserzioni unanimi di molti viaggiatori, tutto non si limita a ciò. È legge fondamentale fra i popoli della costa, che solamente le donne possano occupare il trono, e le figlie sole abbiano diritto a succedervi, mentre i fratelli non ne sono che semplici sudditi. Nella guisa stessa sono le

femmine sole che ereditano i beni particolari dei genitori; nel regno di Attinga poi si arriva al solito privilegio della sovranità orientale, cioè ad avere un harem dei giovani più belli (40).

Ma ecco quelli del Thibet, i quali, senza essere tutti guerrieri, ànno però un carattere assai indipendente, e tengono riguardo alla moglie, lo stesso costume dei Nairi. I Thibetani sono d' indole tanto benevola e di maniere tanto gentili, che pochi li agguagliano, ed ànno in grande stima la donna; ma l'onorano però alla loro foggia. Il fratello maggiore sceglie una giovane gradita a tutti gli altri, cerca di farsene amare, e di comune accordo è costituita unica sposa di tutti, e padrona unica. Ella è circondata da infiniti riguardi; e se taluno osasse offenderla, tutti gli altri schiererebbonsi in sua difesa. Quest' unica moglie, circondata da più mariti e sola padrona in casa, non fa correre il pensiero, anzichè alla santità del matrimonio, alle nozze dei fiori? All' unico pistillo nella corolla, circondato dall'amore degli stami? Dicesi però che in queste unioni la discordia e il divorzio siano cose rarissime; e se quest' ultimo avviene, non à luogo che per reciproco accordo. Sono forse le condizioni di suolo o commercio, che rendono preferibile il minor numero possibile di figli, come altrove il maggiore? Per me credo queste ragioni, se non uniche, preponderanti.

In Corea l' uomo cerca una sola sposa, e la legge non accorda a' parenti di opporsi alla scelta.

A Formosa esiste il costume stesso; ma v' à di più: l'uomo lascia la casa paterna per abitare presso il suocero, di cui egli diventa il sostegno. I padri, perciò, ben lungi di vendere le figlie o di tenerle in poco conto, le preferiscono ai maschi; portando esse nel proprio marito un aiuto e una difesa alla famiglia. Qui non si compera nè apertamente nè simbolicamente la sposa: l'uomo deve farsene amare. Egli, perciò, pone ogni cura nel riuscirvi; e come alle donne, anche a Formosa, piaciono i caratteri generosi e forti, le maniere gentili e la bellezza della persona, così il giovane procura di possedere tutte le amabili qualità: assume galanti maniere, usa alla donna ogni riguardo, profonde alla sua bella le attenzioni più delicate, e fra queste primeggia il canto notturno sotto le finestre di lei. Quando poi la donzella accetta il cuore offertole, i giovani s' intendono fra di loro, ed annunciano la reciproca scelta ai genitori, i quali accolgono con gioia il nuovo figlio di cui si fa ricca la famiglia.

Ma quale differenza fra questi civili e morigerati costumi e quelli vigenti non è ancora gran tempo alle isole Marianne! Ivi le donne godevano tale superiorità sugli uomini, che questi poteano risguardarsi siccome schiavi. Benchè non avessero che uno sposo solo, pure la supremazia illimitata della donna portava lo stesso effetto.

che la supremazia illimitata dell'uomo: provando come i privilegi creati dalle leggi o dagli interessi a vantaggio di uno, qualunque quest' uno siasi, degenerano in tirannia. Qui dunque la donna infedele, eralo impunemente; l' uomo invece esponevasi a danni gravissimi, e l' unica risorsa per lui consisteva nel divorzio. La moglie tradita, invece, radunava le compagne, e tutte insieme armate di scuri e di faci, bruciavano, devastavano quanto a lui apparteneva; e così vendicata la moglie offesa, riconducevasi dalle compagne alla casa paterna. Divorziati gli sposi, alla donna era permesso il rimaritarsi, all' uomo no, ed alla madre restavano tutti i figli. Il Cristianesimo ridusse in quest' isole la supremazia della donna in più morali confini, e la condizione dell' uomo a maggiore dignità. Ciò non toglie peraltro che quella vi regni ancora; e nella famiglia, anche colla maggiore concordia, il comando assoluto spetti alla donna. E ciò non solo alle Marianne, cioè in tutto quel gruppo d' isolette vulcaniche dette sommariamente dei Ladroni (Australia), ma in altre ancora dell' arcipelago indiano ed oceanico; per cui si può dire, non tenendo conto di singole eccezioni, che “ dall' Hindukusch (afferma Unger sulla testimonianza di Ritter) fino a Junaan, e scendendo al sud, fino a Ceylan, regna la Poliandria; la quale trovasi in vigore egualmente in molte popolazioni dell' America e dell' Africa; fra le quali, la tribù africana dei Gagerny, va segnalata

per la durezza dell'impero che le donne esercitano sull'uomo. „ E fu pure ritrovata da Vaillant nelle isole della Pasqua.

Il timore di quella schiavitù distoglie gli uomini dal matrimonio; onde preferiscono di comperare delle schiave a spese comuni, dandosi in braccio alla dissolutezza. Da ciò, secondo lo stesso autore, ebbero origine presso antichissimi popoli quelle società mostruose, mal dette matrimoniali, vedute già da Cook nell'Isola di Taiti, e che mantengonsi anche a' dì nostri nel mare del sud, nella maggior parte delle isole. Anche in Europa ne sussistevano presso alcune tribù cosacche venute d'Oriente; e si mantennero a strazio della donna, finchè il Cristianesimo riuscì a mitigare anche fra essi il barbaro trattamento a questa inflitto.

E qui parmi il luogo di venire a maggiori particolari sulle relazioni dateci dagl'Inglesi di quel regno di Dahomey, già accennato, che fa parte della Guinea, ed è chiamato da essi, che primi vi penetrarono al principiare del secolo scorso, *il regno militare*; e ciò perchè retto da sovrani valorosi e conquistatori, che vi mantengono una organizzazione militare bene ordinata e provveduta, e quindi fortissima. In tempo di pace, l'esercito conta 12,000 combattenti, 50,000 in tempo di guerra; e la metà di questo esercito, secondo quelle relazioni, è femminile. Il vestito tanto per le donne che per gli uomini, è uguale:

calzoni larghi, tunica e berretto, fucile, pugnale e spada. Quest' armata femminile, se vero è quanto raccontano, è terribile in campo: i nemici la temono assai più che la maschile, perchè queste guerriere sprezzano più che gli uomini la morte, mirano solamente alla vittoria ed alla distruzione del nemico; e così salvano non di rado l'armata maschile col loro indomito coraggio. Al matrimonio non pensano, perciò sono servite da eunuchi: abitano una parte separata della città, e quando escono in istrada, un campanello annuncia la loro presenza, acciò gli uomini se ne scostino. Godono però di tutti i privilegî accordati alle donne appartenenti alla casa regnante: compariscono nelle grandi feste come corpo d' onore del sovrano, ed eseguiscono quelle danze guerriere che simulano la pugna, la sconfitta del nemico e la vittoria. La condizione, peraltro, delle donne in Dahomey è di natura doppia, e perfettamente opposta; chè nel mentre si domanda ad una parte di esse l'esercizio di una forza e di un' attività virile, ed a questa educate, diventano forti e valorose; si vuole dalle altre la mollezza delle orientali inserragliate, ed educate a ciò, sono odalische e schiave (41).

Ma voi, e con ragione, mi direte forse, che nel mentre vi promisi di additarvi i raggi di luce sparsi nelle tenebre orientali, ora vi trattengo di queste e non di quelli; perchè non saprete di certo vedere la luce, e sia pur pallida e scarsa, tanto nel destino della donna guerriera aborrente il

matrimonio e gli affetti materni, quanto nell'altro della schiava molle ed avvilita. È vero; ma voi per certo converrete meco esservi un luminoso insegnamento in queste tenebre: il fatto, cioè, che nel paese stesso, due figlie del padre e della madre medesima, ponno essere l'una guerriera terribile e crudele, l'altra molle odalisca. Quale argomento di fatto maggiore di questo potrebbesi addurre contro le asserzioni di potenze o impotenze, o negazioni femminili innate, addotte dagli uni; e quale altro maggiore potrebbero portare quegli altri, che veggono le differenze morali derivare in gran parte dal genere di educazione, dai costumi e dalle leggi, che ponno dare tanto alla donna quanto all'uomo, attitudini e sentimenti voluti da un dato ordine d'interessi, e contrarî perfino alle leggi della natura?

Ma ritornando a quel cumulo d'isole, detto Arcipelago Indiano, al cui complesso diessi il nome di Oceania, rivolgiamo il volo dove una luce più largamente distesa ci offre speranza di maggiore civiltà e di osservazioni più consolanti. Vi troviamo infatti una condizione di cose degnissime di nota, la quale ricorda, superandola in bene, quella dell'isola di Formosa. Per quella forma di matrimonio chiamata Ambel-ana, di cui femmo parola ricordando quella simile di Roma, anche qui la donna resta, anche maritata, sotto l'autorità paterna; ma lo sposo entra nella famiglia di lei. Egli retribuisce al suocero una tan-

gente convenuta, e ne diventa l'ospite ed il commensale. Quando il padre è morto, la figlia, in qualità di erede, prende il governo della casa; e succede in tutti i diritti esercitati dal padre, e perciò anche in tutti i di lui doveri; cioè nella gestione degli affari e nelle responsabilità. I guadagni del marito entrano nella cassa famigliare, fanno parte dei beni comuni, nè senza reciproco accordo potrebbesi disporne. Perciò la donna dà o nega il proprio consenso negli affari del marito e a' di lui contratti; ma è poi anche obbligato a soddisfare gl' impegni ch' ella contrae. In questo modo la moglie sta nella casa propria ov' è padrona, in cui l' uomo non può risguardarla come sua schiava, nè dalla quale può discacciarla: possiede un capitale proprio, di cui il marito non dispone senza di lei consenso; e perciò la sua volontà à un valore che l'uomo à interesse colla propria condotta di non alienarsi. I guadagni del marito ed il frutto di quel capitale entrando nella cassa comune, tutti e due conoscono la rendita, la somma disponibile, e ne sono padroni egualmente, a freno reciproco. È certo che non potevasi trovare modo migliore per istabilire la eguaglianza della moglie col marito, nè circondarlo di garanzie più valide ad impedirne la violazione. Ma questa eguaglianza, peraltro, è ella un diritto riconosciuto alla donna come tale? E come viene provveduto a quella della povera? Aimè! La eguaglianza non è un diritto

riconosciuto alla donna come tale, poichè la povera è schiava: è solamente un vantaggio che la ricca si compera col suo denaro.

Perciò la ricchezza è quella che determina la condizione sociale e la posizione della donna nella famiglia in tutta la Polinesia, alle Marquisie, alle Isole degli Amici, Sandwich, Nuova Guinea ecc. L'uomo dunque in tutta questa parte dell' Oceania non è sempre il capo di casa, più spesso è la donna quella che vi tiene il governo; ma nè l' uno nè l' altro à un potere così assoluto, che i diritti e i doveri non si moderino reciprocamente. Anche qui la legge nega ai genitori il potere d' impedire le nozze: i soli autorizzati a scegliere la persona a cui unirsi sono i giovani stessi; e la obbedienza a questa legge di natura è seguita da un modo di esecuzione tutt'affatto naturale anch'esso, anzi veramente selvaggio. Gli amanti, fattasi la scambievole dichiarazione d' amore, di comune accordo allontanansi della famiglia, e si ritirano nella solitudine della montagna e del bosco. Quando ritornano, i genitori della sposa ne danno parte alla famiglia del giovane, domandano che l' unione sia approvata e riconosciuta, si ricambiano i doni nuziali, e seguono i riti religiosi e civili insieme. La parte civile adempiesi dall'uomo col condurre la sposa nella propria famiglia, o coll' essere ricevuto in quella di lei: il più ricco, cioè, prende con sè quello che lo è meno; ed il capo

di casa amministra i beni comuni, sui quali, come vedemmo, marito e moglie ànno eguali diritti, con poche varianti seguendosi generalmente le norme già notate. Col rito religioso, gli sposi confermano poi l'anteriore promessa di appartenere unicamente l'uno all'altro. Ma se avviene il caso, non frequente invero, che un estraneo seduttore riesca ad ispirare alla donna un illegittimo amore, " questa, per quanto sia violenta la passione, mai non vi cede senz' averla, dice il Baissac, palesata al marito; il quale viene in aiuto alla moglie col consiglio, colle cure, col cercare di allontanarla dal pericolo. „ Havvi un costume più onorevole di questo per ambidue? Esso prova che in quei paesi non si giudica quale delitto la passione involontaria, sì bene il volontario secondarla: e prova pure, per parte dell' uomo, l' abitudine della giustizia e della moderazione; altrimenti la sincerità nella donna sarebbe impossibile. " Se però questa umana e saggia condotta, soggiunge l'autore succitato, riesce vana, il buon marito, talvolta, preferisce la pace domestica alla vendetta, e lascia al tempo la cura degli ammalati. Ma più spesso avviene ch' egli adoperi meno apatiche forme, e discacci la moglie s' essa è in casa sua, o se ne allontani s' egli è in quella di lei. Siccome però il matrimonio è indissolubile, così s' ei prendesse altra donna, la moglie, anche se giustamente ripudiata, resta sola legittima ed i figliuoli nati

dal matrimonio ànno soli diritto ai beni comuni. „

L' americano Morell non trova parole abbastanza vive per dipingere la bellezza, lo spirito e l'amabilità delle donne di Hogoleu e delle Caroline. Sono tali qualità che le rendono anche le più indipendenti, oppure è la indipendenza che produce in esse le qualità ? In quanto a me, credo più il secondo che il primo. La donna madre vi è altamente considerata : la incinta, è fatta segno, anche se non maritata, di attenzioni e cure. Forse quei selvaggi penseranno che, nella maggior parte dei casi, non è volontariamente che la donna si ponga nella sventurata posizione di essere madre senza avere il marito, il padre legale della sua creatura : forse penseranno che il seduttore, non la sedotta, è il maggiore, od anzi il vero colpevole: ch'ella patisce abbastanza, aggravata da tutte le conseguenze a lei rimaste, d'essersi lasciata persuadere dall'amore, dalla pietà, dalle promesse, a violare la legge umana; e ciò non togliere ch'ella porti un figlio nel proprio seno, e non sia ella la madre dell'uomo e la sua nutrice. — Questo compatimento alla debolezza prodotta dall' affetto, questo riguardo rispettoso alla maternità, ànno per conseguenza che i delitti troppo noti in Europa e troppo comuni, per ispavento della pubblica infamia, ivi non hanno luogo giammai nemmeno pel timore di non trovare marito. Poichè un gio-

vane che cerca moglie, non suppone colà che la irregolarità, di cui si rese colpevole la fanciulla essendo libera, abbia ad avere per necessaria conseguenza la colpa quando sarà impegnata: all' uomo di quelle isole pare, a quanto sembra, di avere molta probabilità che la moglie gli abbia ad essere fedele, poi che conobbe la seduzione ed i suoi danni, e crede probabilmente anche per lei buona maestra la esperienza; i figli, considerati ricchezza e non peso, poi che ogni braccio lavora, sono talvolta oggetto di disputa; ma restano quasi sempre alla madre, e fanno legittimamente parte della famiglia.

A Tonga per lo passato, ed in alcune altre isole anche adesso, la nobiltà non si trasmette dall'uomo, ma dalla donna; e questa perciò gode tuttora di grande considerazione. Nel modo stesso, secondo Erodoto, ereditavano la nobiltà gli antichi Licii ed i Cappadoci: il figlio prendeva il nome della madre, e questa trasmettevagli i diritti di cittadino libero: costume che in altre parti, e precisamente nella Champagne, in Europa, si mantenne per lungo tempo (42). Dove la nobiltà viene trasmessa dalla madre, è legge fondamentale (come vedemmo sulle coste del Malabar) che al trono succedano le sole femmine. Di queste regine, di cui non è scarso il numero nelle isole e nell'interno dell'Africa, noi vedemmo a' nostri giorni la famosa Pomarè; e più recentemente quella Zambè-Fàtu-

ma, regina di Mohely, isola situata nell' Arcipelago delle Comore, fra quella di Madagascar ed il canale di Mozambico. Venne con grande seguito a Parigi: vestiva un ricco *lamba*, mantello a vivaci colori tessuto con oro; e benchè in Europa lasciasse vedere i suoi dolcissimi lineamenti, i capelli di liscio e nero velluto, e i grandi occhi leggermente rialzati agli angoli (ciò che rivela la origine malese) nel suo piccolo regno tiene il viso coperto con una maschera d'oro (43). E qui vo' notare come Zambè-Fàtuma avesse allora trent' anni; ma ben lungi dall' apparire vecchia, mostravasi anzi nel vigore dell' età; nè certamente le difettava la ragione, se anzi veniva ella stessa a trattare con Napoleone III nell' interesse del suo regno. — E per accennare anche all' America, ricordo di volo come Ferdinando de Soto, al suo arrivo alle Floride, fu ricevuto a Catifu-Chigue, 30 miglia al Nord di Appàlaca, dalla regina di quel paese, la quale gli diè il ben venuto nel suo regno ospitale con modi cordialissimi e doni preziosi; i quali, però, ben lungi dal saziare le brame ingorde di lui e dei suoi, non fecero che solleticarne la rapacità.

" È cosa notevole, dice al proposito delle sovrane orientali J. Stuart-Mill, come da molti esempi risulti che le donne coronate si distinguono per qualità tutt' affatto opposte a quelle che siamo soliti a riguardare come sole naturali al loro sesso: forza di volontà, cioè, fermezza ed

intelligenza. „ Questo autore aveva poco innanzi parlato di Elisabetta, Caterina, Maria Teresa, e di altre principesse sovrane, più o meno note, e di molte reggenti; osservando che a volerle nominare tutte, la lista delle donne celebri per eccellente governo diverrebbe lunghissima. “ Per riconoscere tutta la verità di questo asserto, non ci dobbiamo restringere all' Europa, dic' egli, ma portare le nostre considerazioni sull' Asia. Se v' à un principato indiano retto fortemente, accuratamente e con economia, se vi regna l' ordine senza oppressione, se la coltura vi progredisce, se il popolo è agiato, in tre casi su quattro c' è da scommettere che il paese è governato da una donna. Questo fatto, ch' io ero ben lontano dall' aspettarmi, fu da me stesso raccolto e verificato da un lungo rapporto officiale sopra i governi dell' Hindostan (44). „ Ma ciò che sorprende Stuart-Mill pare a me tutt' affatto naturale. Cos' è, infine, che rende prosperi gli Stati? L' agricoltura, il commercio, le arti, le lievi imposte, una condizione di cose, insomma, la quale non può sussistere che colla pace. Ora le donne, benchè abbiano mostrato di non temere la guerra come difesa, certo volontariamente non la fanno per genio irrequieto di gloria personale, o per ambizione; da ciò dunque la pace, e dalla pace la prosperità. D' altra parte la dispotica crudeltà del tiranno è cosa, in donna, se non impossibile, certo fenomenale: dalla mitezza dunque dell' animo mag-

giore probabilità, anzi quasi certezza di mite governo.

Proseguendo la nostra via di ritorno in Europa, ci fermeremo anche su quella scarsa luce diradante un poco le tenebre mussulmane. E vi osserveremo, come Maometto, unendo alla sensualità orientale le cognizioni acquistate ne' suoi viaggi, e l' ambizione di farle servire all' ingrandimento della sua nazione ed alla potenza propria, accumula nel Corano leggi che impongono doveri e limitano i diritti altrui; ma, facendo continue eccezioni per sè stesso, qual profeta di Dio, soprattutto per ciò che risguarda la donna, svela con infinite contraddizioni sul destino di questa, qual più prevalesse in lui, dallo sdegno all'amore, quando formulava la legge. Nei momenti felici, dunque, ne statuì di favorevoli, o almeno mitiganti le altre fatte in tempi meno sereni, e dannosissime alla infelice dichiarata inferiore all' uomo, e di poco superiore alla viltà dello schiavo. Epperò, pieno il cuore o, a meglio dire, inebbriato i sensi dalle attrattive di Agèsa, Saùda, Aischa, Hafssa, Umsàlama, Safia, Meinuna, Djuverriah, Zeinab-bint-Cheziuma ecc. eccolo pieno di compatimento, se non di giustizia, inculcare ai figli di Allah di avere per la moglie i pietosi riguardi dovuti alla sua debolezza. Ma poi, come se tanta pietà abbisognasse di scusa, si giustifica in questo modo: “ La donna, dic' egli, formata dalla costa dell' uomo, è un osso natu-

ralmente curvo, che nulla potrebbe raddrizzare: a che dunque gioverebbero i maltratti? „

Qualunque però sia stato il movente che determinò Maometto a moderare il destino imposto dalle leggi e dai costumi alla donna, con altre leggi più miti, è giusto il notare ch' ei lo fece. Impose non potersi pigliar moglie, senza assicurare a questa una dote pel caso di ripudio: ne restrinse il numero a quattro, le altre non sono che schiave; e come la dote prescritta non poteva essere pagata per quattro mogli da molti, così il caso della moglie unica andò facendosi sempre più frequente, e infine prevalendo: le sorelle ereditano una mezza parte: ed infine, riconoscendo il carattere sacro della maternità, dichiarò libera la schiava madre. Per cui la opinione, sempre maggiormente informandosi alla giustizia di questa legge, la perfezionò nella parte incompleta, e condanna adesso severamente il ripudio della moglie se madre, e soprattutto se madre di figlio vivo. Quando l' animo da leggi educatrici è avviato a maggiore civiltà, esso poi da sè vi progredisce, ed a quello che le leggi non impongono, supplisce a poco a poco il costume. Così l' Arabia, l' Egitto, la Siria, l' Africa ed una parte dell' India, trattano ancora la donna brutalmente e quale schiava: i Turchi invece, gli Afgani, ed altri, amorosi di cuore, e di costumi dignitosi e civili, ànno per le spose affetto e riguardo: non oserebbero, ad esempio, porre il piede nella ca-

mera della moglie in istato di ubbriachezza. Chi poi volesse conoscere come le dame in Costantinopolí sieno trattate dai mariti, e come questi ne indorino la prigione e le catene, leggano le belle lettere di Lady Maria Montagu, la quale, come moglie dell'ambasciatore inglese, ebbe in quella città accoglienze piene di riguardo, che le facilitarono la conoscenza personale di molte mogli, non che i particolari domestici dei Turchi.

E quantunque non risguardi il soggetto principale, ma attirate da un altro raggio splendente fra le tenebre orientali, non abbandoneremo l'Asia senza rivolgere un ultimo sguardo alla China, e precisamente a quel palagio di fantastica architettura illuminato in questo momento da luce purissima. Vedete quella sala riccamente adorna, intorno alla quale siedono i dotti del celeste Impero, in contegno severo ad un tempo e benevolo? In mezzo ad essi sta il capo dello Stato, l'Imperatore, il figlio del Cielo; ed il giovane, in piedi dinanzi al maestoso consesso, è uno degli studenti dell' Impero. Il sovrano è presente all'esame, che quegli subisce terminati gli studî, perchè Egli è il sommo rappresentante della Religione, dell' Arte, della Sapienza, della Letteratura; e tutto quello che il suddito può sapere, acquista valore solo nel momento in cui il sovrano constata e dichiara esserne il suddito veramente in possesso; ed è perciò che l' esame è fatto in sua presenza. Siccome poi nella China lo Stato è ve-

ramente la fedele immagine della famiglia patriarcale, dove uno solo è libero, uno solo padrone, e tutti gli altri sono a lui egualmente soggetti; così, come il padre deve preferire per aiuto ne' propri affari il migliore e più sapiente tra i suoi figli, anche il sovrano, senza riguardo a nascita, a meriti o demeriti di parenti, chiama il suddito, qualsiasi, purchè da lui riconosciuto per degno, alle più alte cariche dello Stato (45). Mirabile esempio, invero, degnissimo di riflesso e d' imitazione; ma che più, assai più lo sarebbe, se non restringesse la giustizia agli uomini soltanto.

CAPO X.

Una occhiata retrospettiva.

Giunte al termine della nostra rapida escursione in Oriente, rivolgendoci a dargli un ultimo sguardo, come suol fare chi giunge al termine della via, e riassumendone le impressioni, spero troverete, mie gentili lettrici, che se nell'osservare le tenebre distese su tanta parte di mondo noi raccogliemmo messe maggior di dolore che di utilità, migliore vantaggio abbiamo ritratto dal fermarci sui punti rischiarati da qualche

raggio di luce. Poichè, se la Storia Sacra ci dà solamente un racconto che spiega la oppressione della donna come castigo di Dio per una colpa sua e dell' uomo; — se la profana, anche notando molte brillanti individualità femminili, forti e savissime nel governo dei popoli, pure nel lungo e complesso racconto ci porge un quadro lacrimevole della multiforme schiavitù della donna e dell' infinito suo patimento, per cui quelle appaiono quali fenomeni e nulla più; nell' Asia, invece, nell' Oceania e nell' Africa, troviamo stabilita in parecchi luoghi la sua indipendenza dall' uomo, o la eguaglianza con lui; in molti piccoli regni la sua assoluta sovranità, la nobiltà trasmessa da lei, la successione ereditaria nelle femmine, la soggezione dell'uomo e perfino la di lui schiavitù e la tirannia della donna; tutto ciò insomma che può costituire la superiorità, ed anzi perfino il solito eccesso, l' abuso cioè del potere nella parte privilegiata. E mi sorprende infinitamente che l'uomo, il forte, non abbiasi scosso di collo cotesto giogo, la schiavitù avvilendo di gran lunga più lui che la donna. Poichè, mentre questa, tenuta schiava dalla forza materiale, può avere l'anima nobile e liberissima, quello invece, che avendo la forza di abbattere il tiranno, gli sta invece soggetto, e tollera la catena che può essere franta se vuole, dee avere l' anima schiava, e nello spirito la viltà. La qual cosa però mi fa conoscere come da causa eguale, derivi eguale

effetto, tanto per l'uomo come per la donna: mi fa conoscere, cioè, che la schiavitù abbatte, annichila le forze dello spirito tanto nell' uno che nell' altra; onde non posso a meno di non domandare a me stessa a quale grado di elevatezza troverebbesi adesso lo spirito dell'uomo europeo, se avesse pesato su di lui, come sopra la sua compagna, sessanta secoli o di assoluta schiavitù, o di galanteria bamboleggiante, o di ignoranza pregiudicata e pregiudicatrice. — Il ritrovare però questi fatti in quella parte di mondo riconosciuta unanimemente dagli storici quale culla dell'uomo e della civiltà più antica; il vederli con mio stupore mantenuti in mezzo alla generale schiavitù femminile, sicchè dove ponno sussistere suppongono necessariamente radici profondissime nella coscienza dei popoli; il ritrovarli nei luoghi appunto ove la conquista non giunse o non potè mantenersi, o vi lasciò le leggi e i costumi indigeni inalterati, sicchè devonsi riconoscere come propri di quei popoli e non importati od imposti; mi persuade naturalmente a riguardarli quali monumenti vivi, quali parlanti medaglie, attestanti un'epoca in cui la donna occupava quel rango, di cui le lingue ed i miti ci tramandarono la oscura memoria. E poichè una conghiettura ne suggerisce un'altra, in me nasce quella che la schiavitù femminile, dove inferocì più crudele, derivasse appunto dall' aver la donna abusato, per quel trascorrere nell' eccesso

troppo facile all' umana natura, della sua posizione altra volta sovrana; contro cui tanto più crudelmente l'uomo reagì abusando del proprio vantaggio, la forza fisica maggiore, quanto più gli fu difficile il liberarsi da catene che doppiamente stringevanlo, e col potere politico e col fascino femminile. E forse non ad altro che a tale storia alludevano i miti di quegli eroi resi deboli dall'amore; e soprattutto quello di Jole ed Ercole, il grande civilizzatore, il quale, scioltosi poi da quei lacci, percorre il mondo atterrandone i mostri, e vince appunto le Amazzoni, nemiche e tiranne sprezzatrici dell' uomo.

Se la cosa fosse come i monumenti vivi me la fanno supporre, ce ne deriverebbe un utile insegnamento. Regnò forse in molti luoghi assoluta la donna ne' tempi antistorici, e forse anche mutò la terra nell' Eden variamente simboleggiato; ma quell' Eden poi non durò, e la femminile sovranità assoluta degenerò per l' uomo in ischiavitù. Regnò, e regna ancora assoluto l'uomo; e s'egli facesse un paradiso del mondo anticamente, non so: so che adesso per certo un paradiso non è, e so che il suo potere degenerò pur esso in ischiavitù per la donna. L' equilibrio dei poteri e dei diritti nella eguaglianza, armonizzante le diversità naturali in una concorde operosità conforme le speciali tendenze del proprio ingegno, questa sola non fu provata ancora, o trovasi come eccezione. Nè l' una parte nè l' altra dell' essere

umano pare dunque creata a superiorità assoluta; e il disquilibrio che agita morbosamente la società, proviene forse dall' essere ribelle, siccome in molte altre cose, anche in questa, all' ordine naturale.

E ciò mi porta ad esporre una riflessione, a cui mi conduce questa escursione in Oriente. Fra le due sovranità assolute da noi osservate, ed ingiuste ambedue, a me sembra però che la femminile non possa mai aver pesato sul marito, come pesò quella dell' uomo sulla moglie, col triplice tormento, vo' dire, del corpo, dell' affetto e della mente. Poichè ell' è soprattutto la gelosia, ch' è pigliata dall' uomo a pretesto di tutti i multiformi martirî da lui inflitti alla donna; ma se nell' uno come nell' altra questa passione può farsi egualmente tiranna per l' esclusivo possesso dell' oggetto amato, sotto l' aspetto più specioso e grave, in donna non può: vo' dire per la legittimità della prole. Qual meraviglia però che, mentre l' uomo solo dà il proprio nome ai figli, ed egli solo trasmette ad essi lo stato di legittimità, abbia voluto, e voglia, a qualunque costo, procurarsi una certezza che natura gli nega, che da natura non avrà mai? Onde variando solamente nelle forme, ed ispirato da doppia gelosia, inferocì in ogni tempo e dovunque nell' inventare modo a procurarsela. E però furono inserragliate le donne, ed evirati i custodi, ed inventate strane e tormentose cautele e leggi e pene atrocissime, a

descrivere le quali rifiutansi egualmente il pensiero e la penna. Ma furono per certo queste considerazioni che determinarono alcuni popoli orientali (ed ancora, come vedemmo, ne dura l' uso in parecchi) di considerare la legittimità, e quindi la nobiltà e lo stato, meglio, cioè più sicuramente trasmesso ai figli dalla madre; — e ciò forse determinò in alcune famiglie regnanti d' Oriente i matrimonî tra fratello e sorella. Come pure ritengo a tutto ciò pensasse il sig. di Girardin quando asserì che " la famiglia si fonda su due ingiustizie enormi: la servitù della donna e la ineguaglianza dei figli dinanzi la legge. Per sottrarre la donna alla servitù bisogna, ei vi dice, renderla indipendente e provvedere alla sua sussistenza: per rendere i figli uguali, bisogna dare ad essi il nome solo della madre, e porre la eredità unicamente nella linea materna. In Francia, ei continua, 2,800,000 figli sono fuori dal diritto comune...... Paternità e dubbio sono termini inseparabili..... (46) "

Io sono convinta che il sig. di Girardin e tutti gli altri che trattarono il delicatissimo tema, abbia creduto veramente di giovare con quel libro alla causa della donna, come a quella della verità; ma credo altresì che il punto con tanto nobile disinteresse da lui toccato, sia di tale importanza, che la più alta idea di giustizia non debba escludere quella della opportunità. In caso inverso, non vedendosi dal maggior numero che

il danno, la minaccia vo' dire di vedere scrollate le basi dell'ordine stabilito, la società impaurita si adoprerà a moltiplicare i puntelli che lo rendano immobile, raddoppierà le severità, e forse anche le ingiustizie, certo le antipatie anche per le cose effettuabili. Ond' io, ammonendo fortemente gli uomini generosi, e soprattutto le donne, di tenersi lontane sempre da qualunque esagerazione e violenza, mi limito ad osservare che, se natura negò avaramente all' uomo la evidente certezza della proprietà dei figli, v'ha peraltro una cosa infallibile e santa che a lui può darla : l'amore spontaneo della sua sposa. Ma se in Oriente egli guazza nella lubrica Poligamia e nel Concubinato, per cui l' amore pudico e santo, l'amor dell' anima, coprendosi colle ali il volto rifugge dall' infetto soggiorno ; nell'Occidente, invece, i matrimonî sono conclusi da calcoli estranei all' affetto ; oppure l' uomo non curasi dopo sposato di conquistare, o mantenersi, quello della sua sposa. Ma chi invece non vede quanto grande interesse egli avrebbe nel guadagnare, nel possedere, l' amore della madre incontaminata di quei figli, che stringerà al suo seno e chiamerà *figli miei !*

Ed a ciò per ora nulla aggiungendo, ma ritornando a' monumenti orientali attestanti l'antica sovranità della donna, ci guarderemo peraltro dal credere un resto di quel potere la pluralità dei mariti : tanto questa quanto la plura-

lità delle mogli, è schiavitù per la donna in forma diversa. Ed anzi, per quanto la poliandria possa circondarla di affetto, e darle perfino un'apparenza sovrana, mentre la poligamia la fa discendere al rango di schiava e cosa comperata, pure a me sembra ancora preferibile questa a quella; perchè almeno dà a lei un uomo solo, e la pluralità macchia questo non lei. La sola forma di matrimonio civile e morale insieme è quella dell'unica moglie e del marito unico, perchè questa sola rende possibile l' amore nel più eletto suo significato : l'amore, dico, dell' anima, che purifica la unione dei conjugi e santifica la famiglia, mantenendovi il buon costume. Per cui, anche quando i legislatori, troppo concedendo al clima ed all' uso, accordarono come diritto all' uomo più mogli, raccomandarono però la monogamia come cosa nobile e santa, e cercarono di stabilirla di fatto, moltiplicando le restrizioni.

Ma a rendere possibile la reciproca fedeltà ov'è stabilita per legge, il legislatore volle mantenuta la libertà della reciproca scelta. Noi per certo, mie gentili lettrici, non approveremo l'eccesso a cui viensi nella sua applicazione in quei luoghi, ove le nozze selvagge precedono l'approvazione dei genitori, ed i riti religiosi e civili. Ma la massima non può essere più giusta; poichè, esigendosi nel matrimonio il buon costume, e ad ottenere questo essendo necessaria la reciproca fedeltà, sentissi di dovervi dare una base

più ferma nel mutuo affetto, di quello che sia il possibile, ma sempre difficile, eroismo del dovere, e del sacrificio giornaliero del cuore.

La legge che vuole libera la scelta dei giovani, à pure un altro vantaggio: contribuisce, cioè, potentemente alla civiltà; e ciò si rende evidente nell'isola di Formosa non solo, ma in tutti quei casi dove l'amore solamente determina la scelta reciproca degli sposi. L'uomo, obbligato a rendersi amabile per essere amato, assume quelle maniere che a poco a poco lo dirozzano e ingentiliscono, diventano infine abitudine, rendendo in lui più pregevole la robusta virilità. Sicchè ne viene per la ragione dei contrarî, che dove l'uomo crede di poter trovare moglie facilmente, o per altri motivi che pel proprio merito, non porrà mai studio a ingentilire la natia ruvidezza; la società perderà l'attrattiva delle forme polite, dell'amabile conversare, e la donna la sua potenza civilizzatrice. Di questo naturale resultato non mancano in certi paesi i fenomeni precursori . . .

Nè parmi notevole meno la maniera colla quale provvedesi a stabilire la eguaglianza fra gli sposi, cominciando a garantire quella parte che tanto facilmente è vittima del più forte; senza però che il freno scemi all'uomo dignità ed importanza. Seguendo il pensiero, forse contenuto nella Genesi, ove dice che l'uomo lascerà padre e madre per seguire la moglie, egli non for-

ma una casa a parte, ma va ad abitare in quella della sposa, acquistando agli occhi dei suoceri, non solamente il titolo di figlio, ma quello altresì onorevolissimo di aiuto e difensore della famiglia; mentre la giovinetta, restando sotto l' occhio vegliante dei genitori, non subisce lo strazio di separarsene il giorno delle nozze, nè essi quello di darla sola e indifesa in braccio di uno straniero, che può ben essere un marito amoroso, ma anche un aspro padrone. Qui, peraltro, non mi farò a ripetere le norme che già vedemmo stabilite a mantenere la eguaglianza fra gli sposi: mi limito a ricordarvi che i diritti si bilanciano così da impedire vi abbia preponderanza, o che questa degeneri in oppressione e produca rivolta; ma si distribuiscono anche i doveri in modo da porre nella vita de'coniugi una operosità, che reciprocamente si aiuta e si frena. Senza asserire che il grado di civiltà permetta a quei popoli di trarre da queste leggi tutto il bene che pare il legislatore abbia avuto in animo di produrre, dico solo quelle premesse portare tali conseguenze; e la eguaglianza fra gli sposi non parere qui una utopia, o aspirazione esagerata, o inattuabile, o pio desiderio, infine, di anime generose. —

Parmi poi inutile il rivolgere ancora lo sguardo sulla condizione liberissima delle belle Caroliniane. Egli è certo che quel grado di libertà sarebbe, pei nostri costumi, inconciliabile colla

morale. Il posto della vìrtù è bensì accanto alla libertà, ma dove questa è eccessiva, la morale diventa tanto inconciliabile con essa quanto colla schiavitù. Epperò non approveremo certamente che la fanciulla di quelle isole, dimentica o ignara delle leggi del buon costume, non abbia nessuna conseguenza del suo fallo, e che la maternità illegittima, quale prova di fecondità, ivi solleciti il matrimonio; poichè non saprei immaginare un' impulso più valido a scotere il freno del pudore, di quel pudore, che tanto amabilmente adorna e santifica la vergine, e sta geloso custode alle soglie della famiglia europea. Ma neppure approveremo l' eccesso contrario, e la ingiustizia che lo accompagna. Poichè nei nostri civili paesi sulla fanciulla debole per amore e fede nell' affetto, nell' onore, nelle giurate promesse dell' uomo amato, pesa tremendo il disonore e il danno finchè le dura la vita: il figlio, relegato fra i bastardi, non conosce la madre, obbligata da tanti danni a nascondere il segno del suo disonore: non conosce suo padre, che di lui non si cura: geme diseredato di amore, di posizione sociale, di beni di fortuna. Al reo, al solo veramente reo, non rimane *nessuna* conseguenza a freno dell' avvenire, a ricordo del passato, a provvido avvertimento per altre credule vittime. Che se in via civile è tenuto, tutt' al più, ad un risarcimento in denaro, che sarebbe ridicolo se non fosse oltraggioso, v' à chi ignori

a quali passi umilianti, a quali dichiarazioni, dubbî e cavilli sia costretta la infelice donna, che infine ad altro non riesce che ad aumento di vergogna e danno? Ma riserbandomi di ritornare su tale argomento quando parlerò delle leggi europee, ora notiamo soltanto che la maggior parte delle vittime fra noi subisce la sventura, cerca nasconderla, *distruggerne gli effetti e le prove*; e soffoca i lamenti, e divora nel silenzio le lagrime. Ma ad ogni tratto i ferrei cancelli del manicomio si chiudono dietro qualche vittima nuova del libertino spensierato e crudele: sono giovani donne impazzite per amore; parlano di un bambino e lo vezzeggiano; ei fu loro rapito, lo rivogliono, e delirano furiosamente. Ma ogni anno le carceri si schiudono per nuova serie di assassinî perpetrati per amore deluso, di veleni, d' infanticidî: e, distogliendo lo sguardo dallo spettacolo dolorosissimo degli ospitali ove le vittime sono folte, quanti sepolcri non si chiudono tuttogiorno sulle sedotte morte di angoscia, sulle abbandonate, le tradite consunte da tacito affanno, da lenta tisi, dalle arti inique con cui distruggesi impunemente, colla vita incipiente del figlio, quella altresì della madre! Ma, e le leggi? Le leggi devono punire i delitti; ma i costumi devono completare la legge: la pubblica opinione, la morale pubblica colpire là dove il braccio della legge non giunge: costumi, opinioni e leggi devono insieme armonizzare e sostenersi; al-

trimenti queste spesse volte non sono che un' amara derisione per la vittima, e ne approfitta il solo reo. Onde vediamo tuttodì il seduttore fortunato passeggiare libero e lieto: non conosce il figlio che un giorno potrà avere per servo, accumula farfalleggiando i trionfi crudeli dandosi l'aria del conquistatore galante; finchè, sazio di libertinaggio, per colmo di nequizie, sposa altra donna da quella a cui avrebbe il dovere sacrosanto di essere marito ; diventa padre di altri figli che quelli i quali avrebbero primi il sacrosanto diritto di chiamarlo padre, e ardisce impudentemente di prendere posto fra i buoni mariti e i buoni padri! Anzi, avviene perfino, e non di rado, ch'egli, per far obbliare il marchio che portasi in sulla fronte, e forse colla speranza di rendersi rispettabile e rispettato, si faccia a notare con ipocrita premura il fuscellino di paglia nell' occhio del fratello, obbliando la trave che copre il suo: se pure con ciò non intenda forse di mitigare il morso della coscienza, il quale talvolta lo avverte che in qualche angolo del mondo per lui si piange e contro lui s'impreca. Se non che la nostra buona società affrettasi a consolarlo: essa dichiara (se non come espressione di giustizia, certo come risultanza cotidiana di leggi e costumi che si tengono amichevolmente a mano) che per le colpe di amore l'*uomo nulla perde*, la *donna tutto*.

Oh costumi! Oh leggi! Non dicono che trop-

po come gli uomini soli, e però a proprio vantaggio, le abbiano formulate e stabilite.

Ma non pagando l'uomo il fio de' suoi disordini, e pagandolo la sedotta da lui tanto invece severamente, è ben naturale, direte voi, che nei paesi detti civili si accumulino più delitti impuniti e più lacrime invendicate che nei barbari. —

Pare anche a voi così, lettrici mie? E mi chiedete cosa avrebbesi a fare? Questo poi nol dirò adesso: a che gioverebbe? D'altra parte Montesquieu mi ammaestra, che un libro non deve proporsi a scopo di far leggere, ma di far pensare.

PARTE SECONDA.

CAPO I.

STATI CRISTIANI

Civiltà nuova e premesse antiche — Gli accusatori e i difensori di S. Paolo.

Eccoci dunque in Europa, in quella parte di mondo che giustamente si vanta di civiltà, poi che le leggi ed i costumi da cui è retta s' informano tutti della dottrina civilizzatrice per eccellenza, il Cristianesimo, e sono coloriti da una tinta comune, quella diffusavi dalla sua luce. Egli è ben vero che anche qui non tutti i suoi popoli ne sono illuminati egualmente, per cui, mentr' ella sopra alcuni rifulge vivissima, altri stanno nell' ombra ; ma avviene appunto come del sole sul nostro mondo : in alcuni luoghi i vapori sparsi per l' atmosfera ne scemano la benefica azione, in altri le nubi dense vi oppongono maggiore ostacolo ancora ; pure la luce ad ogni modo vi splende, modificata, scemata, è vero, ma le tenebre in nessun luogo prevalgono interamente. Noi, però, siccome nella nostra escursione nelle regioni orientali abbiamo compreso la Turchia

europea, e ciò a cagione delle leggi maomettane da cui è retta; così parlando della Europa, spazieremo per ultimo in una regione lontana, legandole insieme col titolo comune di Stati cristiani.

In me, peraltro, non sorge per certo il pensiero di tesservi la storia della cristiana civiltà, trattato con profonda sapienza da ingegni eminenti. Nè questo è il soggetto del mio lavoro, nè voi, culte siccome siete, la ignorate per certo: sarebbe questo il caso del pazzo che stimasse di arricchire il fiume colla povera goccia: per cui, attintala con fatica alla fonte più pura, la portasse da lungi raccolta nel concavo della mano, per lasciarla poi cadere inutile e inosservata nel vortice delle ricchissime onde. È mio compito solamente il ricercare insieme a voi quali cagioni abbiano influito principalmente sul destino fatto alla donna; e trovata prevalente quella delle Religioni, fissare l' attenzione vostra sulle applicazioni che se ne fecero. Onde, osservate prima brevemente quelle che per ispazio e per tempo da noi più distanno, ci fermeremo adesso con maggior cura sulla cristiana, preparatrice delle condizioni che toccano ora personalmente noi, e toccheranno i nostri figli. Che se la posizione della donna, per essere la misura della civiltà a cui giunsero i popoli, mi porterà a toccare la storia di questa civiltà almen di volo; e se la notissima azione esercitata su di essa dalla Chie-

sa dell' età di mezzo, per essere almeno la metà del filo di cui quella storia si trama e s'intesse, obbligherammi per certo a ricordarla almeno indirettamente, come quello che porta lo specchio non può impedire agli oggetti circostanti di riflettersi in lui; mi avverrà forse di trovare la strada quasi tutta invasa da due contrarie e minacciose correnti: vo' dire dalle intolleranze retrive, e dalle intolleranze precipitose, tiranne che odiansi, ma si assomigliano assai. — E però farò quello che unicamente dee fare l' amatore sincero della verità: senza badare a diritta ed a manca, posare il piede sull' unico e stretto sentiero segnato da lei; sempre grata ai meglio veggenti che mi avvertissero se il pongo in fallo.

Prendendo a guida nei cenni storici sull' età di mezzo un grande scrittore di Francia, comincerò dall' onorare le pagine di questo libro colla definizione ch' egli ne dà della parola *civilizzazione*, indicante il lavoro, ossia il processo trasformatore di uno stato imperfetto in uno meno imperfetto; cioè meno lontano da quella piena civiltà, a cui tende come a suo scopo e resultato. " La parola *civilizzazione*, dice il Guizot, risveglia subito l' idea di un popolo che cammina, non per cangiare di luogo, ma per cangiare di stato: di un popolo, le condizioni del quale si allargano e migliorano. La idea di *progresso* e *svolgimento* mi pare dunque essere la idea fondamentale contenuta nella parola *civilizzazione*. Ma qual

è questo progresso, qual è questo svolgimento? Qui risiede la grande difficoltà.

" La etimologia del nome pare risponda in maniera chiara e soddisfacente: ella indica perfezionamento della vita civile, della società propriamente detta, della relazione degli uomini fra di loro. „

Ma l'illustre autore sente che ciò non basta: ei sente che questa definizione non implica il lavoro dello spirito, le sue giuste esigenze soddisfatte; e potrebbe quindi dare l'idea soltanto, e troppo invero ristretta, di una società ove non trattisi che di ordine, di benessere materiale, e nella quale più sarà grande la somma di lavoro e i di lui frutti equabilmente ripartiti, e più sarà lo scopo raggiunto ed il progresso perfetto. E però, dopo esposte delle ipotesi esplicative, così conclude:

" Due fatti sono compresi nel grande fatto della *civilizzazione,* sussiste a due condizioni, si rivela a due sintomi: lo svolgimento dell'attività sociale, e quello della individuale: il progresso della società e quello della umanità. Da per tutto ove la condizione dell'uomo si allarga, s'innalza e migliora; da per tutto ove la sua natura intima si manifesta splendidamente e con grandezza, a questi due segni, e talvolta ad onta della imperfezione profonda dello stato sociale, il genere umano applaude, e proclama che vi è civilizzazione. „

Nel favorire dunque lo svolgimento dell'atti-

vità sociale e della individuale, nel determinare il progresso delle istituzioni e dell'attività umana, risiede la virtù civilizzatrice del Cristianesimo. Che se avessi a semplificare questo concetto, riducendolo al primo e necessario elemento, direi: Da poi che la dottrina del Cristo proclamò la *eguaglianza* di tutti gli uomini, tutti ànno l'eguale diritto al libero svolgimento del proprio spirito, alla indipendenza della propria individualità. E nell'avere così precisata la idea di eguaglianza *nel diritto di tutti egualmente alla istruzione ed alla indipendenza*, crederei di avere accennata la potentissima molla racchiusa nella sua dottrina; quella molla, da cui fu mosso il meccanismo sociale da Lui a noi; quella stessa che continuerà a spingerlo ad un progresso indefinito, di cui siamo ancora al principiare dello stadio; e la lunghezza del quale fino alla meta, potrebb'essere misurata soltanto da colui che tutte conoscesse le forze presenti e avvenire dei singoli intelletti, ed il grado di potenza espansiva che ne darebbe la somma complessa resultante.

Poichè nessuna di quelle crisi sociali che lasciarono nella storia la impronta luminosa del progresso, successero da un punto all'altro quasi al tocco di verga magica, o guidati dalla rovinosa cecità del fato: un lento lavoro avea preparato gl'intelletti, e per questi gli animi; e quando il bisogno di esprimere nei fatti, e quasi direi materializzare quel lavoro fu giunto, seguendo lo

impulso irresistibile della forza morale determinante; fra la lotta dell' esistente per la propria conservazione, e del nuovo che volea prevalere, sempre vinse quella parte che avea la maggior forza intellettuale, ch'è quanto dire, progressiva e civilizzatrice per sè: quella che meglio assicurava un' ordine di cose più adatto ai nuovi bisogni manifestatisi nello spirito, e segnava una sfera più ampia al suo esercizio. Che se mai nella lotta il progresso soggiacque, ben presto rialzossi più forte e la vittoria fu sua; avvenendo quello che dell'aria compressa, se un malaccorto si ostini a tenerla imprigionata; ella spezza con fragore e con impeto le pareti della prigione, e libera si slancia nell' aere sereno.

Se dunque è il lavoro degl'intelletti e degli animi quello che determina gli eventi sociali e v' imprime il carattere, questi non sono che resultanze di cause più o meno lontane; onde, notato quello e queste dai chiaroveggenti in possesso della speculativa e pratica filosofia, fu già in antico, e potrebbe parere anche adesso, non impossibile la profezia. Perciò non credo vadano errati quei generosi e sapienti, i quali tengono per cosa infallibile che il grande fattore di libertà eguagliatrice ed ordinata, ch'è il Cristianesimo, vincendo infine gli ostacoli a lui opposti dalle umane passioni, abbia a porre nel suo svolgimento progressivo la donna, non già superiore all'uomo (ciò che sarebbe contrario a quello spirito e pro-

vocherebbe giuste lotte e dannosissime reazioni); ma, fra la superiorità non giusta e la non giusta inferiorità riponendo equilibrio, le darà quella posizione di eguaglianza, per cui il titolo di compagna dato alla moglie, cesserà di suonare quasi dovunque sui labbro dell' uomo, non so qual più, se menzogna od ironia.

Ma se parmi infallibile che dalla premessa cristiana abbia a derivare questa conseguenza, credo pure che altre, da cui fu preceduta, accompagnata e seguita, dovessero inevitabilmente avere a logica resultanza la misera condizione nella quale la donna trovossi in antico, e quella pure in cui si trova oggidì. E credo che se uno spirito non mortale avesse potuto assistere ai potentissimi eventi, che agirono quali cause determinanti sul destino di lei dai tempi tradizionali fino a noi, e pellegrino per secoli dall' uno all'altro pianeta ritornasse ora a visitare il nostro; ben lungi dal restare sorpreso ch' ella si trovi ancora tanto al disotto dell'uomo, e appena adesso cominci a scuotere le catene che le tennero finora schiava la volontà e l' ingegno, si stupirebbe (ed una prova avrebbe in ciò di sua nativa eccellenza) che in tanto assiduo lavoro di pregiudizî e passioni, continua fonte per lei di corrutela ed ignominia, la bella opera di Dio nella quale innamoraronsi gli angeli, serbi ancora e nel corpo e nell' anima cotante tracce del pensiero divino.

Poichè, per quelle cause, non altro che schiava colle virtù e coi difetti dello schiavo, ora sdegnoso e ribelle, più sovente per la naturale tendenza della mite natura femminile, avvilito o paziente, poteva necessariamente esser la donna prima di Cristo: non altro che vittima umile, rassegnata od eroica, e spiegante la sola prepotente e varia attività dell' effetto, poteva necessariamente essere la donna dopo di Cristo fino oggidì. Fatti parziali ed eccezioni brillanti sorsero, è vero, e non di rado, a protestare contro la immane ingiustizia: parvenze ardite e luminose, che superando i chiusi cancelli delle palestre vietate gelosamente, tentavano scuotere la coscienza dell' uomo; ma furono voci vane, gridanti nella vacuità del deserto, e nulla più. E poi che adesso, e solamente adesso, la civiltà si è svolta quanto basta ad offerirle opportunità, e quindi a imporle il dovere d'iniziare la lotta per l'esercizio del suo diritto, di quell'imprescrittibile diritto che à l'essere ragionevole di compiere intero, e tutto intero il suo dovere, di cui è misura e confine solamente la individuale potenza; potrebbe, cred' io, quello spirito immortale ricominciare il pellegrinaggio celeste. Lunghissima (troppo chiaramente il prevedo) sarà questa lotta di giustizie domandate e convinzioni erronee, di diritti frantesi e malintesi interessi; chè se nelle bilancie della ragione tutta intera la mole immensa del passato non à valore,

essa gravita invece con tutto il peso della inerzia in quelle dell' abitudine e del vario interesse.

E quali sono queste cause aventi ad effetto, prima e dopo Cristo, la condizione della donna qual fu, e qual è ancora oggidì.

Noi troveremo le principali nell' Asia. E infatti, qualunque possa essere stata la catastrofe che precipitò la donna dal trono, egli è in Asia che fu prima ridotta a schiavitù : egli è dall'Asia che uscì il racconto giustificante quella enorme ingiustizia : dall' Asia, colla emigrazione dei popoli (fra cui già notammo quelli che poi furono i Romani ed i Greci) si diffuse per tutto il mondo ; pigliando poscia colore e forma sotto l' impero di azioni locali modificatrici ; ma sempre mantenendo ciò che all' età di tanta prevalenza della forza materiale poteva forse parere non ingiusto, la soggezione, cioè, più o meno brutale del debole.

A che dunque stupirsi se la moglie fu da per tutto schiava, e si comperò e si vendette ed altrui si prestò, a Roma ed in Grecia, come nell' India e nell' Africa ? Il mondo fu bagnato da fiumi che derivavano le acque dalla fonte medesima. Qual meraviglia che il Cristianesimo istesso non la redimesse più validamente, o, a dire più giusto, più prontamente, se anzi nei primi secoli non riuscisse che a redimerla potenzialmente soltanto, e cambiare la lacrima del rancore perduta nel gran mare del patimento uma-

no, in quella del sacrificio rassegnato che l' angelo raccoglie e porta al trono di Dio?

A più ragioni devesi ascrivere la lentezza della sua azione, e già vedemmo la principale: un' altra, in modo diverso potentissima anch' essa, è da ricercarsi egualmente nell' Asia.

Gesù nacque in Giudea, e dopo avere pellegrinato altrove, vi predicò, vi operò, vi morì. Posto al di sopra delle passioni umane, Egli, benchè circondato dal pregiudizio e dalla ipocrisia, non titubò un istante a proclamare colle dottrine e coi fatti la eguaglianza morale della donna e dell' uomo. Ma quelli che portarono pel mondo le sue dottrine, benchè istruiti e preparati alla grande missione da Lui, pure non erano Lui; e meno ancora lo furono quelli che in seguito le interpretarono e le posero in atto. E noi già osservammo come neppure le menti più acute dell' antichità pagana sapessero sottrarsi alla influenza di ciò che circondavali; onde la donna paresse loro davvero inferiore di mente all'uomo, perchè la vedevano non istrutta, davvero la credessero debole, perchè la vedevano dalla schiavitù indebolita; ed aggiungessero perciò con fallaci, ma troppo autorevoli sentenze, nuove anella alle sue catene, ed anzi nuove pietre al sepolcro.

Ora, quelli a cui Gesù affidò l' incarico di propagare la sua dottrina, erano uomini semplici, le cui menti sgombre dai sofismi di una sapien-

za qualunque, offerivano il terreno meglio adatto alla nuova semente. Erano peraltro asiatici anch' essi ; e già vedemmo qual fosse la condizione della donna asiatica anche là dove le leggi di Confucio o la riforma buddistica avevano, se non altro, abituato gli uomini ad un certo riguardo verso la moglie, od alla compassione della donna in generale : erano nati e cresciuti nelle leggi mosaiche, le quali come fossero per lei severe, noi già vedemmo. Quello peraltro di cui non ò bastantemente parlato, benchè ve lo facessi allora notare, fu dell'elemento educatore che in mezzo a quella severità traspira, introdotto evidentemente, come già dissi, a risollevare la donna nella opinione dell'uomo, e riporla nella sua naturale dignità ; onde sarà questo il luogo di meglio occuparcene per osservare il fatto, che questo elemento era tale che avrebbe dovuto agevolare, assai più che non fece, la via alla piena riabilitazione per lei contenuta nel Cristianesimo ; e ricercare quale fosse la cagione che scemò la potenza a quello, che pose ostacolo a questa.

Troviamo infatti nel Deuteronomio (XXII e seg.) una legge, in cui è punito di morte l'uomo che fa violenza ad una giovane fidanzata ad altri, trovata sola, indifesa nella campagna ; in luogo, cioè, ove invocando aiuto, non possa essere udita. Se poi la fanciulla è libera da im-

pegni, ei deve pagare una forte ammenda al padre, sposarla subito, non ripudiarla mai.

L'uomo maritato, seduttore della moglie altrui, e la moglie colpevole da lui sedotta, sono *egualmente* puniti di morte: si pone dunque eguaglianza almeno in tale colpa. — Uccidere poi, neppure in questo caso, la moglie di propria mano il marito israelita non può, come poteva il romano: anzi la uccisione della moglie è un omicidio più odioso di qualunque altro.

Eranvi leggi severe sul modo di trattare le serve o schiave: i padroni devono rispettarne l'onore come se fossero loro figliuole: possono, è vero, prenderle a concubine, ma non costringervele, non abusare della padronanza propria, della loro dipendenza.

La legge che obbliga il fratello del marito morto senza figli a sposarne la vedova, tende ad assicurare alla donna una posizione stabile nella famiglia in cui è entrata. E, ad ogni modo, la vedova ebrea è, secondo le leggi, risguardata come persona sacra, e così pure gli orfani: le ricchezze del Tempio, la generosità dei privati, devono venire in loro aiuto.

In quanto alla maternità, vediamo nell'Esodo (XXI, 22) che l'uomo, il quale percuota la donna in modo che ne segua l'aborto o la morte, era fatto morire; e che il servo potea in certi casi essere separato da' suoi figli, la serva mai.

La madre ebrea non avea dunque a temere,

come la chinese, la greca ed altre, di vedersi strappare i figli ; o che il padre, stornando il capo, o non raccogliendo da terra i neonati che deponeansi a' suoi piedi, li condannasse con ciò alla morte : non avea a paventare, come la madre romana, che fossero esposti al *velabro*, o gettati nella cloaca, d' onde forse erano tolti, mutando solo di sventura, da chi ne faceva oggetto di turpe guadagno : non aveva a tremare le fosse dato l' ordine iniquo di distruggere il figlio nel proprio seno colla bevanda scellerata, che a Roma osavasi chiamare il *rimedio*. No : ed è poi sorprendente per la profondità del pensiero e l' altezza del sentimento, e perciò degnissimo d'imitazione anche pei nostri tempi, troppo invero vantatori di civiltà, l' ordine contenuto nel Levitico, di *non uccidere l'agnelletto o il vitello sotto gli occhi materni* ; e quello del Deuteronomio di *non rapire i piccoli nati dal nido in presenza della madre.*

Che se a tutto ciò vorremmo aggiungere la fede che una donna avesse a donare al mondo il Salvatore d' Israele, in riparazione del danno antico venuto da lei introducendo nel mondo il peccato ; e le stupende pitture che nei Proverbî e nell' Ecclesiaste fa Salomone della donna forte, prudente, bella e saggia, ed alle esortazioni di affetto e venerazione per lei, dirette al marito ed al figlio ; non potremo a meno di domandarci come le dottrine a lei dannose prevalessero sì lungo tempo, e siensi tanto spesso insinuate fra

le cristiane dei primi tempi, portando ritardo ed ostacolo alla vittoria di queste, e servendo di futuro pretesto a menti meno alte, a cuori men generosi. E potrebbesi, parmi, ritrovarne il motivo nei costumi asiatici, essenzialmente dispotici ed oppressivi della donna, trovati dagli Ebrei nelle grandi metropoli pagane al tempo delle patite schiavitù, e nei frequenti contatti colle popolazioni straniere : costumi e pregiudizî che, se non alterarono la purezza della loro fede, devono avere influito sulle opinioni almeno, e sui costumi del popolo ; e forse anche sulla filosofia e sulle sue applicazioni, generatrici delle varietà delle sêtte, fiorenti appunto al tempo di Cristo, nuocendo al progressivo svolgimento delle leggi mosaiche in ciò che risguarda la donna ; e ponendo in tal modo un doppio ostacolo ai giusti apprezzamenti delle dottrine cristiane nelle menti di quegli stessi che ne furono banditori.

Ed è forse prevedendo questo, che Gesù pare abbia posto uno studio speciale, non solo nel rendere chiari ed espliciti i suoi insegnamenti risguardanti la donna, ma colse altresì le migliori occasioni di convalidarli coi fatti : fatti, i quali son tanto noti che non abbisognano di essere rammentati. Ma a Lui non bastò di recidere i rami della pianta fatale, ne abbattè il tronco, e la radice ne svelse : distrusse, cioè, i pretesti giustificativi della soggezione femminile, cioè la inferiorità, e le conseguenze della colpa e della

condanna. Ecco, infatti, la risposta ch' Ei diede a colui che gli domandava se poteasi discacciare la moglie: "Non leggesti che Quegli, il quale fin da principio fece l' uomo maschio e femmina, lo fece e disse: Per questa l' uomo lascerà il padre e la madre, e si terrà alla sua moglie, e saranno due in una sola carne? Dunque *non sono due, ma una carne sola*: perciò quello che Dio congiunse, l' uomo non separi (S. Mat. XIX, v. 3 e segg.). Queste energiche espressioni, *dunque non sono due, ma una sola carne inseparabile,* stabilirono una tale eguaglianza, che una maggiore è impossibile immaginare.

Ma dissi che queste parole distruggono, oltre che il pregiudizio della inferiorità, anche il pretesto della condanna: quest' ultimo vantaggio deriva dal tempo in cui furono proferite. Poichè anche la Genesi à le stesse parole nella storia della Creazione, ed il Cristo non fe' che ripeterle; ma la perfetta uguaglianza stabilita da quelle, venne poi distrutta dal racconto del fallo e della sentenza, che condanna la donna alla soggezione dell' uomo. E però Gesù, col ripetere dopo tanti secoli di schiavitù femminile la formula eguagliatrice, senza far cenno nè di caduta nè di condanna, fece nel più esplicito modo conoscere a tutto il mondo come la donna, ben lungi dall' essere decaduta dalla sua antica dignità e dai suoi nativi diritti, fosse agli occhi suoi tal quale la Genesi la presenta nel principio: uscita, cioè,

dalle mani del Creatore compagna, cioè sposa eguale al suo sposo: la femmina del nobilissimo fra gli esseri, perchè ragionante, chiamato *uomo*, il quale è composto di un maschio e di una femmina.

Or com'è dunque che S. Paolo, quasi avesse dimenticato quei fatti e questa dottrina, ed anzi perfino la dottrina propria, che nel Cap. VII della I lettera a' Corinti pone tanta eguaglianza nei doveri dei coniugi, com'è, dico, che poi nel Cap. XI della lettera stessa egli dichiara l'uomo tanto superiore alla donna, da dire quello *immagine e gloria di Dio*, e questa solamente *gloria dell' uomo?* È vero che poi, quasi al generoso suo cuore ed all' alta intelligenza ripugnasse una tanta concessione ai pregiudizî asiatici, affrettasi di soggiungere: " Nondimeno nè l' uomo, senza la donna, nè la donna senza l' uomo è nel Signore: perciocchè siccome la donna venne dall' uomo, così anche l' uomo è per la donna; ed ogni cosa in Dio. " Qui dunque parrebbe che il secondo concetto rimediasse il danno del primo; ma nella I lettera a Timoteo, Cap. II ripiglia questo soggetto in tal modo: " La donna impari in silenzio, con tutta dipendenza: non permetto ad essa d' insegnare, nè di usare autorità sul marito, ma stiasi cheta; perchè Adamo fu formato prima: Adamo non fu sedotto, ma la donna essendo stata sedotta prevaricò. "

L' Apostolo, come vedete, ci farebbe qui sa-

pere delle cose affatto nuove: ci farebbe sapere, cioè, che l'essere stato creato prima, è una ragione di predominio su quello che lo fu dopo. Ma in tale maniera i bruti sarebbero superiori all'uomo, poichè la Genesi stessa racconta come sieno comparsi prima di lui sulla terra. — Poi verremo a conoscere non essere vero che Adamo, il forte Adamo, sia stato sedotto ed abbia anch' egli disobbedito il divino comando: Eva sola peccò; ed in tal caso capirei finalmente perchè cosa da tanti secoli si accusi la donna, perchè ella soltanto si dica la debole. — Quei concetti, e la suggezione ch' ei prescrive alla moglie nella I lettera a Tito, Cap. II, provocarono il risentimento delle donne non solo, ma quello eziandio di tutti gli uomini generosi. Egli ebbesi però dei difensori; fra cui vo' notarne primo uno di giustissimo verso la donna, anzi propugnatore de' suoi diritti, vo' dire J. Stuart-Mill: " Mi viene opposto, dic' egli, che S. Paolo impose alle donne di *obbedire* al marito; ma ei disse pure: schiavi, siate obbedienti ai padroni. Lo scopo e la missione di Paolo era la diffusione del Cristianesimo; e per ottenerla, dovevasi ben guardare di spargere o manifestare quelle massime che avessero potuto parere sovversive delle leggi esistenti e delle autorità costituite. Se Paolo accettò le condizioni sociali così com'erano, ciò non implica però nessuna disapprovazione a' futuri miglioramenti; come quello ch' ei dice sulle autorità costituite, non vuol già

dire che il Cristianesimo approvi il dispotismo militare. Coloro i quali credono che la nuova dottrina avesse in mira così di affermare le condizioni sociali esistenti, e renderle durature, l'abbasserebbero al livello dell'Islamismo e Brahmaismo. Ma appunto perchè ciò non fece, il Cristianesimo è la religione della parte progressiva dell'umanità.... In ognuna dell'epoche cristiane, ei prosegue, furonvi uomini in copia che tentarono di farlo, e vollero tramutarci in una specie di cristiani islamitici, il Corano dei quali fosse la Bibbia, ed impedire il progresso. Il loro potere fu grande, e molti che vi resistettero ne caddero vittime; ma pure la resistenza fu utile, e questa ci fe' quello che siamo, e di noi farà ciò che dobbiamo essere. „

La difesa però di J. Stuart-Mill non bastò a me, e credo mie gentili lettrici, non basterà neppure a voi. Apersi dunque l'opera di Rénan sulle origini del Cristianesimo, e precisamente il terzo volume che s'intitola da S. Paolo: e per non lasciarmi illudere dalle stupende pitture dei luoghi, dalla magia dello stile, dal suo amore per l'eroe da lui dipinto, accompagnai a questa lettura la critica eccellente che ne fa il sig. Aubé. Questi trova però che il dotto autore, ben lungi dall'avere ingrandito l'Apostolo, lo diminuì. Qual vita, infatti, fu più agitata e tribolata, più feconda ed utile della sua? Qual uomo, in un corpo gracile e malaticcio, chiuse un'anima più ardente? Chi

più di lui sfidò il dolore, le pugne, i pericoli e la morte? Non solo dagli Ebrei e dai Gentili, ma dagli stessi fratelli, il cui spirito non era all'altezza del suo, e però assai meno bene di lui poteano intendere ed ispirare agli altri quello di Gesù, gli venivano i contrasti, le lotte e i pericoli. E però Aubé, dopo aver citato quelle sdegnose parole, con cui Paolo comincia la enumerazione dei prestati servigi, a difesa d'ingiuste accuse: "Andiamo! Poi ch'è di moda il cantare le proprie glorie, io pure vo' cantare le mie.... „ conclude: " Nulla puossi dire di più di ciò che il grande atleta scrive di sè, pieno del giusto sentimento del proprio valore e dei servigî prestati, poi che lo si sforzava a rammentarli. „

Questi uomini, peraltro, eroi e martiri dell'Ideale per cui pugnano, sono talvolta intolleranti, assolutisti e freddi verso tutti coloro che com'essi non pensano e sentono. Ma Paolo non fu nulla di tutto ciò. Del grande pensiero di Gesù fu anima la Carità; e nessuno meglio di tale discepolo sentì ed espresse la dottrina del maestro. Epperò Aubé fa risaltare queste parole mirabili: "E quando io parlassi il linguaggio degli uomini e degli angeli insieme, se non ò la Carità nel cuore, sono un cavo di bronzo, uno strumento sonoro e nulla più. E quando avessi il dono della profezia, quando conoscessi tutti i misteri, quando possedessi ogni scienza, quando avessi una fede sufficiente per trasportare i mondi, o dessi tutto ai poveri

ed il corpo ad ardere, se non ò la Carità nel cuore, io sono un nulla. „

Nè per certo fu intollerante quello, che anzi meritò di essere detto l'Apostolo dei Gentili: “ Che cosa è mai questo ch' io veggio, dic' egli a Pietro ed a Giacomo, che celebravano i sacri riti in disparte dagli stranieri: Ebrei, Greci, Gentili, venuti prima o dopo, son tutti eguali, tutti egualmente salvi nella fede in Gesù. „ — Alieno da ogni pedanteria, egli dichiara che *la lettera uccide, lo spirito solamente vivifica*; *e là dov' è lo spirito del Signore, ivi è la libertà*. Mirabili dottrine, i cui corollari, dopo diciannove secoli, possono scriversi ancora sul vessillo del progresso. Onde il critico di Rénan ne conclude, che tutti i rivendicatori della libertà spirituale e della tolleranza, tutti quelli che vogliono la pace fra le anime pure e sincere, e l' amore disinteressato dell'Ideale, invocheranno S. Paolo.

Mi sono fermata su questi particolari attinti a fonti non sospette di elemento retrivo, nell' interesse del mio soggetto; perchè volendo osservare le applicazioni del Cristianesimo alle condizioni della donna, come osservammo quelle delle altre religioni, ne derivano spontanee due domande; e la prima è questa: È egli possibile che un uomo di sì gran cuore e di sì larghe idee, com' era S. Paolo, per la donna soltanto sia stato intollerante e retrivo?

A tale domanda risponde un fatto. In quei

primi tempi, il vario modo d' interpretare le dottrine di Gesù avea dato origine ad una quantità di scritti sostenenti opinioni diverse, a cui cercavasi di dare autorità segnandole di nomi autorevoli. Rénan fa quindi precedere il suo libro da una scrupolosa disamina dei documenti originali. Or ecco che cosa dice il sig. Aubé: " La critica delle lettere di S. Paolo, è un modello di discussione luminosa e serrata. L' autore eruditissimo vi stabilisce, che delle tredici epistole che portano in fronte il di lui nome, quella agli Efèsî, è molto dubbia, benchè possa essere riguardata come documento contemporaneo o posteriore di poco: le due epistole a Timoteo ed a Tito, assolutamente apocrife. Le ragioni colle quali egli combatte l'autenticità di quelle tre lettere, dette pastorali, ci sembrano inattaccabili. "

Qualunque siasi il vostro giudizio sulla difesa che di S. Paolo fa J. Stuart-Mill, e su quella di Rénan ed Aubé, piacciavi di riflettere altra cosa ancora. Ammessa l' autenticità di quelle lettere, poteano esse, doveano logicamente avere la generale applicazione che si ebbero ? Questa è la seconda domanda; e rispondo: Furono scritte nel tempo in cui cominciavasi appena a diffondere la nuova fede, e le ammonizioni che contengono, od erano dirette alle mogli di Oriente, nelle quali sappiamo come la precoce nubilità determini il matrimonio prima che l'età e l'esperienza abbiano formata la ragione; o alle donne

in generale schiave ed ignoranti. Il tenere dunque alle spose dodicenni, e più giovinette ancora, il linguaggio che adoprerebbesi coi fanciulli, potrà svelare l'autore asiatico, al quale potrebbesi rimproverare che in nome di una fede che aspirava alla conquista del mondo e dei secoli futuri, emanasse dottrine che non poteano ragionevolmente oltrepassare l' orizzonte dell' Asia ed i tempi della ignoranza schiava; ma almeno per quelle giovani mogli, e per quei primi tempi, potranno sembrare, qualunque siane l' autore, non disadatte. Ma cosa dire di coloro che le applicarono, e vorrebbero continuare ad applicarle, alle mature e svegliate mogli dell' Occidente diciannove secoli dopo, che per paesi e per una civiltà ben differente dalla nostra, si credette utile lo scriverle? Come se il genere umano fosse restato immobile; o se la donna, da cui, dopo tutto, l' uomo non sa staccarsi, ma nella rapida corsa, o la tiene stretta al suo cuore, o la trascina dietro a sè in catene, o la fa guidatrice del suo carro trionfale, non si trovi poi suo malgrado, o sugli scalini stessi del di lui trono, od anzi, più o meno palesemente, con lui nol divida, in onta a lui stesso, in onta alle leggi?

Certo se v' à nella storia un fatto che segni l' apice della malizia umana, egli è ben questo, che da tanti secoli si accettino come base della fede di tutto il mondo civile dottrine, di cui si commentino, analizzino, per poco non dissi tor-

mentino le parole, per ridurle a testo d'ogni insegnamento e base del costume; dottrine, di cui sacerdoti, maestri e legislatori protestino di essere seguaci, e di modellare su quelle, non solo le azioni, ma perfino i pensieri e gli affetti; e poi, quando trattasi della donna, se ne abbia ristretto il senso, o falsato se conveniva; come sempre si fece quando preferironsi le parole del discepolo a quelle del maestro, le parole dirette ad una singola provincia a quelle dette per tutto il mondo. Talchè al leggere certe leggi, all'udire pronunciarsi dalla società certe sentenze e certe assoluzioni, non potei a meno di domandare a me stessa più volte: questa lenta, avara e combattuta misura di giustizia, è mai possibile che gli uomini la crèdano davvero quella che fu largita dal cuore più generoso che mai battesse su questa terra?

Occidente ed Oriente stanno in tanta opposizione fra loro, quanta ne misura la distanza che corre fra Poligamia e Monogamia; fra le immobilità dei governi teocratici, e la continua e viva lotta dei nostri rappresentativi; quanta infine ne corre fra Maometto ed il Cristo. Dal suolo infecondo, dove l'albero da questi piantato male attecchì e troppo facilmente fu svelto dal fanatico Mussulmano, e solo valse a sostenere quello della sua Croce, scossa la polvere da' calzari, Egli partì: noi invece buona parte ne trascinammo in Europa, ed ancora ne serbiamo. Per cui

non tanto dovrebbonsi stupire gli uomini d'incontrarsi ancora nell'asiatico anacronismo di alcuni cenobî, fatti parziali e secondarî, quanto di ritrovarne uno di ben più strano nei costumi e nelle leggi: leggi e costumi, che dovrebbero essere informati della dottrina che da diciotto interi secoli insegna e vuole amore ed eguaglianza fra l'uomo e la donna, e mantengono invece più o meno le asiatiche e pagane esclusioni, le asiatiche e pagane diversità di concetto nell'apprezzarli.

Ma se la prima e più forte ragione, per cui il Cristianesimo non risollevò più prontamente la donna, sta nella sua origine e ne' suoi banditori asiatici, troviamo l'altra nel tempo in cui comparve nel mondo, e nel modo con cui si propagò. Poichè, quantunque Gesù nascesse in sul principio dell'impero e vivesse sotto Tiberio, la sua dottrina, prima che uscisse di Giudea e lentamente si diffondesse, e fra gli ostacoli, le persecuzioni e i martirî potesse crescere e farsi adulta, quello correva la linea discendente della parabola; ma pure l'idea della sua maestà e del suo potere incuteva ancora tanto rispetto e terrore, che sarebbe stata follìa il voler fare allora ciò che più tardi Maometto, spingere cioè una turba armata di spade e fanatismo a predicare una dottrina nuova, ed imporla colla forza dell'armi. Che se poi questo fosse mai stato possibile, vi si opponeva la base fondamentale di

quella annunciata da Gesù, cioè la carità ed il perdono, il rispetto alle autorità costituite; poichè nel modo stesso che non si valse della guerra, così neppure della rivoluzione violenta. Il Cristianesimo non rovesciò le istituzioni, ma le rese impossibili, cambiando l'animo e la mente degli uomini: ben sapendo il suo fondatore che infine poi è la condizione morale ed intellettuale dell' uomo quella che determina le grandi crisi sociali, e dà loro solidità e stabilità. Gesù sapeva che l'uomo da un punto all'altro in date condizioni s' infiamma, ma solo lentamente si muta; e preferì la riuscita lenta, ma certa, alla incerta ed instabile rapidità. Quale lezione alle moderne intemperanze! Quale incoraggiamento alla donna di mutare anch' ella il proprio spirito, la mente propria, onde sia resa impossibile la indecorosa tutela, che trova un pretesto valido nella sua ignoranza e nella leggerezza del suo spirito! Quale vantaggio per lei in questo insegnamento di mutare l'uomo, per lei che lo tiene fin da bambino nelle sue braccia, e ne à il primo e più durevole e naturale affetto, e gli altri v'istilla, e ne sorveglia il pensiero, e vi può dare qualità e indirizzo fino dal primo punto che in lui si desta!

Così dunque la nuova dottrina imprese a mutare tutto nell' uomo, la mente, cioè, ed il cuore. Idea, allargò le idee al di là del limite mortale; conforto, additò al patimento, alla virtù

ignorata, alla ingiustizia fortemente patita, alle infinite e necessarie abnegazioni di quaggiù, una corona celeste: affetto, mutò l'egoismo e la vendetta, in carità e perdono; sapienza, aperse gl'intelletti all' amore del vero; diritto, sollevò la donna e lo schiavo allo stesso livello dell' uomo e del padrone; legge, impose nuove norme al costume; religione, v' impresse il suggello dell' autorità divina; progresso, coll' idea democratica che tutti chiama egualmente al comune lavoro, aperse a tutte le intelligenze, niuna eccettuata, una carriera, a cui nessuno può stabilire il confine.

Ora noi possediamo dei mezzi onnipotenti per diffondere le idee, fra cui il primo è la stampa, e poi le pronte e facili comunicazioni; col mezzo delle quali un'idea si annuncia, si propaga, e stabilisce e rinforza, diventa bisogno, si traduce in atto, obbliga una nazione, un governo a riconoscerla e sancirla; e fattane valere così la utilità in faccia al mondo, questo l' accetta. Ed ancora, quanto ritardo non vi porta l'egoismo dei varî interessi!

Ma allora la cosa era diversa d'assai. L' annuncio di un' idea nuova non avea a giudice il mondo; e per poco paresse minacciare l' ordine stabilito, valeva la morte. Lo seppe Socrate, lo seppe il Cristo, lo provarono tutti i martiri di qualsiasi un' Idea generosa o giusta, ma contrastante l' interesse di una casta potente. Prov-

vido ardire fu quello di trasportarla nella capitale dell'Impero; poichè ivi lentamente e celatamente appigliandosi e diffondendosi, come fuoco nascosto, sarebbesi a tempo propizio sollevata in fiamma ad irradiare da lungi la vastissima superficie di tanta mole. E così avvenne: nella spaventosa e sempre crescente corruzione dell' ultimo tempo romano, nelle tenebre, nel dolore che sempre più diffondevansi, gli animi stanchi ed ormai disperanti del bene, avidamente beveano la dottrina che apriva allo spirito nuovi e luminosi orizzonti, che prometteva alla virtù durata nel dolore, il premio meritato in un mondo migliore. Onde, accolta questa fede anzi tutto dalla classe più sventurata, il popolo, cioè, e la donna, a poco a poco l' esercito, i ricchi e i regnanti vi furono guadagnati: il nuovo elemento, perfettamente avverso al romano antico, infiltrossi nelle intime fibre del colosso: non lo abbattè con violenza, ne distrusse invece la coesione e lo disfece.

CAPO II.

**Le invasioni nordiche. — La famiglia feudale.
Il trascendentalismo religioso.**

I Barbari, invasori dell'Impero, erano quasi tutti Germani, meno qualche tribù Slava, ed avevano presso a poco tutti lo stesso grado di civiltà. Tre società, fra loro diverse nei sentimenti e nelle forme, si trovarono allora sul terreno stesso: la municipale, ultimo resto dell'Impero, la barbara e la cristiana. Questa non era più soltanto la seguace tollerata di una dottrina nuova, e la rappresentante di un sentimento o di una convinzione: regolata con leggi e magistrati, provveduta di mezzi proprî che rendevanla indipendente da quella nel cui seno viveva, era, dice il Guizot, l'unico potere basato sulla morale e sul sentimento, in mezzo al diluvio di forza brutale che invase l'Europa. " Se la Chiesa, o società cristiana, non avesse esistito, il mondo intero sarebbe allora caduto preda della forza materiale: ella sola esercitava un potere morale. „

Tre società diverse sul terreno stesso rendevano impossibile l'ordine, anche se una di queste lo rappresentava e forzavasi di stabilirlo. La in-

dipendenza personale, bisogno ed abitudine preziosa fra noi portate dai Germani; un patronato militare, e a lui daccanto un dominio ecclesiastico; il diritto divino e l' umano, i cànoni della Chiesa, la sapiente legislazione romana, e le leggi appena abbozzate dei Barbari; la diversità delle razze, delle lingue, delle idee, delle impressioni: tutto ciò produceva un movimento ed una instabilità che rendevano lentissimo il processo civilizzatore; il quale peraltro non ristava di prepararsi in Italia, benchè al quinto secolo foss' ella appunto la parte più aggravata dalle invasioni e dal conseguente disordine. E il moto di spostamento e discesa della valanga nordica, era ben lungi dall' essere terminato, anzi continuava incessante; e infatti, le guerre intraprese dai re franchi Clotario e Dagoberto, non avevano già lo scopo di conquistare i paesi da cui erano partiti, sì bene quello di respingere i Danesi, i Sassoni, i Turingi accampati simultaneamente al Reno, sempre minaccianti di passare i confini da lui segnati, e prendere parte alle spoglie del caduto Impero. Ed era appunto a tale scopo che sulla misera, troppo a suo danno ricca e troppo bella Italia, erano piombate le orde avide di conquista e bottino, spinte esse medesime da altre orde incalzanti alle spalle, che le sturbavano nei loro possessi, le costrigevano a cederli, a cercarne più innanzi. Così ai primi Germani eransi aggiunti i Franchi, stabilitisi prima nelle Gallie, e principalmente i Franchi orien-

tali; ed una nazione germanica aveavi fondato il Regno Lombardo. Ma il continuato movimento alemanno determina un' altra invasione di Franchi nelle Gallie, e sostituisce alla dinastia Merovingia, quella ch' ebbe il nome da Carlo Magno. E questi poi, per impedire ai Sassoni la impresa da cui non voleano, o poteano, desistere, spinti com' erano e premuti dai Sòrabi, dai Boemi, da tutta la razza Slava, li vince e rivince e sottomette ribelli, e resili scoraggiati e impotenti, li costringe ad abbracciare la nuova fede.

Ma fu solo nel decimo secolo che finalmente le invasioni andarono poco a poco cessando; perchè alla morte di Carlo Magno lo smembramento de' suoi Stati aveva già dato possibilità di formarsene di minori al Reno, e questi oramai opponevano barriere più forti ai popoli conquistatori. Da ciò ne venne che quelli ivi affollantisi, ma a cui era impedito troppo validamente il progredire, non potendo retrocedere perchè sulla terra abbandonata erano già succeduti altri popoli, furono costretti di volgersi al mare, e tentarvi miglior fortuna. Ciò era già accaduto agli Arabi nel nono secolo, succeduti a' Bizantini nella Sicilia; questo pure avvenne a' Normanni, succeduti a quelli: il moto germanico diminuì, nelle Gallie si diffuse un po' di calma, e l' Italia fu la prima a risentirne l' alito consolatore. Questi Normanni stabiliti in Sicilia, giovandosi dell' araba civiltà, divennero potentissimi; mentre gli Arabi, già im-

possessatisi del mezzodì della Spagna, continuavano, è vero, la lotta coi Cristiani, ed infestavano depredando le coste del Mediterraneo; ma i danni erano parziali, non più determinavano lo spostamento altrui: ed infine stabilitisi nei conquistati paesi, diventarono nuovamente attivi fattori di civiltà.

Col cessare delle invasioni, cessa pure la inquietudine della vita errante; i popoli si stabiliscono, i possessi si fissano, si delimitano: i rapporti degli uomini fra di loro non variano più col variare delle condizioni incerte. " Lo stato interno e morale dell' uomo, dice il Guizot, si cambia anch' esso: i suoi sentimenti acquistano maggiore stabilità a misura che ne acquista la sua vita: affezionasi ai luoghi da lui abitati, alle relazioni che vi contrae, a quei possessi che comincia a sperare di potere trasmettere a' suoi figliuoli, a quell' abitazione che un altro giorno chiamerà il suo castello, a quell' accozzaglia di coloni e di schiavi, che più tardi formerà un villaggio; da per tutto si formano delle piccole società e dei piccoli Stati improntati delle idee e della sapienza di quel tempo. In quelle società s' introduce a poco a poco il legame di cui i costumi barbari contengono il principio, quello di una confederazione che non distrugge la indipendenza individuale. Dall' una parte ogni possidente si stabilisce ne' suoi dominî, solo colla propria famiglia e coi proprî servi; dall' altra

una certa reciprocità di servigi e diritti diventa regola accettata fra tutti quei proprietarî guerrieri: il regime feudale sorge dal seno della barbarie (1). „ Ed in Italia forse prima che altrove, poichè il feudalismo, già dai Franchi adombrato, costituissi definitivamente sotto i Longobardi.

Su questi avvenimenti, abbracianti il lungo periodo di dieci secoli, io trascorsi colla rapidità dell'elettrico; perchè mi ebbi solamente in mira, o mie signore, di richiamare alla vostra memoria il lungo tràmite di guerre e disordini, per cui l'elemento civilizzatore dovette trascorrere per quietarsi, e prendere una forma in cui alla donna fu dato finalmente di far valere una parte, e la migliore, della benefica sua importanza. Questa forma sociale costrinse il marito a vivere daccanto alla moglie, mantenne i figli dintorno ai genitori, li riunì al focolare domestico, legò in nodo più saldo la famiglia.

— La famiglia! Utile la donna dovunque, nella famiglia è sovrana. Dichiarino pure le leggi, apertamente o velatamente, inferiore la moglie al marito, e questi la riguardi pure come vuole, compagna, pupilla o serva, egli è il primo a fruire del provvido suo governo e ad invocarlo. Risguardi poi l'adattarsi a' voleri di lei condizione di benessere, necessità pel quieto vivere; o riconosca piuttosto quella speciale attitudine, per cui nella donna la mente ed il cuore a vicenda s'illuminano e rinforzano, onde questo trova sempre

la via a raggiungere ciò che quella gli addita; egli è certo che nessun uomo di sano giudizio oserebbe contrastare alla donna saggia l' impero nella famiglia, e non riconoscere che questa, meno assai che dal governo del marito, da quello della moglie prende forma ed indirizzo. Quando si nomina la famiglia, di comune accordo vi si unisce la parola *Santuario*: essa è giustissima; e l'adoprarla che tutti fanno, dimostra la importanza del vincolo famigliare essere nella coscienza di tutti, ed unirsi ad un concetto morale e religioso. Centro dei naturali, e perciò sacri e non volubili affetti, fondamento di moralità, scuola di ordine, esercizio di virtù, di reciproco sacrificio, di tacita e forte abnegazione, di rispetto ai diritti altrui, e fonte di ottimi cittadini, la famiglia bene costituita e retta dall'amore intelligente, è un'arra di sicurezza pubblica, è una sacra falange nei pericoli della patria. Il serpe maligno che v' insinua la discordia, che ne avvelena i cuori nell' odio, i cuori dalla voce di natura chiamati all' amore, quello non si fa reo solamente di lesa moralità, ma tradisce eziandio i sacri interessi della nazione: poich' essa componesi di famiglie, nè potrebbero queste unirsi compatte a difenderla, se non v' à unione ne' loro cuori. Ma non temete per la famiglia: in seno a lei veglia un angelo, custode di questa morale, largo e giusto distributore d' affetto: un angelo che tempera le ire, che largisce i conforti, che mai non apre il lab-

bro alle accuse, pronto egualmente alla difesa di tutti che abbisognano di sua tutela: al cui cospetto la calunnia vergognando si tace, la colpa arrossisce, l'affetto si desta; un angelo, che sè stesso interpone tra il figlio colpevole e il padre punitore, e che donasi tutto a tutti egualmente i suoi figli. Quest'angelo è la madre.

I Greci ed i Romani non aveano famiglia propriamente detta, perchè la moglie non n'era il centro. La costituzione romana parla, è vero, della madre di famiglia e pare fondarsi su questa; ma in apparenza soltanto: noi già vedemmo come in realtà l'esorbitante potere del padre tutto e tutti assorbisse, ed i privilegi delle matrone fossero illusorî, indoratura della catena e nulla più. La libertà, non accordata, rapita, venne per la donna soltanto quand'era già dalla schiavitù degradata; onde i nomi romani celebrati per affetti famigliari, provano solo come la voce di natura vinca talvolta i costumi e le leggi, anche dove in ogni modo s'ingegnano di soffocarla. In Grecia, la Eolia e Sparta forse, seppero creare la famiglia; ma questa eccezione, imperfettissima anch'essa, prova soltanto col proprio esempio come la donna libera e rispettata ne diventi davvero il cuore e l'anima, la madre forte, la educatrice di forti e liberi cittadini. In ogni altro luogo, schiava faticante e rinchiusa, arnese da eredi legittimi, oggetto di piacere se giovane, di spregio se vecchia, da corrotta fattasi corruttrice, qual im-

pero morale, nella maggior parte dei casi, poteva esercitare la moglie? I Germani, invece, la veneravano, è vero, pel sistema religioso in cui prevaleva, ed era sacerdotessa: sentivano fortemente l'amore, e l'aveano amante e sposa, oppure schiava e vittima anch'essi; ma la vita di guerre e di caccia, l'irrefrenabile bisogno di sentirsi indipendenti nella scelta di sempre nuovi perigli, li rendeva insofferenti di freno e di quiete: non poteano affezionarsi alla terra che solo annualmente veniva loro assegnata, non poteano provare il bisogno del centro domestico. Ma pel signore feudale esso divenne necessità. " Cinque o sei individui, dice lo storico francese, in una posizione superiore insieme e straniera, ecco la famiglia feudale nel paese conquistato. Ella necessariamente dee rivestirsi di un carattere particolare. È ristretta, concentrata, chiamata di continuo a difendersi, a diffidare, ad isolarsi, anche dai servi. La vita interiore, i costumi domestici, vi prenderanno per certo una grande preponderanza. So bene che la brutalità delle passioni, l'abitudine del capo di passare il tempo alla guerra od alla caccia, porteranno allo sviluppo di tali costumi un grande ostacolo; ma sarà vinto. Questo capo sarà costretto di ritornare abitualmente nella sua casa: vi troverà sempre la moglie ed i figli; essi soli, o quasi soli, saranno la sua compagnia permanente, soli parteciperanno sempre a' suoi interessi ed al suo

destino. Egli è impossibile che la vita domestica non acquisti così un grande impero. Le prove abbondano: non è nel seno della famiglia feudale che la importanza della donna si è finalmente manifestata? „

E benchè l' assoluto potere di che disponeva il capo, le sue abitudini guerriere ed aspre, le passioni sfrenate, abbiano contaminato di sanguinose prepotenze le mura di quei castelli, e fatto gemere a morte ne' sotterranei segreti le vittime de' suoi amori e de' suoi furori, " rendendo per sempre, e ad eterno onore dell'uomo esecrata una forma sociale che costringeva l' individuo, non già ad obbedire all' autorità morale della legge, ma alla forza prevalente di un altro individuo;„ pure la donna, deplorandone il male, ricorderassi aver allora cominciato ad occupare quel seggio di onore, che la devota galanteria de' cavalieri cambiò più tardi in un trono.

Ma se la posizione del feudatario favoriva potentemente la formazione della famiglia e l' innalzamento della donna in essa alla sua naturale dignità, varie circostanze aveano di lunga mano preparato gli animi a questa possibilità, a questo bisogno. Alla giustizia della sua riabilitazione avea posto la base primitiva tutta intera la dottrina che fece dell' amore e della eguaglianza la base naturale del matrimonio, dopo aver dichiarati i due esseri umani perfettamente eguali nella nobiltà dell' origine. Essa era affatto nuova; perchè, anche

nel miglior caso, se i Celti e i Germani veneravano la donna sacerdotessa e divinatrice, come vedemmo, nel matrimonio peraltro era inferiore e pupilla, comperata sempre; chè gli uomini pare che ovunque e, in ogni tempo, abbiano preferito di collocare la donna al di sopra o al di sotto di essi: solamente a considerarla nel diritto e nel fatto la loro eguale non abbiano saputo mai determinarsi. Forse perchè il sollevarla si può supporre riconoscimento di speciali qualità in singoli individui; il deprimerla, diritto dell'essere superiore: la eguaglianza, invece, distrugge la superiorità e il conseguente arbitrio, eterna ed ambita espressione dell' orgoglio. — Ma all'applicazione del nuovo insegnamento, opponendosi allora l' alto concetto, anzi il culto della forza fisica, alla cui stregua misuravasi ogni merito ed ogni diritto, e contrarie secolari abitudini; ecco in qual modo queste modificaronsi, ed umiliossi l' orgoglio, e tanto il pregiudizio fu vinto da passare dallo sprezzo all' adorazione.

In ogni parte della Cristianità sorsero dapprima cappelle, chiesette, e infine templi grandiosi: a chi? A una donna, Maria. Essa tra il figlio e il marito, glorifica la famiglia: col suo bambino fra le braccia, la tenerezza materna: in cerca ansiosa di lui perduto, la materna sollecitudine: sotto il patibolo del figlio e stretta alla sua croce, la onnipotente fortezza dell' amore: con lui dopo morto, cadavere insanguinato fra

le braccia, l' affetto materno che di dolore si nutre e la morte non può distruggere. A una donna che provò tali spasimi, abituansi a ricorrere gl' innumerevoli infelici: a una donna che apre le braccia a raccoglierli, ricorrono gli abbandonati: a una donna i pellegrini, i naviganti, i combattenti. E perchè non si rinnovasse il danno che la gloria femminile risplendesse sopra quell' unico individuo, come su Giuditta, od Ester, o Semiramide o Cornelia, lasciando tutte le altre nell' ombra; altri templi ed altri altari si alzarono alla fortezza d' infinite donne, le Martiri; alla purità d' infinite donne, le Vergini; alla carità operosa di quelle che si fecero povere per arricchire i poveri. Così a poco a poco le inveterate abitudini furono vinte: dal culto di una donna si passò a quello di molte, dal culto di molte a quello di tutte; fu sostituito alla voluttà il sentimento; alla estetica della materia quella dello spirito, cioè del costume e della virtù.

Ma se questo passaggio dovea trovare, e trovò in fatti, preparata la strada pei Germani dalla loro teologia veneratrice del principio femminile, non puossi dire che sia questo l' unico motivo, per cui fu veramente provvidenziale il trapianto del Cristianesimo dal corrotto ed avvilito romano od israelita, nel libero popolo della Germania. Il mondo accettò la nuova dottrina coll' anelito bramoso della vitale necessità, rico-

noscendo ne' suoi principî il rimedio al patimento infinito che avealo travagliato nel paganesimo e nel giudaismo. Questo era derivato dalla sensualità sfrenata, dalla corruzione, dalla violenza e crudeltà del potente, dalla superbia, dalla libidine di dominio: e l'uomo diedesi all'esercizio delle virtù opposte e fondamentali della fede abbracciata: cioè alla purezza del costume, alla mortificazione del senso, alla umiltà, alla carità; e ciò coll' ansia morbosa dell' infermo, che negli opposti cerca rimedio al suo male. Ma come anche l'esercizio della virtù possa eccedere, esaltandosi a fanatismo fino al punto di somigliare a follìa, n' è testimonio l' India; ove i seguaci del misticismo buddistico si coprono di piaghe il corpo, infliggono a sè stessi i più squisiti tormenti, si gettano sotto le ruote del carro che trasporta i simulacri delle loro divinità. Ed è certo che a siffatte aberrazioni erano assai proclivi in quel tempo tutti coloro che, sofisticando sulle dottrine di Gesù, davansi a vita ritirata affato dal mondo, contemplativa, e tutta solamente passata in preghiera, facendo dei consigli evangelici la regola ordinaria della vita, in onta all'esempio dato da Gesù colla sua pubblica ed operosa. Praticavano questi l' abnegazione fino all'orrore d'ogni più onesto diletto derivante dalle arti belle; spingevano la purezza del costume fino al celibato; e non vedendo nel matrimonio l'unione di due anime nell'amore a scam-

bievole perfezione, ma il solo momento sensuale, ne analizzavano ogni fase agghiacciandola colle restrizioni e coi cànoni, e dichiaravano il vincolo stretto dall'amorosa provvidenza di Dio un male inevitabile, frutto dell'umana fragilità e imperfezione; dal quale taluno vorrebbe che l'uomo si astenesse, anche *se ne avesse a derivare la estinzione del genere umano.* Da cui ne veniva che la donna fosse riguardata anche da questi una occasione perpetua di peccato, d' inciampo nel cammino del cielo, o, come dai Romani, *un male necessario*; ed un essere poi troppo somigliante nell' arti al tentatore antico, per non aversi fortemente a dubitare della sua umana natura. Si giunse, anzi, con mussulmana insania, a proporre questa tesi nel concilio di Maçon, e fuvvi chi non si peritò di asserire la donna non essere fatta ad immagine di Dio (2). Senza rammentare la donna madre del Cristo, e le altre infinite donne venerate sopra gli altari. —

E seguendo il pendìo del religioso trascendentalismo, i Padri anche più sapienti consigliano il celibato: questi, perchè Quello ch'è adorato dagli angeli in Cielo vuole che angeli sieno anche i suoi adoratori sulla terra: quello vuole il ritiro assoluto per essere estranei ad ogni cosa del mondo: le vergini, i diaconi, i giovani sacerdoti dell' Africa, si mettono nel pericolo più minaccioso di rompere il voto di castità, per avere il merito della vittoria nella dif-

ficile lotta: Origène evira sè stesso: all'indomato impero della prepotenza, subentra la rinuncia assoluta della propria volontà: all' attività smaniosa di possesso, il voto di povertà perpetua: all' ambizione di dominio, la umiltà, l' annientamento di sè medesimi.

Chi non vede in ciò quell'eccesso del bene a cui veniva spinto l'uomo dalla nausea per l' eccesso del male, e dalla sua tendenza di trascorrere in ogni cosa oltre il limite del giusto? Quale aspetto avrebbe in quell' epoca preso il mondo se non trovava un freno su questa via, non lo so; ma il moltiplicarsi dei chiostri, il numero degli eremiti, il misticismo negatore del matrimonio predominante in quel tempo, nessuno lo ignora. A farvi però una utile opposizione servì per certo quello spirito di personale indipendenza seco portato dal germano invasore, non domato dal patimento, non corrotto da una civiltà vecchia e viziata, sostenuto dalle sue tradizioni di libertà e dalle eroiche leggende; ma soprattutto dalla coscienza del proprio valore e dall'orgoglio di vedersi padrone di quell' Impero, la cui maestà aveagli incusso tanto terrore. E' fu perciò ne' conquistati, non ne' conquistatori, in cui l' ascetica trascendentale pose radici avverse al matrimonio, e perciò alla donna; per cui, meno che in qualche caso di particolare sventura, la vita contemplativa de'chiostri non trovò fra Germani molti seguaci. Ma, benchè insieme a tutto ciò

che aveano trovato nel vecchio Impero si avessero anche appropriato quanto potevano di quella civiltà, ed anzi tutto la Religione, rispettavano bensì i suoi ministri, alla individuale santità, all'altezza della dignità ecclesiastica tributavano venerazione ed ossequio; ma peraltro mantenevano il clero soggetto , e se non osavano violare la santità del chiostro, o perseguire il nemico sulle terre di quello, non se ne lasciavano imporre la signoria; anzi faceangli sentire assai di spesso la forte loro preponderanza, mantenendosi affatto indipendenti.

Da questo antagonismo d'istinti, di abitudini, di principî e di caratteri, derivarono due conseguenze. La prima fu l'utile freno alla invadente signoria ecclesiastica ed al moltiplicarsi dei conventi soverchio; e dico *soverchio,* perchè nessuno ignora come gli asili sacri fossero utili, in quei tempi di ferrei costumi e prepotenti, ai tanti profughi e perseguitati d' ogni genere, a conservare nelle inviolate pareti quella scienza che in essi, come in sicuro porto, erasi rifuggita, ed a provare col fatto come fossero possibili all' uomo la continenza, la carità, le più severe virtù. La seconda si fu, non dirò già il mutamento, che sarebbe stato meno utile, ma il temperamento che la mite Religione del Cristo andava portando alla ferocia di quei duri petti quanto meglio in essi penetrava; onde a poco a poco spuntavane le superbie, le ire ne raddolciva, mansuefaceva

i costumi: andava gradatamente preparando gli animi a quella espressione caratteristica dell'età di mezzo, volgarmente detta *cavalleresca*, la cui eco si propagò sempre più fievole fino alla nostra, ed ora è sul punto di estinguersi interamente.

Io cerco invano nella Storia un nome che renda esattamente il concetto complesso che parmi involto nella idea di quel tempo. Esso per me fa l'apice di opposizione contro l'ordine di cose sussistenti nel mondo antico: fase necessaria in questo alternarsi di azioni e reazioni, ch'è l'andamento naturale di tutte cose mondiali, nell'ordine morale, come nel fisico. Nelle quali però non mai la reazione morale spingesi perfettamente fino al punto da cui l'ultimo impulso di azione partì; ma sempre, più o meno marcatamente, benchè lentissimamente rapporto alla misura della vita umana, va scemando l'impeto delle oscillazioni, e avvicinandosi al punto dell'equilibrio.

quello del Germano, invece, innamorato della Bellezza e della libertà battagliera, e non avente nessuna ragione di aborrirle, diè solamente un altro indirizzo; ma tutto anch' esso di sentimento e di spirito. Per cui il cavaliere non convertì la spada nella Croce, ma la consacrò alla difesa dei deboli e degli oppressi; non cambiò in umiltà l' orgoglio nativo, ma pose la gloria nell' essere il campione del Cristo." I grandi cambiamenti sociali non sono, è vero, l' effetto di una sola causa, ma peraltro una sempre n' è la principale e determinante: così alla caratteristica romantica di quell' epoca cooperarono varî elementi, e fra i secondarî primeggia per certo la posizione speciale dei castellani feudatarî; ma la spinta, il colorito e la forma le venne dal Cristianesimo. Poichè una Religione tutta di sentimento, dovea esercitare necessariamente un' azione particolare sull' affetto; e poichè la prima e più energica espressione di esso è l' amore, così egli è appunto nella espressione data dal cavaliere cristiano all' amore, che trovasi il tratto meglio caratteristico di quel tempo, e l' apice della opposizione all' antico.

Coll' impeto proprio della gioventù, della forza, della sdegnosa intolleranza del freno, slanciavasi l' animo del cavaliere incontro alla Bellezza. Ma nel mentre per lo passato non gliene veniva conteso il possesso, e trovava nella compera, nella violenza, o nelle qualità della gagliarda e prode

persona i mezzi per conquistarla; ora, invece, la Religione disapprovava tutto questo: dichiarava più glorioso il vincere le passioni, che non le battaglie sui campi insanguinati: viltà il soggiacervi: contrario il senso ignobile alla nobiltà dello spirito. E se la cara voce, o la presenza della donna amata, o gli ostacoli che tanto valgono ad accrescere fiamma all'amore, avessero aumentata la passione in modo da risvegliare i selvaggi istinti e gl' impeti insofferenti; il cavaliere, nell' alzare l'ardente sguardo alla vergine od alla matrona, vedeva risplendere intorno al suo capo la stessa aureola di cui era solito vedere circondato quello di un' altra donna, che dall'altare su cui erigevasi risplendente per mille faci, mirava in atto pietoso ed autorevole a un tempo, le moltitudini e le teste incoronate, devotamente ed egualmente prostrate a' suoi piedi. Amore e Fede si confusero dunque nel cuore del cavaliere; la voce della donna ebbe sul di lui spirito la forza di una divina autorità; l' obbedirle, fu onore e dolcezza; il difenderla, sacro dovere; laonde, in ogni impresa di gloria, nell' esercizio di ogni virtù generosa, nel trionfo sulle passioni, egli obbediva alle due potenze che insieme confuse padroneggiavano tutto il suo essere, ed avevano impero assoluto sopra l' anima sua.

E questo amore nobilmente disinteressato, non restringevasi all' unico oggetto che lo ispirava; non era ad una sola donna, ma a tutte egualmente

le donne, e perchè tali, a cui il cavaliere consacrava il braccio e la spada. Il campione, il difensore della Fede, era anche il campione, il difensore obbligato di ogni donna offesa o minacciata; ed il compenso dall' una parte come dall' altra, tutto e solamente di merito e sentimento. Fra i ventisei articoli a cui giurava osservanza nella cerimonia che gli conferiva l' ordine cavalleresco, uno dei primi e più importanti era quello di non dir male di nessuna donna, nè di tollerare che altri ne sparli. Questa donna, che oserebbesi oltraggiare, non è la custode naturale d'ogni virtù, la rappresentante della bellezza fisica e morale, la fonte d' ogni dolcezza, la pietosa consolatrice del dolore, la intelligente, la giusta largitrice di ricompense? L' uomo dunque la difende non solo, ma per suo amore e per esserle meno dissimile, si dirozza, s' ingentilisce, assume galanti maniere. La mite anima di lei, rende lui inchinevole alla pietà; la nobile ambizione della sua stima, lo spinge alle imprese onorevoli, lo rende atto ad ogni più generosa virtù. E tanto è riconosciuto questo benefico impero, che il non essere devoto ad una dama, valeva quanto avere un' anima incapace di qualunque nobile affetto, e degradava l'uomo nella opinione altrui: poichè, mancandogli il correttivo possente della femminile influenza, supponevasi in preda ai naturali istinti rozzi e feroci. Così dunque, in ogni circostanza della sua vita immedesimavasi l' idea della donna nel

più nobile ed alto significato; e il cavaliere trovossi al punto in cui per l' ideale germanico eransi ritrovati i suoi avi: i quali, come leggiamo in Tacito e Plutarco, e come ancora notai, facevano sedere le donne quali giudici accanto ai nobili, e quali arbitre nelle liti fra i popoli ed i re.

Ma poi che le mutate condizioni del tempo non offerivano opportunità a tanto officio, ecco apparirne una languida, ma gentile immagine in quelle Corti d' Amore, in cui sotto la presidenza di una delle dame più famose per beltà e per saggezza, esse parlavano e giudicavano di quanto aveva rapporto all'amore ed all' onore, con una altezza di concetto e sublimità di sentimento, che soltanto l' uomo rozzo, o lo stolto, dice Tillier, avrebbe potuto disconoscere, e che gli scrittori di quell' epoca sono unanimi nell'apprezzare. Le principali furono quelle tenute dalla Viscontessa di Avignone, dalla contessa di Champagne, da Stefanetta di Romanino, della quale fu allieva Laura di Noves; ed infine da quella Giovanna di Napoli, per la quale avea pregio minore la corona regale, del serto di fiori conquistato nelle gare poetiche de' suoi tempi. Quale reazione, quale contrasto col mondo antico! Ivi dominante la sensualità, e la donna schiava dell' uomo; qui l' abnegazione portata all' apice dell' ideale, e la donna sovrana di lui. E così sarà sempre: quanto più severo il costume, e tanto più la donna ve-

nerata; quanto meno si abbandonerà all' uomo, e tanto più regnerà su di lui.

Se la smania d'istituire confronti non violentasse troppo sovente la Storia, qui potrebbesi, cred' io, istituirne uno che mi contenterò di accennare, intrecciandosi al mio soggetto. Col portare l' orrore ad ogni piacere del senso fino a negare la santità del vincolo matrimoniale, e col preferire ad esso di gran lunga il celibato, i primi Padri della Chiesa aveano scemato venerazione al più sacro degl' istituti, alla base della famiglia. Più tardi i costumi cavallereschi, col sostituire la difesa del cavaliere a quella doverosa dei congiunti e del marito (perchè alla donna maritata poteva restare ligio quello che a lei erasi dedicato quando era fanciulla, e continuare a tenere a lei devoto il cuore ed il braccio) ne venne, che l' amore, anzichè avere a scopo il matrimonio ed essere mantenuto in esso, fu spinto e stabilito fuori di esso. E ciò tanto più che, se in buona cavalleria l'uomo ammogliato non potea farsi ligio di altra donna, era però troppo naturale che questi, ponendo quelle norme in non cale, poi che vedeva la moglie propria difesa da altri che lui, seguendo il proprio genio avido di pugne e trionfi, dedicasse il braccio ed il cuore anch'egli ad altra donna che la moglie propria. Il misticismo dunque e la cavalleria, effetti anormali di spiriti malati per eccesso, tanto nel Romano che nel Germano, benchè le manifesta-

zioni fossero diverse, perchè passavano per mezzi d' indole diversa assai; pure, essendo nel fondo eguale la causa, provavano la comune origine in un tratto caratteristico di somiglianza: affetto fuori del matrimonio; dedicato dall'una parte all' ideale religioso, dall'altra all' ideale romantico. Ma nella Chiesa de' primi secoli vi furono uomini, la rigidissima vita dei quali non era solamente una protesta contro la corruzione generale; ma la cui dottrina era allora, ed è tuttodì, giustamente celebrata. Non era dunque possibile che sapienti pensatori non vedessero il danno che alla base della famiglia, il matrimonio, portava l' eccesso religioso che persuadeva il celibato, o troppo in esso spingeva; non riconoscessero nella legge di natura la espressione del pensiero divino, la quale non abbisognava per essere pura e santa di venire mutata in un simbolo mistico, e non si adoprassero a ridarle la base morale dell' amore. E infatti, prima da Tertulliano fu esaltata con eloquenza mirabile la dignità e la gloria del matrimonio cristiano (ad ux. lib. 11, cap. III); più tardi St. Agostino, non solamente ne seguì l'esempio, ma col dire che " se la gloria del matrimonio per tutte le nazioni consiste nella figliuolanza e nella fedeltà degli sposi, pel vero popolo di Dio la eccellenza maggiore gli deriva dall'essere un Sacramento„ ci fa conoscere come al suo tempo fosse già ricondotto a grande dignità; le dottrine infine d' Ireneo, poi le focose ed elo-

quenti difese di Elvidio, Gioviniano, Vigilanzio ed altri, circondarono il matrimonio di luce così splendida, lo collocarono a tale altezza, che poi riconfermato nel carattere sacramentale, fu dichiarato, per conseguenza, indissolubile.

Ma se l'amore fu così ricondotto dalla Chiesa nel matrimonio, e se col dichiararle questo indissolubile e sacro pare volesse, quasi direi, mantenervelo a forza, non così rimediarono più tardi l' eccesso proprio i costumi cavallereschi. Erasi perduto, è vero, l' uso di comperare la moglie; la donna, come tale, era venerata ed amata; ma non per ciò il matrimonio era libero. I padri, con asiatico despotismo, stabilivano fra di essi e secondo le convenienze proprie il matrimonio dei figli, e presentati l' uno all' altro gli sposi, questi doveano chinare il capo, in onta a qualunque personale contrarietà; mentre, con eguale barbarie, separavansi quelli che appassionatamente si amavano. Per cui i racconti di padri tiranni e figli sacrificati dall'odio dei genitori capi di famiglie nemiche, come Giulietta e Romeo, dipingono esattamente la condizione dei figli in quei tempi. Ma qual cosa v' à mai più naturale ed inevitabile dell'amore? E vi può essere un potere non tirannico, od anzi perfino ridicolo, il quale creda davvero di poter sostituire la voce propria a quella di lui, ed imporre, obbedito, ad un cuor giovinetto quest' ordine: Tu non amerai per tutta intera la tua vita se

non quell'uomo che altri, non tu, sceglierà in vece tua, siati poi egli quanto mai vuolsi spiacente ed odioso ? — La sposa del feudatario, dunque, vittima troppo sovente delle convenienze paterne, e della tirannia di un marito non amato, finì coll' essere a lui infedele ; l' ideale purezza dell' amore romantico illuse, ed anche per qualche tempo non ingannò la fiducia ; ma diventò a poco a poco insofferente del freno, e cambiossi in pretesa colpevole. Onde, a misura che l' esaltamento religioso andava scemando e illanguidiva, sempre più scarso parve il compenso per le fatiche, pel sangue versato e la lunga adorazione, la sciarpa coi colori diletti alla dama, il guanto che toglieva alla tepida mano, od il fiore cadutole dal seno. Il marito poi, cavaliere anch' egli di altra dama, ed errante di castello in castello in cerca di avventure amorose e piaceri lontani dalla famiglia, ebbesi in famiglia il disordine. Cominciò a diventare cosa convenuta e riconosciuta non possibile, l' amore nel matrimonio : i mariti furono riguardati come padri di figli atti a succedere legalmente, e nulla più : la fedeltà diventò men che onorevole, ridicola : glorioso l' essere oggetto dell' amore romantico, e tanto più, quanto meglio la passione ispirata determinava ad imprese clamorose e dimostrazioni stravaganti. Il trovar modo a deludere le vedette stabilite dal marito sulle torricelle del castello od ai bivî ad esso adducenti; il rendere vane le

precauzioni, il riuscire negl' inganni con più o meno finezza di spirito ed ingegnosi trovati, era ormai divenuta cosa di che menavasi vanto, il cui racconto destava la ilarità, e riversava lo scherno sul marito vagante e gabbato.

Di quei tempi a noi restarono non poche vestigia e conseguenze, le quali vi prego di notare. L'Ideale romantico religioso cinse di un' aureola celeste la fronte della donna, la pose sull' altare e sul trono, la fe' regina del sentimento e della virtù, la rappresentante insomma del bello morale; ed offerille per qualche tempo in omaggio la virtù ed il puro affetto. Nè ci voleva meno per certo a rialzarla dall' abbiezione in cui aveala tenuta il vizio e la schiavitù. Ma a poco poco si offuscò l'Ideale, e quell'aureola fu cambiata in corona, poi in ornamento teatrale; ed a misura che il costume si corruppe e si ammollirono gli animi, la difesa cambiossi in galanteria cortigiana, gli omaggi ed il culto in adulazione, che perdettesi infine nelle bambolaggini arcadiche. Se all'altezza vertiginosa a cui allora la donna salì, si fosse accompagnata la istruzione adatta, siccome la istruzione è il più possente antidoto della vanità, così questa non avrebbe avuto agio di svilupparsi e ingrandirsi. Ma non di sapere, di illusioni le fu riempita la mente; illusioni che le fecero immaginare e pretendere adorazioni ed entusiasmi, che la passione può dare, ma in cui l' affetto non dura. Per cui, disillusa e scontenta,

e spregiatrice della più contenuta espressione dell' amor vero, fu spinta a cercare risarcimento della fantastica intensità, nel numero degl' innamorati, che la fanno regina di un giorno; e ad usare, per ottenere questo regno fuggevole colla bellezza e le grazie, gli ornamenti della volubile moda, che corrispondono al gusto dell' uomo per la varietà e il mutamento; e le arti della civetteria, che destano il suo desiderio di possesso, ed il suo puntiglio di riuscita. Tutto ciò colla istruzione sarebbesi evitato; restando il vantaggio del primo concetto di *giustizia* ed *utilità*, determinatore della redenzione femminile. Ma, esaltata e lasciata ignorante, (i cavalieri anch'essi lo erano tanto in quell' epoca!) come sarebbe stata impedita la vanità, come anzi non sarebbesi in lei prodotta? La soda istruzione, accompagnata ai sodi principî che la impegnino all' esercizio di alti doveri e di alti diritti, per cui l' affetto ed il tempo sieno impegnati egualmente, offerendo anche all' amor proprio una nobile mèta, questo solo può distruggere la vanità. Ma così non si fece: onde non parmi che la donna abbia a rimpiangere i tempi cavallereschi, non credendo affatto desiderabile un ordine di cose che falsi il giudizio ed ammollisca il sentimento; e sono convinta, che fino a tanto la donna tolleri — che dico? — desideri di essere corteggiata, darà all' uomo pretesto, desiderato forse, gli darà anzi

una valida ragione di proclamarla leggera troppo per gravi, per serie occupazioni.

Vestigia e conseguenze di quei tempi perdurano dunque ancora fra noi, poichè perdurano tuttora la galanteria e la ignoranza; onde la donna tiene nella società, anzichè lo scettro del Bello morale, cioè della Sapienza unita alla Virtù, quello della galanteria e della moda. Ma le sdolcinate cortigianerie sono, grazie al cielo, in decadenza: minacciasi perfino di oltrepassare il limite del giusto, com' è il solito d'ogni reazione. Imbizzarisce invece la moda più che mai, indizio caratteristico dell' irrequieto pensiero politico-morale; ma siccome la istruzione va aumentando, così spero non lontano il giorno che l' uomo, vedendo nella donna istrutta la sua vera compagna, sparirà interamente la galanteria puerile, prendendone il posto la reverenza affettuosa; e le bizzarie della moda andranno scemando coll' aumentarsi della quiete negli animi e nei pensieri.

Altro vestigio di quel tempo, e che a lungo mantennesi, fu la ridicola parodia del cavaliere errante e difensore della dama, rappresentato dal cavaliere servente e galante amico, conservatosi in gran fiore fino al cadere del secolo scorso, ma di cui sparirono anche le ombre restie. Rimase invece ostinatamente, e pur troppo mantiensi, l'immorale e crudelissimo scherno che riversasi sul marito ingannato; scherno, che poteva allearsi a quei costumi, i quali permettevano

certi, era determinato dall'idea della provvidenza punitrice del reo; e fu una delle prove chiamate *Giudizio di Dio,* com'era quella del fuoco, dell' acqua bollente o della fredda. Abolite quest' ultime, quella del duello restò per qualche tempo ancora, perchè conforme all' indole guerriera di quell'età (3). Col pretesto poi che v'ànno offese a cui la legge non dà soddisfazione, oppure tale ne dà che sembra scarsa all'offeso, sorse, e sussiste ancora il duello *privato,* ed è una nuova prova che i costumi cavallereschi perdurano tuttavia; anzi le forme attuali, come i padrini, la pacificazione, sono le identiche di quei tempi. Ma, venendo particolarmente ai mariti, non è certo adesso per la fede che vi presieda Iddio pronto punitore del colpevole; e nemmeno per quella soltanto di vendetta, restando sovente ferito ed ucciso, anzichè l'offensore, l'offeso: egli è bensì perchè, senza spiegarsene bene il motivo, il marito ingannato sente pesare sopra di sè il ridicolo, e vuole sostituirvi il timore : al dispregio destato dalla persona ridicola, intende, cioè, sostituire il rispetto imposto dalla persona temuta.

Ma perchè il ridicolo ? Perchè la infedeltà della donna suppone un uomo incapace di farsene amare, e tanto malaccorto da lasciarsene ingannare : suppone ch 'ei non siasi curato di guadagnarne l'amore prima o almeno dopo del matrimonio, e creda che il più libero degli affetti cor-

ra obbediente a' suoi comandi. Ei sente ciò che un autore francese, scrivendo nell' interesse dei mariti, ma tratto da un sentimento invincibile di giustizia, espresse in questo concetto : " Arlecchino, che vuole avvezzare il suo cavallo a vivere senza mangiare, non è maggiormente ridicolo di quei mariti, che esigono amore e fedeltà dalle mogli, senza dedicare a tale scopo ogni loro più attenta cura (4). "

Se poi mi domandaste se dall'assenza dell'amore sia giustificata la infedeltà della moglie, vi dico di no. Ogni debolezza va compatita, è vero ; e soprattutto quelle ad evitare le quali esigesi una virtù non aiutata da affetto, nè dall'incoraggiamento della lode e della riconoscenza, che pochi tributano per ciò ch' è dovere, per quanto difficile sia. Ma i due esseri umani, appartenenti ad una società ordinata, non ànno impegni soltanto verso quelli a cui sono per qualche titolo legati, ma anche verso questa società e verso sè stessi. E più nel caso nostro è legata la donna : non tanto dalle multiformi esigenze delle leggi, dei costumi e dei pregiudizî che la gravano, nè per essere pupilla od inferiore all'uomo; tutt'altro: anzi perchè, in ordine al sentimento, essendo assai meno legata al senso di lui, è superiore di molto a lui. Ora io penso, che il caso in cui quel motto notissimo, *Noblesse oblige,* può trovare la sua più giusta applicazione, è quello appunto del femminile sentimento.

Sì, la superiore nobiltà di questo obbliga la donna assai: la obbliga ad essere la rappresentante del bello morale, la custode dei puri costumi, l'invito alle soavi ed alle energiche, alle domestiche come alle cittadine virtù. Un' altra ragione meno generale, ma ancora più grave, è quella della maternità; la quale riveste la donna di tanto sacro carattere, che il profanarlo associandovi impuri affetti, sarebbe a qualificarsi sacrilegio vero. Quale potentissimo mezzo di educazione non dovrebb'essere in mano all'educatore il femminile sentimento! Quali stupendi, inattesi e benefici effetti non darebbe la maternità fra tutte le potenze umane potentissima, se a regolarla, applicandola poscia all'infinito bisogno di educazione morale che à la società del nostro tempo, si rivolgessero gli studî e gli sforzi della pratica filosofia! —

CAPO IV.

Esorbitanze feudali. — Le Repubbliche. — La donna infelice è devota o galante. — La Monarchia.

Poche teorie v' ànno al mondo così universalmente accettate come quella contenuta in queste parole: la famiglia è la base dello Stato: poche astrazioni trovano nella storia, e nei fatti succedenti tuttodì, una più ampia conferma. Lo Stato infatti prende forma e carattere dalla famiglia, perchè i figli portano fuori di essa quei sentimenti, quelle abitudini, quelle idee, alle quali si formarono nel suo seno. Onde ne viene, che quanto maggiore è il grado di libertà, cioè quanto più larga è la parte presa dall' individuo nel governo della cosa pubblica, e tanto più rendesi necessaria la moralità domestica, acciocchè il cittadino porti nei consigli della patria elementi di ordine e di virtù.

Ma la base della famiglia è il vincolo matrimoniale; epperò, bene apprezzando l' indeclinabile legame che annoda le conseguenze alle premesse ed alle cause gli effetti, fino dagli antichissimi tempi i legislatori iniziarono gli ordinamenti e le riforme civili del matrimonio; ac-

ciocchè le leggi, ordinatrici o riformatrici, trovassero in questo armonica corrispondenza. Poichè dalla famiglia non escono solamente i deputati sedenti alle camere a proporre e sancire le leggi, o quei magistrati che poi nell' attuarle vi portano la impronta delle passioni o delle opinioni a cui crebbero; ma quelli eziandio che pei caffè o per le piazze, nei pubblici ritrovi e nei privati convegni, dalla quieta solitudine del gabinetto studioso alla pubblicità della stampa, e perfino colla garrula vacuità dei meno utili fra i giornali (mezzo potentissimo di civiltà se buoni) parleranno al popolo, ne ecciteranno le passioni, detteranno il costume. Come e quanto si leghino la storia e il destino del matrimonio colla storia e col destino delle nazioni, e quanto i costumi domestici influiscano sulla vita dei popoli, già potemmo osservarlo nella nostra escursione pel mondo antico. Unito al rispetto di quel vincolo stette il florido e glorioso progredire di Roma e l' indomato valore di Sparta: col prevalere in esso, prima la tirannia e poi la depravazione, trovò la via ogni danno; la discordia, la debolezza, la rovina, la schiavitù, come nel piccolo Stato, così nel grande.

E però, pensando a tutto questo, parrebbemi giusto l' argomentare così: se la bontà dello Stato dipende cotanto dalla bontà della famiglia, se la base della famiglia è il matrimonio, se fondamento morale di questo è l' amore (nè àvvi

amor durevole senza stima), se le leggi canoniche per rimediare al danno portatovi dall' eccesso dello spiritualismo, affrettaronsi a ricondurvi santificato l' amore; anche le leggi civili avranno fatto egualmente quando il videro deviato dal romanticismo cavalleresco. E ciò non solo per non essere in contraddizione collo spirito e colla lettera della dottrina civilizzatrice da cui prendono il nome, e la quale pone a base del matrimonio *amore* ed *eguaglianza*; ma anche per dare all' edificio sociale la base più naturale, ch' è sempre la più sicura.

Sarebbe stato, è vero, desiderabile, ed anzi necessario. V' ànno però dell' epoche in cui il lavoro legislativo è impossibile, e puossi dire ventura grande quando sorga anche un solo elemento moderatore dei costumi, come fu appunto il cavalleresco. Ora, la condizione di quel tempo era la confusione, in decrescenza e ripresa alterna. Il diritto romano, o *Jus comune,* (come allora nomavasi per distinguerlo dallo statutario, che poteva essere scritto come quello, ed anzi in progresso di tempo lo fu quasi dovunque), il *Jus comune,* dico, era modificato da molte disposizioni nuove, rese necessarie dalle condizioni mutate in seguito alla invasione germanica. Per quello la moglie non aveva altra garanzia contro l' assoluta autorità del marito, se non la inviolabilità della dote; ed anche questa unica garanzia, limitata da condizioni, ed infine in molte

parti abrogata. Daccanto all' antica legislazione, si produsse quella derivante dai costumi germanici, se non più rigorosa nelle massime, certo più selvaggia nella espressione. Noi già vedemmo come la compera della moglie fosse comune ai popoli nordici, qualunque siane stato il vero significato nella sua origine: cessato come legge l' atto materiale, rimasero però le idee e le reminiscenze di padronanza e schiavitù. E come una legge determinata dapprima dall' accettato costume, si radichi poi nelle passioni, negl' interessi e nelle abitudini, in modo da rifondersi poi nuovamente in legge, ce lo dimostra fra le altre quella che conservasi quasi identica nei codici de' nostri giorni. La donzella germanica, cioè, maritandosi, cadendo con ciò nel *mundium* del marito (ciò che pei Romani era *in manu*) e questi diventando il suo tutore (ciò che nel fatto equivaleva a padrone) perdeva come ancora perde quasi dovunque, il diritto di compiere qualsiasi azione legale senza il permesso di lui. Oltre a ciò sommetteva la persona propria, ove il marito lo stimasse opportuno, alle correzioni più aspre: per cui è caratteristico, e parrebbe impossibile se non fosse verissimo, ciò che leggesi in alcuni statuti franchi antichi, "l' obbligo, cioè, imposto alla moglie di lasciar crescere i capelli (tagliati alla maritata) quanto bastasse a rendere possibile al marito l' afferrarla per quelli, allorchè a lui piacesse di batterla. „ — Poichè a

tal genere di correzione, meno la morte o grave danno, era abilitato il marito (5)!

Credo inutile il ricordare come i Barbari, anche quando ebbero piantato sede stabile nell'invaso Impero, lasciarono ai vinti le loro leggi; essi, cioè, obbedivano alle accettate consuetudini; gl'Italiani e gli altri abituati al *Jus comune*, a questo. Le restrizioni ai diritti esorbitanti del marito romano risalivano, come già abbiamo osservato, ai primi Imperatori, nè furono alterate dagl' invasori in nessun modo. Modificazioni profonde alle leggi matrimoniali furono portate più tardi dalle leggi canoniche; ma sul principio, nè quelle nè queste esercitarono influenza sulle barbare. Ebbi però ancora occasione di notare come il sistema religioso germanico lottasse con immenso vantaggio per la donna contro il rigore delle leggi, per modo che dal diritto al fatto non pareano più quelle. in diritto la tirannia, in fatto la protezione: schiava nelle forme, nell'applicazione sposa e sacerdotessa. Come, sopra gli animi così già disposti, dovesse operare favorevolmente riguardo la donna il Cristianesimo, è forse inutile il dirlo; nondimeno i Borgognoni ce ne offrono un esempio così rimarchevole, che credo piaceravvi conoscerlo. Ecco la formula con cui il futuro marito costituiva una dote alla sua sposa: " Mia dolcissima ed amabilissima sposa! Poichè i nostri rispettivi parenti ànno aggradito la mia domanda che vi fidanzassi col soldo e col

denaro, secondo la legge salica, come anche ò fatto, ci parve bene che io vi donassi, *a titolo di dote,* qualche cosa dei beni che mi appartengono. Ed è per questo ch' io vi dono col presente atto, in tutta proprietà e per sempre, questi beni (e ne seguiva l'elenco); bene inteso, che quando sarà giunto il giorno del vostro matrimonio, voi ne entrerete in possesso. „

Di questa mitezza, modificante la severità della legge, ci offrono gli stessi Borgognoni un altro notabilissimo esempio, risguardante il modo con cui erano trattate le figlie. — Queste, secondo la legge, non aveano diritto all' eredità paterna; e Montesquieu ne trova la ragione nel fatto che i Germani non possedevano stabilmente se non la casa ed il pezzo di terreno che la circondava: il rimanente veniva loro assegnato annualmente per lavoro e profitto. Ora, dalla casa paterna usciva la donna per entrare nell' altrui. Ma i Borgognoni trovavano ingiusta questa legge; ed ecco il modo con cui la modificavano. Il padre conduceva la figlia dinanzi al giudice, e le diceva: " Mia cara figlia! Un costume antico e barbaro esclude le donne dalla eredità paterna; ma come io tengo tutti i miei figli egualmente dalla provvidenza, devo anche amarli tutti egualmente. In conseguenza, mia cara figlia, dichiaro che la mia volontà si è che voi partecipiate con vostro fratello alla mia eredità. (6) „

Dopo questi esempî di civile mitezza, più grave è il dolore progredendo nella storia della donna, di trovarci di fronte a quell'epoca infelice, nella quale il feudalismo, perduto ogni freno, e giunto all'apice di quella prepotenza cogli avviliti vassalli, che lo resero giustamente e per sempre aborrito, ridusse anche il matrimonio a servizio feudale. Per cui la donna appartenente alla terra del Signore vi era obbligata, se così a lui piaceva, dai dodici ai sessant' anni. È quanto dire che doveva sposare quello a cui egli avessela destinata : vedova, rimaritarsi se così a lui conveniva : senza esserne autorizzata, non poteva sposare l' uomo amato : e se con quella che non era contadina ma semplice vassalla vivente sulle terre sottoposte al feudatario, usavasi qualche maggiore riguardo, ciò toglieva alla tirannia solamente l' asprezza della forma : ella dovevagli, ad ogni modo, ciò che chiamavasi *moritagii servigium*. Ei mandava tre de' suoi baroni alla donzella colla intimazione : " Signora, voi mi dovete il servigio di maritarvi; „ ed ella era costretta a scegliere uno di quei tre. Stabilito il matrimonio, dovea quindi pagarsi con più maniere di balzelli al feudatario il *nuptiaticum*, o diritto di nozze ; ed alcune antichissime investiture accordavangli quello esecrando, per cui la sposa infelice dovea tollerare il più sanguinoso degli oltraggi fatti al pudore (7). Patimento atrocissimo, che deve, a quanto pare, la sua ori-

gine alle superstizioni asiatiche; ma il quale, conceduto come diritto al feudatario, lasciava in sua balìa, o farne vittima la infelice donna, od averne il pretesto a riscuotere una tassa di riscatto (8). Altri dolorosi particolari, che svelano fino a qual punto la ignoranza e la superstizione giungessero a danno della misera sposa, si leggono diffusamente nello *Spirito delle Leggi*, nelle cronache, nelle storie, nelle leggende di quei tempi.

Ma se un' epoca tanto infelice fu lunga misurata alla stregua del dolore, tale non fu rispetto la vita delle nazioni; nè l'avrei ricordata, se scorrendo con questi cenni la storia della donna a' tempi della prepotenza feudale, non s' imponesse allo sdegno di chi scrive e di chi legge. Ben più lunga per la durata, e nelle sue conseguenze più funesta, fu un' altra specie di tirannia. Quando sorsero i vasti possedimenti allodiali vincolati a fedecommessi, e nelle famiglie piene delle idee di nobiltà radicossi il principio di fare potente uno soltanto dei figli, accumulando sopra di esso la sostanza famigliare; onde togliersi a buon mercato l'imbarazzo delle figliuole, si destinavano alla vita monastica, si seppellivano nei conventi. Tirannia ignota agli antichi, la più atroce che mai potesse immaginare la umana crudeltà, e da cui derivavano mali gravissimi, ai quali poneva termine la morte soltanto; poichè le idee e gli affetti, l'indirizzo, insomma, di tut-

ta la vita erano stati falsati e deviati. La educazione in ogni tempo fu adattata al genere di vita cui le persone si destinarono: epperò anche allora le fanciullette, in vista del probabile o dello stabilito sacrificio, si allevavano da monache nei chiostri. Ma in questi, colla visita dei parenti ed amici, penetrava l'aura corrotta della galanteria quanto bastava a riempire di fantasmi brillanti e desiderati le adolescenti immaginative; onde ne uscivano, o smaniose della realtà, od innamorate della vita ascetica e delle piccole ambizioni monacali. In quest'ultimo caso, è vero, la fanciulla ignorante ed inconscia, poteva anche farsi vittima volontaria o mansueta; ma quante volte le mura inesorabili della prigione religiosa non rinchiusero invece la vittima disperata ; da cui quelle lacrime, quei gemiti, quelle frenesie e disperazioni e depravazioni, di cui non è ancora forse totalmente estinta l' eco dolorosa. —

Questo cenno di un fatto che, sorto ai tempi feudali insieme alle primogeniture, si distese fino a noi, mi obbliga a pregarvi, lettrici gentili, di ritornare col pensiero ben addietro a quei tempi. Poichè, seguendo il disegno del mio lavoro, se non ò in animo di tesservi la storia del medio evo, desidero però farvi osservare come gli svariati elementi di civilizzazione, che andavansi elaborando nella effervescenza di una società sregolata, facessero di questo tempo un'epoca di trasizione; per cui era impossibile allora un mi-

glioramento stabile e legale nel destino della donna nel matrimonio; era anzi impossibile un lavoro legislativo qualunque, il quale tutto al più potea abbozzarsi in locali statuti. Per cui le leggi restarono a lungo informi e confuse: un fondo, cioè, di antiche romane colla superfetazione delle barbare, non poche di ecclesiastiche ed altre comunali; tutte poi modificate da costumi locali o bisogni fortuiti, e sempre violate o deluse dall'arbitrio potente; formando così per tutti una selva intricata, ed irta per sovra più di spine pei deboli, il popolo, cioè, e la donna, alla oppressione dei quali restava aperta ogni via. In questa condizione legislativa, specchiavasi la sociale e politica, ed era quella di quasi tutta l'Europa; onde in molte sue parti manifestavasi infine sempre più risentito il bisogno di un potere forte, supremo moderatore e regolatore; ed era ben naturale che gli occhi e gli animi egualmente si rivolgessero al Re, ed in sua mano a poco a poco riunissero i poteri dispersi od abusati.

L'autorità del Re era antica, e riconosciuta presso i Barbari; e dovea la sua origine alla elezione dei capi militari, bisognosi di riunire in uno i divisi poteri; ed anzi, tanto bene i Germani riconosceano il potere regale, che i feudi altro non erano che terreni concessi dal Re ai capitani, dietro giuramento di fedeltà, e quello di prestargli all'uopo i servigî militari. Ma il potere di lui all'epoca del feudalismo potente nel

paese conquistato, s'era rispettato ancora dai baroni come Idea, per l'azione era minimo; imperciocchè i feudatàrî mantenevansi indipendenti, e spesso in lotta con lui, allorchè domandava denaro ed i convenuti servigî. Agli occhi del popolo, invece, aveva un grande prestigio, perchè alla sovranità dei conquistatori, esso riuniva l'altra Idea assai più altamente rispettata, quella cioè, dell'Imperatore romano. E però quando il popolo, o i meno forti fra i nobili, abbisognavano di un protettore contro la prepotenza più validamente armata, seguivano l'antico costume di aggrupparsi a difesa intorno al Re: come arbitro fra opposti interessi, o vendicatore dei torti, chiamavano il Re: ed egli giustificava il proprio intervento, o come erede del potere imperiale, o come delegato da Dio, o quale guerriero invincibile e potente per consenso di aderenti e per numero di armati. Così andò a poco a poco assorbendo le forze minori, menomando le prevalenze lottanti, costituendosi superiore necessario; riducendo infine a due gl' interessi sociali, governo e governati, ch'è quanto dire il Re ed il popolo. In tal modo, e quale risultanza di tutte le diverse specie di sovranità, la barbara, la imperiale, la religiosa, la feudale, la popolare; fra le tirannie, le lotte e il disordine, sorse sempre più forte, benchè combattuta e lenta, la Monarchia; la quale, uscendo dalle rivoluzioni e reazioni come da fasi necessarie al suo progressivo svol-

gimento, andò gradatamente modificandosi e trasformandosi, finchè giunse alla Costituzionale del nostro tempo (9).

E in mezzo a tutto ciò qual era la sorte della donna non seppellita nel chiostro? La donna in tutte quelle varie sovranità sempre, benchè in vario modo, sacrificata, lo fu pure in quella che assorbendole le riunì; ma, se per effetto della stolta educazione era spinta dapprima sul cammino del bigottismo, lo fu poi su quello della galanteria, e talvolta passava da quello a questa, o li riuniva; poichè, se la varietà delle leggi, la mancanza di un potere energico centrale, e l' arbitrio dei potenti, lasciavano aperta la via alla oppressione dei deboli, l' uomo infelice, anche allora come adesso, rovesciava sulla donna le miserie proprie ; onde questa anche allora, come adesso, portandone il peso doppio, e non trovando conforto sopra la terra, prendeva quell' abitudine, tanto naturale al buono sventurato, di sfogare le angosce a piè degli altari, invocandolo da un altra donna, addolorata anch' essa e pietosa, che non misura l' avaro compianto all' altezza od all' umiltà dell' afflitto (10). Ma quelle invece che la nascita o il caso ponevano negli strati più alti della società, si davano a vita brillante, valendosi della bellezza e del talento ad incatenare al proprio carro per breve ora i tiranni nella splendida prostituzione delle Corti, ove regnava ad un tempo l' assolutismo e la galanteria ca-

valleresca. La mancanza d' istruzione, o la istruzione pregiudicata, spingeva dunque la prima alla devozione, e per l' eccesso di questa, in tutte le più deplorevoli aberrazioni del bigottismo; e le seconde in braccio alla corruzione, tanto più deplorevole quanto meglio adornavasi di gemme e di veli. Epoca tristissima, (non so davvero se interamente scomparsa) da cui esce una voce che grida all'uomo di tutti i tempi, come la donna sventurata, qualora alle felici attitudini dell'intelletto e del cuore, non unisca la istruzione, ch'è luce a quello e guida a questo, ed occupazione e conforto, se nel diuturno dolore non si volge al cielo, altrove si volge. —

Ma questi cenni sulle condizioni della donna nel medio evo dell' Europa in generale, basteranno a noi; e ci fermeremo con maggior attenzione all' Italia nostra in particolare; poichè, dicendo che quest' erano le condizioni quasi generali, nella eccezione intesi accennare ad essa. Ritornando pertanto all' epoca in cui gl' invasori nordici se l'assoggettarano, osserveremo che non godettero essi tranquillamente di questa preda come delle altre, nè la ritennero a lungo. Il mezzodì della Penisola, la campagna di Roma e Ravenna, continuavono ad appartenere all' Impero greco, o d' Oriente; onde questo mandò contro gli Ostrogoti prima Belisario, e poi Narsete, dai quali, furono cacciati e distrutti. I Longobar-

di invece avrebbero durato a lungo, se l' agognare che faceano a Roma, non avesse determinato il Papa ad invocare i Re Franchi in suo aiuto; onde quelli furono vinti da Pipino, e definitivamente discacciati da Carlo Magno; e questi, in compenso, fu investito dal Papa della dignità imperiale, richiamando in vita il Romano Impero. Nè meglio che i Re stranieri, vi poterono durare a lungo i baroni. Poichè le terre italiane, floride ed aperte pianure ridotte a coltivazione, non aveano le grandi selve per le caccie grandiose, a cui erano avvezzi i Barbari, nè frequenti le ripide scoscese degli alti monti a piantare castelli armati, e insieme stretti ad offesa e difesa e costante minaccia: onde, stanchi i popoli delle costoro prepotenze, vennero a lotte continue ed aperte; e, collegatisi insieme, costrinsero i feudatarî, poco sicuri ormai ne' castelli isolati, a discendere al piano, a edificare le loro case, forti e turrite invero, ma entro le mura delle città, portandovi per tal modo opulenza e potere. Onde crebbero queste immensamente e rapidamente d' importanza; ed in modo che, mentre negli altri paesi di Europa a fatica formavansi dei piccoli Comuni, sorgevano in Italia le Repubbliche; turbolente, è vero, per la interna lotta di stranieri e nemici elementi, ma industri, ricche e potenti.

Benchè toccata così di volo, pure a questo punto della storia chi non vorrà perdonare alla

italiana scrivente, se fermasi un istante con uno slancio d' amore e di orgoglio a considerare la sua patria? Oh mia Venezia! Antica figlia del senno umano, tu sorta prima d' ogni altra, e prima d' ogni altra potente, quanto grande non fosti, e quanto venerata maestra nell' arte di governare il popolo e di arricchirlo! Possibile che nulla, affatto nulla, abbiano ad imparare da quella sapienza che ti resse per quattordici secoli gli uomini de' nostri giorni, ed abbiano a mendicare oltre mare e oltremonte i dettami di quella politica, che non avesti bisogno di mendicare da nessuno quando proteggevi il Sarpi valendoti della sua sapienza, ed accoglievi ospitale il Pontefice quand' era esule, e a lui sovrano fermissima resistevi, e sapevi toglierti dall' eccidio a te minacciato dalla lega formidabile di Cambrai? Eppure scorsero appena ventidue anni che un pugno di prodi, capitanato da un uomo popolare ed audace (11), rapiva con un colpo di mano l' arsenale all' Austria; mentre un altro non meno ardito nè meno accorto (12), persuadeva il Governo nemico ad una capitolazione regolare, sgombrando quasi per incanto Venezia dalla occupazione straniera. Sono appena ventidue anni che un altro tuo cittadino (13) spiegava la tua politica antica, trattando e conciliando in tuo nome a Milano e Torino i varî ed opposti interessi; e quando i nemici vittoriosi invadevano la Lombardia, egli con un altro animoso (14), passando con auda-

cia incredibile e fortunata fra loro, portava il denaro largito dal Piemonte a combatterli, a continuare la lotta fra le lagune difese da' tuoi figli e da quelli di tutta Italia; ed infine, allorchè trascinata dall' altrui caduta tu pure dovesti cadere, i tuoi inviati trattavano a nome della morente, dai nemici considerata quale ribelle, col linguaggio che usasi fra potenza e potenza (15).

Ma perchè, invece di promulgare in ogni modo le memorie di quella epopea gloriosa, sembra si studi come coprirla di obblio, e non si ode ripetere con reverente affetto il nome degli uomini viventi ancora, o appena estinti, che ne furono autori? Perchè! Carità di patria mi consiglia non indagarlo; — e però riporto la mente d'onde per questo amore mi discostai, vo' dire al Medio Evo italiano. Oh Genova, Firenze, Pisa, Livorno, Amalfi! Quale grandioso sviluppo di attività, d' industria e ricchezza, di sapienza e di genio, quanti nomi immortali, quanta gloria letteraria, artistica e guerriera, quanta virtù! — Ma, e la donna? Pensarono allora i legislatori alla donna? Ed era possibile il farlo?

Il Medio Evo è un' epoca misteriosa di tenebre e luce, di terrori e di gaudî, di lotte e sconfitte, di lotte e trionfi, di torture e tornei, di roghi e di feste, di tradimenti e lealtà, di scetticismo e di fede. È il tempo delle lotte fra città e feudatarî; e fattisi questi cittadini, di altre e nuove lotte tra la forza irrequieta e il lavoro

pacifico, fra la ricchezza orgogliosa e la indipendenza dell'arte. È il tempo in cui al genio battagliero, che non sapeva ristar dalle pugne e sturbava di continuo la pace, provvidamente fu additato uno scopo all'azione in cui sfogarsi ed esaurirsi fuori di Europa: vo' dire le Crociate, la conquista de' Luoghi Santi. È il tempo in cui l'Impero, resosi infesto ed oppressivo alle popolazioni e al Papato, e questo e quelle insieme unite lo discacciarono dall'Italia con Federico Barbarossa; ma cacciato dal Nord, ei vi rientrava dal Sud con Enrico VI, che sposava Costanza figlia de' Re Normanni, la quale gli portava in dote il Reame di Sicilia e di Puglia. E però si riaccendono le lotte del Papato contro l'Impero; il quale da Palermo mira con Federico II alla conquista di Roma e di tutta Italia; onde questa più che mai si divide ne' due partiti dei Guelfi e Ghibellini, capo di quelli il Papa e gl'Italiani odiatori dell'Impero, e di questi l'Imperatore; a cui aderiscono non pochi sinceri patriotti, sperando di riunire la Penisola intera sotto un unico scettro. E intanto l'Impero corrompe gli animi col fasto, colle cariche e l'oro, creando partiti e nimicizie; e il Papa sommove Italia ed Europa per togliere a quello il Reame di Sicilia: a liberare, è vero, anche Italia dallo straniero, ma, e più, sè stesso dal minaccioso vicino. E Federico, infatti, promette di

rinunciarvi; ma poi vi resta, impegnando in lotte di continuo rinascenti le città italiane.

E in mezzo a tutto ciò, benchè sturbate dall'Impero e dal Papato, fiorivano le Repubbliche; e prima delle Repubbliche i Comuni, o reggimenti a popolo, di cui Firenze prima diede l'esempio al mondo; concetto che sta forse nel fondo del pensiero del nostro tempo, ed a cui gli spiriti si atteggiano, credendo forse di creare una cosa nuova, ma che fu già nel Medio Evo italiano. Firenze infatti ci fa vedere le arti, il commercio, il lavoro, la produzione insomma, associata e potente; i privilegî di casta, più che misconosciuti, avviliti: il governo in mano a quelli che, lavorando, aveano interesse a mantenere la pace: glorificato il genio, la ricchezza, e perciò la potenza individuale, esclusa ed osteggiata. — E qui fu il male: non nell'escludere le forze, ma nel saperle tutte impiegare e interessare al bene della patria, nella equilibrata cooperazione di tutte ad uno scopo, sta l'arte del buon governo; dal modo opposto doveano sorgere, e ne sorsero, odî violenti, ed ire, e partiti, e risse sanguinose, e guerre intestine; per cui, se l'Italia non sanguinava pei regnanti, aprivasi le ferite da sè medesima.

In mezzo però al fermento tenebroso, un mite lume risplende sempre sul cielo italiano: l'Ideale, cioè, purissimo della donna, l'aurora precorritrice del nuovo sole, della coltura cristiana

del Medio Evo. Questo Ideale femminile non determina, è vero, la coscienza pubblica a riconoscere i diritti della donna; ma dà colore, forma e vita alla Letteratura ed all'Arte, le ispira, le nobilita, le fa poggiare ad un'altezza veramente celestiale. E per primo è la molla secreta che determina la formazione della lingua. Le poesie provenzali altro non erano che omaggi cavallereschi di amore alla bellezza e alla bontà della donna: racconti in canzoni e ballate delle imprese di gloria ispirate da lei, composte da' trovatori, cantate da' menestrelli, e da questi portate in giro per le corti e per le città; e però abbisognanti di una lingua comune ad essere intese. Quella parlata da' Provenzali ed Italiani, era il latino dei volghi, assai differente da quello di cui servivansi i dotti, e che però direi lingua dottrinale e di scuola. Il volgare pigliava inflessioni e forme consentanee alle circostanze, ed allo spirito dei popoli; e poi che Provenza ed Italia in quelle e questo somigliavansi, così il provenzale portato alla corte di Sicilia, ove Federico e il suo segretario Pier dalle Vigne, letterati e poeti ambidue, attiravano poeti e dotti; il genio affine dei due popoli unissi a pulire le voci, a spuntarne le asprezze, a darvi quelle forme, che, dopo morto Federico (alla metà del tredicesimo secolo) andarono progressivamente perfezionandosi con Guinicelli di Bologna, Cavallanti di Firenze, Cino da Pistoia, cogli scrittori

insomma del trecento. Vi è poi bisogno di rammentare come Dante, il divino innamorato di Beatrice, abbia sublimata la lingua italiana, esaltando la donna diletta al suo cuore? E Petrarca nobilitata e ingentilita, cantando il suo amore per Laura? Per cui aperta la via, su di essa poi corsero veloci il Novellino, il Cavalca, il Passavanti, ed avemmo i volgarizzamenti di Tito Livio e Sallustio, nonchè la ricchezza di parole e di forme aggiuntevi dal Boccaccio (16).

Così la donna, riscaldando i cuori, illuminò anche le menti; e queste, avviate agli studî, passarono poi dagli ameni e dolci a' più serî. Onde nel quattrocento, anche troppo si attese ad imitare gli antichi. Ma il genio ormai atteggiato alla Idea cristiana, fuse il nuovo coll' antico Ideale, e preparò il cinquecento; dando vita intanto a sì gran numero di artisti e scrittori, che troppo lungo sarebbe il nominare; ma nessuno perdonerebbemi se non rammentassi almeno il Macchiavello, il Poliziano, il Ghirlandaio e Masaccio, e quel gigante che fu Michelangelo.

Il dire poi le glorie del cinquecento, e quelle che, sebbene gradatamente scemando, il seguirono, è davvero superfluo. Non è certo necessario il rammentare che ne' scompigli sanguinosi Guicciardini scriveva le storie, la filosofia di Platone rinnovavasi nella scuola del Ficino, e l' Ideale femminile irradiava le menti di Tasso ed Ariosto, ed era divinizzato da Raffaello.

Dissi inutile il notare gli uomini sommi perchè notissimi; ma utile sarà invece il non dimenticare le donne insigni, perchè note assai meno. E però va ricordato che appunto nel cinquecento la veronese Isotta Nogarola difendeva la donna in un dialogo, erudito insieme ed ingegnoso, dalla responsabilità della prima colpa, dimostrando come Adamo fosse il maggior colpevole; e Lugrezia Rangoni Pico una difesa delle donne contro uno scrittore, che accusavale di essere l' origine di tutti i mali; lavoro in forma di lettera, in cui si uniscono facondia e logica. L'Ariosto poi meravigliavasi del gran numero di poetesse e studiosissime donne che fiorivano nel seicento, sì ch' ei scriveva: " Le donne son salite in grande onore — In ogni cosa dove posta han cura. „ E infatti non aveavi città d'Italia che non brillasse per qualche nome di donna celebre. Per non farne il troppo lungo elenco mi contenterò di ricordare Gaspara Stampa, Vittoria Colonna, Veronica Gambara, Ersilia Cortese, Clarice Strozzi de' Medici; notando pure, fra le moltissime, quella Lucia Bergalli, che pubblicò, oltre a' proprî versi, la collezione delle più illustri rimatrici di tutti i tempi; e quell' Angelica Tarabotti che rispondeva in un' antisatira alle accuse di leggerezza lanciate alla donna, e pochi anni dopo ne pubblicava una eloquente difesa.

Ma le libertà civili, già rovinate dopo Lorenzo dei Medici, e nel secolo decimoquinto ormai

bramose di protezione, o perite nelle mani di tirannelli paesani, o di repubbliche già corrotte e prepotenti, non più animavano di un alito vitale Letteratura e Filosofia. E però andavano a poco a poco corrompendosi anch'esse, e cominciarono a perdersi nella smania di cose nuove: il gusto depravavasi, l' Ideale femminile scendeva dal trono su cui avealo collocato la poesia e la pittura: la lingua scemava, colla nobiltà del pensiero, la nobiltà della parola che doveva esprimerlo. Perciò le forme semplici cambiavansi in metafore strane e modi affettati; escludendo però dal severo giudicio la fecondità del Bartoli, la scientifica semplicità e precisione del Galileo; ed aggiungendo come dottissimi furono il Gravina e il Muratori, il Marini e il Visconti, e più tardi grande nella scienza della Legislazione il Filangeri, che fu precorso dall' anima generosa del Beccaria. E ricordo di volo che nel settecento nacquero, oltre il Canova, e storici e letterati e poeti, quali furono il Botta, e Giordani, e Foscolo, e Monti, e Metastasio e Giannone, quel genio santamente ironico che fu il Parini e l'anima sdegnosa di Alfieri; e. per toccare anche i nostri giorni, vi uniremo il grande ed infelice Giacomo Leopardi, e quella gloria di Milano vivente tuttora, che indeclinabilmente camminò sulla via " che per toccar la cima „ a lui additava Carlo Imbonati, nelle parole ch'egli stesso, il Manzoni, fa dire a questo nei versi a Giulia Beccaria:

Sentire.... e meditar: di poco
Esser contento: da la meta mai
Non torcer gli occhi: conservar la mano
Pura e la mente: de le umane cose
Tanto sperimentar, quanto ti basti
Per non curarle; non ti far mai servo:
Non far tregua coi vili: il Santo Vero
Mai non tradir: nè proferir mai verbo,
Che plauda al vizio o la virtù derida.

Ricordando questi, non dimentichiamo per altro che nel 1730 nacque in Milano quella Gaetana Agnesi, di cui puossi vedere il busto in marmo nell'atrio del palazzo di Brera, benchè le piccole dimensioni lo facciano quasi sparire vicino alle grandi statue degli uomini celebri. Fu questa la meravigliosa fanciulla, che in età di soli nove anni pubblicava una orazione latina per rivendicare alle donne l'esercizio delle arti liberali; a tredici traduceva dal latino in italiano, francese e greco i supplementi a Q. Curzio, di Freinsheim: a diciassette aggiungeva alla conoscenza di queste lingue, quella dello spagnuolo e dell'ebraico: e non aveva ancora compiuti diciannove anni quando sosteneva pubblicamente e stampava 191 tesi di Filosofia; dopo cui, occupatasi nelle Matematiche, riempiva di meraviglia il mondo scientifico, che poi lungamente occupavasi delle sue *Istituzioni analitiche.* Allora avvenne ciò che adesso per certo, dopo oltre un secolo di progresso, in nessuno Stato europeo non avverrebbe, che un

Sovrano, un Papa, quel Benedetto XIV, tollerante e protettore delle lettere in modo che Voltaire a lui dedicò il suo *Maometto*, quel Papa, dico, chiamò l'Agnesi a coprire nella Università di Bologna la cattedra di Matematica. Ella terminava poi l'operosa e nobilissima vita nella sua Milano, alternando la solitudine consolata dallo studio, colla più attiva carità verso i poveri; a beneficare i quali vendeva i gioielli, che una grande e degna apprezzatrice del suo merito, Maria Teresa, a lei aveva donati. E nel settecento, un' altra dottissima donna poneva il proprio talento a servigio dei poveri, o meglio delle donne povere, trattandone ella gratuitamente gl' interessi giuridici: e fu Pellegrina Amoretti, che prese la laurea dottorale nella Università di Pavia; ed il cui nome, a proposito di scienza legale, mi ricorda quell' Angiola Maria Ardinghelli, morta a Lecce nel principio di questo secolo, della cui eloquenza e logica meravigliavano i giureconsulti napoletani; e quella Teresa Ciceri, morta nell'eguale torno di tempo, che a soli diciassette anni pubblicava la rinomata Statistica degli animali e dei vegetabili, e rendevasi celebre nella Fisica, Geometria, e nelle Scienze di cui la Filosofia è substrato, epperò anche nel Diritto civile e nel canonico.

Sarebbe poi impossibile il ricordare tutti i nomi di donne coltissime che ora pubblicano e libri ed opuscoli, e scrivono nei giornali. Ma per

toccarne taluno, almen di volo, noterò Cristina Belgioioso Trivulzio, magnanima donna, di cui ora appunto deplorasi la morte recente: essa per la patria patì, impoverì, resistette alle seduzioni nemiche, e nella politica e nelle lettere è meritamente celebrata. Nessuno poi ignora quanto la perugina marchesa Florenzi distinguasi negli studî filosofici; e come quello spirito profondo, vasto e brillante insieme, ch' è la milanese Mozzoni, dimostri a quale altezza la mente femminile possa giungere nelle speculazioni filosofiche, nel trattare le tesi più ardue, e nell' applicarne i corollarî al miglioramento delle condizioni femminili. E mentre la fantasia ed il cuore si pascono amabilmente delle armonie versate con doppia vena dalla lodigiana Ferrari nelle poesie che scrive, e poi colla musica sublima, come frenare il pensiero che vola alla Milli, alla Fuà Fusinato, alla Eugenia Fortis, alla Eva Cattermole Mancini, all' Antonietta Torriani, a quelle altre moltissime che spargono per tutta Italia un' onda di armonia, ispiratrice di dolci, o di gagliardi, di generosi sempre e patrî affetti? Che se il pensiero ritorna alla Scienza, e si volga a quella di cui tanto abbisogniamo, la Scienza, dico, della educazione, che renda sapiente e forte la donna del presente ond' ella prepari quella dell' avvenire, eccovi fra le molte, che lungo sarebbe il nominare, risplendere specialmente la Colombini, la Paladini, la Guidi, la Percoto; e il cuore commosso

dinanzi alla madre di Rosa Ferrucci, vi fa chinare le labbra sulla mano la quale scriveva i libri, che insegnano alla mente ed al cuore della donna italiana le vie della scienza e del bene.

Ma qui fermo il pensiero, che troppo compiacesi nel rammentare le glorie odierne femminili d' Italia. E chi vorrà farmene colpa? Tanto si declamò da troppo garruli giornali sulla ignoranza delle sue popolazioni, senza notare il grado assai diverso di coltura delle differenti provincie, il quale differisce conforme il carattere dei varî principi che le reggevano; senza pensare che la stampa non si ferma nella cerchia delle patrie mura, e che in tal modo nella opinione degli stranieri il veneto, il lombardo e il toscano, stanno ora allo stesso livello del lazzarone e del calabrese! Per cui non vorrei certo ripetere qui ciò che io stessa ò udito dire in paese straniero della femminile ignoranza italiana. — Ma ciò basti a discolpa dell' aver deviato dal proposito principale, ch' era quello di farvi notare l' azione benefica dell' Ideale femminile nell' evo passato; venendone pel presente a noi l' ammaestramento, che quando esso fu puro, puramente ispirò la Letteratura e l' Arte: quando offuscossi per le aberrazioni filosofiche, o la servile imitazione dell'antichità pagana, o per la perdita della nazionale indipendenza, Letteratura ed Arte si corruppero anch' esse. Onde a noi tocca, a noi donne, lo spirare un alito nuovo di virtù generose e di

puri affetti su questa nostra ora libera patria; sicchè rifatto puro e divino l' Ideale della donna, le Arti Belle riacquistino le ali d' angelo, e le dispieghino ad altri voli, a nuovi destini, a nuove glorie.

Ma come ruinò la indipendenza, e come caddero e perchè le Repubbliche? — In queste due cose mancavano: la pace interna, colla conseguente sicurezza dei cittadini; ed il progresso delle istituzioni. Ora, dove manca la sicurezza, perisce la libertà: dove non è progresso, ivi è regresso e lo Stato cade. Oltre a ciò continui erano i pericoli che ad Italia venivano dall' avidità straniera: la parte su cui l' Impero germanico vantava diritto, sapea profittare della lontananza del regnante per iscuotere il giogo: tutti dunque i varî Stati della Penisola avrebbero dovuto smettere le gelosie e le discordie, ed unirsi in lega permanente a sicurezza comune. Quando sorse questa Lega, nessuno ignora quale vittoria a Legnano la coronasse. Ah! perchè allora non rimase stretta in un solo patto, e per sempre? Nol fecero gl'Italiani, o non vi durarono; e però Firenze cadde sotto la dominazione de' Medici: Genova sotto quella di Milano: la maggior parte delle Repubbliche, grandi e piccole, furono preda del più forte: il milanese da una parte, Napoli dall' altra, caddero infine sotto i sovrani stranieri.

Quali speranze di veder sorgere in quei tempi leggi che riconoscessero e sanzionassero i naturali diritti della donna? Se nol fece Italia, salita a tanto grado di una civiltà animata appunto dall' Idea femminile giunta ad altezza così divina, come sperarlo dagli stranieri? Pure Maria Teresa, succeduta alla esosa signoria Spagnuola, dotò la Stato di Milano di leggi sapientissime: e niun dubbio che quell' alta mente, a cui non toglieva acume ed alacrità l'essere moglie, e madre di molti figli, ma sapea governare i suoi popoli in tempi difficilissimi e guerreschi, o da sè stessa come sovrana assoluta, o scegliendo consiglieri sapienti, ed affidando a mani degne la esecuzione delle sue leggi civilizzatrici, non avessele anche perfezionate a misura che progredivano i tempi. Ma, sottentrati i Francesi, sostituirono, in parte, le loro: ritornati gli Austriaci, pur tenendo conto del Codice Napoleonico, ripristinarono quelle fra le teresiane che parvero meglio adatte. Come poi le nazioni europee maturatesi alla civiltà de' nostri tempi abbiano provveduto alla condizione della donna, e posto lo studio necessario a dare al matrimonio la base naturale e morale dell' amore, lo vedremo sol che vi piaccia seguirmi.

Prima però di venire a questo, ed a rendere meno incompleto l' abbozzo, troppo rapidamente segnato, delle vicissitudini per cui passò l'Europa prima di posare tranquilla, almeno quanto basta

alla necessità del lavoro legislativo, devo notare un fatto risguardante la Francia : e questo è la legge salica, legge escludente la donna dal trono. L'Inghilterra, la Russia, l'Austria, la Svezia, la Spagna, il Portogallo, ebbero donne, e gloriose donne, sul trono : in Francia la legge salica sussiste ancora. Ed anzi quanto, mal celata dalla galanteria, abbiasi tuttodì radici profonde nelle abitudini francesi, potete vederlo nella esclusione della donna come Sovrana da quel trono stesso sul quale siede quale Reggente; potete ad ogn'istante osservarlo nell'ostinato ostracismo del genere femminile da qualunque principato, dell' Arte, della Scienza, della Filosofia, dello spirito insomma. Non possono impedire al genio femminile di manifestarsi, ma nol riconoscono se non in maschera da uomo ; e perciò l' autrice, poetessa, pensatrice, pittrice ecc. si presenta per *auteur, écrivain, penseur, peintre, philosophe.* Chi vuole poi lodarla o biasimarla, deve abiurare insieme la verità e la grammatica, e dire : *une eminente écrivain, une grande penseur, une peintre habile* ecc. Quando mai spariranno dal popolo più galante della terra questi residui ostinati di salica barbarie ? Quand' è che permetterassi al genio femminile di accordarsi alla grammatica nella patria della Staël e della Sand ?

Ma in Inghilterra, non esistendo quella legge, non si contrassero nemmeno queste abitudini strane. Fuvvi anzi a Regina una Elisabetta, alla

quale, sebbene Enrico IV dicesse con salica galanteria : “ Dans ce sexe, après tout, vous n' êtes point comprise — Et l' Europe vous compte au rang des plus grands hommes „ — pure fece, benchè donna, del tempo in cui regnò l'epoca per l'Inghilterra più fiorente per l'attività letteraria, per lo sviluppo filosofico, per l'arditezza e la libertà del pensiero. Ed ora vi regna un' altra donna rinomata anch' essa, benchè sott' altro aspetto, cioè per amor coniugale ed ammirabile amministrazione domestica; la quale prova che il sapersi occupare degli affari di Stato, non iscema l' attitudine alle cure della famiglia, nè il grande concetto di quelli, la stima di queste : è la patria infine di quelle donne coltissime, le quali sono universalmente encomiate per giustezza di criterio e riserbato contegno. Per cui era ben giusto che finalmente, in sul cadere dello scorso anno, si facessero udire alle Camere inglesi delle voci sdegnose imprecare alla *gabbia,* e volerla atterrata. Intendendosi sotto questo nome il cancello dietro cui si ode il fruscio delle ricche vesti di quelle dame, le quali soltanto in questo modo possono assistere alle sedute ove dibattonsi gl' interessi più cari al loro cuore, la famiglia, la patria, la città in cui vivono: divise, dunque, dagli uomini, ed ascose come le dame inserragliate d' Oriente. — Pure vo' crederlo solamente un neo nella perfezione di quel governo. Non è l' Inghilterra lo Stato godente in Europa la mag-

gior fama di libertà? Quello in cui il perfetto equilibrio dei poteri nel governo dello Stato, fa sottintendere il perfetto equilibrio dei poteri nella famiglia ?

Egli è perciò che nell'invitarvi a dare un'occhiata alle leggi matrimoniali delle maggiori e più civilizzate potenze di Europa, comincerò dalle inglesi, confortata, mie gentili lettrici, da speciale fiducia. Queste, non v'à dubbio, devono essere le più giuste e liberali per la donna : anche per la ragione che le due illustri regine, Elisabetta e Vittoria, è troppo naturale che abbiano sentito il bisogno, e tutti gl' Inglesi la convenienza, di portare le condizioni del sesso a cui appartengono al più alto grado di onore, per giustizia non solo, ma anche perchè sovr' esse non riverberi la fosca luce della femminile inferiorità. Non temete, però, ch' io vi conduca pei meandri angusti ed oscuri degli aridi paragrafi legislativi; benchè, a dir vero, nulla di più soave e di più semplice vi debba essere del Codice dell' amore. Siccome in tale rivista io, come parte interessata, potrei forse non ispogliarmi affatto da prevenzioni appassionate, od essere accusata di sottigliezze ed esigenze, così vi unirò più che i miei, i commenti altrui, sperando in tal modo cambiarvi la noia dell'arida analisi, in esercizio piacevole dell'intelletto e del cuore.

CAPO V.

I Codici matrimoniali di Europa. — Opinioni di scrittori illustri.

« L' antica legge inglese, dice J. Stuart Mill, nel suo recente libro intitolato *The Subjection of Woman,* dà il nome di signore della moglie al marito. Egli era infatti nel più stretto significato della parola considerato come suo sovrano, si qualificava qual tradimento l' uccisione del marito per parte della moglie; ed era anzi punito più crudelmente dell' alto tradimento, perchè la colpevole era arsa viva.

«Se questa ed altre esorbitanze sono fuori d' uso oggidì (molte non sono legalmente abrogate, oppure lo furono molto tempo dopo che più non si praticavano) credesi generalmente che ora nel contratto matrimoniale tutto sia veramente com' essere dovrebbe, ed odesi di continuo asserire che il Cristianesimo, e la civilizzazione, posero la donna nel godimento de' suoi naturali diritti. La verità invece si è, che la donna sta oggidì in un rapporto di *servitù personale* verso il marito; ed anzi, per quanto statuisce la legge, lo è in un grado per nulla minore di quello a

tà del marito ; ma però non riescono a procurarne alla figlia la libera disposizione. Tutto quello che ad essi è possibile di fare si è d' impedire al marito di scialacquare il denaro, togliendone nel tempo stesso il libero godimento alla legittima proprietaria. „

Per ciò che risguarda la rendita poi, lo stesso autore ci fa sapere, che la forma di contratto più favorevole per la moglie, è quella bensì che le ne assicura l' uso separato ed impedisce al marito di riscuoterla egli invece di lei, ed anzi il denaro deve passare nelle mani della donna; ma se appena lo tiene, il marito glielo rapisse con violenza, non sarebbe punito nè obbligato a restituzione. Fino a questo punto, e nulla più, estendesi la protezione che il più potente gentiluomo d' Inghilterra può stendere sulla propria figliuola. Ma nella maggior parte dei casi non v' à spillatico, o sostanza parafernale ; ed alla moglie è tolta, insieme a qualunque altra libertà, anche quella di poter disporre della roba propria. La legge, continua lo Stuart-Mill, considera i due coniugi come *una sola persona*; ma non per altro che per farne derivare la conseguenza appartenere al marito ciò ch' è della moglie. L' altra parallela a questa, appartenere anche a lei ciò ch' è di lui, non ne viene dedotta mai. Questa massima è invocata, e vale, contro l'uomo in un senso unico: in quello, cioè, di far lui responsabile verso un terzo delle azioni di lei ; come appunto è chiamato il padrone a ri-

spondere della condotta dello schiavo o dell'animale domestico. " Io sono ben lungi, ei dice, dall' asserire che le mogli inglesi non sieno meglio trattate degli schiavi; affermo solo che nessuno schiavo lo è tanto, ed in così pieno senso della parola, come lo è la moglie. Difficilmente, cioè, uno schiavo è tale ad ogni ora, ad ogni minuto, tranne forse quello ch' è attaccato al servizio personale del padrone. Ordinariamente gli viene destinato il suo lavoro giornaliero, e questo compiuto, ei può disporre entro certi limiti del tempo che gli rimane: à una vita di famiglia, nella quale il padrone raro è che intervenga. Lo zio Tom, presso il primo padrone, à la sua capanna, e vive in essa quasi così come qualunque uomo chiamato fuori di casa dalle proprie incombenze.

" Ma la cosa è ben diversa riguardo la moglie. Nei paesi cristiani la schiava à il diritto, anzi l' obbligo morale, di rifiutare al padrone certe libertà sulla propria persona. Invece qual è sotto questo rapporto la condizione della moglie? „ E qui l' autore suppone il caso ch' ella sia legata, per sua infinita sventura, al più brutale dei tiranni, da cui sappia di essere odiata, dal quale abbia giornalieri maltratti nel corpo e nell' anima; e descrive il ribrezzo che dee provare la donna nell' obbedire ad una legge che *autorizza* lui, *obbliga* lei, ad un' espressione di amore, che mentre dal solo affetto può essere

nobilitata, è invece scevra d' affetto ; onde riducesi ad esercizio di tirannia e schiavitù : profanazione per parte di lui, avvilimento riguardo a lei. Se la forma da me adoperata è più mite, il pensiero dello Stuart-Mill è questo. Ma siami permesso di osservare al generoso autore, che l'obbligo di cui parla, essendo la base esplicita o sottintesa del contratto matrimoniale, non la legge inglese solamente, ma i codici di tutte le nazioni porterebbero alla conclusione stessa , ogni legislazione esigendo la esecuzione del contratto ; e il matrimonio, aimè , non è che questo per la legge : Un contratto ! — L' assenza della sanzione penale dimostra peraltro almeno, cred' io, come i legislatori s' incontrassero tacitamente nell' eguale pensiero di lui. Ove stia il male lo vedremo. Ma udiamo ciò ch'egli dica di un altro obbligo, di quello cioè, della coabitazione: facendo però anzi tutto osservare alle mie lettrici che, stando anche questa nell'essenza del matrimonio, anche in ciò le leggi tutte si somigliano ; non potendosi in nessun contratto una delle parti sottrarre al suo adempimento se non per sentenza del giudice. Siccome però v' ànno particolari aggravanti la moglie inglese, così riferisco le parole dell' autore traducendo :

. . . . . . " Se abbandona il marito, non può prendere nulla con sè, nè i suoi figli, nè qualunque menoma cosa legalmente sua. Vuole egli ch' ella ritorni con lui ? Può costringerla per

legge, ed anche coll'uso della forza fisica, e può portarle via ciò che avesse guadagnato ella stessa, o le fosse stato dato da' suoi congiunti. Soltanto una separazione legale, pronunciata dalla Corte di giustizia, può darle il diritto di vivere sola, di non ritornare per forza in potere di un carceriere irritato, di godere il frutto del proprio lavoro, senz' aver a temere che un uomo, forse da vent' anni non veduto, giunga un bel giorno e le rapisca quanto possede. Ma questa separazione legale, fino a poco tempo fa andava congiunta a tali spese, ch' era possibile solamente alle ricche. Adesso non viene concessa che in caso di pravo abbandono, o di trattamento straordinariamente brutale; e con tutto ciò si fanno udire lagnanze che sia troppo facilmente ottenibile. „

.... “ Io non ò per certo il proposito di esagerare, continua l'autore, nè la cosa davvero ne abbisogna per essere deplorevole. Volli solamente abbozzare la condizione *legale* della moglie inglese; non però il modo in cui nel fatto è trattata. Nella maggior parte dei paesi le leggi sono peggiori di quelli che le fanno; anzi possono mantenersi come leggi appunto solamente perchè vi sono poco eseguite „ Fin qui lo Stuart-Mill.

Confesso il vero che, ad onta egli protesti di non esagerare, ed il libro recentissimo che ò sott' occhio racconti l' attualità, volli ricorrere ad

altra fonte ; poichè il considerare i due coniugi come una persona sola, mi fe'sospettare che una interpretazione pregiudicata potesse, senza volerlo, avere alterato il senso della legge: mi fe'sperare che la base fosse pur quella della formula amorosissima : *sono due in una sola carne inseparabile.* Riapro dunque il Baissac, giureconsulto e filosofo, ed ecco ciò che vi trovo : " In Inghilterra, ei dice, la legge *non conosce la moglie.* I due sposi, *confusi nella stessa carne,* sono anche confusi sotto molti rapporti in una stessa persona ; ma questa persona è quella dell' uomo. L' assorbimento della moglie nel marito è tale, ch' egli non può contrattare con lei, perchè sarebbe come contrattasse con sè medesimo ; nè farle nessuna donazione fra vivi, perchè sarebbe come se donasse alla persona propria. "

Questa legge è ella dunque l' applicazione pratica delle parole di Gesù, cosa tanto più ragionevolmente sperabile, quanto è più noto come l' Inglese spinga la osservanza religiosa fino allo scrupolo, fino alla pedanteria ? Oh no, lettrici mie : essa n' è solamente la interessata parodia ; poichè eccone la spiegazione : " In Inghilterra tutti i beni della moglie appartengono al marito : *il commercio,* la cosa più diffidente che esista, volle questo eccesso di garanzia. Per trattare con un uomo, era ben d' uopo sapere fino a qual punto poteasi fidare del suo stato apparente. E siccome poi la moglie è incapace di ven-

dere, di far donazione ecc., così non si è trovato nulla di meglio che stabilire nella famiglia una responsabilità *unica* e *intiera* per tutti i beni esistenti, qualunque ne fosse l'origine. La donna, è vero, così resta sacrificata; ma che importa mai il diritto, quando il trionfo della forza profitta alla circolazione degli scudi? „ — In conseguenza di ciò (cito in compendio) ogn'impegno preso dalla donna maritata è nullo: la morte civile del marito trascina seco la confisca dei beni, e perciò anche quelli provenienti dalla moglie innocente, la quale può solamente reclamare i parafernali, se ne à. — Morendo il marito senza lasciare testamento, ella à diritto al terzo se lascia figli, ed alla metà se non ne lascia; ma non può far dono o lascito di nessuna specie che debba avere effetto dopo la sua morte, se non coll' autorizzazione del marito; e l' è poi *assolutamente proibito di fare un testamento.* „

È noto il rispetto degl' Inglesi per le antiche loro istituzioni; nessuno ignora di quali anticaglie decorino anche oggidì le loro cerimonie governative e municipali; e piacemi notare quello per cui la Corona in alcune occasioni parla ancora l' antico normanno-francese, perchè si riprodusse recentemente nella occasione del *bill* per la soppressione della chiesa d' Irlanda: *La Reyne le veult — car tel est nostre plaisir,* disse la regina (ed i fogli lo riportarono coll'antica ortografia); benchè la Costituzione di quel paese,

non solo sia stata estorta, ma abbia avuto a base il capo troncato di un re; ed ora, per questo *bill* democratico, la Corona e l'aristocrazia perdano vantaggi ingenti. Tali usi antiquati, in contraddizione col progresso e perfino colla verità, potranno parere ridicolaggini di cattivo gusto, o rispettabilissime cose, conforme il punto di vista da cui vengono giudicate. Ma da tutti egualmente non sarà trovato soltanto eccentrico, che nel mentre la civiltà cristiana cancellò da lungo tempo arrossendo da tutti i Codici europei la legge, eminentemente pagana, autorizzante la vendita della moglie come un animale qualunque; l'Inghilterra sola, la strenua propugnatrice di libertà in casa altrui, il modello di libero governo in casa propria, custodisca ancora non cancellato questo monumento insigne di antica barbarie; infliggendo però un'ammenda pecuniaria, od il carcere, a chi approfitta della legge che trova non abrogata. Qui però va notata una circostanza. Gl'Inglesi non riunirono le loro leggi in un Codice: queste cominciano da Etelredo e da Odoardo il Confessore, e vengono fino ai nostri giorni mediante una serie interminabile di *bills*. Di mano in mano che consuetudini, o convenienze prevalenti, si mutano in leggi nuove, le antiche in senso a queste contrario, restano lettera morta; ed anche senza che i prevalenti costumi diventino leggi, ne ànno il valore nella opinione pubblica; per cui, in onta a quelle, la

donna inglese è, come ognuno ben sa, coltissima e rispettata. Che cosa significa dunque la pena minacciata a chi profittasse dell' antica legge che permette la vendita della moglie? Non si fida il legislatore che anche questa come le altre, e più che ogni altra, abbia a restare lettera morta, e crede possibile il caso che anche oggidì vi sia fra il popolo inglese chi possa vender la moglie pubblicamente, e chi possa pubblicamente comperarla? Credo che anche a voi, mie cortesi lettrici, parrà meno strano lo sconcio *bill* conservato fra gli altri antichi, di quello che credasi necessaria la proibizione. — Eppure non sono molti anni che i fogli annunziavano come in Inghilterra una donna fosse stata condotta colla corda al collo ad un mercato pubblico, e venduta. E parmi pure, che anche il solo usarlo quale simbolica formalità nei casi di divorzio, come pare facciano alcuni rigoristi in alcuni luoghi, male si addica alla moderna civiltà. —

Conosciute così le leggi matrimoniali inglesi, assai più vi sarete meravigliate per certo, o signore, che vi fosse recentemente un uomo generoso, il sig. Bright, che osasse proporre il diritto elettorale per le donne, e che la Camera dei Comuni accettasse quella proposta a grande maggioranza, di quello che un altro, il sig. Bowrie, ottenesse fosse reietta. Questi poi non appoggiò la sua opposizione al motivo soltanto che ne verrebbe rovesciata la base della Rappresentanza

Nazionale: passerebbesi, difatto, dal falso al vero; cioè dalla metà della nazione veramente rappresentata, alla intera. Ma l'onorevole signore parlò altresì delle noie, degl' inconvenienti, dei pericoli, che, secondo lui, ne verrebbero: pericoli che potrebbero giungere al segno di vedere le donne sedute ne' tribunali, far parte del Giurì, esercitare le funzioni di avvocato, sedere perfino in Parlamento, e forse anche (oh Dio!) prender posto al banco della Tesoreria. — E questo linguaggio di sprezzo pauroso, osavasi tenere ove regnò una Elisabetta, ove regna un' altra donna altamente venerata!

Da quanto abbiamo osservato pare adunque, che le leggi matrimoniali dell' Inghilterra pongano in atto l'amorosa formula eguagliatrice della Genesi e del Vangelo, in senso ben diverso da quella e da questo. — Ora vediamo se meglio che in Inghilterra s'interpretasse ed attuasse in Francia.

Quanta vi fosse la varietà delle leggi, il vedemmo. Scoppiata la Rivoluzione nel 1789, l' Assemblea Nazionale volle unificarle sopra una base liberalissima; e la posizione della moglie e della madre fu il più serio dei còmpiti imposti a sè stessa dalla Costituente. Cominciò l'opera, ma non potè terminarla: gli eccessi di quello che meritossi il nome di tempo del *Terrore*, sono troppo noti. Vollesi cementare col sangue un edifizio che avrebbesi dovuto tener saldo solamente colla moderazione e la giustizia. — La Rivoluzione fu

vinta, il turbine arrestossi, ma si fermò pure con esso l'utile movimento, Qualche cosa di buono rimase, peraltro: i governi succeduti dappoi non osarono abbatterlo; il Codice nuovo lo riconobbe, ma nulla più.

Ora scorriamo di volo alcuni paragrafi del Codice matrimoniale Napoleonico; solo però quanto basta a potere dall' analisi rapidissima apprezzare le critiche dei giureconsulti francesi. Nè cominciate collo stupirvi alle prime parole; sebbene, a dir vero, ne avreste motivo assai giusto, perchè discordanti dall' origine civilizzatrice, democratica ed eguagliatrice a cui deve la vita. Ma quanti figli non dissomigliano dalla madre! Pensate invece al carattere dell' uomo grande, ma romanamente dispostico, che gli diè il nome:

I. " La donna deve *obbedienza* a suo marito (Cod. nap. art. 213): ella è obbligata ad abitare con lui, a seguirlo dovunque, anche in paese straniero, a meno che un tal fatto non costituisca un delitto punibile. Ella perde il proprio domicilio particolare (art. 105). Quando la moglie non eseguisce questi obblighi, ella può vedere pronunciata contro di sè la separazione di corpo; oppure, secondo alcuni, essere condannata a pagare i danni e gl' interessi. „

Quale differenza con quelle amorose parole: *L'uomo per seguire sua moglie lascierà il padre e la madre!* — Questi ordini perentorî e sanciti da pene, non sembrano fatti a bella posta per

separare i cuori, per dividere quello che fu unito dall' amore? E qual compagna consolatrice sarà mai la donna, la moglie così forzata, ed a cui si toglie perfino il premio che trova il cuore generoso nel sacrificio spontaneo? —

" In ricambio, il marito deve *proteggere* la moglie, offerirle un' abitazione conveniente e conforme alla sua posizione sociale, trattarla coniugalmente, e provvedere alle necessità della vita comune. Se rifiuta di adempire il proprio dovere, egli potrà essere condannato a pagarle una pensione alimentaria, proporzionata alle sue facoltà..... Gli sposi, di più, *si devono* fedeltà, soccorso ed assistenza. "

Ecco dei comandi che suppongono, e a buon diritto invero, l' assenza dell' amore che renderebbeli affatto inutili. —

" Il matrimonio in Francia può essere contratto, secondo alcuni, in cinque maniere, ma che ponno ridursi a tre bene distinte: 1.° Col regime della comunanza dei beni; 2.° col regime dotale; 3.° con quello della separazione dei beni. Ora, con nessuno di questi regimi la donna può senza autorizzazione del marito, obbligarsi, acquistare beni mobili o immobili a titolo oneroso o gratuito, alienare, ipotecare, rinunziare a un diritto qualunque, transigere ecc. È peraltro responsabile dei fatti personali in forza dell' articolo 1382. " Dunque si suppone incapace quando trattasi dei proprî interessi; supponesi però capacissima quan-

do trattasi dei crimini. Nè con ciò vo' dire che sarebbe giusto il dichiarare la donna non imputabile dei reati: dico soltanto che quelle leggi, le quali la ritengono per natura tanto inferiore d'intelletto e di carattere all'uomo da essere incapace di dirigersi ne' proprî affari, dovrebbero, per coerenza logica, dichiarare il sesso femminino quale circostanza attenuante anche quando si tratta dei crimini. — Si dirà che la legge, dandole negli affari la tutela del marito, non fa che assistere la sua inesperienza, come usa coi minorenni. Ma chi potrà dire essere cosa giusta che la moglie resti sempre minorenne; o conveniente che la madre, di qualunque età, resti tale in faccia ai suoi figli, i quali a ventiquattro anni, ed anche prima, sono emancipati? — Ma le leggi, soggiungesi forse, devono avere una bontà relativa; e le restrizioni, che sarebbero ingiuste per chi conosce la legge e gli affari, sono un bene per gl' inesperti di questi e di quelle. E ciò è giustissimo: epperò noi, riserbandoci di tornare più tardi su questo argomento, noteremo intanto che la donna è risguardata qual *minorenne* anche in faccia ai propri figli, non certo perchè questi abbiano a venti anni maggiore esperienza e ragione più matura di lei che portolli nel seno, e li allevò, e forse educò; ma bensì, ed unicamente, perch' ella *ignora la legge*, ch' essi conoscono.

Ma a dare torto, gran torto alla donna, se lagnasi di essere riguardata quale inferiore al-

l'uomo, e l'uomo e le leggi, fatte da lui, provvidero argutamente. Voi, donna, dissero, vi lagnate che il vostro lavoro, anche se più indefesso di quello dell'uomo, è pagato meno del suo; e voi, commerciante, che non potete come lui in luogo e momento opportuno far valere il vostro, com'egli il suo vantaggio o diritto? Ebbene! sarete risarcite: eccovi eguali all'uomo nel pagare le patenti, ed ogni altro genere di aggravi sulle industrie, sulle arti, ed il commercio. Voi, possidenti, vi lagnate non meno di non avere, come gli uomini, chi rappresenti in faccia lo Stato i vostri diritti? Or dunque siate contente: pagherete come lui le imposte, ed avrete come lui eguali i doveri. —Voi, madri, vi lagnate che non siavi permesso di portare al Parlamento nazionale, almeno per mezzo di rappresentanti scelti da voi, le vostre vedute ed i voti sul bisogno o sul modo di evitare la guerra, sull'esercito o sul disarmo, come più o meno sensatamente può farlo l'uomo? Oh non temete! Alla vostra eguaglianza con lui sarà provveduto in altro modo. Non sarete è vero chiamate alle pugne, o lo sarete in caso estremo soltanto; ma con sacrifizio infinitamente maggiore, e senza merito perchè imposto, non darete solo egualmente a lui il denaro, ma anche l'anima della vostra vita, il sangue del vostro cuore, le viscere vostre, i vostri figli! — Dite che la istruzione pubblica delle fanciulle è insufficiente per una carriera che dia loro i mezzi di

vivere onestamente e senza stento? Ma per la Istruzione pubblica pagherete le imposte egualmente: che bramate di più? Della eguaglianza (nel pagare) ce n' è, parmi, anche troppa!

Che se poi la ignoranza della legge, da noi notata, vi rende a lui inferiori, ed impotenti ad esercitare i vostri diritti, nella responsabilità sarete eguali a chi l' à studiata, e quanto e più di chi l' à studiata, punite. Nemmeno pei delitti politici vi assolverà la ignoranza degli studî di Filosofia politica. Domandate alla Rivoluzione francese dell' ottantanove, se non istabilì la perfetta eguaglianza della donna all' uomo nelle carceri, sulla carretta fatale, e sotto il ferro della ghigliottina. Domandate alla Francia di oggidì se vide differenze nelle frenesie feroci dei Comunisti e delle Comuniste di Parigi, se non furono dapprima in massa egualmente fucilati e fucilate; perfino le madri, che spinte al muro fatale, ebbero appena il tempo di consegnare ad altra donna il bambino che aveano fra le braccia. E quando furono costituiti i tribunali militari, non solo non si fecero differenze, ma si adoprarono due pesi e due misure, aggravando le donne: non si ammise nemmeno come circostanza attenuante (e quanto!) l' appartenere le accusate a quell' infimo grado della società, in cui la ignoranza, la miseria, ed i vizî dell' uomo, spingono la miserabile creatura alla depravazione, e ve la tiene in-

fitta. Benchè nessuno potesse attestare di averle vedute commettere l'azione delittuosa, benchè ne mancassero le prove, benchè non si trovasse un avvocato che, conoscendo bene la legge, degnasse validamente difenderle — per gli eguali delitti, provati per l'uomo, non provati per esse, quelli furono condannati al carcere più o meno breve, od alla deportazione; le donne, tre su cinque, alla morte. La stampa tedesca mise un grido di orrore, non si eseguirà forse la condanna: sarà per sempre ricordata la rea sentenza. — Ma basta di ciò: nel tempo in cui succedono i fatti si scrivono le cronache; il giudizio della Storia viene più tardi.

Ma se i tribunali francesi emanarono sentenze dettate dall'odio e dallo spirito di parte, e non da giudici, sì bene da vendicatori, domandate anche all'Inglese se fu assolta da lui la donna delle Indie, se lo fu in Europa la polacca, e le altre che l'amor patrio spinse nelle rivoluzioni — a qualunque stato appartenessero. " All'uomo tuo, esclama il Bovio, citato da Eugenio Fazio, all'uomo tuo mozzeranno il capo: a te prima le chiome, e poi il capo. Qui la eguaglianza è netta: solo, se sarai incinta, ti lasceranno il tempo di deporre il peso del tuo ventre, e poi ti strapperanno il tuo nato, che invano andrà cercando il tuo petto! Tale storia non è nuova. Il Pagano e la Fonseca Pimentel erano rei di aver desiderato ed operato la grandezza e la libertà

della patria. Conseguito il fine, il Pagano entrava in Parlamento e negli Ufficî di Stato, la Fonseca rimaneva all'uscio. Ed era ben naturale; perchè il capo di Pagano pesava alquante oncie più di quello di Fonseca! — Il giorno delle vendette venne a cessare l'ineguaglianza; e quando il carnefice lèvò in alto i due capi tronchi, non si accorse delle oncie di differenza!.... Il Pagano, il Cirillo, il Duca di Parrafreschi ecc. morirono da eroi: la Pimentel impallidì ella forse? — Oh! innanzi a quel patibolo l'uomo si prostri, ammiri, e non ardisca superbamente chiamarsi il sesso migliore!.... „

Ed insistendo sul Codice francese, come quello ch'è base ad altri, e da cui altri largamente attinse, domando: Ma constatata, con più o meno ragione, la imputabilità e la colpa della moglie, sarà ben questo il caso in cui il marito spiegherà su di lei tutta quella *protezione* con cui egli dee ricambiare la *obbedienza*. Oh no! Fra l'inquisito ed il giudice non v'à che la legge. In quali casi dunque proteggerà il marito la sua moglie, se gli agenti di ordine pubblico sorvegliano la sicurezza, non delle mogli soltanto, ma quella indistintamente di ogni cittadino, e le vendette, o giustizie personali, sono proibite (18)? Confesso che se a prima giunta potè parermi assai equo che la obbedienza della moglie si comperi in ricambio la protezione del marito, esaminando bene la cosa trovai sempre una grande applicabilità

pratica dell'idea di obbedienza, ma ben poca, o nulla applicabilità possibile all'idea di protezione; almeno in una società ordinata com' è la nostra. — Ma, lasciando in disparte altri commenti che si affacciano spontanei a chi vuol pensare; e senza venire ai particolari delle conseguenze derivanti alla moglie dalla condizione fattale dai regimi suaccennati, cioè delle misure necessarie a garantire i diritti e gli obblighi, come trascrizioni, proteste, opposizioni, testamenti, donazioni e revoche, risultanti dai contratti, dalla gestione degli affari ecc. la posizione assegnata alla donna in Francia dal Codice Napoleonico, viene troppo bene designata dai critici giuristi francesi, perchè non mi affretti ad attenere la promessa di comunicarvi il loro giudizio.

" La complicazione infinita delle regole in una materia dove tutto dovrebb'essere semplice ed esente da qualunque difficoltà, dice Emilio Ollivier, misura la distanza che separa la nostra legislazione dall' Ideale del matrimonio. Invece che stringere maggiormente il nodo che unisce le due parti, si armano di diffidenze e precauzioni due nemici obbligati di vivere in una pace senza reciproca fiducia. Vedo da per tutto contemplato il lato degl' interessi, ma ò cercato invano quello dei cuori. E sono, aimè, troppo convinto che il punto di vista esclusivamente materiale, da cui i nostri legislatori si collocarono nel regolare ciò che concerne l' atto più religioso di

tutta la nostra vita, non à certamente contribuito poco a quello sfasciamento morale che ogni giorno più va guadagnando la famiglia (19). „

“ La nostra legge civile, scrive un' altro, è riguardo la donna un modello di contraddizioni assurde. Sotto la legge romana la donna viveva in perpetua tutela; ma almeno la legge era d' accordo con sè stessa: consideravala sempre qual minorenne. Noi invece la dichiariamo in molti casi libera come l' uomo: per essa non più tutela o finzione di tutela; l' età che la rende maggiorenne è fissata; la donna è atta ad ereditare; eredita in porzioni eguali; possede e dispone della sua proprietà. E v'à di più: nella comunanza fra sposi noi ammettiamo perfino la separazione dei beni. Ma poi, quando veniamo al legame stesso del matrimonio, nel quale non si tratta più di denaro, ma sì bene di noi e delle nostre madri, di noi e delle nostre sorelle, di noi e delle nostre spose — oh! allora poi diventiamo intrattabili, non ammettiamo più l' eguaglianza, vogliamo che la donna si dichiari inferiore a noi, si dica nostra serva e ci *giuri obbedienza.* Noi stimiamo davvero più il denaro che l' amore, facciamo maggior caso degli scudi che della dignità umana; poichè emancipiamo le donne come possidenti, ma come mogli le dichiariamo inferiori a noi..... Sì, come quelle formule delle XII Tavole, da noi citate tuttodì quando vogliamo provare la barbarie degli antichi Romani e la loro ignoranza della giu-

stizia, questo articolo dei nostri codici caratterizzerà ai posteri la nostra rozzezza e la ignoranza nostra; poichè porta con sè il marchio accusatore dell' assenza in noi d' una nozione elevata della giustizia, come di una elevata nozione dell' amore. „

Questa dipendenza assoluta della moglie, trae con sè il bisogno dell' autorizzazione maritale, resa necessaria da tutti tre i regimi matrimoniali surriferiti; autorizzazione espressa o tacita, ma sempre speciale, cioè data partitamente per *ciascun atto della donna maritata,* onde sia riconosciuto valido dalla legge. Ma per ciò che risguarda tale oggetto, ritorno ad Emilio Ollivier:

“ Il principio del Codice sull' autorizzazione maritale, dic' egli, non è eguale a quello dell' antico diritto (Romano). I vecchi costumi aveano soprattutto in vista la supremazia dell'uomo, l'autorità del padrone. I nostri legislatori ànno voluto provvedere agl'interessi comuni della famiglia, porre sotto la salvaguardia della legge i diritti dei figli. Guardiamoci dunque bene di credere che si abbia sott' altra forma risuscitata la tutela delle XII Tavole, e le sue precauzioni, contro la *fragilità di un sesso leggero.* Una tanta contraddizione non fu il motivo determinante la legge. Se la donna è inetta a reggersi da sè, come spiegarsi i diritti di cui gode vedova o prima di maritarsi? Perchè le si permetterebbe di fare un testamento, l'atto più grave della vita civile?„

“ Noi crediamo col sig. Emilio Ollivier, risponde il Baissac, che la incapacità legale della donna non sia più oggidì una incapacità assoluta; ma crediamo pure che la legge abbia avuto in mira di sottometterla al marito, se non a cagione *della fragilità del suo sesso*, almeno perchè l'uomo l'è presunto superiore: ciò che torna lo stesso. “ Il Codice civile, come dice benissimo in altro luogo lo stesso Ollivier, fu su questo punto, come su molti altri, infedele alla sua origine. „

“ In tutta Europa, prosegue questo autore, si è d'accordo su due punti. Vi si ammette in generale : 1.° Che lo scopo principale del matrimonio è la procreazione e la educazione dei figli ; 2.° che il matrimonio può sussistere senza che v' abbiano figli, ciò che ne fa una vera associazione. „ Perchè, dunque, col pretesto della morale, la legge riconosce, ed anzi istituisce un superiore là dove i diritti, già solo pel fatto che sono comuni, dovrebbero anche essere eguali ? Perchè l' uno dei socî è egli posto al di sopra dell' altro ? Voi non volete più che *la fragilità della donna* sia una ragione di preferenza per voi : avete voi stessi rimproverato alla legge delle XII Tavole il rigore barbarico delle sue esclusioni : la leggerezza della donna, *fragilitas fœminarum*, lo confessate voi stessi, è un' accusa ingiusta e brutale ; eppure negate alla donna in fatto ciò che le riconoscete in principio! Rivoluzione, e contro-rivoluzione, cioè contraddizione,

ecco la vostra legge. Essa caratterizza perfettamente l'epoca che la vide nascere. „

Voi, mie colte lettrici, avete avuto per certo il piacere di ritrovare negli scritti di qualche autore di merito taluno dei pensieri che occupano anche il vostro spirito; ed avrete perciò sperimentata la compiacenza derivante da questa approvazione inattesa, spontanea, nella quale non puossi sospettare adulazione o piacenteria. E questa compiacenza la ò provata anch' io nel riconoscere come gl' illustri leggisti, le cui opinioni vi citai, convengano in queste mie osservazioni: 1.º Che in una istituzione composta di due principali elementi, *sentimento* e *diritto*, il legislatore non provvide nè al diritto nè al sentimento. Non al sentimento, perchè trascurò di assicurare, cioè affermare, favorire e cementare, per quanto la prudenza e la scienza il comportino, la base morale, e perciò necessaria, alla più sacra delle istituzioni: coll'*amore* cioè, e la *stima*, derivanti dalla *conoscenza sufficiente* e *reciproca* degl' individui. 2.º Non provvide al diritto, perchè la base giuridicamente necessaria al buon andamento di una società è la *eguaglianza fra socî*; e nella società matrimoniale, uno comanda, l'altro obbedisce, uno è maggiore, l'altro è pupillo. — Laonde chi potrebbe meravigliarsi con Ollivier “ che il più *religioso* degl'istituti a cui, com' egli dice, si provvide da un punto di vista esclusivamente *materiale*, — che un edificio, dico io, mancante

della base razionale e necessaria, tentenni e screpoli da ogni parte? Parmi anzi cosa meravigliosa che non sia già rovinato, o non affatto ruini. Per cui, non domando agli uomini che altamente il confessino, ma che nel secreto dell'anima loro rispondano a questa domanda: Chi vi pare si abbia il merito maggiore in questo miracolo: le soddisfazioni continue dell'amor proprio nella parte più favorita, o le rassegnazioni continue dell'affetto nella parte oppressa ed umiliata?....

È giusto peraltro il chiudere queste osservazioni sulle leggi francesi, con una risguardante l'epoca in cui sorsero. Prima dell'ottantanove vedemmo già come il Jus comune e lo statutario, e molte leggi di consuetudine (*coutumières*), reggessero le varie provincie, e come in molti statuti la condizione delle donne fosse di soggezione assoluta, e non per le sole mogli, poi che anche le figlie quasi consideravansi come non tali, poichè erano respinte dal diritto di successione, ed appena potevano pretendere una dote. Questa disparità fu tolta dal Codice francese, e fu un gran passo; ma in un'epoca di transizione non potevasi forse fare di più: vi s'[illegible]ponevano le opinioni più radicate ed i più inv[illegible] costumi. Siccome questo Codice è la base [illegible] dell'italiano, vedremo quali modificaz[illegible] recentemente portate l'Italia.

Ma diamo un'occhiata all'Austria ed [illegible]

Prussia. Nell' Austria la comunanza dei beni, stipulata nel contratto matrimoniale, è sottoposta alle regole stesse delle altre società in generale; e ciò spiega benissimo perchè ivi la moglie conservi il diritto di amministrare, ed anche di alienare, senz' esserne autorizzata. In questo Impero, dunque, osserva lo stesso Baissac, si progredì più che da noi: esso è il primo in Europa che abbia riconosciuto, anche senza farne la base del contratto, che il matrimonio è una società, ove l' uomo e la donna possono avere interessi separati, ed a cui, per conseguenza, bisogna applicare le regole che presiedono alle associazioni ordinarie. Ove manchi il contratto matrimoniale, in Austria ed in Prussia, ognuno degli sposi conserva i suoi beni particolari, e gli acquisti fatti durante il matrimonio. In Austria il marito ha l'amministrazione legale ed anche l' usufrutto dei beni della moglie: lo stesso è anche in Prussia: la moglie peraltro, amministra da sè sola la morganatica, gli oggetti di valore, ed anche tutta quella parte di beni particolari che si fosse riserbata per contratto, abbia questo avuto luogo prima o dopo del matrimonio. Tutto il res[illegible] [illegible] amministrato dal marito quale usufruttu[illegible]

C[illegible] maggiore libertà della donna, in[illegible] [illegible]legislatori germanici di favorire un [illegible] i francesi gl'interessi del cuore? So[illegible] [illegible]ncìinata a crederlo: avranno forse osservato

che da per tutto egualmente amore sdegna la schiavitù, ch'essa lo spegne, nè la fiamma spenta per comando si desta. — Ad ogni modo la posizione presente della donna germanica à il fondamento in quella religiosa e storica del passato; onde, mentre portando lo sguardo sulle condizioni morali, famigliari ed economiche della Germania, ritroveremo per certo che questa maggiore libertà riconosciuta alla moglie, ben lungi dal nuocere alle condizioni economiche della famiglia, le favorì, poichè vi sono in istato migliore che da noi; parmi vedere altresì riconfermato l'insegnamento che, se il presente ha la sua ragione nel passato, a noi, soprattutto a noi donne, incombe l' obbligo di preparare per noi col presente il miglior l'avvenire. —

Qui vo' notare di volo che in Ispagna una donna può fare partecipe l' uomo da lei sposato del titolo che le compete per nascita. Questa è una legge savia e giusta, e della quale con ragione gli Spagnuoli vanno superbi; poichè cancella in qualche parte, almeno, le tante ingiustizie di cui è vittima la donna nel matrimonio. Questa legge diè motivo ad abusi, è vero: la vedova, erede del titolo del primo marito uomo rispettabile, lo trasportò sul secondo che tale non era. Ma gli abusi si possono impedire, nè per essi alla legge scema la intrinseca bontà.

Fatta astrazione dall' Olanda, la quale si tenne dal punto di vista dell' Inghilterra, essen-

do come quella paese commerciale, senza però spingere le conseguenze della comunanza dei beni all' eguale eccesso, nella maggior parte degli altri Codici europei il regime dotale è di diritto comune. La comunanza peraltro vi è libera; ma, all'opposto di ciò che usasi in Francia, essa esiste soltanto se fu stipulata anteriormente al contratto.

Se l'uno e l'altro regime valgano a ricondurre l' amore nel matrimonio, dandovi la sua base naturale, noi già vedemmo presso le maggiori nazioni; onde credo vi basterà questo cenno generale, e passerete volentieri a conoscere le leggi donate dal governo italiano alla patria sgombrata dagli stranieri.

CAPO VI.

Il nuovo Codice Civile Italiano. — La ricerca della paternità.

E mantengo la parola *donato,* che sarebbe davvero inopportuna se vigesse ancora, come vigeva fino al 1865, il Codice Albertino. Ma convintosi ben presto il Governo italiano come questo più non rispondesse alle esigenze dei nuovi

tempi, ne stabilì la riforma, invitando i migliori giureconsulti d' Italia a studî accurati; il resultato dei quali fu il nuovo Codice, attuato recentemente anche nella Venezia.

Tre progetti vennero presentati dal Governo, l' ultimo dei quali preceduto da una dotta relazione del Pisanelli. Preso in esame da una Commissione del Senato, ne vennero discussi i punti generali dal Parlamento, poi affidato per la sua coordinazione ad una nuova Commissione di legali dottissimi; ed infine approvato colla legge 2 Aprile 1865, e sancito dal decreto Reale 25 Giugno successivo.

Erano molte le difficoltà da vincersi, attesochè si aveano a prendere in considerazione le leggi dei varî Stati in cui l' Italia era prima divisa ; cioè il Codice Albertino, che valeva per l'antico Piemonte; quello delle Due Sicilie, vigente nel Napòletano; quello di Parma e di Toscana; le leggi Modenesi, e quelle informi del Pontificio. Fatale diversità, che riflettevasi nei costumi e nelle abitudini, rendendo difficilissima una pronta ed omogenea fusione nella unità di nuove leggi. Si prese dunque a base fondamentale il Codice francese, o perchè valeva per una parte degli Stati annessi, o perchè all' altra non era del tutto estraneo: migliore dell' esistente ad ogni modo.

Anteposte tali nozioni generali sul Codice Italiano, da cui risulta come ne fosse per più anni studiata la compilazione, dirò qualche cosa sulla

condizione delle donne in Italia secondo le precedenti legislazioni; acciò, paragonandole coll'attuale, le donne possano debitamente valutare i vantaggi ottenuti.

Il Codice Albertino, che fu pubblicato il 20 Giugno 1837, relativamente al matrimonio (tolta la parte delle formalità) è quasi eguale al francese. A somiglianza di questo dichiara che i coniugi si devono reciproca fedeltà, soccorso ed assistenza, e che il marito è in dovere di *proteggere* la moglie, la moglie di *obbedire* il marito (art. 125).

Ella senza il concorso di lui, non poteva stare in giudizio, donare, alienare, ipotecare, acquistare, nè assumere atti eccedenti la semplice amministrazione. In quelli in cui il marito accampava un opposto interesse, era necessario il consenso del giudice. Egualmente interveniva il giudice quando il marito negava ingiustamente alla moglie il proprio consenso.

Riguardo ai beni, il marito aveva l'amministrazione dei dotali, ma non poteva nemmeno col consenso della moglie disporre dei medesimi: per disporne era necessario il consenso del giudice: e ciò, parmi, onde impedire che per affetto, o pressione morale esercitata su lei dal marito, avesse a danneggiare sè stessa od i figli. Il marito, in massima, non era tenuto a dare cauzione per la dote ricevuta; la moglie peraltro aveva diritto di chiederla ogni qualvolta ne potesse pro-

discendenti, e nel quarto di proprietà se concorrevano con ascendenti o collaterali.

Poco diverse erano le disposizioni degli altri Stati annessi, perchè in tutto o in parte modellati come l'Albertino sul Napoleonico; eccettuato peraltro il Pontificio, che per le donne era il peggiore di tutti.

Nel Regno Lombardo-Veneto, finchè vi sussistette il Codice austriaco esse godevano di una assoluta libertà amministrativa; ma per regola generale erano escluse dalla tutela. La madre, l'ava paterna erano peraltro chiamate a tutelare i figli ed i nepoti; ma davasi loro un contutore. — Sempre per le solite ragioni, ignoranza della legge ed inesperienza negli affari.

Il Codice italiano, benchè modellato sul francese come l'Albertino, portò peraltro dei miglioramenti nelle condizioni della donna.

Per la legge francese la patria potestà non spettava che al padre: morto questo, la madre non era che semplice tutrice (in quanto il padre non avesse nominato un altro tutore); e soggetta al consiglio di famiglia. Oltre a ciò, il marito, anche nominandola tutrice, poteva (come vedemmo) destinarle un consulente, da cui doveva intieramente dipendere: ciò che corrisponde al contutore datole dalla legge austriaca. Pel Codice italiano, invece, morto il padre, passa di diritto nella madre la patria potestà sui figli: il marito non potrebbe nominarle un consulente che per al-

cuni atti amministrativi soltanto; ed anche in tal caso, se essa opina diversamente da lui, può rimettersi al giudicio del consiglio di famiglia.

Per la legge francese (contrariamente all'austriaca) quanto la donna come amministratrice sia legata, il vedemmo: per la italiana può, se non altro, a differenza di quella, fare acquisti, ed alienare cose mobili che non sieno capitali.

La donna, dunque, come amministratrice vantaggiò alcun poco pel Codice italiano sul francese, e sull'Albertino, scapitò in paragone all' austriaco. Ma nel carattere di madre, e ne' sacri diritti che ne sono inseparabili, come vedova almeno, vantaggiò di molto sul francese e sull' Albertino, e sull'austriaco eziandio.

Notando questi vantaggi, non voglio dire peraltro che il nuovo Codice sia, per quanto risguarda la donna, perfetto: anzi, leggendolo attentamente, ed astraendo dai confronti, non potei a meno di osservare come il semplice ravvicinamento di alcune disposizioni, possa condurre a commenti tutt' altro che favorevoli. E infatto, il paragrafo 134 dispone che la moglie non possa donare, alienare beni immobili, sottoporli ad ipoteca, contrarre mutui, costituirsi sicurtà, nè transigere o stare in giudizio, relativamente a tali atti, senza l' autorizzazione del marito; il quale può peraltro con atto pubblico autorizzare la moglie per tutti, o per una parte soltanto, e revocare poi la data autorizzazione,

se così gli piace. Per tal modo, padrona della propria sostanza, e libera di amministrarla da sè il giorno prima di maritarsi, ella perde questa padronanza e libertà subito dopo; e ridiventata pupilla come il bimbo che terrà fra le sue braccia, durerà in questa condizione umiliante in faccia a' suoi figli finchè vivrà il marito, anche s' ei fosse tale da non ricompensarla in nessun modo per tanta perdita ed anzi ne fosse resa infelicissima; poichè il paragrafo 148 l'avverte che la sola morte di uno dei coniugi può sciogliere il matrimonio. Ma se peraltro le avvenga di restare vedova, ella non solo tornerà ad acquistare la perduta padronanza, ma il paragrafo 220 le annuncia che, mentre vivente il marito la patria potestà sui figli viene esercitata da lui soltanto, per la di lui morte questa passerà in lei, ed ella si troverà rivestita di una dignità, di un' autorità, che natura invero con profusione di titoli le assegnava, ma che le leggi le sottraevano finchè il marito viveva.

Il riavvicinare questi tre paragrafi, non conduce a strane conseguenze? Non sembra a voi, miei signori, che di troppi beni e di troppi diritti sia privata la moglie per la vita del marito, e di molti beni, e di molti sacri diritti venga riposta in possesso solamente per la morte di lui? Credo che sarete del mio parere se affermo non essere questi paragrafi ispiratori di affetto verso il marito, di quell' affetto che dev' essere base

del matrimonio: se parmi che non per essi venga educato all'alta scuola della morale lo spirito della donna —

Ma se le nuove leggi italiane sono lungi ancora dall'essere perfette, se anzi ànno una bontà relativa soltanto alle molte difficoltà già notate, sta poi sempre aperto l'adito a nuovi miglioramenti, a mano a mano che il processo unificativo si va compiendo, e le condizioni educative, politiche e civili migliorano. Ed appunto perciò non sarà inutile l'udirne qualche critica; ma voi, mie Signore, dopo aver conosciute quelle fatte alle legislazioni straniere da parecchi uomini illustri, mi saprete grado per certo se questa volta lascio parlare una donna italiana, la erudita Mozzoni. Eccovi alcune fra le non poche osservazioni ch'ella fa nell'opuscolo intitolato: *La donna in faccia al progetto del nuovo Codice Civile italiano;* poi che il progetto è ora legge attuata, la critica dell'autrice lombarda sta in gran parte per questo come per quello; e dico in gran parte, e non in tutto, perchè al progetto furono fatti alcuni mutamenti.

Ella osserva, dunque, che la legge nel porre i destini della famiglia solamente in mano all'uomo, e nel confidarli alla sua capacità, non gli diede, e non può fare ch'egli abbia sempre questa capacità. Dalla qual cosa ne viene che la famiglia non di rado è in mano alla donna, che la dirige ed amministra di fatto non solo, ma

altresì di diritto, dovendo bene l' idoneo supplire l' inetto e il veggente guidare il cieco. Ed allora la legge deve impotente vedere e tollerare la propria abolizione, non potendosi opporre alla necessità.

" Il diritto parziale, ella dice, si pone egli stesso in tale stato d' infermità e d' impotenza, ogni qual volta nega i principî del diritto naturale, che non è il diritto di un luogo, di un popolo e di un tempo, ma il diritto di tutti i luoghi, di tutti i popoli e di tutti i tempi; e questa insufficienza della legge potentemente si appalesa nella sua eterna lotta coi costumi. „

E qui la egregia autrice mi permetta di aggiungere che questa abolizione di fatto della legge non avviene solamente nel caso, non frequentissimo, di assoluta inettitudine per parte del marito, ma qualunque volta la moglie anche solo a lui sovrasti per intelligenza o per forza morale, anche se queste non sieno illuminate dall' istruzione o regolate dalla educazione; e perciò essendo meno utili assai di quello ch' essere potrebbero, e certamente sarebbero. Poichè, con maggiore o minore lotta, ma è pur sempre la forza che regna nel mondo, e regnerà; la differenza fra il mondo antico e il moderno, e fra le selvagge e le civili nazioni è solamente questa, che ivi predomina la forza fisica, e quivi la morale soltanto. Nulla però di maggiormente dannoso ai figli che lo spettacolo di una lotta, nella quale

per la ingiustizia della legge umana, sostituitasi alla sapiente giustizia della legge naturale, la fallacia del criterio trionfi sulla ragione, seco portando i soliti innumerevoli danni. E quando poi, a ristabilire il naturale equilibrio, la ragione preste o tardi prevale in onta alle leggi, nulla di bel nuovo maggiormente dannoso ai figli che l'imparare darsi dei casi in cui possa parere giusto, ed essere veramente utile, il violarle. Nel seno di una società in cui il principio di autorità è costantemente ed utilmente combattuto da quello di libertà, la quale però tende sempre all' eccesso ed all' abuso; il vedere scaturire l' equilibrio e la giustizia dall' invertire, non che deludere, il senso della legge, può forse aggiungere a questa autorità e rispetto? — Quali eccessi poi ed abusi derivino dal non rispettare la legge è superfluo il dirlo, e la storia del nostro tempo anche troppo lo insegna.

Ma se il legislatore, coll'avere provveduto alla più ampia istruzione della donna, e per tal modo tolto a sè stesso il pretesto d' ignorarla, costituisca la famiglia in armonia collo Stato eguagliando la moglie al marito, prevarrà egualmente fra i due coniugi la intelligenza più forte; ma la diversità starà in ciò, che sarà la legge dî natura della maggiore capacità (gerarchia utilissima e sola giusta, determinata dai diversi gradi d' intelligenza) non la ribellione alla legge umana a cui dovrassi l' utile equilibrio.

Se, dunque, in onta alle leggi, è sempre la parte dotata di maggiore potenza intellettiva e morale quella che infine prevale, il dire come suolsi, ch'è necessario l'investire l'uomo di maggior potere onde evitare le lotte, parmi argomento specioso, non giusto; da cui anzi sorge, o per cui si prolunga la lotta, e derivano altri danni non lievi ne' pochi. Poichè nel mentre natura, la sapiente provveditrice e maestra, fe' i due esseri umani abbastanza dissimili perchè dall' uguaglianza dei bisogni non risulti rivalità, ma le diversità si fondino in amorosa armonia; lo stabilire preventivamente la superiorità di uno, spinge il più favorito sullo sdrucciolo della tirannia, scema amore nell' altro pel sentimento di una mal tollerata inferiorità che sente ingiusta, ed impedisce che la mite cedevolezza reciproca generi merito e gratitudine. Onde poi, in uno Stato costituzionale, ove i poteri devonsi equabilmente moderare per eguali diritti, i maschi invece sono educati al potere assoluto, che vedono esercitato legalmente dal padre; le femmine alla obbedienza passiva, a cui vedono legalmente obbligata la madre; ed a credere le leggi una vuota formula, che nella pratica è distrutta dalla necessità o dalla utilità. Per cui non so vedere armonia tra la forma della famiglia e quella del Governo; non parmi che l'uomo impari fin da fanciullo che alla libertà di un cittadino è limite la libertà di un altro; che l'autorità si esercita controllata; che innanzi

alla legge ognuno è eguale; che sono due cose le quali a vicenda si escludnno, il potere assoluto e la moderna civiltà.

Ma qui per ora mi fermo co' miei commenti, e ritorno all' opuscolo.

Davanti ai fatti che vigorosamente l' appoggiano, l' autrice non rifarà teorie di diritto già altra volta da lei pubblicate; ma porrà le sue dottrine a fronte delle condizioni che il nuovo Codice Civile crea alla donna italiana; benchè avversa all' ecclettismo i cui portati sono ibridi, ma rassegnandosi al fatto, poichè trattasi non di una nuova legislazione, ma bensì di riforma.

Ella trova, dunque, nella Relazione posti dei principî che non sempre furono applicati nei paragrafi del Progetto, e fra questi vi è quello della parificazione dei sessi. Così pone l' obbligo reciproco di coabitazione, di fedeltà e di assistenza: salvo poi a pesare sulla donna poco meno che prima nelle singole applicazioni di quei generali doveri.

„ Ambidue, dic' ella, sono obbligati a coabitare; ma la moglie sola è punita in caso di trasgressione. Il marito non è altro mai che *assente.*

„ Ambidue si debbono fedeltà; ma le contravvenzioni, per parte del marito, non sono tali che quando raggiungono la enormità (20). „

Discutendo questi paragrafi, l' autrice trova che la legge imponendo un dovere, dee provvedere al suo adempimento; laonde deve prevedere

e punire le contravvenzioni. E la legge infatti prevede l'abbandono della casa coniugale per parte della moglie; ma e perchè non prevedere anche quello del marito? Qual ragione può farlo credere impossibile? Per cui l'autrice, trovando giusto lo stabilire una pena per la moglie, vorrebbe stabilita la reciprocità nel caso dell'abbandono anche per parte del marito. Nè saravvi per certo chi non trovi giusta la domanda. —

Venendo al secondo dovere, quello di fedeltà, ella avrebbe voluto vedere la legge sollecitarsi un po' più degl'interessi della famiglia, alla quale i disordini del capo sono sì spesso e sì gravemente funesti. " Se la legge, ella dice, presumendo l'amor legittimo e naturale della madre e del padre, fa molto bene, non deve però suggellarsi gli occhi sui moltissimi casi nei quali i diritti e le attribuzioni del capo della famiglia, per essere non controllate, sono una più ampia potenza al male. „

E qui passando in rassegna i disordini di molti mariti, che non sono poi così insuscettibili di prove come la legge pretende, le sostanze sottratte alla famiglia per mantenere concubine, il disordine degli affari, e tutte le altre deplorevoli conseguenze; — viene a parlare della patria potestà.

Quando poi si giunge a questa, ella continua, riconosconsi le ispirazioni del mondo antico. La donna che à oggidì affermata la sua capacità,

ed occupa *di fatto* un posto autorevole nella famiglia; il cui diritto materno, benchè taciuto da tutte le legislazioni, fu sempre ed è dovunque affermato dalla natura, non può, non deve, se non a patto di esserne indegna, rinunciare a veder sancita dalle leggi la esplicazione del suo *diritto.* Il legislatore vede e pondera tutto ciò; ma legato alle viete tradizioni, non trova il coraggio di emanciparsene; epperò, riconoscendo ed affermando il diritto materno come da non diversa origine scaturito che il paterno, lo riduce allo stato latente, e gli vieta di esplicarsi per lasciare tutto libero il campo al diritto paterno.

"Ma la natura avrà dessa dunque fatto una mostruosità assegnando nel fatto della procreazione due cause unite ad un solo effetto, per cui l'uomo abbisogni davvero di correggerla, sopprimendo la espressione di una nel suo rapporto con questo effetto? Assoggettando la specie alla influenza dei due termini che la compongono, non c'insegna ella piuttosto essere necessario il concorso di ambidue affinchè l'opera sia perfetta? E questo voto della natura non fu egli avvertito anche dal legislatore quando, con felice innovazione, soppresse la patria potestà collo scioglimento del matrimonio, per limitare anche l'azione del padre in una tutela, adducendo a ragione la cessata influenza della madre? „ Pare all'autrice che posare un principio, tacitandone poi i corollarî

e rigettandone le conseguenze, possa parere difetto di convinzione.

Nota poi l' opuscolo che un poco dissimile abbandono dei principî che sonosi prima riconosciuti e posti a base della famiglia, è il diritto conservato alla madre di declinare la tutela del figlio. " Dopo di avere la legge affermato che l' uomo e la donna, pel solo fatto del matrimonio, si obbligano ad allevare la prole, educarla ed avviarla ad una posizione sociale, che cosa significa in grazia, domanda l' autrice, la licenza data alla madre di abbandonare il suo posto? La legge deve assecondare la natura e migliorarla; non già peggiorarla e traviarla. Ora, come mai l' abbandono della prole, ch' è una mostruosità in natura, può essere in legge un diritto? Se la capacità, per avventura troppo confinata della madre, non basta al disimpegno degli ufffcî tutorî, non la fa la legge assistere a sufficienza? La questione non si riduce dunque che ad un bisogno più o meno. sentito di questa assistenza.„

E così pure la legge riconosce che, col solo fatto del matrimonio, i coniugi si obbligano ad eguali doveri verso i figli; ma poi, limitando il principio nell' applicazione, dispone che il padre contribuisca alla famiglia con tutte le sue rendite, e la madre solo sussidiariamente! " Quasi che la donna, esclama la nostra autrice, la quale genera i figli nel dolore, e che fu da natura provveduta di una potenza d' affetto che sarà sem-

pre all' uomo sconosciuta ed inarrivabile, possa e debba essere riconoscente alla legge per questa oltraggiosa limitazione ch' essa concede alla sua beneficenza ed a' suoi doveri verso la prole, doveri che le suonano dolci come diritti. „

Benchè mi sembri che in questa disposizione la legge miri a regolare le cose nei rapporti dei due coniugi, e non in quelli fra madre e figli, a cui anzi dispone che, non potendo il padre, la madre provveda con tutte le sue sostanze, pure il generoso sentimento che ispirò le parole dell'autrice, determinommi a riportarle. Sì, le donne rifiutano qualunque siasi l'esonero dai doveri materni. I doveri della madre onorano la donna: più sono gravi, e meno ella li respinge ; e perchè importano un maggiore esercizio ed aumento di affetto, e la sua v ta è amore ; e perchè le danno maggiori titoli alla riconoscenza del figlio ; e perchè affermano maggiormente i suoi diritti sulla prole, e la imprescrittibile sua autorità.

E più oltre procedendo, nel trovare confermato il divieto alla ricerca della paternità, non sembra alla nostra autrice che i motivi addotti ad appoggiarlo sieno tali, da raggiungere veramente il loro scopo. E in fatto, le violenze usate alla donna, contemplate dalla legge, cadono sotto la categoria dei reati contro le persone; per cui la legge non fa qui che tutelare queste, indipendentemente dal loro stato civile.

La difficoltà di constatare la paternità non pare all' autrice una ragione sufficiente per vietarne la ricerca. Che ne sarebbe del civile consorzio se le difficoltà di constatare un delitto ne arrestassero le indagini, e ne assicurassero per legge la impunità ? Epperò, s' ella trova possibile che un uomo onesto venga esposto ad ingiusto e calunnioso sospetto, le pare anche possibile che un uomo depravato, all' ombra di un Codice, da lei detto manutengolo, abbandoni alla fame una famiglia da lui creata, declinando snaturatamente la responsabilità che ogni ragione ed ogni legge assegnano ad ognuno pel fatto suo. " Si proceda pure, dic'ella, con ogni cautela: non si ammetta la ricerca della paternità senza un principio di prova in iscritto, si esigano pure quante prove e documenti si vogliano a non esporre leggermente reputazioni stabilite ed integerrime, niente di meglio; ma si lasci aperto l'adito, in nome della natura e della umanità, ai giustissimi reclami di una famiglia abbandonata alla miseria, senza nome, e da tutte le classi sociali reietta.

„ Se il vietare le indagini della paternità pare al legislatore italiano la tutela della stabilità e del decoro delle famiglie, a noi sembra anche la pietra sepolcrale messa sui delitti più odiosi alla natura, lo sbavaglio spietato che soffoca i gemiti secreti dell'umana famiglia. Coprire la piaga non è medicarla, suggellare la fogna è un curioso sistema di disinfettazione. „

Non saravvi per certo nessuno che non sentasi spinto da un naturale sentimento di giustizia insieme e di umanità ad approvare anche in ciò l' autrice dell' opuscolo ; nè io per certo sarò quella che dissentirà da lei. Riporterò soltanto le ragioni in contrario esposte in una dotta adunanza * contro il voto espresso da un egregio magistrato ** di abolire il divieto, asserendo questi che, nélla sua lunga pratica di giudice, non vide mai scaturire dalla indagine della paternità i disordini da altri temuti. Devo però, anzitutto, notare una circostanza, che a prima giunta sembra essere una vera ingiustizia, un' aperta lesione del principio di eguaglianza. Mentre la legge italiana vieta le indagini della paternità, ammette quelle della maternità. Ora, ciò porta naturalmente a domandare quali ragioni abbiano consigliato quel divieto e questo permesso. Sono appunto quelle che l' avversario oppose alla domanda di abolizione del paragrafo da noi esaminato. Egli osservò che il permesso di ricercare la madre, quanto il divieto riguardo il padre, si fondano sopra un fatto. Pel padre manca la possibilità della prova diretta : il divieto si fonda sulla impossibilità di scoprire i misteri della natura. Se una donna ebbe più amanti, quale sarà il padre? In questo ed in altri casi, devesi ricorrere a presunzioni, le quali, anche se

* Dal Com. Avvoc. Caluci al Veneto Ateneo.
** Il Cav. Zanella Presidente del Tribunale di Padova.

aventi buon fondamento, qualora l'uomo stia sulla negativa, possono condurre a inevitabili scandali, e perfino ad assurdi. La ricerca, della maternità, invece, aggirasi sopra un fatto provabile; e però ella è questa per certo la principale ragione, per cui il legislatore italiano stabilì quella differenza, benchè leda profondamente il principio di eguaglianza e graviti sul più infelice. Per ristabilire questa eguaglianza, dovrebbesi proibire anche la ricerca della maternità ; e ciò, benchè l' esempio sarebbe nuovissimo, potrebbe parere in alcuni casi assai consigliabile ; poichè, se vi può essere il caso di una madre snaturata che abbandoni la prole, vi è pure la vittima delle arti perfide del seduttore, che abusa della inesperienza giovinetta e dell'affetto. "Un solo e antico fallo può forse non avere impedito ch' ella sia poi diventata moglie e madre esemplarissima, e l' insorgere di un figlio farebbele perdere a un tratto l' amore e la stima del marito e dei figli, ed il buon nome sociale. „

Oltre a queste ragioni dibattute nel Veneto Ateneo, e che starebbero pel divieto, altra di non meno alta moralità, pare a me, sarebbe quella che il timore di future indagini potrebb' essere una spinta all'infanticidio. Ardua, dunque, e delicatissima è tale questione, da qualunque parte si miri ; ed il legislatore da tali fatti potrebbe sentirsi consigliato ad escludere la indagine della madre, come quella del padre; riuscendo an-

che per tal modo a quella eguaglianza, ch' è reclamata dalla giustizia.

Ma fra un padre ed una madre, colpevoli prima per debolezza, ma poi, ed assai più, per l' abbandono del figlio, vi à un terzo innocente ed infelice: confesso che piacerebbemi il legislatore mirasse soprattutto a questo. Potrebbesi forse trovare un temperamento ai danni inevitabili: lasciare aperto l'adito alle indagini della paternità, come la Mozzoni opina, contemplando alcuni casi, e contornando la ricerca di tutte le possibili precauzioni: proibire quelle della maternità soltanto se trattisi di donna maritata, soprattutto se madre di figli legittimi; e ciò anche pel riflesso che il non temere conseguenza nessuna del fallo celato, potrebbe togliere anche alla donna, come fa pur troppo coll'uomo, un utile freno al mal costume. Utilissima, ad ogni modo, è per l' innocente illegittimo, su cui pesa tanto duramente il fallo altrui, quella disposizione della legge per cui egli porta legalmente il nome della madre, e l'essere abilitato alla sua successione ereditaria; com' è un grande vantaggio per questa l'averne la tutela durante la minore età (Sez. I, § 184 e seg.). Se il padre, peraltro, avesse anch'egli riconosciuto il figlio, questi à il vantaggio (per la legge italiana) di concorrere anche alla successione paterna per la metà della quota che spetterebbegli se fosse legittimo (Sez. IV § 815); ma il padre, in tal caso, invola alla madre il con-

forto di trasmettere al figlio il proprio nome, e quello della tutela eziandio. La donna austriaca trovasi dunque su questo punto a migliore condizione della italiana; perchè se può e vuole educare ella stessa il figlio illegittimo in modo conveniente alla futura sua destinazione, il padre non può ad essa toglierlo, ed è ciò non ostante obbligato a somministrarle le spese di mantenimento (par. 168 Cod. C.). Il resultato naturale di questa umanissima legge si è, che il caso in cui la madre rinunci al matrimonio per tutta dedicarsi al figlio, è frequentissimo in Austria. I costumi poi vengono in aiuto alla legge, assumendo con queste madri un contegno, non certo di approvazione per l'anteriore condotta che violò i doveri della fanciulla pudica, ma pieno di compatimento e simpatia per quella che dimostra col fatto di essere almeno una buona madre; per quella che deterge colla virtù, serbata per tutto il resto della vita, il torto di averla obbliata un momento; per quella che purifica il proprio cuore, innalzandovi un' altare al più santo degli affetti. La coscienza pubblica sente infine, che lo infrangere l' ordine stabilito dalla società è cosa invero riprovevole assai, perchè l'ordine dev'essere serbato; ma che è delitto minore di molto dell' infrangere l' ordine stabilito da Dio, mancando ai doveri di natura.

Anche in Inghilterra la madre illegittima (doloroso a dirsi eppur vero!) à qualche e non lieve

vantaggio sulla legittima; poichè, sebbene il padre, quando per tale si confessi, sia obbligato quale tutore naturale al mantenimento del figlio ed alla sua educazione, la madre à un diritto di preferenza sul padre, e può sempre reclamarlo. Ed è naturale: cessa in tal caso per l'Inglese l'azione dei due moventi tirannici, aristocrazia e commercio; cioè successione nei privilegî di casta, e garanzia del capitale. — In Prussia poi il figlio illegittimo à diritto alla successione ereditaria della sesta parte dei beni paterni.

Quanto in ogni tempo, e dovunque, la questione sulla indagine della paternità abbia diviso le opinioni dei legislatori, lo possiamo vedere dalle contrarie disposizioni dei Codici; per cui se in Germania, e nella maggior parte de' Cantoni elvetici, non solo è permessa, ma ordinata d'officio; in altri Cantoni è vietata, e l' Italia li imita. " La ricerca della paternità, dice Antonio di St. Joseph nel suo lavoro sui Codici comparati, è una circostanza molto importante, perchè assicura quasi sempre alla madre infelice il modo di allevare il figlio. Ma però non riesce troppo spesso che allo scandalo e al dubbio; e distrugge poi il prestigio paterno. „

" La paternità che s'impone, aggiunge E. Girardin, non è più la paternità; ed il figlio che si dirige ai tribunali per reclamare il padre, mira al suo stato, non al suo affetto. „

Questa osservazione del giurista francese è

giustissima. E difatti, non è il padre in ordine al sentimento che il figlio abbandonato può aver desiderio di trovare; ma semplicemente quell'uomo che gli dev' essere tale per legge di natura, e che, come tale, à il dovere di provvederlo dei mezzi per sostenere la tribolata esistenza che da lui gli venne. In quanto poi alla opinione di St. Joseph, che la ricerca della paternità distrugge il prestigio dell' autorità paterna, non parmi davvero che il delitto del padre crudele possa rendere meno veneranda la paternità legittima e virtuosa.

E qui parmi il luogo di ritornare a quella impunità del seduttore, di cui toccai nel parallelo fra i costumi orientali ed europei su tal soggetto, lasciando allora al lettore il ripensarvi. Ora, lasciando gli altri Codici, quali sono le disposizioni dell'austriaco ed italiano? Tranne il caso di violenze brutali sulla persona della donna, della vergine, pochissima, lo ripeto, è la responsabilità del seduttore in faccia alla legge austriaca, nulla in faccia la italiana. In via civile, e per l'una e per l'altra, sarebbe tenuto ad un indennizzo pecuniario.— Quasi che l' onore si potesse risarcire col denaro! Quasi che le conseguenze fatalissime, le quali per la donna distendonsi su tutta quanta la sua vita, si distruggessero per poca e vile moneta!

Le vecchie legislazioni statutarie, quantunque sorte fra le tenebre dei tempi di mezzo, erano invece severissime; e guai a colui che non avesse potuto, o voluto, sposare la sedotta! Non

pare al ministro italiano che in ciò i legislatori di quell' epoca meglio, cioè più giustamente, pensassero dei moderni? Il tradire la inesperta, l' amorosa vergine, fidente nell' amore nell' onore, nelle giurate promesse dell'uomo amato, il sedurla, dico, e poi abbandonarla, è tale delitto che dinota un' anima vile e crudele insieme. Or io, come il danno che alla fanciulla ne deriva si distende su tutta la di lei vita, confesso che vorrei una pena la quale durasse egualmente pel seduttore, a ricordargli il passato delitto, ad impedirne di nuovi. Non è dunque la carcere che vorrei, e nemmeno il forzato matrimonio, che renderebbe la donna ben altrimenti infelice! — Ma qualora egli, oltre che provvedere la madre e il figlio, se il suo delitto ebbesi tale conseguenza, avesse anche a subire una degradazione nei diritti civili, io credo davvero che il giovane, che l'uomo, agirebbe con minore crudeltà o spensieratezza: non imparerebbe almeno dalla nessuna sua responsabilità in faccia alla legge, a credere nullo il suo delitto, o di poca entità: a considerare la donna quale oggetto di momentaneo piacere, a cui sia lecito voltare le spalle, lasciandola abbandonata a tutti i danni. Egli è certo che colla impunità, ella è questa la lezione che i Codici danno ai loro allievi.

Nel 1868, in un Cantone della Svizzera, una fanciulla sedotta fu accusata d' infanticidio: il delitto portava la pena di morte. La donna, ser-

va presso un notaio, aveva sempre fermamente taciuto il nome del seduttore, e la sua sorte dipendeva oramai soltanto dal voto dei Giurati. Questi ritiransi a deliberare. Ad essere unanimi i voti che condannavanla, uno solo mancava: il titubante era il padrone dell' accusata, il quale andava dicendo qualche timida parola in favore di lei; quando un Giurato dissegli sorridendo: La difendete! Sareste per avventura voi il seduttore? — In quel sorriso, in quella domanda, l' altro intravide il sospetto, il disonore; ond' egli subitamente depose un sì, quel sì, che rendeva unanime la condanna.

Ritornano nella sala i Giurati, e si annuncia la sentenza: colpevole, condannata con unanimità di voti. — Come! Esclama la donna esterrefatta: tutti, tutti mi condannarono? — Sì. — Non uno, neppur uno mi assolse? — No, neppur uno. — Or bene, gridò essa con accento disperato: tacqui finora perchè fidai, fermamente fidai nella coscienza di un uomo. Ma poi ch' egli, egli stesso, condanna la sua vittima, farò io conoscere quello che mi à sedotta, quello che fu la cagione del mio delitto. — E così dicendo ella, fissò in volto fieramente il suo padrone, additandolo ai giudici.

Ignoro quali circostanze accompagnassero la fine di questa infelice; ma bene ricordo che i Giornali portando il fatto a conoscenza del pubblico, cioè sottoponendolo al suo giudizio, notas-

sero con ironia come la donna fosse detta per furore demente, per cui sulla onorabilità del probo uomo quell'accusa non avesse gettato nessuna ombra!

Ma la miseria, la follia e la morte, e gl'imfanticidî, i suicidî, e perfino i patiboli, queste conseguenze fatali della seduzione e dell'abbandono, sono esse forse le sole? No, un'altra ve n'à, e quanto funesta! Intendo la degradazione morale. Poichè, abbandonate dall'uomo amato, dalla società respinte, mentr'erano poc'anzi lo scopo di un'amore appassionato e delle più tenere cure, abituate forse perfino sciaguratamente al lusso; e poi, tutto ad un tratto, abbeverate di dolore e sole, in faccia alla miseria, alla fame, alla disperazione — come, oh come e dove finiscono le sciagurate!

" Verrà un giorno, esclama la Marchef-Girard, verrà un giorno in cui sarà fatta giustizia: e allora guai, guai, non alle vittime, ma ai carnefici! Poichè fu già un tempo — sappiatelo soprattutto voi, o probi uomini, che nulla fate per impedire tanta miseria — vi fu già un tempo in cui queste donne, che nè voi nè io osiamo nominare, erano angeli d'innocenza, sorridenti al primo sole della vita; e non prevedevano, aimè, in quali abissi sarebbero un giorno cadute. Dio, il quale non crea degli esseri dotati di un'anima precisamente per servire di gioco a voi, saprà bene Egli a chi domandare stretto conto di una

esistenza distrutta. Ed allora, onorevoli signori, imparerete bene, e finalmente, quale peso si abbia nelle bilancie divine il disonore di una donna!„

Ed ora, ad esaurire come per me si possa l'importantissimo tema, alle disposizioni del Codice italiano riguardo le mogli e le madri, aggiungerò quelle di altri Stati europei concernenti solo i diritti materni; lasciando poi alle culte lettrici il giudicare quali sieno quelle che, non dico già riconoscano nella loro pienezza i diritti della donna madre, ma li disconoscano meno.

In Francia ella non esercita la tutela sul figlio durante il matrimonio che in assenza del padre; oppure s'ei fosse interdetto per demenza o delitto; morto civilmente; condannato per aver facilitata la prostituzione e corruzione dei figli. Di più: anche in questi casi non la esercita che con certe precauzioni, e coll'assistenza e controlleria dei due più prossimi congiunti paterni (articolo 390 e seg.).

In Inghilterra la legge li risguarda come appartenenti *a lui*, ed egli solo à diritti sovr'essi: la madre non può nulla che quale commissionata di lui. Neppure per la morte del marito è tutrice, s'egli nel testamento non ne la incarica espressamente. Il marito poteva privarla dei figli, e perfino impedirle di corrispondere con essi in qualunque maniera: l'atto di Sergeant Talfourd restrinse questi poteri (21).

In Austria può tenere con sè il figlio fino ai

sette anni s'è femmina, ai quattro s'è maschio; poi esso cade nel dominio del padre; ma è lasciato al giudizio pupillare lo stabilire diversamente, se il maggior bene dei figli il richieda.

In Prussia può essere obbligata di allattare il figlio, ed è poi padrona di tenerlo fino ai quattro anni. Per cui il giurista francese, nel considerare come venga tolto alla madre appena non abbisogna più delle primissime cure, ed ella si ebbe tutto il tempo di aggiungere all' indestruttibile affetto naturale anche quello bevuto colle carezze infantili e l' abitudine della cara presenza, non può astenersi dall' esclamare: “ Povere donne! A voi le fatiche e le pene; ma quando cominciano i primi compensi, dovete cederli a un' altro. — E così pure nel ripensare le restrizioni portate alla libertà ed al potere materno, l'anima generosa di lui si rivolta a tanta ingiustizia, nè sa spiegarsi la diffidenza della legge; mentre — “ no per certo, afferma egli, le madri non ànno abusato mai del potere paterno!„

Dopo avervi posto così sott'occhio le disposizioni dei varî Codici riguardo la donna moglie e madre, sorge spontanea una osservazione e una domanda. Il legislatore italiano, come vedemmo, a base del nuovo Codice mantenne il francese: ma, per ciò che risguarda la donna, meritava questo di essere tolto a modello? Noi già vedemmo nel precedente capitolo qual fosse la sua Storia:

sappiamo come la Restaurazione lo mantenesse incompleto, ma non osasse almeno cancellare il progresso segnatovi dalla Costituente: sappiamo quanto fosse grande, ma dispotico insieme, colui che a quelle leggi migliorate e riunite diede il suo nome; qual meraviglia, dunque, che serbino ancora la impronta salica tanto sfavorevole alla donna? Impronta così profonda che serbasi ancora, come vedemmo, perfino nella lingua, e che nei costumi è velata solamente, non cancellata dalla galanteria? Egli è ben vero che quelle leggi inspirate ai principî sorti nell' ottantanove, sono il resultato di un grande progresso, e di molta scienza ed esperienza; ma è certo altresì che se il legislatore dee far tesoro della sapienza altrui, à da valersene subordinatamente all' indole particolare della nazione. Ed appunto perciò avrei preferito che l' italiano, ricco di scienza, esperienza e filosofia, avesse sotterrati i Codici stranieri, per donare all' Italia delle leggi esclusivamente italiane, e tutte improntate del genio italico. Oh come! Le parole e le frasi adoperate da uno scrittore ad esprimere buone, utili o piacevoli idee, si pesano, cribrano, analizzano e tormentano per iscoprirvi il neo oltremontano od oltremarino e gridare al peccato di leso purismo linguistico nazionale, per cui la noia delle critiche pedanti fa gettare allo scrittore indispettito la penna; e poi quando trattasi delle leggi, che devono educare il carattere della nazione, si va suggendo con ecclettismo me-

raviglioso il nettare dei fiori stranieri, senza temere che il miele non mandi un profumo anglo-sassone, austriaco o salico, e compongasi di elementi male adatti a stomachi italici, o perfino romano-antichi, inducenti nelle membra un torpore che renda meno valido il passo al rapido moto del nostro tempo? Se il legislatore italiano non copiava o sceglieva, avrebbe certo creato; e l'Europa vedrebbe adesso che all'Italia bastò essere libera per tornare un' altra volta a capo della civiltà.

E con ciò vo' dire che, se pei reclami d'ogni provincia vennesi alla riforma delle leggi, che furono proposte agli uomini, e da essi discusse, accettate o respinte in Parlamento — bello e nuovo esempio al mondo d' italica giustizia sarebbe stato, a mio credere, se anche alle lagnanze delle donne porgendo l' orecchio, si fossero invitate anch' esse a formulare le ragioni di lagno che credono avere, od a conoscere almeno i vantaggi loro accordati dalle nuove leggi. Poichè, siate giusti, o signori. Nell'epoca delle liberali istituzioni, e mentre una sola legge formulata e sancita senza il concorso della nazione in Parlamento, produrrebbe un gravissimo cataclisma governativo e politico; la donna, ch'è quanto dire la metà intera della nazione, continua ad essere governata poco meno che col regime assoluto. Mutossi, è vero, per lei in più il numero de'suoi legislatori; ma per essa non vi à Costituzione propriamente

detta. Non v' à: perchè le leggi che lei risguardano, si fanno ancora senza concorso e voto suo: ella, senza averle proposte, senza avervi dato adesione, nè direttamente, nè per mandato, deve come prima subirle; salvo però ad essere punita se disapprovandole forse, e perfino molte volte ignorandole, le trasgredisce!

È forse la intelligenza che difetta alla donna? Eh via! Nessuno lo crede proprio davvero. La differenza morale fra la donna e l' uomo non istà nella intelligenza, ma nell' affetto, che in quella parte dell' Umanità destinata ai dolori ed alle cure materne, per provvidenza sapiente, è più tenero e forte. La vera ed unica inferiorità fu creata artificialmente colla minore istruzione; ma questo danno infinito va giornalmente scemando anche nel popolo, poichè il progresso è tanto più rapido quanto fu più contrastato, e si rivela specialmente nella coscienza del bisogno. Che se nulla di nuovo potevasi o volevasi fare, se la riforma limitavasi all' imitazione del meglio, perchè almeno non fu concesso alle donne italiane il voto amministrativo, acciò le provincie che già lo possedevano sotto il Governo straniero, non abbiano a rimpiangere come perduto ciò che quello largiva?

Ma l' Austria, la quale sperimentò in Maria Teresa come una donna possa reggere sapientemente lo Stato, credette anche logico non escludere totalmente le altre donne dalla vita politi-

ca. Ed è perciò che già da qualche anno sono abilitate a prendere parte, non solo alla elezione dei rappresentanti del Comune, ma a quella eziandio dei deputati alle Diete, da cui esce poi la nomina di quelli pel Consiglio dell'Impero. Le donne esercitano questo diritto politico per mandato; e vidi poi a Gorizia disimpegnato da esse personalmente quello di elezione dei Consiglieri municipali. Trovandomi in quella città, le vidi io stessa l' anno scorso andare all' urna; e posso accertare che i disordini, tanto altrove temuti, non avvennero mai, ed il fatto, come cosa solita, passò inavvertito.

CAPO VII.

Le questioni sulla Emancipazione della donna. — La esclusione dalla tutela. — Il Giurì.

Le cose discorse nel capitolo precedente mi portano naturalmente alla questione del giorno, a cui si dà il nome di Emancipazione della donna; ma, per togliere i malintesi, sarà utile anzitutto definire il significato della parola.

Giovane *emancipato* vuol dire uscito di tutela, o *maggiorenne*, carattere che gli consente l'e-

sercizio dei diritti del cittadino libero. Ed io sarei davvero contenta che a questa invocata e combattuta condizione femminile si mutasse nome; e proporrei che invece di dire: le donne domandano la *Emancipazione* (parola giustissima, ma perchè esprimente *libertà* abusata in senso calunnioso) si dicesse semplicemente: chiedono ucire di *tutela*, chiedono l' esercizio dei diritti, che già ad esse da pochi oramai si contrastano in teoria, e solo nell' applicazione pratica si negano. Io qui non alludo in ispecie al Codice italiano od altro, poichè la questione, non è italiana, è generale; ma a tutti quelli in cui già vedemmo stabilita fra marito e moglie la relazione di *obbedienza*, e quindi di *padronanza*; in cui l'autorità materna è quasi totalmente assorbita dalla paterna; a quelli che escludono la donna dalla tutela; che la mantengono *minorenne* in faccia al diritto di proprietà; che la dichiarano nel fatto *inferiore* al marito; che agli occhi dei figli la mostrano nella umile condizione di *pupilla per incapacità*, ch' è quanto dire per *morale e intellettuale inferiorità*.

Definita così la parola e il suo significato, e venendo all' applicazione della idea, mi affretto a premettervi che non intendo per certo di addentrarmi nelle questioni gravissime famigliari, sociali e politiche, le quali vanno ad essa congiunte: sarebbero a ciò necessarie cognizioni profonde e vastissime, ch' io sono ben lungi dal

possedere; e nemmeno intendo di tesserne la storia, che sarebbe quanto lo imprendere a seguire gli svolgimenti progressivi della civiltà, non di una singola nazione, ma di tutto il mondo; e ciò ne' suoi multiformi concetti, nelle sue lotte, nelle molteplici sue manifestazioni ed attuazioni. Ma nel mentre io mi confesso di troppo inferiore a tanto còmpito, tenterò almeno di chiarire alle mie lettrici la essenza di questa tesi; acciò, notato di volo a quali istituzioni ella si leghi, e che perciò dovrebbonsi modificare, mutare o correggere venendo alla sua piena attuazione, rendasi facile alla pronta loro intelligenza, anche s'io non entri negli ardui particolari, il comprendere le molte ragioni delle difficoltà da essa incontrate, epperò si pongano sulla via migliore per superarle.

Restringendomi dunque a brevissimi cenni, osserverò come la idea complessa di Emancipazione della donna, si riferisca ai suoi rapporti famigliari, ai diritti politico-amministrativi ed alla educazione, e perciò possa essere considerata sotto tre aspetti, distinta in tre parti: la prima di ordine famigliare; la seconda di costituzionale-governativo; la terza di sociale-umanitario. Quanto la Rivoluzione dell'ottantanove abbia migliorate le condizioni famigliari e le civili della donna, lo avranno per certo notato le mie attente lettrici, paragonando le infelicìssime condizioni di lei nella varietà delle leggi statutarie, o di consuetudine,

con quelle formulate dappoi, raccolte e sancite nel Codice Napoleonico. Osserveremo invece che non egualmente delle famigliari e civili si migliorarono allora le sue condizioni politico-amministrative; cosa dolorosa invero, e di cui feci già conoscere l'acerba critica di parecchi dotti giuristi; ma di cui fu per certo troppo giusto motivo, non già la sempre accampata naturale leggerezza o inferiorità della donna rispetto all'uomo, sì bene la mancanza di quella istruzione che avrebbela resa capace di esercitare i diritti che le si fossero accordati. Vi rammentate, signore mie, quale si fosse la istruzione delle nostre avole? Il ricordarlo è salutare per noi: scema il torto della legge, è sprone allo studio. Come, infatti, avrebbero potuto valersi dei diritti amministrativi, e peggio dei politici, quelle che appena sapevano leggere e scrivere? alle cui madri (meno brillanti, anzi miracolose eccezioni, che sempre apparvero quale protesta e rimprovero contro le tirannie dell' intelletto) — alle cui madri, dico, non erasi neppure insegnato quel poco, col pretesto che fosse inutile, se non anzi sconveniente o pericoloso?

Ma siccome le libertà, o si legano per analogia, o figliano l'una dall'altra per conseguenza logica, o scambievolmente sostengonsi per necessità di conservazione, e come infine negando il diritto altrui s' indebolisce la ragione del proprio; così dal cadere del secolo passato fino ai

nostri giorni, in onta ai passi retrogradi della Restaurazione, alle lunghe soste ed agl' imposti silenzî, il concetto della libertà, o nell' ordine delle idee, od in quello dei fatti, continuatamente progredì; per cui, venuti gli uomini per le liberali istituzioni de' nostri giorni in possesso di diritti lungamente rifiutati, sentirono finalmente la convenienza e la giustizia di chiamarne a parte anche la donna; poichè essa forma la metà intera della nazione, è la madre e la sposa dell'uomo: quella, per legge di natura, superiore al figlio: questa, per legge divina ed umana, compagna sua; educatrice ed ispiratrice per eccellenza.

Ma nel mentre gli spiriti meno esperti e più generosi, ch'è quanto dire la parte giovane delle varie nazioni, formulava forse troppo arditi concetti, e volea conseguire tutto ad un tratto, o, come suol dirsi, incominciare dalla fine; i meglio veggenti, o più pratici, riconobbero ben presto che la vera, la prima Emancipazione necessaria alla donna era quella dell'intelletto, era quella da una educazione ristretta e pregiudicata; consisteva nel renderla capace anzi tutto di utilmente esercitare i diritti che per lei s' invocavano, in nome della giustizia non solo, ma della generale utilità.

Dissi i meglio veggenti e più pratici; poichè, riconoscendo questi che l' unica giusta ragione per negarle i diritti amministrativi e politici era

quella dell' ignoranza, così ben videro che allo sparire di questa, anche la ragione del diniego sparirebbe; ed i giudizî sfavorevoli darebbero luogo a poco a poco a convinzioni contrarie e, per logica conseguenza, a ben diversi risultati. Poichè (venendo dal campo delle teorie in quello della pratica) non saprei davvero qual uomo avente moglie, non solo intelligente, ma bene educata ed istrutta, non so davvero, ripeto, come oserebbe dirle quello che colle parole, o coi fatti, le dice adesso: È vero che tu compisti i tuoi ventuno o ventiquattro anni (conforme la legge sotto cui vive), e potresti già da tempo essere maggiorenne, od anzi lo eri prima ancor di sposarmi; ma, pel solo fatto di esserti maritata, ridiventasti pupilla. Qual figlio oserebbe presentarsi alla madre dicendole: Quest' oggi compio gli anni prescritti, e *sono maggiorenne*, esco, cioè, di tutela; ma tu, madre mia, che mi portasti nel tuo seno ed allevasti, e mi ài guidato finora, e mi consiglierai finchè vivi, tu invece sei, e resterai, *pupilla per sempre*? Ti dissero, è vero, e dicono maggiorenne, ma non è che per ischerzo o per ischerno! Vedi bene: tu paghi le imposte, ma non puoi votare per l'amministratore del denaro che esborsi: dai consigli patrî tu sei esclusa: il servo, l' analfabeto facchino, ànno diritti che tu non ài, e per ogni atto legale un po' importante abbisogni di essere autorizzata.

La donna domanderebbe con ragione al marito ed al figlio : Non è dunque vero che l'essere moglie e madre accresca alla donna merito e dignità ? Quell' intelletto che reggevami prima, l' ò io perduto col maritarmi ? O se intendesi così per avventura di meglio provvedere ai figli, oserebbesi dunque fare alla madre l' oltraggio di crederla, ella, la madre, ch' è quanto dire l' amore e l' abnegazione nella loro più potente espressione, oserebbesi, dico, supporla meno amorosa, meno provvidente del padre ? Che cosa dunque mi andate parlando di aureola materna, di sovranità, di sacerdozio nella famiglia, di dignità, importanza ed onoranza, cose tutte che ben davvero meriterebbero di essere conquistate a costo de'maggiori sacrificî, e le quali tutte dovrei avere in ricambio delle innumerevoli abnegazioni e dei patimenti, di cui componesi la vita della moglie e della madre? — Oh guai per la donna se la voce di natura non la ricollocasse sul seggio da cui la toglie la legge umana! Guai per la madre pupilla eterna in faccia a'suoi figli emancipati !

Qual meraviglia però che un ordine nuovo di idee, e più ancora le logiche conseguenze che doveano in un tempo più o meno breve esprimersi in nuove istituzioni, trovasse e trovi oppositori tenaci in quelli, che vissero ed invecchiarono nelle antiche ? Ed in quelli che aveanvi trovati onori o vantaggi, che poteano essere dan-

neggiati da imprevedute concorrenze? Fra i democratici stessi pochi vi furono che, raggiunto lo scopo generale e personale, volessero colle proprie mani distruggere quella supremazia sulla donna, che dà anche al povero il piacere del comando, le dolcezze della superiorità. Ell'era cosa naturale, pertanto, che questi e quelli la proclamassero una ribelle che mirava a spossessarli di secolari diritti; e in fatto non mancarono voci che prenunciarono lo sfasciarsi dell'ordine sociale.—

Ma in mezzo a tutto ciò, e malgrado ciò, tanto le idee di giustizia e progresso sono potenti, che ben presto tutta Europa fu come inondata da opuscoli e libri, da conferenze pubbliche e da articoli giornalistici, che propugnavano la causa femminile; e sulle cattedre, e nel foro, e nei parlamenti, da nomi per carattere e scienza rispettabili, furono portati e discussi i femminili diritti, in qualche parte sanciti con leggi nuove, migliorate le condizioni educative dovunque; e più nel fatto che in teorie formulate, la tesi fece un progresso che poche possono vantare più rapido. Poichè nel mentre taluno non riusciva ancora a comprendere questo generale movimento, compariva un giornale scritto da penne femminili (*La donna,* in Venezia, diretto dalla brava, buona e sventurata Beccari), altri diretti da donne, o con articoli da esse scritti, talora con molto senno; tenevano letture pubbliche frequentate, e applaudite segnatamente da uomini

preclari per integrità di carattere e bella fama; cambiandosi così a poco a poco la meraviglia, la disapprovazione forse, anzi perfino lo sdegno dei retrivi o pregiudicati, in cordiale applauso. E nel tempo stesso la istruzione femminile generalmente si ampliava, sottentravano nelle scuole le maestre ai maestri, formavansi associazioni operaie femminili; i governi, infine, veduta l'opinione pubblica acquistare la forza del convincimento, il bisogno di provvedere alla donna, il cui lavoro è sempre più minacciato dai progressi della meccanica, e riconoscendole a un tratto una capacità pochi anni prima contestata, cominciarono ad aprirle qualche posto negli officî ferroviarî e telegrafici, alle poste ed al lotto; ed in Italia, infine, la Commissione Parlamentare pronunciossi in favore della istanza delle donne censite della Venezia, che domandano il voto amministrativo: ciò che fa sperare sia in breve concesso.

In onta però a tutte queste vittorie, che ad ogni obbiezione e ad ogni resistenza rispondono col moto e coi fatti, ai propugnatori benemeriti di questi beneficî, uomini e donne, non si cessa di porgere l'amaro calice che gl' interessi, qualora si credono offesi, e i conseguenti criterî appassionati, tengono sempre pronto pei banditori di una idea nuova. Che se questi talvolta domandano il molto per ottener il meno, o misurando le possibilità, o le opportunità, alla stregua del

generoso desiderio precorrono forse colle speranze i tempi, ben possono consolarsi col molto che ottenne il loro faticoso apostolato, di quello che resta ancora inadempito. È solo da deplorarsi che le domande complesse, e le aspirazioni che parvero ardite, mentre erano, e solo forse, intempestive, dessero facile appiglio alle contrarie passioni d'insinuare sospetti, di calunniare gli scopi, di scambiare la idea della emancipazione in quella di ogni stranezza ed ogni licenza, di versare sulle cose più serie quel ridicolo, che si adopera solamente da quelli che mancano di buone ragioni. Ma lasciando questi ultimi in disparte, credono davvero quegli uomini, ed anche quelle donne, che atteggiansi sinceramente al sospetto e perfino alla disapprovazione, che ci avrebbero autori serî e donne studiosissime che nelle pubbliche riunioni, e nei libri, chiamando, cioè, a giudice il pensatore imparziale, tratterebbero questa tesi, se consistesse nella ridicolaggine di cattivo gusto di assumere maniere e fogge ed abitudini virili? O, molto peggio ancora, se avesse lo scopo vituperevole di sciogliere la donna dalle leggi sacrosante del pudore, della maternità, della famiglia? Lo credono proprio davvero, lo asseriscono in buona fede? In quanto a me dichiaro che se raccolsi questo tema e lo giudicai degno di serio studio, egli è perchè sono convinta, che il sostituire nella vita della donna le occupazioni gravi alle ridicole e leggere, il cercare la ma-

niera di ampliarle la sfera dei guadagni onesti, il domandare ai legislatori che la moglie, la madre, non sia pupilla in faccia a' propri figliuoli, e siale quindi largita una istruzione che la emancipi da straniere tutele, e valga a frenare o sostituire all'uopo il marito scialacquatore od inetto; quest'alta coscienza, infine, dei proprî doveri e diritti, questa seria attività introdotta nella sua vita, debba promuovere efficacemente la correzione del costume, ed essere fondamento più fermo di pubblica moralità. Epperò fummi dolce l'udirla chiedere con insistenza questa istruzione benefica, per cui, emancipata dal bisogno, non avrà d'uopo di eroismo per conservarsi onesta in faccia alla fame; mi sarà dolce il vederla non più attingere solamente dal cuore le ispirazioni nel consigliare lo sposo, nel guidare i figli: non apparire più come futile ornamento di feste, ma quale fattore potente di patria grandezza: cessare di essere una macchina da abnegazioni posta in maggiore esercizio, a costo di frangerla, dai più esigenti e meno grati, perchè la considerano fatta a queste e null'altro; ma, riconoscendo come privilegio nobilissimo e provvidenziale la sua maggiore potenza al sacrifizîo, liberamente, e perciò con merito, esercitare quella, offerire questo, con iscienza e coscienza di ciò che fa e vale: offerirlo per la morale, per l'ordine, per la famiglia, per la patria, non esaurendo stoltamente fuor di tempo e luogo forze preziose che poi difettano

all'uopo, o gettando la perla in luogo immondo. — Epperò, se dovessi riassumere in breve concetto quello che io intenda per emancipazione della donna, ripeterei ciò che dissi in altro luogo e tempo: Istruzione emancipatrice dalla ignoranza e dal bisogno: educazione seria, operosa, e tale che la renda atta all' intero adempimento della missione femminile famigliare e sociale, ch'è quanto dire materna e civilizzatrice.

Riserbandomi di ritornare ancora sull' argomento dell' istruzione, che per la sua grande importanza sarà sempre ritoccato fino alle ultime pagine del libro, e lasciando per ora in disparte la donna moglie e madre in ispecie, ritorno alle leggi italiane per ciò che risguarda la donna in generale. Poichè, se per trattare profondamente le questioni gravissime incluse nella idea di Emancipazione, o da essa suscitate, dissi già come la insufficienza degli studî e la scarsità dell' ingegno mi rendono inetta; vi à una parte a cui basta l' abitudine di osservare e riflettere, e il vivo sentimento di giustizia o di convenienza, per poter se non altro notarla, e richiamare su di essa l' attenzione del pensatore erudito e imparziale. E questa parte, appunto perchè di osservazione, convinzione e sentimento, è tanto adatta al carattere femminile, che finora m' incoraggiai a trattarla in generale, e comunque, almen di volo; e m'incoraggio a ritornarvi adesso per altri casi speciali ancora.

Prima però di spiegare il motivo per cui su quello, che primo ora mi accingo a notare, esprimo con maggiore fiducia il mio voto, e l'attuazione del quale darebbemi l'altissima compiacenza di vedere la patria mia precedere, almeno in una istituzione gli altri Stati europei, dirò per quali circostanze, siane sorto il pensiero in me, e quali lo abbiano affermato come giusto alla mia coscienza.

Nel 1857 in una città del Veneto, ove io mi trovava, una donna fu accusata e confessa di avere ucciso il marito, atrocemente brutale, mentr' egli per ubbriachezza cadeva assopito. I giudici propendevano a giudicarla non imputabile; chè il patimento a cui ella soggiacque, poteva spingere alla frenesia quella eziandio che non si fosse trovata in uno stato eccezionale. Volendo però misurare quanta forza d' animo ella poteva opporre alla terribile spinta, insistevano nelle domande e nei dubbî. " Ma come mai, andava ella dicendo, possono lor signori comprendere queste cose? Come possono indovinare quanta forza in quel patimento (la fame) e in quello stato (la gravidanza) circondata da' miei poveri bambini, che affamati piangevano, chiedendo pane dinanzi al padre, che lautamente mangiava, come possono, dico, comprendere quello che io provassi, quanto io patissi? Non so nemmeno esprimerlo. Gli uomini! Oh gli uomini, come possono mai capire ciò che soffre una donna in *quello stato*? —

Una *madre*, che darebbe il sangue alle sue creature, e non può dar pane? — Oh no! Gli uomini queste cose non potranno capirle mai! „ — Era una povera alpigiana che parlava così.

Questo fatto e queste parole mi portarono a lunghe riflessioni sulle cause recondite, anzi dirò indagabili di molti reati in genere, e dei femminili in ispecie, ed a considerare la donna accusata dinanzi ad un consesso di soli uomini. Vi ànno sapientissimi giureconsulti che non credono buona la istituzione del Giurì; altri invece la stimano ottima cosa; ed alle opposte ragioni non mancano validi o speciosi argomenti: in Italia venne adottata. Posto dunque il Giurì, non sarebbe utile — che dico? — non sarebbe eminentemente giusto il costituirlo di donne e di uomini? Sarebbe forse a decidersi se di quelle soltanto per le donne, e di questi per gli uomini, o misto; ma chi non vede quanta maggiore fiducia ispirerebbe all' accusata, la quale può essere innocentissima del delitto imputatole, e che come tale fino a prova in contrario dev' essere considerata, il vedere anch' essa fra suoi giudici persone del proprio sesso, il sapere che vi à chi ben conosce, perchè lo provò, il gioco delle sue passioni, epperò la forza di quella spinta che determina il grado della sua colpa, e che perfino può renderla non imputabile? — Una donna che trovasi dinanzi ad uomini, a soli uomini, prima di quel momento a lei ignoti — ad essi che la

interrogano sopra affetti e passioni e sentimenti intimi tanto, che quasi non ardisce confessare a sè stessa, come può ad un tratto svelarli pubblicamente? Vi ànno casi in cui per ignoranza, o per naturale ritrosia, non può, o non sa: in cui perfino il sentimento della propria salvezza non vale a determinarla, e risponde tronco, incompleto. Il giudice deve in tali casi indovinare in gran parte. Ma come può egli mai indovinare ciò che a lui fu, e sarà sempre, ignoto? Come può misurare la forza della spinta fatale, spinta che può essere derivata da speciali condizioni fisiche e morali, quello che mai in queste condizioni non si trovò? — Sappia almeno la donna che quel Giurì, il quale dovrà pronunciare la ultima parola, à la scienza e la coscienza di ciò ch'ella può avere provato, della forza delle sue passioni, delle lotte, del dolore, delle illusioni, della malvagità, del pentimento.

Le donne al Giurì, direte forse, in uno degli Stati di America ci sono, è vero, ma nessuno à osato ancora proporle fra noi. E fu appunto per ciò che, prima di esporre questo mio desiderio, volli consultare un uomo, la cui scienza e pratica, la cui prudenza, il cui nome, sono tanto conosciuti ed autorevoli, che il suo voto, se contrario, dovesse impormi silenzio, se favorevole mi fosse valido appoggio. * Il feci per lettera, perchè

* Il Commendatore Avvocato Caluci.

scrivevo questo libro lontana dalla patria; or ecco la sua risposta: *Adottato il Giurì, il costituirlo di donne per le donne delinquenti sarebbe giustissimo; e piacerebbemi si adottasse, anche indipendentemente dalla totale parificazione dei due sessi.„* A questa sentenza, precisa e concisa, com' egli suole, aggiunge quelle stesse ragioni portate da me. Il mio voto, dunque, forte di questa approvazione, picchia sommessamente alle porte dei gabinetti ministeriali, domanda alla coscienza pubblica di essere ascoltato ed accolto, à fiducia di non venire respinto.

Se non che all' esaudimento di questo mio desiderio potrebbesi opporre ciò che, a motivare la esclusione delle donne dalla tutela, diceva la Relazione accompagnante il progetto del nuovo Codice italiano: " Il principio di *eguaglianza*, vi è detto, a cui s' informa il progetto, *non sembrò* doversi estendere fino ad ammettere la donna per regola ad un pubblico officio. D' altronde le domestiche cure, che appartengono più specialmente alle donne, la *riserbatezza naturale che ne concentra tutta l'attività a beneficio della famiglia, devono essere grandemente rispettate.* „

Se la prima parte di questa sentenza può parere indefinita, ed alludere, anzichè ad una ragione vera, giuridica, ad un sentimento contro cui non vogliasi urtare; — la seconda invece è chiarissima, e tale per cui credo sia bene uscire dagli equivoci. La società si divide in tre cate-

gorie d' individui: negli uomini intelligenti od idioti; a cui stanno daccanto le donne intelligenti od idiote: negli uomini la cui opera è giornalmente legata al mantenimento ed al benessere della famiglia; a cui porremo daccanto le donne la cui opera è legata giornalmente al mantenimento ed al benessere della famiglia: negli uomini che da queste cure e da questi doveri sono liberi; a cui stanno daccanto le donne che da queste cure e da questi doveri sono libere. Ora, chi vorrebbe occupare comunque l' uomo idiota, o togliere a' suoi doveri quello occupato per la famiglia? E chi proporrebbe una occupazione qualunque alla donna idiota, od a quella legata alla famiglia? Trattasi dunque solamente, per l'una parte e per l'altra, degl'intelligenti e dei liberi. Chi mai oserebbe proporre alla sposa, alla madre, di abbandonare il marito, la casa, il figliuoletto in culla? Che dico? Chi oserebbe togliere la donna ai sacri e dolci doveri della maternità, *a qualunque siasi titolo esercitati*? No, nessuno lo chiede; e tutte poi vi si rifiuterebbero recisamente. Così rifiuterebbesi quella ch' è necessario aiuto e conforto a' vecchi genitori: quella che profonde le sue cure ai malati: quelle tutte che sarebbero tolte alle cure famigliari, educatrici o pietose; — nel modo stesso che rifiutano gli uomini di togliersi agli ufficî loro, per simili ragioni e in modi simili esercitati.

Ma sapete, o signori, una verità? Non ò sott'occhio le statistiche d'Italia; ma vi posso assicurare che a Parigi, per esempio, ed a Berlino, anche prima della guerra, le donne maritate costituivano una spaventosa e troppo significativa minoranza; nè il numero delle Italiane sarà gran fatto maggiore. Perchè dunque non potrebbero essere chiamate pe' reati femminili al Giurì, ed al materno officio della tutela degli orfani, le donne intelligenti ed onorevoli non legate alla casa, alla professione, alle incombenze famigliari, qualunque sieno? Perchè nol potrebbero le vedove, le non maritate, le maritate non madri, quelle orbate dei figli — le ricche, che passano il tempo in patrizia cascaggine, o in ciarle e visite vuote e dannose? E nella deplorevole scarsezza di matrimonî suaccennata, chi poi oserebbe asserire, non avere la donna altra missione che la maternità? Quale via resterebbele per eseguirla, e che cosa avrebbe a fare di sè e del suo tempo non eseguendola? Ed al vederla poi cessare dagli officî materni in età ancora attivissima, e ricca oltre a ciò di esperienza, chi oserebbe dirla inetta ad altre cure, o inutile la esperta sua mente e la efficace azione alla patria?

No, non sono le cure della sposa e della madre, che impediscono ad una gran parte delle donne altre occupazioni che quelle della famiglia. La cosa è troppo evidente, epperò si adducono

altri motivi; e questi, come vedemmo, nella relazione del Ministro italiano, e come odesi ripetere tuttodì, sono la *naturale riserbatezza*, *il pudore*. Se non che non può mica essere che facciasi seriamente una tale obbiezione, quasi che le donne europee vivessero a modo delle orientali, o chiuse ne' ginecei. Quando i padri e gli sposi, gli uomini tutti insomma, permettono alle donne più care di presentarsi a' teatri, denudate le braccia ed il seno oltre ogni conveniente misura; e non trovano nulla a dire che parlino con quanti entrano nel loro palchetto a mirarne i vezzi dappresso, e sfiorarli collo sguardo procace — davvero non posso credere che accampino sul serio il riserbo ed il pudore, quando si trattasse di sedere al banco dei Giurati nel severo vestito che chiudesi al collo ed al polso. Quando questi uomini non trovano impudico che ancora più denudate, o semi-coperte da veli trasparenti, si slancino abbracciate ad uno dopo l'altro i danzatori di una numerosissima festa ai balli incomposti de' nostri giorni — non so vedere come seriamente opporrebbero di nuovo il pudore e il riserbo, perchè non avessero a presentarsi ad un Officio, nel sacro, nel materno carattere di tutrici degli orfani: e mentre, quand' erano giovanette, non si trovava disdicevole al femminile decoro che si esponessero al pubblico cantando o suonando nelle accademie, parlando cioè all' affetto ed al cuore

dell'uomo il linguaggio voluttuoso dell'armonia e della passione; avrebbero, parmi, ragione di grandemente stupirsi che si dicesse indecoroso se in età più matura, ed esercitando quella onorevolissima missione, parlassero il linguaggio della ragione alla sua ragione.

Ben vedo la donna bisognosa, anche troppo tenuta lontana dalle pareti domestiche, per cui la carità cittadina dovè creare gli asili infantili; ben vedo la donna ricca, sciupatrice di ore, occupare la infaticata attività dello spirito ad inventare feste, e copiare le mode a noi slanciate dal capriccio francese: ben vedo la civile di povero stato, o appena mediocre, consumare il prezioso tesoro del tempo a volgere e rivolgere gli abiti, adattandoli a strane fogge; onde nello scucire e ricucire, rimodernare ed ornare, più e più sempre la mente travolgesi nel turbine fatale della povertà vanitosa; e vedo gli uomini che più riprovano le aspirazioni femminili, o come contrarie al buon costume, o come rubatrici del tempo dovuto alla famiglia, nulla ridire contro le fogge immodeste e contro un tale spreco di tempo, quasi non fosse questo, e con danno ben più grave e multiforme, involato davvero alla famiglia. — Oh! queste infinite ore così sciupate non si potrebbero, senza danno di alcuno, occupare in cose utili e gravi? E gli uomini si lagnano delle spese enormi del matrimonio! Aprano alla giovinetta la via degli studî serî, le

istituzioni è necessaria una data somma di condizioni educative e civili ; e queste, dicesi, non sono ancora tali al nostro tempo da permettere in pratica ciò che in teoria è riconosciuto per giusto, e sarà per certo attuato ed utile un giorno. Ma se credo debbansi rispettare le convinzioni, le quali ànno talvolta a base, anzichè ragioni, sentimenti, che mal si possono discutere e cedono solamente alla forza della progrediente civiltà ; l' indole storico-critica di questo libro, dopo avere notato il fatto delle aspirazioni femminili, mi obbligava ad esaminare quali sieno i motivi addotti dagli opponenti ; perchè solamente formulandoli e discutendoli, si riconoscono per validi o meno, e possiamo sostituire il criterio della giustizia a quello della passione. E noi, pertanto, dopo avere trovate non valide le ragioni della riserbatezza e della famiglia, allegate per escludere la donna dalla tutela, riconosceremo però che una ragione, e validissima benchè non addotta, esiste di fatto ; e questa è, come sempre e per ogni altra esclusione, la ignoranza delle patrie leggi. Sulla quale ignoranza senza per ora fermarci di più, basterà il notarla, siccome la vera ed unica ragione che toglie alla donna la possibilità dei più onorevoli incarichi.

Che se molti vi fossero ai quali paressero giuste, in onta a quanto osservammo in contrario, quelle prime ragioni, e giudicassero quest'ultima non superabile, ripeterei essere dunque pur

troppo vero che i tempi, la civiltà in cui viviamo, non sono ancora all'altezza a ciò necessaria. Ma educazione ed istruzione sono la doppia scala che vi conduce; ed i miei poveri studî mi dimostrarono ad evidenza altro non essere la Storia delle nazioni, se non il racconto dello svolgimento progressivo della civiltà; la Filosofia della Storia, essere la conoscenza delle lotte, cioè delle azioni e reazioni inseparabili da qualunque fisico e morale progresso: il vantaggio che se ne ritrae, consistere in quella sapienza che insegna come aiutare l'ordinato progredire della umanità. E questo libro (piacemi il ricordarlo) studia il passato ed il presente e li commenta, non coll' intento di rovesciare l' ordine attuale, ma solo per la speranza di aiutare comunque a preparare gradatamente il miglior avvenire.

Così nella mia Venezia, mentre i palagi famosi per architettura e vetustà sostengonsi quasi cadenti con arte meravigliosa, si levano ad essi ad una ad una le fracide fondamenta; a mano mano se ne sostituiscono di nuove e solidissime; finchè l' intero edificio, senza scosse, senza screpoli o guasti, riposa più stabile sopra basi che sfideranno l' urto de' secoli.

CAPO VIII.

FASI STORICHE

Svolgimento storico del Matrimonio. — Il Divorzio. — Che cosa il Matrimonio dovrebb' essere, e cosa è.

Se i grandi contorni storici delle società umane si disegnano in due tratti principali, le istituzioni religiose e le civili; se il carattere speciale dei popoli esprimesi soprattutto nella forma delle relazioni stringenti insieme la donna e l'uomo; se il grado di civiltà a cui giunsero è misurato dalla posizione occupata da quella nella società e nella famiglia; e se infine le leggi che regolano il Matrimonio, per essere questo istituzione religiosa insieme e civile, devono essere lo specchio in cui riflettesi lo svolgimento storico della civiltà; non ispiaceravvi cred' io, mie gentili lettrici, se venendo a parlarvi della forma prevalente oggidì, vo' dire del Matrimonio Civile, ricorderò le varie fasi da esso percorse; le quali, segnando quelle per cui la civiltà è passata per giungere al punto a cui la vantiamo oggidì, faravvi conoscere altro non essere anche questa se non una sosta, a cui il Progresso riposa per ripigliare nuova lena alla corsa.

Abbiamo già veduto che nello stato selvaggio l'uomo rapiva, e in molte parti rapisce, la donna che gli piace. Questa violenza, modificata da minore barbarie, giunse al rapimento convenuto col padre, o simulato; per cui la vittima, anzichè trascinata alla foresta, è trasportata, annuente quello, alla capanna del marito.

Più tardi la donna acquista un valore qualunque: è schiava la infelice, è oggetto di voluttà, si vende e si compra. Questa formula, modificata in varie guise, è quella che maggiormente diffondesi: e i due punti segnanti il minore e maggiore grado di civiltà, sono dapprima la moneta pagata dallo sposo, poi la sostituzione dell'anello; il quale però tanto bene rappresenta la compera, ch'ei deve provare come abbia il valore dell' antica moneta. Ed a tal proposito noto di volo, che dunque l'anello, dato oggidì come da noi costumasi dallo sposo soltanto, alludendo a compera, od anche a catena, è figlio e ricordo di schiavitù: il costume invece di scambiarsi gli anelli, i quali poi sono tenuti al dito da ambidue i coniugi per sempre, è germanico, ed attiensi a quel concetto più alto della donna, il cui germe stava nell' antico sistema religioso, e il quale, conservandosi nei costumi, mantiensi pure tuttodì nelle leggi. Tanto l'eco dei nostri tempi ripercote ancora le voci antiche!

Della vendita sistemata a pubblico mercato, ed anzi incanto, abbiamo esempio soprattutto in

Babilonia, ove il prezzo pagato per le belle davasi in dote alle brutte. Costume questo che in altri luoghi, ed anche in Italia, fu dunque assai probabilmente portato dalle immigrazioni asiatiche, e la cui memoria trovasi ancora nelle leggende popolari, od annessa a qualche antico edificio.

La terza fase la troviamo nel dono del mattino dopo le nozze, che presso alcuni popoli non esclude ancora la compera, ma che sempre più va atteggiandosi a dote largita dal marito alla nuova sposa; e già rivela nell'uomo sentimenti ignoti alla barbarie. La donna non è più una merce comperata, à un valore morale; lo sposo premia la serbata virginità, cerca di risarcire la donna della sua perdita: è una espressione di amore, di stima e di gratitudine.

La quarta fase è il provvedimento vedovile. Al marito affettuoso non basta il provvedere la moglie amata finch' egli vive: prevede la possibilità della propria morte, e vuole lasciarla provveduta e indipendente, anche per quando non sarà più. Ma questo provvedimento vedovile sostituiva il prezzo di compera, diviso altra volta dallo sposo col padre, e sempre, o tutto o in parte, serbato pel caso di vedovanza, come usasi ancora nel Giappone e in altri luoghi dell' Asia; dunque, ridotto ad apparenza più dolce e più nobile, era pur sempre figlio e ricordo dell' antica schiavitù. Perciò la rivoluzione francese, volendo-

ne cancellare ogni traccia, abolì anche il provvedimento vedovile (douaire). La sua intenzione era per certo di emancipare interamente la donna. Come e perchè non abbia compita l'opera noi già vedemmo (22).

Una quinta fase progressiva è quella forma che, per opposizione alla sacramentale, e per essere contratta dinanzi al magistrato della città, detta è *Civile*: ed eccovi anche su questa, che direttamente c'interessa, qualche cenno storico. *

Sebbene i riti religiosi in un atto di tanta importanza si ritrovino presso quasi tutti i popoli, essi però non erano necessarî alla validità del Matrimonio. Sembrò a taluno che presso gli antichi Ebrei l'atto religioso fosse la benedizione paterna; ma questa solevasi dare in qualunque circostanza solenne della vita. Gli Ebrei riconoscevano anche la validità del Matrimonio per *Concubito,* e le formalità, che leggonsi nella Mischna, più sono civili che religiose; ed alludono al costume della compera, simboleggiata prima dalla moneta, poi dall'anello.

E tacendo per brevità dei costumi di altri popoli, che null'aveano di religioso, già vedemmo che presso i Romani la più solenne ed antica forma di Matrimonio era quella per *Confarreazione,* la quale aveva bensì un aspetto religioso, ma

* Mi attengo in questo ed in quelli sul divorzio, alle lezioni orali tenute dal Com. Caluci al Veneto Ateneo.

solamente perchè diventavano comuni alla moglie le divinità domestiche, i Lari del marito. Sappiamo del pari come a questa ben presto se ne sostituisse un'altra egualmente solenne e tutta civile, denominata per *Coemptione*; la quale, a guisa degli Ebrei, simboleggiava una compera; a cui successe l'altra per *usum*, non esigente che il semplice consenso e la non interrotta coabitazione per un anno. E questo Matrimonio per *usum*, mantennesi anche quando l'Impero diventò cristiano; sicchè Costantino lo chiamò *licita consuetudo*, e lo vediamo confermato dalle leggi di Teodosio e di Giustiniano. Nè gli stessi primi Padri della Chiesa, benchè religiosamente lo riprovassero, ne impugnarono la validità. Fu soltanto nei tempi di mezzo che, per la grande autorità esercitata dal Clero, e la influenza delle leggi canoniche sulle civili, si andò sostituendo il Matrimonio religioso al civile. Risorto l'incivilimento, cominciarono le lotte colla Chiesa; ed in onta al Concilio di Trento, l'editto di Blois di Enrico II nel 1556, quello di Luigi XIII nel 1629, la patente matrimoniale di Giuseppe II nel 1783, furono tanti passi verso la indipendenza dello Stato dalla Chiesa. Anzi in Toscana, nel celebre Sinodo diocesano di Pistoia regolato dal Gran Duca Leopoldo e dal Vescovo Scipione, nel 1786, venne proclamata sì altamente l'autorità legislativa dello Stato nel Matrimonio, che Pio VI emanò una Bolla per condannarla.

In tutti questi primi sforzi, peraltro, si tenne una via di mezzo, ch'è sempre il peggiore dei partiti; imperocchè, nel mentre stabilivasi una differenza fra gl' impedimenti canonici ed i civili, esigevasi poi che il consenso si pronunciasse dinanzi al Parroco; ma non come sacerdote benedicente, sì bene qual uffiziale civile. Se non che l' Assemblea legislativa francese, nel 1792, separò francamente il contratto dal Sacramento: il suo principio passò nel Codice Napoleonico; e, ad onta dei passi retrogradi della Restaurazione, s'incarnò poco a poco in tutti i Codici moderni; ed ove pure non si fecero Codici nuovi, lo si proclamò con legge apposita, come fece l' Austria recentemente. Ed è cosa giustissima; perchè se in uno Stato dev' essere rispettato il sentimento religioso di tutti i cittadini, è poi assurdo il pretendere che esso abbia a formar parte integrante di un contratto; e più assurdo ancora, che la potestà civile, o si abbia ad astenere nell' atto costitutivo la famiglia, ch' è il precipuo fondamento dello Stato, od abbia ad immischiarsi nei Sacramenti.

Ritenuto il Matrimonio Civile, sorge per noi una domanda del più alto interesse: quella, cioè, se civilmente possa sciogliersi per divorzio. Tale questione dev' essere considerata sotto due punti di vista; vale a dire: se il Matrimonio sia indissolubile per legge razionale, e se lo sia per legge di convenienza politica. E cominciando

dalla prima, osserveremo che il Matrimonio deve avere essenzialmente uno scopo di perpetuità. E in fatti, un contratto il quale limitasse la convivenza ad un tempo determinato, non sarebbe contratto di Matrimonio, ma di turpe prostituzione. Questo non toglie peraltro che razionalmente anche il contratto di Matrimonio possa in seguito sciogliersi, o perchè vi concorra il mutuo consenso dei contraenti, o perchè una delle due parti non serbò la fede promessa. Il Matrimonio è un contratto di società, e tutte le società si possono sciogliere anzi tempo, quando i socî lo vogliano, o quando uno di essi abbia violato nella sua essenza il patto sociale. Per questa ragione tutte le antiche legislazioni ammisero in massima la possibilità del divorzio, e variano solamente, o nelle cause da cui lo fanno dipendere, o con una vera lesione del principio di eguaglianza, concedendo questo diritto all' uomo, e non alla donna.

Noi, mie Signore, lasceremo in disparte la Storia del divorzio ebraico e romano e dei suoi motivi, di cui già parlammo; e venendo senz'altro al Cristianesimo, noteremo che molte Sette, fra cui la Chiesa Orientale, appoggiandosi ad un passo di S. Matteo, ammettono il divorzio per adulterio. La stessa Chiesa Romana, dietro l' Epistola di S. Paolo a' Corinti, lo ammette nel caso che dei due coniugi pagani, l' uno sia passato al Cristianesimo, e l' altro voglia divorziarsi. Di più, il Conci-

lio Tridentino lo ammette anch'esso, quando il Matrimonio non sia compiuto, se una delle parti volesse passare agli ordini religiosi. Anzi il Matrimonio *rato* soltanto, (come lo dicono i canonisti), per la Bolla di Benedetto XIV (*Dei miseratione*) può essere sciolto per altri gravi motivi, per sentenza del Papa: cosa la quale non sarebbesi ammessa se fosse indissolubile per legge di natura. Da questo, dunque, chiaro apparisce che la questione fu sempre solamente di convenienza politica.

Sotto questo punto di vista vorrebbesi indossolubile il Matrimonio, perchè si abuserebbe del diritto di scioglierlo, con danno della pubblica moralità e dell'ordine della famiglia, e citasi in esempio Roma, ove già vedemmo a qual eccesso giungesse la frequenza del divorzio. Citasi pure la Francia, ove, dopo la legge del 1792, nella sola Parigi ne successero in due anni 2000. "Ma, prima di tutto, qui si confondono due cose ben diverse: vale a dire, l'assoluta libertà di divorziarsi, col diritto di farlo solo in casi gravi e determinati. La prima potrebbe generare abuso, non certo il secondo. Poi gli stessi esempî che portansi, non sono giusti. Roma aveva la legge che permetteva il ripudio: pure per quasi 500 anni nessun divorzio è avvenuto, ed il primo a valersi di quel diritto ebbe la riprovazione generale. Il male successe quando Roma era corrotta. Non fu il divorzio che corruppe i costumi, ma i rotti costu-

mi produssero il di lui abuso. Lo stesso dicasi di Parigi all' epoca della Rivoluzione. Al giorno d'oggi, quali danni porta il divorzio nella Russia, nella Grecia, nella Germania protestante, nell'Inghilterra, nell' America? Si parla della famiglia e dei figli: ma, anche lasciando che maggior danno dee derivare alla moralità dei figli dallo scandalo della domestica discordia, non si ammette già la separazione di letto e di mensa? Politicamente, adunque, potrà essere bene consigliato di non permettere il divorzio per arbitrio dei coniugi, o per lievi motivi; ma escluderlo totalmente, come fece l'Italia, non crede l'illustre giureconsulto, da me citato, sia *nè giusto, nè prudente, nè utile.*

Noi però, mie culte signore, osserveremo, che s'è di fatto non consigliabile la rigida indissolubilità del Matrimonio, peraltro all'alta idea di morale e di civiltà che ne determinò il principio, anche i popoli accatolici, che primi se ne sottrassero, prestano omaggio col rendere difficile il divorzio, impedendone così l' abuso e menomandone i danni. La Inghilterra unì alle pratiche necessarie per ottenerlo, spese gravissime; e quando si tentò di scemarle, la Camera ne rigettò la proposta, adducendo a motivo che col rendere il divorzio più facile, lo si renderebbe più frequente; la qual cosa offenderebbe la morale pubblica — In Prussia, anche se la ragione per cui uno domanda il divorzio è riconosciuta per giusta, perchè possa

effettuarsi bisogna farvi precedere tre tentativi preliminari di conciliazione dinanzi l'autorità ecclesiastica, coll' intervallo di un anno fra ognuno; seguono le domande ai Tribunali; e ottenuti i decreti adesivi, otto interi anni di aspettazioni e prove e spese. — In Russia, il Matrimonio non può essere sciolto che dallo Czar, capo religioso insieme e civile dello Stato. Ma il giungere fino a lui è difficile, e le pratiche da farsi congiunte a spese enormi, per cui il divorzio è rarissimo. — Da ciò, dunque, si vede ch' esso è riguardato da tutti come un male preferibile soltanto ad uno maggiore, cioè le discordie domestiche, gli scandali, i delitti; ma che, non potendosi interamente togliere, si deve procurare almeno di rendere raro col difficultarne l'attuazione, anche se ammesso come principio.

Compiuta così la promessa rivista delle leggi principali risguardanti il Matrimonio, ed esposte le opinioni di parecchi scrittori illustri, e comunque anche la mia, non mi resta da aggiungere se non che il Matrimonio Civile, segnando una delle fasi progressive della indipendenza dello Stato dalla Chiesa, ebbesi il generale applauso, e perciò può dirsi giudicato dal punto di vista della politica. La donna, peraltro, avrebbe desiderato qualche cosa di più: avrebbe, cioè, desiderato, che alla nuova forma di Matrimonio, corrispondessero nuove e maggiori garanzie a' suoi diritti di moglie, di madre, di cittadina; ma se ciò avvenne in

qualche parte per le nuovi leggi in Italia, vedemmo già come sieno ancora manchevoli; e conosciamo poi gli altri Codici matrimoniali moderni. — Avrebbe infine desiderato che la nuova forma ne rendesse più probabile, o facile, la buona riuscita e la felicità. E tanto più ciò interessa la donna, in quanto che, essendo il Matrimonio l'unica via (non facile invero ad aprirsele innanzi), ma l'unica a cui le non sia contrastato il diritto, non può ella essere certamente accusata di soverchia esigenza, se domanda di trovare su questa ogni possibile garanzia di benessere e di onore. E in conseguenza, poichè a ciò mal provvedono gli scarsi legali diritti, desidera sapere se la nuova forma le faciliti almeno l'adempimento dei doveri. — Ella è dunque quest' ultima parte de' suoi voti che ci resta a vedere se, ed in qual modo, sia soddisfatta; ond'ella possa misurare la gioia pel nuovo acquisto al reale vantaggio che reca alla donna, non come cittadina soltanto, ma quale moglie eziandio.

Staccata la donna dall' uomo, come sapientemente racconta Mosè nella Genesi, tanto la parte maschile quanto la femminile dell'Essere umano sente il bisogno di ricomporsi in un'armonica unità: per cui, essendo dotato di senso e di affetto, di passione e ragione, cerca l'individuo che meglio ad esso convenga, onde fisicamente e psichicamente compirla. Questo bisogno del corpo e dell' anima, variamente sentito ed espresso già

dall' antica Filosofia, si rivela coll' amore; la unione che provoca e compie è il Matrimonio: a quello è affidato il complemento dell'Essere morale, a questa la conservazione della specie, e natura li strinse e rese l' uno dall' altro dipendenti colla legge indestruttibile della mutua necessità. Epperò essa fece dell' amore e del Matrimonio una legge di diritto naturale, ne investì l'Essere umano nel momento istesso in cui spirarono le prime aure di vita due individui distinti, completi, diversi quant' è necessario all'armonia, ma equivalenti nella importanza, e dotati di attrazione reciproca ad uno scopo di conserzione e di ordine; e " l' eterno decreto porta la data della Creazione e la firma di Dio. „ E siccome là dov' è una legge di natura, questa affida all' istinto, od alla ragione, il modo di adempierla; così io credo, che se le passioni pervertite, od i costumi, che mutarono la semplicità della vita in artificio faticoso ed assordante, non ci togliessero d' intenderla, noi udiremmo ancora l' arcana voce avvertirne della presenza dell'Essere a noi omogeneo e fatale. — E forse, ad onta di tutto, essa ancora ci parla colle inconscie e contrastate simpatie.

L' amore, dunque, determina l' uomo al Matrimonio per impulso fisico e morale ad un tempo, cioè affettivo ed istintivo; e come istinto ed affetto sono per sè stessi liberi tanto, che la coscienza universale non esiterebbe a dire pazzo

chi volesse imporli; così ne viene, che l'individuo solo è giudice competente delle convenienze del proprio Essere; ed egli solo può decidere quale sia l'altra individualità, nella quale ei prova fisicamente e moralmente il bisogno di fondersi e completarsi. E come poi il violare le eterne ed imprescrittibili leggi della natura, è delitto non solo, ma anche cagione di danno; così dal violare nella legge naturale dell'amore la libertà individuale, col sostituire od imporre alla libera scelta convenienze, che null'affatto ànno che far coll'amore, nel senso del doppio e sacro suo scopo, deriva la maggior parte dei disordini che affliggono la società, perchè ne deriva la mala riuscita del Matrimonio, che n'è la base.

E qui vi prego a non fraintendermi: non alludo a violenze somiglianti a quelle usate nel medio evo, in cui la donna era costretta di scegliere fra lo sposo impostole dal padre e il convento, oppure con minacce e violenze era tratta all'altare. No: parlo in generale di tutte le ragioni e convenienze che *sostituisconsi* alla libera scelta: fra cui primeggiano il bisogno, la vanità, il timore di restare celibi: parlo di quelle altre che la libertà della scelta *impediscono,* fra cui primeggiano la insufficiente reciproca conoscenza dei contraenti, la ignoranza degl'impegni matrimoniali, e della loro serietà e gravità.

Noi viviamo in un'epoca che vantasi positiva per eccellenza, e di tale carattere rivestonsi in-

fatti le produzioni dell' intelletto, a tale stregua si misurano e pesano i portati della Filosofia e della Scienza. Onde, parlandovi adesso delle due parti costituenti l'Essere umano, cioè del corpo e dell' anima (nè io per certo mi porrò adesso a discutere sulla essenza di questa, e sui varî nomi con cui tentasi di definirla) v' invito, mie cortesi lettrici, a cominciare dalla via segnata dalla Scienza odierna, vo' dire dalla fisica e positiva. Nè con ciò intendo di voler indagare e analizzare le varie opinioni dei filosofi materialisti, opinioni che possono essere da un mezzo secolo accettate e da un altro mezzo distrutte: lascerò ai posteri lo stabilire se l'uomo discenda dal Chimpansè o dal Gorilla (23); ma invece credo utile il fermarmi, e credo sarebbe ancora più utile si fermasse il legislatore, sulla *legge di scelta* che Darwin asserisce presiedere all'amore degli esseri irragionevoli; legge determinante il loro progressivo miglioramento, ed anzi un tale graduato, lento, ma continuo perfezionarsi della specie, da poterne apparire tramutata in una diversa e superiore. Per questa, i maschi nella stagione degli amori scelgono la femmina, la quale, come l'istinto gli avverte, è meglio atta all'ófficio della maternità; ed a lei si presentano, che, avvertita da analogo istinto, sceglie a marito quello che meglio possede le condizioni di vitalità e perfezione; ond'essi, per farle meglio valere, dispiegano in quell' epoca tutta la potenza della

forza e della maschia bellezza, mentre i difettosi o men belli sono reietti, o periscono nelle lunghe peregrinazioni. Dico che questa legge di libera e reciproca scelta dovrebbe fermare l'attenzione del provvido legislatore; il quale, portando lo sguardo dal bruto sull'uomo, dovrà riconoscere che, se le varie specie di quello migliorano, l'umana invece peggiora, scemando gradatamente di forza, di longevità e di bellezza. E qui mi fermo coll'ardito parallelo, che potrebbe condurci a porre de'quesiti proporzionali, ed a trovare forse delle incognite speciose, ch' è quanto dire brillanti e fallaci.

Ma però, che la libera scelta reciproca contribuisca alla buona riuscita anche del Matrimonio umano, ch' essa giovi all' incremento della popolazione ed alla buona riuscita fisico-morale dei cittadini; che le antipatie vi nuocano, ed anzi stabiliscano ostacoli tali che la ragione dell' uomo non basta a vincere, lo sentirono già tutti i giureconsulti, ed anche i legislatori religiosi e civili, che dichiararono il Matrimonio un impegno di diritto naturale, e fecero della libera volontà dei contraenti la condizione necessaria alla validità dell' atto. Per cui il concilio di Trento lo dichiarò perfino indipendente dalla intervenzione della famiglia: Gregorio IX, nelle sue decretali, decise che neppure la mancanza dell'adesione paterna possa infirmarne la validità: la pratica delle corti ecclesiastiche, qua-

si generalmente, vi aggiunse autorità in questo senso; ed anzi fu asserito da alcuni teologi, i contraenti stessi essere i ministri di questo atto essenzialmente religioso, e la benedizione del Sacerdote darvi solamente la efficacia civile. E ciò era logico, essendo per essi il Matrimonio un sacramento indelebile; e l'abilità canonica dei contraenti, il libero consenso e la mutua promessa, le sole condizioni integranti.

Ma come il C. di Portalis, nelle sue osservazioni sul Codice civile degli Stati Sardi, riassume tuttociò in brevi concetti, così, mie gentili signore, qui ve li riporto.

“ Il Matrimonio, dic' egli, è anzi tutto, un impegno di diritto naturale. La società civile lo contorna di solennità, lo addotta e lo santifica, ma esso non deve la propria origine alla società civile, ed esisteva prima di lei. Esisterebbe anche fuori di lei ed indipendentemente da lei. Il contratto ch' essa vi aggiunge non costituisce il Matrimonio, come l' atto di nascita o quello di morte non costituiscono nè la morte nè la nascita: esso non ne è che la prova. La religione poi benedice, decora coi suoi riti l' unione coniugale; ma la benedizione religiosa e sacerdotale non è da considerarsi essenzialmente costitutiva del Matrimonio, più che nol sia il contratto civile, anche religiosamente parlando.

Da ciò deriva che l' autorità civile od ecclesiastica, non fu e non è chiamata se non a

constatare il Matrimonio, acciò in faccia alla legge assuma il carattere legale, e diventi atto perciò a trasmettere nei figli lo stato di legittimità. Lo constati poi il Magistrato civile, o lo constati e benedica il Sacerdote, fra il Municipio ed il Tempio vi sarà questione di politica convenienza per lo Stato, e pei contraenti di sentimento religioso; ma resterà però sempre quale condizione di diritto imprescrittibile e sacrosanta la libera volontà, il libero consenso; da cui deriverà spontanea la reciproca promessa di fedeltà, che mirando unicamente allo spirito, adorna le nozze umane di un'aureola divina, stringendo anche le anime in tale unità che la morte stessa non può distruggere.

Ma voi mi direte che vi dimostro cose già dimostrate, le quali stanno nella coscienza di tutti: mi direte come le leggi ecclesiastiche e le civili tanto bene riconoscano qual condizione necessaria alla validità del Matrimonio il consenso libero degli sposi, che il concilio di Trento, parmi, statuì che fosse domandato ad ognuno di essi separatamente in presenza di testimonî; acciò fino all'ultimo istante fosse possibile il sottrarsi alle tirannie costringenti, anche colle violenze materiali, la volontà soprattutto delle fanciulle: e diessi difatto il caso, rarissimo, in cui taluna ne profittò.

Voi avete ragione: ma fino a tanto che il legislatore non trovi modo di far eseguire le sue

leggi, non dietro la lettera, ma secondo lo spirito, io supporrò ch' ei le creda o non giuste o non necessarie. Tanto poi maggiormente deplorerò questo fatto, quanto più la istituzione che quelle dovrebbero avere il mandato di regolare ed affermare, formi parte, od anzi sia, la base precipua del benessere privato e del pubblico.

Ed infatti, che cosa valga il timido sì pronunziato dalla ignara giovinetta in mezzo a lagrime, che non sempre provengono da commozione, ma più spesso dallo sgomento e dalla confusa idea di un gran sacrificio, di un impegno gravissimo e solenne; se volete, dico, saperlo, o mogli che mi leggete, interrogate voi stesse. Che se apparteneste, per felice e non frequente ventura, allo scarso numero di quelle che conoscevano bene la gravità dei doveri e degl' impegni ch' erano in procinto di assumere, e con volontà consciente, libera e lieta li assunsero, fate quello che io feci prima di scrivere queste pagine: rivolgete, cioè, a quante più donne vi è dato, queste domande: l' uomo che avete a marito, è proprio quello che avreste scelto a compagno di tutta la vostra vita, è proprio l'uomo da voi amato?

Sconsolante risultato di tale inchiesta! La risposta comincia, nella maggior parte dei casi, a questo modo: No, veramente non è quello che avrei voluto; ma.... *Ma* dovetti affrettarmi ad alleggerire l' aggravata famiglia: *ma* aveva bi-

sogno di darmi uno stato: *ma* era orfana e fu deciso: *ma* fui vittima del capriccio, della insistenza, della convenienza altrui, della ignoranza mia: non sapeva, non pensava, non voleva... altri fecero e pensarono per me: dissero le ragazze aversi a maritare.... È vero che moltissime non si maritano....; ma cosa è poi una povera zittella? E quanta ragione non ànno i genitori di pensare e dire così, e di agire in conseguenza! Quali vie di provvedimento e di onoranza apre, colla educazione ora largita dai pubblici istituti, la società alla fanciulla? Quali sono le carriere proficue nelle quali il talento femminile e quell'amor proprio, che pure nell' uomo è così potente, possano trovare soddisfazione? — Non parlo già delle ricche, poichè la ricchezza a molti mali rimedia; e neppure della povertà assoluta, a cui stanno aperte almeno le piccole industrie. Parlo soprattutto delle infelici di nascita civile e povero stato; educate quanto basta per sentire fortemente la povertà; ma, pel falso indirizzo dato alla educazione, non atte al guadagno; oppure se conscie di avere le ali, ed animose, si attentano di spiegare il volo oltre le barriere altissime erette ad impedirlo, eccovi lì i pregiudizî, i costumi, le impossibilità di ogni genere, che le costringono a ripiegarle inerti, od a strapparsene ad una ad una le penne! Un marito, dunque, un marito... Poichè, davvero, come vedete, che cosa è mai una povera zittello-

na?! — Ella può, ella dev' essere, dicesi, l' angelo della Carità, la madre del povero, la sua provveditrice. Sta bene. Ma in tal modo, la celibe ricca darà conforto e pane ad altri, ma la celibe povera nol darà mica a sè stessa. Un marito, dunque, per aver pane; e, ad ogni modo, una posizione sociale! —

E se volete pienamente e prontamente edificarvi sul conto dei matrimonî moderni, svolgete alcuni giornali (ne tengo parecchi di tedeschi, francesi e svizzeri qui spiegati dinanzi a me) scorretene la quarta pagina, e vi troverete troppo sovente una rubrica intitolata: Officî matrimoniali, Agenzie di matrimonî. Ed eccovi uomini e donne che si offrono a mogli e mariti alle tali e tali condizioni: tutori offerenti le pupille, padri le loro figliuole. Vi troverete. la descrizione ed il vanto delle prerogative personali, le qualità, le attitudini; e s' è donna che parli di sè stessa (ciò ch' è frequentissimo) posto in grande rilievo, sul dinanzi del quadro, l'umore lieto. Sì: la donna promette di ridere e far ridere, di essere attissima a rallegrare chi la vuole: e, pur di trovare un marito, i padri e tutori offrono talora delle doti ingenti, liquide e pronte. Ond' io, italiana, vo' superba che tali sconcî avvisi non imbrattino, o ben di rado, i giornali della mia patria (24).

Egli è giusto, dunque, troppo giusto, quel nome che suolsi dare legalmente al sacro vincolo matrimoniale, e che a me pare profanazione: sì,

esso è un vero *contratto.* Dovrebbesi anzi oramai chiamarlo *traffico*: e poichè, in tanta depravazione, le leggi migliori sono quelle le quali cambiano l'amorosa fusione dei due esseri umani in una *società,* ove ciascuno dei socî può avere interessi particolari (e ripeto che queste sono le migliori) sarebbe più giusto, e certamente più logico, il chiamare il mondo e l'attuale società, un emporio, una fabbrica commerciale.

Ma, è egli dunque fatale che la santa idea del Matrimonio sia sempre e dovunque profanata, annettendovi l' altra di mercato e di compera? E che il grido, il puro grido del cuore, sia cosa cotanto rara, o raramente ascoltata, che questo caso felice trovisi appena o fra gli stenti del povero, od in quell' agiatezza mediocre che non può essere un' esca all' avidità di denaro? Fortunate e rare eccezioni, che solo valgono a confermare la regola! — Se non che, lettrici mie, un mutamento successe: vi lascio poi giudicare se in peggio o in meglio. La vendita, o il traffico, come vedete, sussiste ancora; ma le parti sono mutate: non è più l'uomo il quale compra la schiava o la moglie: ora è la donna che si compra il marito. La società va sempre più dividendosi in due categorie distinte: in quella delle donne che, non avendo la dote, non possono comperarsi lo sposo, ed in quella delle altre, che avendone, possono comperarlo e lo comprano. Tristissima verità! Pronunciasi da compiacenti amici una cifra: è poco, accrescete — e si ac-

cresce: è poco ancora, accrescete — e si accresce: il Matrimonio è questione di denaro, è affare di cifre e non di affetto; oppure questo vien dopo, viene assai dopo — Ha torto l'uomo? Egli rifugge dal Matrimonio; e, poi che le cose stanno così... come stanno, egli non à tutto il torto. Lo à piuttosto la donna ricca, od anche solo di mediocre fortuna, se, non potendo sposare l'uomo da lei ben conosciuto ed amato, o non essendo ben certa di esserne parimente amata, non sa preferire la indipendenza al comperato padrone; ed avrebbe torto anch'essa la povera, se potendo guadagnarsi un tozzo di pane e la indipendenza, e con questa la libera scelta dell'uomo amato, nol facesse, o nol fa.

Quali speranze di unione felice ponno mai offerire matrimonî determinati da tutto, fuorchè dalla legge stabilita da natura, l'amore! — Passati i primi giorni, in cui gli sposi non ebbero tampoco l'agio di deporre i riguardi soliti fra persone straniere, l'uomo ritorna agli affari, la donna si trova sola, sola nella nuova sua casa. Questa casa, è vero, è tutta lucida e adorna, à l'addobbo fresco, nuziale, che la occupa nel primo tempo colla novità piacevole, e col sentimento di padronanza, di proprietà. Ma a tutto questo ella presto si abitua; ed accorgesi, e sente, non essere questa casa il suo nido. Non è il nido antico, ove scaldavasi il cuore sotto l'ali ed al palpito del cuore materno: non è il nido nuovo,

perchè vi manca il compagno del suo pensiero segreto. Quello che n'esce e vi torna, non è l'uomo da lei sognato, non è *lui*. Non è quello alla cui voce tremava, al cui aspetto arrossiva, le cui parole erano quelle da lei pure pensate, i cui desiderî presentiva, il cui passo le risonava nel cuore, a cui volava incontro tutta l'anima sua. La solitudine le dà noia; e, difatto, la casa è vuota, perchè l'amore non la riempie: e poi che il sentimento à un tatto delicatissimo, così i nuovi sposi avveggonsi molto presto della freddezza reciproca, e sentono quanto manca dove manca l'amore. I riguardi, la tolleranza, bastano, è vero, alla buona armonia fra socî, ma fra coniugi no. Quelli si comprano e impongono, l'amore non si persuade nè compra: — Oh buone madri! Emancipate le vostre figlie dal bisogno; ispirate ad esse il santo orgoglio di sapere onestamente provvedere a sè stesse, acciò per bisogno di pane, o timor vano di restare celibi, non assumano impegni sacri, che delitto è il ledere, e l'eseguire difficile quando manca l'aiuto che viene dal cuore. E poi è l'amore, l'amore solo quel che rende felici. — Onde, più o meno presto, a soddisfare l'insaziato bisogno, si tentano altre vie; e come nella donna e nell'uomo vi sono delle speciali attitudini, così nell'esercizio di queste rifugiasi l'ozioso affetto. Predomina nell'uomo il bisogno di godere e di emergere, colle virtù ed i vizî che ne derivano: nella donna predomi-

na il bisogno di amare e di essere amata, colle molte virtù, coi molti perigli che vi fanno seguito. In lei quindi lo studio di abbellirsi, di frequentare le splendide società, ove spera di trovare affetto, od almeno stordirsi nelle vuote e stolte galanterie, nel turbine vertiginoso della moda: in lui la smania di divertirsi dapprima, poi l'ambizione: e tutto ciò insinua a poco a poco nella casa il tarlo roditore dello sbilancio economico, e tutti i danni che ne conseguono; fra cui, prima la raddoppiata freddezza, poi la discordia. Oh! dov' è l' ara domestica su cui deporre i sacrificî? Dov' è la sacra fiamma distruggitrice della malvage passioni? La casa è fredda: l' aere domestico è tutto pregno di gelato egoismo, che mira solamente a sè stesso. Ed i figli? I matrimonî mancanti d' amore non ànno figli, o pochi ne ànno; ed anche la nascita di un figlio, aiuterà la moglie al sacrifizio di tutta la vita — forse; ma felice non la farà. E perchè?

Perchè due sono gli affetti a cui ànno diritto i coniugi, come appunto lo indica la parola: al coniugale, cioè, poi al materno o paterno, ma a quello prima di questo: egli è il compagno, l'amico, l'altra metà di sè stessa che l' animadomanda; nè le eterne leggi di natura si mutano a volontà. I figli, dunque, aiutano la donna alla virtù, ma contentano solamente il cuore di lei nei suoi rapporti colla maternità, non in quelli dell' amor coniugale. Ed in fatto, osservate. Col

suo bambino fra le braccia, la giovane madre tutta si occupa in lui: lo vezzeggia e accarezza, e vi pare felice. Si addormenta il bambino, ed ella guardinga e tacita lo depone nella sua culla; lo contempla ancora per qualche istante; poi, fatta certa ch' ei dorme, si dà a cure meno dolci ed importanti. E come io tengo l' occhio ai casi migliori, così aggiungo che la madre nutre ella stessa il suo figliuoletto; onde a lui stringesi con raddoppiato affetto, e mal volentieri esce di casa. E pure, quando non l' à fra le braccia, le trovate talvolta un' aria di mestizia, uno sguardo vagante nel vuoto, quasi in cerca di un oggetto che non apparisce. Perchè mesta ed inquieta? Ella stessa lo ignora. Ma il bambino è oramai divezzato, ella è meno legata alla culla, e già lo affida più di sovente in mano altrui: è mesta ed inquieta più di prima; e sdegnasi con sè medesima: à il dovere, le sembra, di essere perfettamente felice, ora che à un figlio; e si accusa come di colpa, perchè tale non sentesi. Come, giovine madre, non ami forse la tua creatura? — Oh! l'adoro! — E suo padre? — Ma.... sì: adesso, amo anche lui. — Adesso! E non ti basta? E la donna si volge altrove arrossendo: non è bene in chiaro con sè medesima; sente però che qualche cosa le manca. — E difatto, ell'à contento il cuore nelle sue aspirazioni materne; ma in quelle di moglie? Vediamo.

La unione fisica è comune a tutti gli esseri

animati, ed anche agli alberi e ai fiori, come ad ogni altra produzione naturale che colla unione propagasi. Ma, come vedemmo, l'Essere umano cerca anche lo spirito che si accordi col suo, e si fondi in quell'armonica unità, in cui solo può sentirsi pienamente felice. Per cui, dove l'unione morale non si accompagni alla fisica, ch'è quanto dire il sentimento non risponda all'istinto; dove lo spirito, nell'anelata fusione, si trovi respinto da un elemento a lui non omogeneo; potranno bene esser comuni la casa, il capezzale e la mensa, ma un Matrimonio vero non sarà mai. In quanto a me, nel migliore dei casi, lo dirò soltanto: legame in faccia alla legge, e sacrificio in faccia alla virtù.

Pure la donna, il cuore della quale tanto più ama quanto più si profonde, se troverà nel marito meglio conosciuto il forte carattere, il cuore generoso, le qualità superiori della mente; se il caso la favorì, se l'occhio amoroso dei parenti bene indovinò e provvide al bisogno dell'anima sua, volgerà a lui tutto il suo affetto appena le palpiti il cuore alle prime sensazioni materne; ed infine, trovandosi soddisfatta nella doppia aspirazione di moglie e di madre, senza bisogno di ardue virtù, sarà felice. — Ad un'altra, invece, in caso opposto, l'isolamento morale, trovandola per disposizione della sua speciale natura sdegnosa delle futili vacuità del bel mondo leggero, la chiuderà in sè stessa; e dalla sventura

toglierà occasione di svolgere le qualità della mente e del cuore. Onde agli scettici che negano la virtù, perchè ad essi è ignota, mostrerà gl'infelici salvati o consolati, gli orfani fatti suoi figli, lo spirito occupato in istudî utili e severi; l'esercizio, insomma, in vario modo e continuo del beneficio, della meritoria maternità o provveditrice o educatrice. Felice questa non sarà; poichè il caso da me descritto, è opposto al primo: senza figli, dunque, senza un compagno che risponda alla voce dell' anima sua e del suo pensiero, nessuna delle esigenze del proprio Essere sarà appagata. Ma, conscia di adempire sacri e difficili doveri, sotto il cui peso le anime fiacche soccomberebbero, sarà soddisfatta almeno di sè medesima, e tranquilla. Nè questo caso, nè quello, sono peraltro frequenti; perchè frequenti non sono i fortunati, nè quei forti caratteri somiglianti all'acciaio, che sotto il tormento del martello e della rôta più si affina e risplende. Succede più spesso che, stanca l'anima dagl'inutili sforzi, e vinta dal grido di lei, non forse a tempo soffocato, che domanda conforto, tornerà agli antichi ritrovi, alle feste, alle cure antiche, tenterà ogni mezzo per essere felice; e porrà forse, per ultimo danno, il piede su quella via fallace ricoperta di fresco verde e di fiori, tappeto insidioso disteso sopra la melma della palude. — Ond' è meglio, assai meglio, che questi Matrimonî mancanti di amore non abbiano figli, o pochi

ne abbiano, com' è il caso comune; poichè, quali cittadini ponno dare alla società, e quali alla patria, cresciuti fra il disamore, e il disordine della famiglia?

E però, alla domanda se il Matrimonio Civile, non avendo per sè il merito di meglio stabilire i naturali diritti della donna moglie e madre, abbiasi quello almeno di facilitarne i doveri col favorire la libera scelta reciproca degli sposi, dirò che lo fa solo nel senso che, togliendo l'impedimento della diversità di Religione, allargò implicitamente la libertà di scegliere. Ad altri sembra, invece, che la dignità della istituzione vi abbia scapitato; e soprattutto la donna in molti luoghi così pensa: la donna, nel Matrimonio già in tante forme posposta ed avvilita, e su cui la cerimonia religiosa rifletteva maggiore dignità. Laonde, vedendo un Sindaco tenere luogo di Sacerdote, una camera del Municipio anzichè il Tempio, ed un tavolo sostituito all'altare, sentì offeso l'intimo sentimento, mal soddisfatto il bisogno di contornare di venerabilità, di garanzie morali, di solennità e di poesia — sì, di poesia religiosa, l'atto più religioso e solenne di tutta quanta la vita. Ma quelli che appena firmato l'atto civile corrono al Tempio, ci mostrano già come la indipendenza dello Stato dalla Chiesa, ed il sentimento religioso, possono allearsi insieme. Per cui non esiteremo a riconoscere nel Matrimonio Civile una quinta fase progressiva nello

svolgimento storico del Matrimonio; notando però una volta di più, che molto ancora la donna deve attendersi dalla educazione e dalla legge.

Ma fino a tanto che questo molto non sia concesso ed attuato, e il Matrimonio non diventi infine veramente la riunione amorosa della divisa unità dell' Essere umano, il fisico e morale suo complemento, è pur troppo necessario, il ripeto, che duri la possibilità del divorzio; poichè ad ogni male, perchè non giunga agli estremi, devesi aprire una uscita. E in egual modo, e per la ragione stessa, si permettono le seconde nozze, anticamente dalla Chiesa riprovate, poi tollerate appena; poichè pensavasi allora che la morte non disciogliesse il legame stretto dalla parte migliore, dalle anime degli sposi, le quali ritenevansi unite con arcani e sacri rapporti come in vita, così dopo morte, per sempre. Ma, nel Matrimonio quale ora si usa, e collo scetticismo che invase la odierna società, a qual parte del coniuge defunto resterebbe fedele ed unita l'unica parte che fu impegnata, dico la parte fisica del superstite? —

Nei rari casi peraltro del vero, del nobile Matrimonio, in quello che anche moralmente verifica la Idea divina, quegli preferisce ancora il vedovo talamo, la solitudine consolata dalle care memorie, resta unito allo spirito che lasciò in terra il suo velo, e dal culto ad un'affetto immortale, la sua vita intera resta purificata.

Che se fra i miei lettori, v'à taluno che scuo-

ta il capo e sorrida a tali idee, io crederò ch'ei non conosca il dolore; ed a mutarle aspetterò che l'uomo sia felice quaggiù, e più di conforto non abbisogni. Ma quando vegga, come troppo di sovente io vedo, l'infelice, che per le sale deserte, e nelle fide stanze abbandonate, chiamando invano la creatura amata, la cerca in un ordine d'idee e in una vita superiore e migliore, ed ivi la trova ispiratrice di speranze imperiture, di conforti che invano tenterei di largire, amante sempre ed amata; non io per certo lo toglierò colle fredde parole del dubbio al dolce incanto; ma dirò a me stessa con Jacopo Zanella:

Amore, Amor! Guai se caduche ài l'ale,
Se al di là dell'occaso altro non resta!

CAPO IX.

COSE PRATICHE.

Studio nuovo e necessario alla donna. — Emancipazione dal bisogno e dalla ignoranza. — La scelta dello sposo.

Da quanto abbiamo storicamente e razionalmente osservato deriva spontanea la domanda, se al legislatore sia possibile il dare al Matrimonio la base morale dell'amore, di quell'amore

cioè, fondato sulla conoscenza, sulla stima reciproca e sulla libera scelta degli sposi. Credo ch'ei possa, almeno, preparare quello e facilitare questa, qualora faccia precedere ed accompagnare le sue leggi da un adatto sistema di educazione; poichè le leggi non aventi la sanzione e l'aiuto morale degl' individui, resteranno sempre lettera morta, attestante tutt' al più la buona volontà, ma la imperizia insieme di chi le fece. Questo accordo, peraltro, della educazione colla legge, che parrebbe cosa inseparabile, ed anzi naturale, è invece rarissimo, e per la donna non à luogo quasi mai; aggiungo anzi che per questa troppo sovente à luogo tutt' altra cosa: il disaccordo, cioè, della legge colla educazione. Da questa asserzione generale, veniamo al caso concreto, veniamo alle Mogli.

I brevi cenni sui Codici matrimoniali delle varie nazioni europee, per quanto rapidi ed incompleti, vi fecero però conoscere due fatti principali: il primo che tre sono i regimi, secondo i quali si contraggono i matrimonî nei paesi più civili: il secondo, che ognuno di questi regimi è diviso, suddiviso, e quasi franto, direi, in una quantità di paragrafi principali, secondarî, contradditorî, limitativi, intralciati e confusi, risguardanti la persona o la proprietà, il contravvenire ai quali è danno o colpa; e che perciò esigono in chi vi si acconcia una profonda conoscenza del Codice, della pratica forense, e perfino delle sot-

tigliezze de' lugulei ad offesa ed a schermo, per non esserne vittima inconscia: pericolo per la donna continuo e grave, ignorando essa le disposizioni della legge; ed avendo il marito, secondo le varie nazioni, più o meno, ma sempre molta supremazia su di lei. A me pare impertanto che alle femmine, non meno che ai maschi, avrebbesi dovere d'imporre a studio le leggi patrie, onde non abbiano per inscienza a violarle; e rendere poi alle giovani donne così abituali quelle risguardanti il Matrimonio, come a loro si rende abituale il Catechismo.

Sì davvero, o Signore: più di quanto gli uomini di adesso, e forse taluna anche di voi, possano meravigliarsi e sorridere nell' udirvi proporre a studio il Codice matrimoniale, io sono d'avviso che i posteri rideranno di noi. Come! diranno: quantunque in quell' epoca molte donne non si maritassero, molte fra le maritate restassero vedove e senza figli, e molti matrimonî non ne avessero, ciò non ostante asserivasi la donna ad altro non essere nata che alle cure di moglie e di madre? E poi che queste credevansi l'unico officio a cui avesse diritto, come l'unico, secondo essi, a cui natura sortivala, non le venivano poi insegnati i doveri e i diritti imposti e concessi alla moglie e alla madre? Eravi un codice matrimoniale, elenco lunghissimo d'impegni gravi e solenni, ed ella accettavali senz'averli pur letti, senza conoscerne la importanza? Erano amanti, e la

legge armavali l'un contro l'altro: uno dicevasi debole e l' altro forte, e il forte armavasi più del debole: compagni, e l' uno era superiore: socî, e l' uno avea ad ubbedire: genitori, e la madre che di sè forma i figli e di sè li nutre, avea sovra essi minori diritti del padre: coniugi, e l'interesse sostituivasi all'amore, e la legge ghiacciava il cuore co' suoi comandi, imponendogli il palpito? — Quanto erano lontani da civiltà e da giustizia quei nostri antenati, diranno i posteri. E quegli antenati ancora mezzo barbari siamo noi!

Dite un po', mie gentili Signore, sotto quale dei tre regimi matrimoniali, vigenti nelle nazioni civili, vi siete voi maritate? Conoscevate prima in quale condizione ognuno di essi ponga la moglie, poneva voi? E ne faceste liberamente e scientemente la scelta? Oh no! Vi fidaste del padre, del tutore, dell' avvocato. Sta bene: e nessuno di questi vi avvertì che l' abolizione più completa del diritto è l'ignorarlo? Nessuno vi disse che l' ignorare il proprio diritto rende impossibile, perfino, l'idea della resistenza, anche se giusta, anche se utile alla famiglia? E che il porsi nella impossibilità della resistenza, e sia pur essa quanto si vuole ristretta e regolata dalla legge, è l' accettazione completa della schiavitù? E nel migliore dei casi, supponendo il padre, il tutore e l' avvocato scevri dall'interessato pregiudizio della maschile superiorità innata, e tutti propensi a favorirvi, devono stare però sulla via segnata dalla

legge. Ora, questa poco bada alla moglie ed alla madre personalmente: bada bensì a garantire, per quanto può, i nascituri, fidandosi in ciò quasi interamente del padre; benchè la esperienza abbia pur dimostrato talvolta essere questi propenso a scialacquare, o mal atto ad amministrare la sostanza dei figli; e la madre, ignorante, ma più economa, e guidata dal solo istinto materno, avere provveduto di educazione e professione i figli, anche se povera e vedova, meglio non di rado che il padre in condizioni eguali; o aver saputo mettere freno alle dilapidazioni di lui e salvarli dalla miseria, e in molti casi esserne stata impedita soltanto dalla propria ignoranza ed inesperienza. Perciò voi, voi ben potete dimenticare l'interesse vostro personale quanto l'amore, sempre generoso, a voi domanda: potete saziare quella sete di sacrifizio, la cui fiamma divina arde immortale nel vostro cuore di donna, e lo solleva tant' alto da non potervi mai giungere a profanarlo lo sguardo inverecondo e crudele dell'egoismo; ma non curanti pei vostri futuri figli voi non potete essere. Poichè i doveri materni cominciano per la donna da quel momento in cui si pone nella possibilità di diventare madre; e, ne' loro effetti, non finiscono neppure colla vita. Sono le madri dei bruti a cui l'allevamento della prole segna il fine delle cure; ma la madre umana, se non vuole somigliare a quelle, deve sentire di aver altri doveri a compiere finchè le dura la vita non solo, ma,

per quanto sta in lei, quello eziandio di provvedere al benessere dei figli, anche pel tempo in cui avrà gelato il cuore e spento il pensiero. Dovete perciò sapere che cosa si fa di voi, se non per voi, quali madri future: dovete sapere sotto qual regime la sostanza dotale, od extradotale, od acquisita colla vostra industria sia più sicura: sotto quale l'autorità e la protezione materna abbiano più soda ed ampia garanzia.

E però, quando compiti gli studi tenuti finora come soli necessarî alle fanciulle, superato cioè lo stadio dei rimproveri e degli eccitamenti, e precisamente quando ormai colla intelligenza più matura in voi si desta il bisogno ed il piacere dello studio, e gli educatori, dopo averlo in voi acceso, alle vostre bramose inchieste rispondono: Questo non è per la donna, questo è superfluo o troppo alto; — allora, sì allora, procuratevi il Codice patrio: leggete in esso gl'impegni che vi assumerete nel maritarvi; ed il primo vantaggio che ve ne deriverà, sarà quello di un' altissima idea della dignità comperata a prezzo tanto alto. Ed altissima, invero, è quella della moglie egregia, e soprattutto della egregia madre: e ben meritate le gioie intense e le compiacenze supreme dai dolori e dai sacrificî, congiunti allo stato coniugale ed alla maternità. Ma perciò appunto, chi oserà biasimarvi se volete conoscerli? Chi ardirebbe asserirvi che vivete in un tempo e in un paese, dove si domanda la promessa so-

lenne di eseguire impegni e doveri gravissimi a chi non sa bene in che consistano? E si derida chi domanda di studiare il libro che li contiene ed impone? Egli è appunto su questi doveri e su questi impegni, la cui esecuzione è in tanta parte affidata alla donna ignara, che riposa il fondamento dell' ordine privato e pubblico, vo' dire la famiglia; e dalla cui trascuranza od ignoranza, derivano immensi danni nella educazione, nella morale, nelle sostanze delle nuove generazioni, e vergogne e dolori e sciagure infinite. Eppure, non solo si accettano le promesse de' giovani sposi senza accertarsi che sieno ben conscî di ciò che promettono; ma sapendosi anzi benissimo che ad uno di questi, a quello appunto impegnato dalla legge a sacrificî maggiori, della condizione *legale* in cui si pone non fu fatta parola mai; e della *morale*, troppo superficialmente ed incompletamente per conoscerli in tutta la loro importanza ed estensione. Onde guai se la donna non avesse il cuore indovino, e l' amorosa volontà avida di esercitare le forze esuberanti nel più nobile degli esercizî, il patire per altri!

Io qui mi asterrò dal ricordare come la legge qualifichi l'azione di chi dal generoso e caldo affetto dell' ignorante ottiene una firma da cui resta impegnato a doveri, a rinuncie, che questi nemmeno sospetta; ma non egualmente voglio astenermi dal denunziare i mali derivanti alla famiglia, alla società ed allo Stato dalla educazione fal

sata della donna, per cui la sua attività è trasportata alle mani ed ai piedi anzichè alla ragione, od anche solo mantenendola così incompleta. La istruzione superficiale de' suoi impegni, la può rendere innocentemente imprudentissima, e colpevole o danneggiata, per conseguenza: il non darle la scienza dei doveri materni, può renderla bàlia ed allevatrice dannosa, alla prole: le monche e ristrette cognizioni letterarie e scientifiche, la fanno vanitosa ed educatrice inetta: la ignoranza della legge, pone la sua persona, la sua proprietà ed i suoi figli nell' assoluta potestà del marito, qualunque siasi; ed in caso di vedovanza, in balìa di stranieri più o meno onesti, più o meno interessati. Per cui la giovinetta si sposa con una benda sugli occhi mantenutale tutta la vita: onde, per ogni rapporto col marito, coi figli, col tutore, colla proprietà, coi diritti materni, mentre a tutto vien data una direzione legale, ella su questa via non può muovere da sola un passo, perchè la sua arteficiale cecità la rende bisognosa di chi la guidi, di chi può comodamente abusarne. Noi già vedemmo che gli Egiziani, e poi nello stesso Egitto i Mussulmani, proibirono alle donne i calzari, acciò non potessero uscire di casa con frequenza pel tormento del piede ignudo: credesi che questo sia pure il motivo per cui la gelosia chinese ne inventò e mantiene la storpiatura: e so pure che circola a bassa voce l'accusa, che l'uomo dei

paesi detti civili, l' abbia finora mantenuta all'oscuro di certe scienze, onde avere la conseguente primazia e padronanza. Dicesi ; io però non lo credo : poichè lo storpiare gl' intelletti allo scopo d' imporsi a guida necessaria e perfino invocata di chi ne resta vittima, sarebbe tanto più riprovevole quanto maggiore è la nobiltà dello spirito in paragone a quella del corpo. — Credo invece, e molto, alla forza del pregiudizio, ed alle paure dell'egoismo : e credo ancora che, quando le conseguenze del pregiudizio sono tali da dare luogo a simile sospetto, ne va dell'onore a mantenerle; e, poi che l'uomo à già cominciato, credo non potrà mai affrettarsi di troppo a scoterselo sdegnosamente di dosso. Poichè l'apparenza potè darvi luogo davvero : egli è difatto che la ignoranza della legge da parte della donna, diè finora un pretesto facilissimo all'arbitrio incontrastato dell'uomo. Con ragione egli amministrò anche la sostanza di lei, perch' ella ignorò, ed ignora, i proprî diritti e gli obblighi, le norme, le forme, le cautele, le limitazioni legali. Con ragione gli affari proprî e dei figli si fanno da lui senza controllo di lei : come potrebbe controllare gli affari chi ne ignora la essenza ? Con ragione, infine, ei la tutela da vivo, e la legge la fa tutelare anche dopo lui morto, perchè tutta la forza dell' amore materno non vale ad infondere la scienza e la pratica legale.

Ma s' è giusto condurre le mogli e le madri

così per mano, perchè la benda della ignoranza le fa cieche, non sarebbe provvidente e giusto l'esaminare se, mentre uno degli sposi è cieco per arte, l'altro nol sia per natura? Acciocchè la legge, che giustifica le sue precauzioni contro la donna colla incapacità di questa, e la necessaria garanzia dei figli, non li dia poi infine nelle mani di genitori ciechi ambidue? — Stranezza incredibile, e vera e cotidiana! Prima d'investire l'impiegato d'uno dei più poveri impieghi d'ordine, ove meglio assai che l'intelletto lavorano le mani ed i piedi, vuolsi constatare la sua morale ed intellettuale capacità con rigorosi esami; ma la intellettuale e morale capacità di quello che intende (e con quanta leggerezza talvolta!) di formare famiglia, quella no non si esamina. Per cui ogni città offre non solo cotidiani esempî di mariti e di padri, inetti, beoni, dissoluti e scialacquatori; ma perfino, a scuotere le coscienze, si danno casi di pazzi brutali, nelle cui mani la vittima straziata perisce, come la farfalletta dalla inconscia crudeltà del fanciullo lacerata a brani. Ciò peraltro non toglie che, quella distrutta, si permetta loro lo strazio di un'altra (25) — Dirassi forse esser ben vero che il non ammettere all'onore di formare famiglia se non que' giovani che diedero colla buona condotta garanzie di moralità e maturo giudizio, od almeno quelli che notoriamente non ne sono indegni, contornerebbe di maggiore venerabilità

questa che pur suolsi chiamare santa istituzione, e fondamento della ordinata e forte società; ma che si renderebbero difficili i matrimonî, i quali invece importa il facilitare, onde impedire il libertinaggio. A questo, mal mio grado, rispondo che si riesce solamente a spostarlo di tempo, accrescendone il danno, e di rado ottenendo il ravvedimento. Il vizioso, o l'inetto, che si ammoglia per sola ebbrezza di sensi, o puntiglio, od altri motivi, a cui il sentimento vero o la maturità d'intelletto, per età od impotenza, sono estranei, meno che altri può durare per tutta la vita nell'amore alla moglie, o legato dal dovere alla famiglia: anzi nemmeno per anni vi dura; onde i disordini che precedettero, o avrebbero preceduto, con danno ben maggiore seguono il Matrimonio. Oppure avviene che, spaventato dal rapido accrescersi dei figli, ai cui bisogni la scarsa mente, o il tepido cuore, non sa provvedere, l'inetto trova più comodo il limitarne il numero, dimenticando di avere la moglie, con quanto e multiforme danno di questa non è difficile il pensarlo; e se nè allontana, portando troppo sovente in altre famiglie, e ad altre infelici, le conseguenze de' suoi disordini. — Ma chi mai pensò di porre a condizione del permesso di Matrimonio la capacità morale e intellettuale dei fidanzati, acciò se all'uno manca, l'altra vi sopperisca, od unite cooperino al bene della famiglio? certo non è, e non fu, per non ostare allo

slancio spontaneo delle anime. — Oh così fosse! Ma così non è; e però fino a tanto che le cose stanno come sono, io ripeto alle donne: Rapite a' vostri studiosi congiunti un Codice patrio: studiate le leggi dietro cui la società nella quale vivete vuole regolata la condotta dei cittadini, dal cui numero voi per certo intendete di non essere escluse; — ma soprattutto studiate le leggi matrimoniali: dinanzi alla ragione, per sapere quello che vi fate: dinanzi all' onore ed alla coscienza, per conoscere quello che promettete: dinanzi all' interesse vostro e dei figli, per controllare gli affari vostri ed i loro: dinanzi alla materna dignità, per non apparire, e non essere, meritamente inferiori al marito ed al padre.

Ma in questo modo non sarebbe provveduto che alla libertà della scelta sotto il punto di vista morale e giuridico; il quale non riconosce la libertà, e perciò la validità di un atto, per quello che ignora ciò che promette. Sotto il terzo punto, la scelta, cioè, nel diretto rapporto colla persona, egli è colla indipendenza dal bisogno e dalle convenienze famigliari, generatrici di tutti i mali già notati, che devesi provvedere. E per questa parte, lo constato con infinita gioia, parmi vedere i governi non solo, ma le generali convinzioni sulla via più adatta.

Infatto, le scuole magistrali e le professionali possono dare le più belle resultanze, se rende-

rassi la loro introduzione generale, e proficua quanto veramente può esserlo: aggiungendo, cioè, alle scuole teoriche le pratiche, ed alle pratiche l'avviato esercizio. Dal conoscere anche bene una professione, fino al guadagnare per mezzo di essa, fino al sapere, cioè, cambiare in denaro la intelligenza e la buona volontà, àvvi un passo men facile di quanto per avventura possa parere ai non pratici; ed il farlo riesce anzi difficilissimo talvolta, anche al maggiore ingegno, o timido, o vinto dalle difficoltà dell' attuazione. Perciò il Governo, desideroso di emancipare la donna dal bisogno onde ricondurre l'amore nel Matrimonio colla libertà della scelta, deve provocare la beneficenza cittadina; e rinunciando alla vana idea di potersi sostituire ad essa, affidarle, anzi, e largamente, l' iniziativa e il modo migliore di procurare alle giovani l' utile, ch' è quanto dire il proficuo insegnamento delle cognizioni acquistate. Così, come, favoriti dal Governo, fecero quel complesso d'istituti educativi conosciuti in Francia sotto il nome di Notre Dame des Arts, istituto iniziato da una donna, la signora Cavé, e da lei presieduto; in cui le allieve, ricamatrici, disegnatrici, scultrici in legno, maestre di lingue, di musica ecc., cominciano nell'istituto medesimo la pratica ed il guadagno; e ritornano in seno alle loro famiglie già conosciute dai committenti, e già in corso di esercizio lucrativo. E così pure fanno le dame

protettrici dei Consorzî d'Industria in varie città della Germania; fra cui noterò uno di quelli esistenti a Vienna, che non à guari presentò sedici allieve telegrafiste agli esami, accompagnate dalle dame protettrici, come aveva già fatto altre volte con numero maggiore. Sostenutili egregiamente, furono le giovinette ammesse alla pratica nei varî Officî della città; ma continuano ad appartenere all'Istituto, finchè non percepiscano una paga sufficiente al vivere decoroso. Ed egualmente che per le telegrafiste, ha luogo per le postali, per le tenitrici di libri e computiste nelle grandi case commerciali, ecc. Ecco un grande e vero passo già compito sulla via della Emancipazione femminile ; ch' è quanto dire, sulla via degli onesti guadagni finora preclusi alla donna : sulla via della sua personale indipendenza, condizione indispensabile d' ogni virtù generosa : sulla via della libera scelta, condizione egualmente indispensabile alla moralità del Matrimonio. Io faccio voto ardentissimo perchè sorgano presto nelle città tutte d' Italia questi Consorzî, conseguenza logica, necessaria delle scuole professionali. Sì, perchè sorgano presto ; poichè il lavoro femminile, quello dell'ago, è ogni dì più gravemente minacciato dalle mirabili applicazioni della Scienza ; per cui scemeranno e i committenti, e le mercedi, già sempre tanto meschine, se non provvedesi a sollecitarlo e moltiplicarlo colle mille braccia dell' attività associata, e ad

allargarne la sfera per nuove industrie. Aprite, o signori, o ricchi, alla donna, all'operaia volonterosa che picchia alle porte dell'opificio sociale; ed abbia dalla vostra sagace e benefica azione, coll'onesto lavoro, pane la vedova per gli orfani figli ; con esso alla sposa si accresca il valore; la zitella ritrovi col guadagno onestà, e la libera scelta del compagno della sua vita; e col ricondurre così nel Matrimonio l' amore, la società tutta intera, non solo materialmente, ma anche moralmente, e molto, vantaggerà. Le donne, dunque, che possono scrivere, avvertano i progressi delle estere: le felici che possono agire, uniscansi all' opera santa. Ecco un nobile esercizio di Carità, in cui le nubili, le vedove, le orbate di figli, troveranno agli oziosi ed avidi affetti esercizio ed alimento. Ecco dove potranno ritrovare i conforti della famiglia, le supreme dolcezze ed il merito della maternità volontaria ed elettiva : ecco uno dei varî modi in cui la donna può essere utile, altamente utile alla sua patria ; ed ecco una fase nello svolgimento storico del destino femminile, che a quella ch'ebbe a notare tanti dolori, versa un balsamo benefico nel cuore addolorato.

E poi che le donne, per comune destino e solidarietà d' interessi, non vedono straniere in quelle nate sotto diverso cielo, a voi dirò del conforto derivatomi dalla lettura dello stupendo discorso, tutto pieno d' idee sodissime e pratiche,

tenuto dalla signora Hanisch in Vienna nel Consorzio d'Industria per la educazione emancipatrice dal bisogno; e dalla consonanza d'idee, per cui uscì a Berlino nel tempo stesso un Giornale redatto dalla signora J. Hirsch col titolo: *Avvocato della donna,* organo anch'esso della educazione industriale, promossa da un Consorzio di dame fino dal 1869. I pubblici fogli poi avvertirono essere ritornata a Berlino in pieno e lodatissimo esercizio di professione, quella Enrichetta Hirschfeld, nata Pagelsen, danese, che studiò e fece la sua pratica di dentista, curante tutte le malattie della bocca, nella clinica americana. E il giorno 20 del mese di Marzo 1870 nella Università di Zurigo, dopo sciolte brillantemente le tesi d'obbligo, fu conferito il grado di dottore in Medicina alla signora Morgan di Londra, ed ora vi sono molte donne studenti. La Gazzetta del Baltico annuncia in questi giorni (Giugno 1871) che riuscì al Rettore della Università di Mosca di far approvare dal Governo di Russia la fondazione di una Università per le donne, la quale potrà essere frequentata egualmente da nubili, maritate e vedove, purchè posseggano la necessaria coltura scientifica preliminare, e sostengano l'esame d'idoneità. Le varie facoltà saranno aperte gradatamente; e già le donne erano in questi ultimi tempi ammesse a studiare Medicina nella Università maschile, e ad esercitarla in conseguenza, sebbene ancora

con restrizioni. In Isvezia, invece, si ammettono senza restrizione nessuna, e ad eguali condizioni degli uomini; ed un Giornale di Francia (*Les Débats*) annuncia che in Inghilterra 128 giovani donne s'inscrissero alla Università di Cambridge per gli esami di laurea. E per tacere adesso d'altri, e soprattutto dei fatti luminosi e notissimi offerti dall'America, dirò che l'Osservatore triestino, del giorno 8 Luglio 1871, toglie da un rapporto officiale sul servizio telegrafico in Inghilterra, la notizia che il personale impiegato ad una importante Stazione telegrafica, è quasi interamente femminile. Il rapporto osserva che le donne ànno la rapidità del colpo d'occhio, la finezza dell'udito e la delicatezza del tatto che fanno i buoni telegrafisti; sono poi più pazienti, si adattano meglio alle occupazioni sedentarie, e..... *si contentano di una paga minore* (dunque lavorano meglio e più, e si pagano meno!) — Aggiunge poi che in quegli Ufficî in cui sono impiegati insieme uomini e donne, il livello morale ed intellettuale si alzò; e che per la presenza di queste, il contegno e le maniere di quelli guadagnarono assai. — Segni consolanti e caratteristici del tempo, che agli oppositori sistematici, o paurosi, od increduli, provano il moto col moto.

Una difficoltà non lieve da vincersi pel pratico e proficuo esercizio delle professioni femminili, sarebbe, aimè, la vanità. Ma se dell'esercizio di queste si avesse l'arte di fare un titolo

d' onore; se i Giornali riportassero con lode incoraggiante le glorie della professionista eccellente, qualunque siasi; se i genitori, se le madri soprattutto, posto da parte lo stolto amor proprio di voler passare per ricche non essendolo, si gloriassero di additare nel semplice vestito della figliuola il frutto delle sue lezioni di Letteratura, di Storia, di Fisica, di Conteggio, di Musica; se tutti quelli che ponno alzare la voce, memori di quel detto di Montesquieu che "il pubblico che parla detta la opinione al pubblico che ascolta „ si unissero ad esaltare la nobiltà del lavoro, l' alta morale, il merito dell' industria emancipatrice; io credo che questa santa congiura cambierebbe ben presto il rossore del lavoro per bisogno, in quello che infiora le guance al palpito pel meritato elogio. Conobbi io stessa una giovinetta, non sorda a questi eccitamenti, dipingere all' acquerello certi quadretti, rappresentanti paesaggi e fiori e frutta, venduti in ricco negozio di città italiana, ed adornanti in belle cornici i gabinetti signorili; ed un' altra giovinetta, ricca, dipingere insieme ad essa per aiutarla; e trionfante pel danaro ottenuto dal compratore, gloriarsi che i suoi capriccî nulla costano al babbo. — Ed i capricî della cara fanciulla sono quelli dell' amicizia benefattrice! Quei dipinti mantengono libera la povera da un marito che il bisogno vorrebbe imporle; e stringono in santo affetto la ricchezza e la povertà.

Resa così proficua non solo altrui, ma anche a sè stessa l'attività femminile, posta la donna nel caso di occuparsi conforme il proprio talento, emancipata col guadagno dal bisogno, cesserà infine di essere giustificata dal fatto l' amara ironia di quello scrittore moderno tedesco, che non vede finora nella educazione femminile altra cosa che una vernice brillante, atta a sedurre i sensi di un povero galantuomo, acciò si carichi del peso di mantenerle una donna finchè gli duri la vita. Oppure quell' altra di un italiano, il quale, poi che i consumatori non produttori si definirono *locuste*, trova locuste per eccellenza le donne! — Lasciando, però, che per la moglie madre e padrona, queste accuse sono ingiuste od esagerate, e per l' artigiana veramente calunniose; nei casi in cui sono verità, di chi la colpa? Se udiamo le donne, è degli uomini, i quali non danno alla loro attività migliore indirizzo, non dandolo a' loro studî: se udiamo gli uomini, potrebbero elle, se il volessero davvero, studiare anche da sè; ed in tal modo i contendenti aggiransi in un circolo vizioso, del quale non trovano la uscita.

Ma quando non si trova la uscita da un cerchio, vi è sempre modo di stabilirla. Si taglia, cioè, si taglia colla spada della verità e della giustizia. Chi stabilisce gli studî femminili e li regola? Vedo un uomo, Ministro della Istruzione pubblica: un Parlamento d' uomini, che propongono ed approvano: delle Commissioni d' uomini, che sten-

dono de' programmi, che avviano gli studî pubblici delle fanciulle ad un indirizzo, e vi stabiliscono un limite: — libero, è vero, alle intelligenze femminili privilegiate, se favorite dalla fortuna, il calpestare i pregiudizî e passare i limiti; ciò che esige forza straordinaria di genio o d'impulso, e straordinaria forza dell' animo, e si risolve in privilegio della ricchezza. Eppure ciò, e null'altro che ciò, ebbe in mira il Parlamento italiano, il quale (nel Luglio 1870) respinse la proposta di Salvatore Morelli, di ammettere liberamente le donne ai Licei ed alle Università, "poichè, diss'egli, tali istituti mantengonsi pure colle imposte ch' esse pagano come qualunque altro cittadino." Ed è ad un tale caso fenomenale del pari a cui mirò l'onorevole Relatore, quando dichiarò quella proposta superflua: "poichè, diss' egli, quando abbia avuto luogo un esame di licenza, quando siavi una patente ed un esame di ammissione, *non esista una disposizione legislativa che escluda esplicitamente la donna dall' entrare in simili istituti.* " Ma il Relatore obbliò per certo che il non escludere è insufficiente: ove troppo bene imperano contrarie abitudini, è necessario chiamare e incoraggiare. Affinchè il genio si riveli a sè stesso, abbisogna di adatte opportunità; altrimenti s' ignora: oppure, mezzo desto, manifestasi con una indefinita inquietudine che lo rende, anzichè benefico, dannoso.

Ma benchè vi debbano essere molti per certo

che troveranno il Parlamento tanto timido nel negare quanto avaro nel concedere, io spero peraltro che le madri italiane tali sentimenti di onore istilleranno nei loro figli, e tali col loro contegno sapranno ispirarli ad essi le giovani donne studenti, da poter quanto prima approfittare del cenno; incompleto, è vero, ma preparatore dell'avvenire per chi bene intende.

Si ricorderanno che in altri tempi, in cui meno assai parlavasi di libertà e progresso che in questi nostri, la Roccati Cristina di Rovigo teneva per ventisette anni continui, cominciando dal 1751, pubbliche Lezioni di Fisica; la bresciana Laura Fereta Serina sosteneva a diciotto anni pubbliche tesi di Metafisica, ed a venti professava Filosofia, e Matematiche; Elena Cornaro Piscopia, pubblicava lavori dottissimi di Matematica, Astronomia e Teologia, ed occupava la cattedra di Filosofia nella Università di Padova; ove già aveva insegnato Diritto canonico Elena d'Andrea. Ricorderanno che quella Gaetana Agnesi, già lodata, copriva in Bologna (chiamatavi, come vedemmo, da un Papa) la cattedra di Matematica; in quella Bologna, ove Maria Dalle Donne studiava il latino, le Matematiche, la Fisica, la Chirurgia, la Medicina e la Filosofia, ed era poi chiamata a dirigere la scuola di Ostetricia; ove Clotilde Tambroni insegnava Letteratura e Lingua greca; ove Dota d' Accorso professava il Diritto; ove Laura Bassi teneva la cattedra di Fi-

losofia e di Fisica; ciò che poi non la impediva di essere eccellente madre e maestra de' suoi dodici figliuoli. E, per tacere di altre, vo' ricordare che nemmeno Roma avrebbe creduto avvilita la Sapienza aprendo la sue porte alla donna, se anzi offerse con insistenza la cattedra universitaria di Filosofia e Teologia ad una umile e sapiente merciaia di saponette, Marta Marchina napoletana, onore che la troppa modestia le fe' costantemente rifiutare. In verità, quando penso che ora le donne italiane stimerebbero grande progresso, non già di essere annoverate come allora fra i professori delle Università, ma di esservi semplicemente inscritte quali studenti, parmi che ci vantiamo di progresso come farebbe colui, che trovandosi quasi in alto della salita sdrucciolasse al fondo, e si vantasse poi molto perchè rifece qualche gradino! *

Egli è peraltro probabile che se non gli uomini soli, ma anche le donne intelligenti fossero state chiamate a dare il loro voto in ciò che le concerne, e insieme ad esse si fosse stabilito l'indirizzo da darsi alla educazione femminile, que-

* Dopo che queste pagine erano scritte, seppi come parecchie giovani donne abbiano cominciato a frequentare da qualche mese la Università di Torino quali studenti; ed il Governo italiano, incaricando la Fusinato, la Milli, la Biasi, la Fava Tanara, la Percoto ed altre, d'ispezionare le scuole delle fanciulle, mostra, già com' ei cominci a far calcolo delle intelligenze femminili.

sto sarebbe ormai più serio ed utile di molto; e tale, per cui la presenza della donna nelle scuole scientifiche italiane, non sarebbe già più un riempitivo eventuale di ozî signorili, fenomeno rarissimo in ogni caso. La istruzione dev'essere generale, perchè le intelligenze stanno in alto ed in basso egualmente, ed è la istruzione che le svolge, che le pone in evidenza. Conosciute poi le capacità, egli è allora che devono ricevere impiego conforme al loro carattere ed alla loro misura; ed impiegate opportunemente, egli è allora, solamente allora, che ne ànno vero profitto l'individuo e la società.

Ed è allora altresì che il Matrimonio dalla educazione è facilitato; perchè, occupandosi ogni membro della famiglia, uomo o donna che sia, in lavoro gradito, perchè libero, libero perchè spontaneo, spontaneo perchè espressione naturale del proprio ingegno, ognuno vi porta l'elemento moralizzatore del lavoro, e col lavoro il guadagno; il quale, equilibrando il peso alle forze che lo sostengono, conduce alla libera scelta, perchè questa non è più sacrificata alla necessità.

Ma se alla coscienziosa e valida libertà di scegliere importa il conoscere quello che si promette; e se a renderla possibile è anzi tutto necessario di non avere la pressione tirannica del bisogno, all'amor vero importa la conoscenza sufficiente della persona. Perchè, mentre l'amore

consta di due elementi, il fisico ed il morale, il non conoscere il morale della persona gradita, rende assai raro il caso che la fusione dei sentimenti, caratteristica nobilissima dell' amore, succeda dopo del Matrimonio per omogeneità fortuita; onde tutto riducesi a passeggera ebbrezza, che dileguasi al freddo alito della realtà. Passione non è libertà, è schiavitù dell' intelletto e del sentimento; e determina quel Matrimonio che suolsi chiamare per capriccio, dannosissimo fra tutti, più dannoso di quello determinato dalla scelta altrui. Poichè in questo, l'anima preparata alla sciagura, può essere spinta all' affetto dalla sorpresa di non trovarla cotanto acerba quanto l'aveva immaginata; e la gratitudine per la inattesa contentezza, unirsi alla stima, e provocare nella donna almeno amicizia, e poi affetto vero pel padre de' suoi figli, per quello che le fe' palpitare il cuore della ineffablle tenerezza materna. Mentre nel caso inverso, nel Matrimonio per capriccio, la sorpresa può avere ben diverso motivo: può essere determinata dal non avere trovata l'attesa felicità; dal riconoscere che le amabili doti attribuite all'amante, erano doni di cui fregiavalo la innamorata fantasia; e l'amaro disinganno spingere l' affetto ad una reazione, il cui impeto potrebb' essere misurato dalla forza determinatrice del primo contrario impulso: mutarsi, dunque, aimè, perfino in odio, in disprezzo; trovandoci così al risultato medesimo e fatale:

la mancanza di amore, della base morale del Matrimonio. Sì, della base morale: poichè l'affetto è educatore per eccellenza; ove manca virtù, sa crearla; e il buon Matrimonio è un esercizio continuo di sentimento educatore, è la palestra in cui la virtù coglie quelle corone e quelle palme, che mutano la famiglia in un tempio.

Perchè dura quel marito all'opificio e allo studio con fatica indefessa ed animo lieto? Perchè alla moglie non abbia a mancare il necessario ed il soperchio. — Perchè lavora quella donna di giorno e di notte, senza badare al bisogno di riposo e di sonno? Pel marito malato. — Perchè si frena nell'ira quell'uomo fortissimo, e non uccide l'offensore insolente? Per amore della famiglia. — Perchè quella moglie dissimula il dolore, frena il lamento, e sorride? Per non affliggere il marito ed i figli. — Perchè perdona ella a lui, egli a lei, i momentanei trasporti, gl'involontarî difetti? Perchè, ad onta di questi, si amano. — Chi tiene quella giovine madre lontana dalle feste dissipatrici? Il bambino lattante. — Chi frena sul labbro dell'uomo la parola invereconda, la bestemmia, il dileggio profano? Il rispetto alla innocenza dei figli. — Chi lo tiene lontano dall'ebrezza, dal giuoco, dagli amici congiuratori? L'amore, l'amore alle sue creature!

Nè fallisce, o signori, la ricompensa a tanto affetto. Ecco, vedete! Già s'illumina di fiamma

più viva il focolare domestico: è l'ora in cui il padre ritorna dalle occupazioni giornaliere; e la moglie, che ha guadagnato anch'essa, o coll'opera o col risparmio, o collo istruire le sue figliuole sostituendo i maestri, sopravvede adesso l'opera della maggiore o della sua servitù, acciò nulla manchi al buon padre, e fumino sulla mensa i cibi a lui più graditi. I figliuoletti impazienti lo attendono dalla finestra, lo vedono allo svoltare della via, lo salutano allegri e corrono ad incontrarlo. La moglie gli porge il bambino che tien fra le braccia, e questi colle manine delicate e le tumide labbra gli accarezza il volto, mentre fra i racconti delle glorie studiose degli altri, ei siede a mensa. La pace, l'allegria, la coscienza dell'adempiuto dovere condiscono i cibi, beatificano la buona famiglia; ed un tacito ricambio di affetti e pensieri rende quasi inutili le parole fra questi due sposi, le cui anime si parlano di continuo, amando e pensando concordi. E forse, dall'aperta finestra, l'occhio malinconico della ricca sventurata, al cui matrimonio fu pronubo l'interesse, vedrà quel felice marito e quella moglie felice: e forse in quell'ora uscirà a diparto, solo, lungi da lei il suo consorte: senza un segno di affetto, senza un saluto, senza rivolgere lo sguardo alle finestre della fredda sua casa; onde, chinato il capo meditabondo, dirà a sè stessa: Quei due sono *coniugi* e noi... siamo *soci*. —

Che se l'amore per la moglie e pei figli, se il

Matrimonio, insomma, esercita tale e tanta potenza educativa sull' uomo, distratto dalle cure multiformi della vita esterna, quale effetto non produrrà sulla donna che vive di amore, e che di esso informa ogni pensiero?

O voi, legislatori, che caricaste la moglie di tanti doveri, e così avaramente le misuraste i diritti, assicuratele colla educazione la indipendenza dal bisogno, e con leggi protettrici la libera scelta dell'uomo amato, e poi caricatela di quanti pesi vi aggrada e l'acuto genio vi suggerisce. Ella ignorerà i vostri paragrafi, e farà liberamente assai di più. Verrà a conoscerli? Sorriderà sorpresa. Comandate agli sposi la reciproca fedeltà? Ma questo solo fa ben conoscere come già supponiate l' assenza dell' amore; poichè, supponendo l'amore, chi mai non sente superfluo il comando di fedeltà? Altri impongono alla moglie la *obbedienza* — i più civili dicono *compiacenza*.... Ma il marito amante fa egli stesso quello che la sua sposa desidera: ella poi, amando lui, ne prevede, no, ne presente ogni brama; per cui la obbedienza, più o meno da voi espressa, è impossibile, anzi ignota. — Le ordinate di seguirlo dovunque. Glielo ordinate! Ma ella non può vivere senza di lui, ed egli sceglie quel domicilio che piace a lei — Disponete che senza controllo egli amministri la di lei sostanza. Ma ella non à più nulla di proprio,

donò tutto a lui; ed egli poi la fe' padrona di tutto il suo avere, come lo è del suo cuore e della sua volontà. — Volete che impoverito ella il soccorra. Voi glielo ordinate! Ma la moglie amante si priva fin dell' ultimo cencio per suo marito: affatica dì e notte; corre, prega e scongiura se mai fosse colpevole, perdona ed ama se offese, se impoverì, se rese infelice lei stessa. E quando non avesse più nulla a dargli, e le forze le mancassero al guadagno, oh! non dubitate: andrà di casa in casa, chiederà la elemosina per le vie, troverà del pane per lui prima che per sè stessa: saprà, se occorre, anche morire, e per lui e con lui.

Sì, ella saprà anche morire. Rammentate fra i mille esempî delle donne antiche quello di Arria, che veduto impallidire il marito al comando di uccidersi dato a lui da Nerone, ed esitare — ella, tolto il pugnale alla sua mano tremante, lo piantò a sè stessa nel petto; e strappatolo con forte mano, glielo porse fumante e rosso del proprio sangue, sorridendogli queste parole: "Prendi, che non fa male„ e spirò. Rammentate quella Eponina, che per anni divise ed abbellì col suo amore l' antro in cui ascondevasi il marito; poi ne divise il supplizio. Rammentate ne' tempi di mezzo Sibilla, moglie al duca Roberto di Normandia, che a lui, ferito da freccia avvelenata, succhiò la ferita, e morì in sua vece. Ricordate infine l' eccesso a cui giunse a' nostri giorni quel-

la Carlotta Stieglitz, che fu moglie ad uomo il cui genio avea brillato di troppo effimero splendore. Ond' ella, udito che a ridestarlo avrebbe giovato una forte scossa morale, e viste inutili tutte quelle da lei ingegnosamente combinate, risolse di preparargliene una di tremenda colla propria morte. Onde, coricatasi prima di lui, e spento il lume, piantossi un coltello nel seno: lo strappò dalla ferita, se lo pose daccanto, e tirò pianamente la coltre sul capo; ond' ella, dapprima, a lui parve dormente. Perchè la forte anima, ad accrescere la scossa del dolore colla sorpresa, avea padroneggiato le convulsioni dell' agonia, ed erasi imposta di morire senza un moto, e senza un lamento!

Nè con ciò vo' dire che non sieno necessarie le leggi. Molto, troppo anzi sono necessarie, ove i doveri da tante circostanze sono resi difficili; poichè, in tutti quei casi dove la volontà non è determinata dall'affetto, è ben necessario che lo sia dal timore. Deploro soltanto con tutti i pensatori più volte notati, che il più soave dei vincoli, la base della società civile, la culla delle umane generazioni, sia regolata da leggi le quali s' inspirano a' principî dissolvitori: provvedono all' interesse e non al sentimento: mettono in salvo il denaro, non determinano, ed anzi nelle cifre affogano l' amore. Per cui, mentre a quelli mi unisco nell' esclamare: Quanto siamo ancora lontani dall' Ideale del Matrimonio! — soggiun-

go: S'è saggio il Legislatore che formula buone leggi e le sancisce colle penalità; benemerito della umanità e della patria è quello soltanto, che sa creare condizioni tali di moralità e di benessere, da rendere assai rara la trasgressione di quelle leggi, l'applicazione di quelle penalità.

CAPO X.

Filosofia Positiva e Materialismo. — Doveri della donna nelle questioni morali che ne derivano.

Lo spirito abituato ad osservare gli uomini e le cose, scosso dalle grandi crisi sociali del nostro tempo, dall'eco funesta e non ancor deleguata di una guerra selvaggia, che contaminò l'Europa e respinse con ironia feroce i vanti di civiltà del nostro secolo; dalle confuse e indefinite disarmonie che odonsi echeggiare per l'aria quasi emesse da invisibili spiriti; si raccoglie in sè stesso, quanto vede ripensa, e formula in questo breve concetto una convinzione dolorosa: l'Europa è infelice!

E doloroso, infatti, è lo spettacolo offertoci dalla società dei nostri giorni: il suo lamento sorge per ogni parte simultaneo e concorde: anzi

nel lamentarsi soltanto la intera Europa è concorde. Il numero dei poveri che la ricchezza mirano quale furto, dei delinquenti che di quel furto si fanno da sè giustizia, degli omicidî e dei suicidî, aumentasi ogni giorno più. Altra volta emigravano alle parti più fertili della terra solamente i poveri abitatori delle ghiacciaie elvetiche, o quelli delle parti più sterili di Germania, oppure gl'Irlandesi affamati dalla inglese rapacità; ora; invece, dalle contrade più floride, perfino d'Italia, anzi dalla tanto fertile Lombardia, partono in massa gli avventurieri a cercare fortuna e pace lontani dalla patria, oltre il mare, nelle Repubbliche americane. Una brama insaziata di godimento raffina ed ucuisce ogni trovato dell'arte; mentre il lusso confonde il povero col ricco, e travolge nel vortice della moda ogni onesto guadagno, ed ogni più largo censo ereditato dagli avi. A saziare queste due fiere divoratrici, il godimento ad ogni costo e la moda pazza, s'inventano nuovi diletti e nuove industrie, nuove fonti di commercio e di credito; ma tutto ciò a nulla giova: aumentasi il disagio, la povertà e il delitto, si aumenta la stanchezza della vita ed il suicidio: come l'infermo che non trova riposo, l'Europa si lagna, essa è infelice.

E qual è dunque la cagione di tanti mali? A parere mio le cagioni sono parecchie, ma fra le prime, vi è questa. Noi siamo in un'epoca di reazione contro l'abuso della fantasia e del sen-

timento, per cui dedichiamo un culto speciale alla ragione ed alla Filosofia positiva. E sta bene; chè di aberrazioni fantastiche, religiose o poetiche, è sazia la Umanità. Ma dall' eccesso e dal difetto, cioè non dalla Scienza per sè stessa, ma dall' essere incompleta o frantesa, deriva il danno. In epoche infelici, a salvare la umanità deviata e disperante ne' suoi destini, fecersi udire di quelle voci potenti il cui suono è ripercosso dall'eco dei secoli. Sorsero genî giganti, che abbatterono e ricostruirono le società, lasciandovi quel forte addentellato a cui i posteri attaccarono la concontinuazione dell' edificio. Tali voci furono, fra le altre, quello di Manu, di Lao-Dsö e di Confucio ne' tempi remoti: fu tale quella di Buddha 600 anni prima di Gesù Cristo, quando l' Oriente "metteva un gemito disperato come se la sua vita finisse:„ tale voce e potenza gigante, infinitamente alle altre superiore, fu quella di Gesù. Ma come la dottrina di Questo, ben diversa da quelle che migliorarono, ma poi impietrarono nella immobilità quella vita, determina invece, pel suo principio democratico, un tale indefinito progresso, che se fu la dottrina dei 18 secoli passati, meglio ancora può dirsi quella dell' avvenire; così non è necessario all' ordinato cammino della Umanità verso la perfezione, che compariscano sulla terra banditori nuovi di dottrine più o meno nuove, molte volte rinchiuse in forme sofistiche, paradossali o speciose: basterà solo

non impedire il naturale svolgimento di quella che annunciasi colla formula sublimemente semplice: **Carità ed eguaglianza fra tutti gli uomini.**

Ma quest' alta dottrina, mentre condanna, anzi abbomina le ipocrisie farisaiche, è poi forse approvatrice dell' attuale filosofia che tende a farsi unica dominante? La quale, per eccesso di reazione contro le gratuite credenze, spoglia di poesia, di vita e di calore ogni cosa, tutto sottopone agli strazî del coltello anatomico, tutto riduce a cadavere inanimato, a scheletro schifoso e pauroso; e dopo avervi riempita la mente di ribrezzi sconsolati, vi spinge nel vuoto e nel nulla? Essa vi annuncia bensì in ricambio la scoperta della Verità; ed a tal nome, le moltitudini ansiose di respingere da sè l' errore o l' inganno, sempre attirate dalle nuove parvenze e molto più se giunte d' oltremare e d' oltremonte, si affrettano ad accoglierla e farla propria. Ma è poi ben certo che questa sia la verità, tutta intera la Verità? In quanto a me confesso, che letti coll' attenzione di cui sono capace i libri del Büchner, e di quelli che più o meno espliciti ne professano i principî, scorsi bensì una serie d' indagini e osservazioni, certamente assai benemerite della Scienza e meritevolissime della più seria attenzione; ma le quali, perchè impedite nel continuato cammino, e ne' punti più rilevanti, da tenebre fitte, che Ragione e Scienza

non riescono a penetrare, svelano la mancanza del legame che le riunisca a Scienza completa. E poi che queste tenebre aumentano quanto più l'osservatore tenta affacciarsi alla sede del pensiero umano ed all'origine prima dell'ordine universale, e dinanzi alla Iside che rifiutasi di alzare il velo, o si confessa impotente a indovinare la misteriosa parola che tiene scritta in fronte, o ne distoglie sdegnoso od ironico lo sguardo; in ricambio della Verità che non può dare, è costretto ad offerire corollarî, a buona parte dei quali non toglie il carattere essenzialmente ipotetico, il modo assoluto con cui sono affermati. Ma se gli scienziati amanti di sincero amore la Scienza per sè stessa, in ciò altro non vedono che la ricerca del vero; se per altri è la guerra della ragione contro il dogma, e per altri ancora un mezzo indiretto ad uno scopo vagheggiato; per le moltitudini è la perdita della Idea di Dio, epperò della legge morale che in quella Idea, come dice Mazzini, s'incardina: è la perdita del più valido dei freni alle passioni, del più potente tra i conforti ai dolori, nel timore e nelle speranze di future giustizie. Oh il giorno in cui aveste a fare davvero il grande acquisto, ed il Materialismo potesse ripetere l'antico *Eureka,* ò trovato, cioè, quella incognita, dalla quale (vo' tutto ridurre ad una semplicità degnissima di Dio) venne il primo impulso al roteare del Caos, od Etere universale, all'unico elemento in-

somma che virtualmente conteneva in sè tutte le cose, impulso determinatore delle infinite forme i cui svolgimenti stanno segnati, forse, nelle grandi fasi od epoche dalla Genesi chiamate giorni; — quando voi poteste additare al mondo meravigliato una forza o potenza, ordinata e ordinatrice, eppure non intelligente e pensante, materiale soltanto, e ciò coll' autorità indiscutibile della scientifica evidenza; quel giorno sarebbe un grande trionfo per la Scienza, è vero, ma un lutto ancora maggiore per la umanità infelice! Per la umanità, che nel dolore il quale per ogni parte la stringe, abituata a rivolgere lo sguardo al Cielo, vedrebbe vuoto anche questo e sconsolato, più non saprebbe dove rivolgersi per trovare conforto. Ma pure, e ad ogni modo, se la verità fosse questa, e la Scienza la provasse per tale, la ragione dovrebbe accettarla, imporre silenzio al dolore, le intelligenze chinarsi convinte dinanzi a lei. Ma dacchè le indagini diligenti e le fortunate scoperte non sono che anella slegate, nè si trova altro filo che la ipotesi per riunirle, parmi quelle avrebbonsi a trattare come la face, che illumina bensì, ma non si pone in mano al fanciullo, onde non abbia a danneggiare e la casa e sè stesso.

Sulle ipotesi solamente non si fermano i popoli: o le accettano come veri assoluti, e corresi grande rischio ed eguale responsabilità di sostituire l'errore al vero, o di aggiungere errori ad

errori; o sconsolati reagiscono, e ritornano e più fortemente si attaccano all' edificio antico, senza più badare se fra le pareti corrose dal tempo, non si annidi l' augello rapace od il rettile, che converrebbe snidare. Tra l' Ateismo e la superstizione, non istanno le moltitudini lungamente incerte; si appigliano a questa: l' uomo infelice, non può stare senza conforto, senza speranza, non può star senza Dio.

Ma qui troncando i varî ordini d' idee figliate quasi rami da questo ceppo, per attenermi a quello del mio soggetto, il Matrimonio, non credo sarà superfluo di precisare il significato ed i limiti della Filosofia positiva, siccome quella ch'è più generalmente accettata, e i corollarî della quale, operando sui costumi, agiscono anche sul Matrimonio essenzialmente; avendo osservato come alcune menti versino in errore, e dietro l' errore dirigano la condotta, con proprio danno ed altrui, unicamente perchè non ànno una chiara idea della Filosofia che credono professare, od i limiti non bene determinati.

La Filosofia Positiva è una delle forme della Razionale, ed è da molti scambiata col Materialismo; od almeno ne vengono ampliati i margini sino a sfumare e confondersi con que' di lui; mentre invece ne diversifica essenzialmente. Poichè il Materialismo comincia bensì dal riconoscere la dualità dell'essere umano, perchè ciò che per gli Spiritualisti sarebbe Spirito e Materia, per

esso è Materia e Forza; ma poi, confondendo ciò che à distinto, li considera come elementi inseparabili: cioè esclude lo Spirito, riconosce solamente la Forza quale proprietà insita nella Materia e inseparabile da essa, riuscendo così all' Ateismo. Il Positivismo, invece, astiensi solamente dallo investigare la causa prima e la essenza delle cose, ma non le nega. Esso non conosce che fenomeni concatenati: tutto ciò che sta al di là di questi è un vasto incognito, è una concezione soggettiva dello spirito, a cui ognuno può dare un nome conforme le tendenze dell' anima propria: è oggetto di sentimento, di fede particolare, ma non di Scienza. Potrei citarvi le dichiarazioni di Augusto Comte suo fondatore; ma siccom' esso negli ultimi anni di sua vita, per la influenza forse di quel purissimo spirito che fu Clotilde di Caux, pare le abbia modificate; così preferisco quelle di Littré, uno de' capi-scuola più celebri, perchè sono le più esplicite che si possano desiderare. " Quelli che per avventura credessero, dic' egli, che la Filosofia Positiva neghi od affermi qualche cosa di ciò (il principio e la fine delle cose) s' ingannerebbero. Essa nulla nega e null' afferma; perchè il negare, o l' affermare, sarebbe una dichiarazione che si ha una conoscenza qualunque dell'origine degli esseri, delle cose, e del loro fine. Ciò che vi à di stabilito adesso si è, che i due estremi ci sono ignoti, e che il *mezzo solo*, quello che in

istile di scuola chiamasi il *relativo*, quello solamente ci appartiene „ Un' altra dichiarazione, che completa questa e l' afferma, è la seguente: “ Ciò ch' è al di là, è assolutamente inaccessibile allo spirito umano; ma inaccessibile non vuol dir nullo o non esistente. La immensità, tanto materiale che intellettuale, attiensi per uno stretto legame alle nostre conoscenze, e diventa per questa alleanza una idea positiva anch'essa: vo' dire che, toccandole e costeggiandole (queste conoscenze), la immensità apparisce nel suo doppio carattere, la *realtà* e la *inaccessibilità*: oceano, le cui onde battono le nostre rive, e pel quale non abbiamo nè barca nè vele; ma la cui limpida visione è tanto salutare quanto è formidabile. „

I punti per cui questa Filosofia si attiene alle dottrine cristiane, sono da Paul Janet sapientemente notati, confutando egli alcune idee del Guizot, colla reverenza meritata da quel fermissimo spirito; reverenza che le persone di merito, usano sempre reciprocamente, anche quando combattonsi. “ Per quanto io mi sforzi, dic' egli, di acuire la mente, non riesco a discernere una differenza fra il pensiero del signor Littré e quello del signor Guizot. Per l' uno, come per l' altro, non vi à Scienza che quella del mondo finito; per l' uno e per l' altro v' à qualche cosa al di là del finito: quest' è l' infinito, secondo Guizot; la immensità, secondo Littré: se-

condo Guizot, ne abbiamo la prospettiva; secondo Littrè, la visione: per questi è un oceano pel quale non abbiamo nè barca nè vele; per quello è uno spazio ove i nostri occhi non penetrano: noi vi crediamo, dice ancora il Guizot, ma non ci è dato di giungervi e controllarlo: esso ci apparisce, dice Littré, nel suo doppio carattere, la *realtà* e la *inaccessibilità* (26) „ E a tutto ciò, venendo alle applicazioni, parmi potrebbesi aggiungere altro ancora: cioè quell' amore illimitato con cui gli uomini debbonsi amare scambievolmente, e che il positivista trovò di denominare *altruismo* (autruisme), ed il cristiano amore del prossimo, o Carità; come il culto speciale reso alla donna, fatta astrazione da' particolari, e stretti insieme soltanto i sommi capi, quali sono il definirla personificazione la più amabile e degna che immaginare si possa dell' Ideale, la espressione più pura dell' amore, il migliore legame fra l'Essere Supremo e l' uomo, non può a meno di ricordarci anch' esso l' Ideale femminile del Cristianesimo.

Or com' è, dunque, direte forse, mie gentili lettrici, che molti, i quali dicono di essere positivisti, si esprimono sovente come i materialisti, e nella pratica sono spesso puramente e semplicemente materialisti? — Parmi che le ragioni sieno due: la prima si è che mancano della Scienza precisa di ciò che intendesi per Filosofia Positiva; l' altra è inerente alla natura umana,

la quale non trova riposo in quest'unico mezzo, in cui solamente si fissa l' occhio e la scienza del positivista. Lo spirito umano corre agli estremi ; e poichè per questi estremi la Filosofia Positiva dichiara di non avere risposta, perchè non sono oggetto di Scienza, ma pure non nega che qualche cosa ci sia ; così l' uomo, che fino dalla più remota antichità domandò di conoscere appunto ciò che personalmente lo concerne, il *principio e la fine delle cose*, — *d'onde vengo, ove vado* ; sostituisce la propria risposta a quella negatagli dalla Filosofia ; ed in tale risposta, riflettesi la imagine degli studî individuali, delle idee, delle passioni dell'epoca. E le risposte sono due: *Dio, non Dio.* Ma poi che per la prima dovrebbe accettare conseguenze, che inspirangli sgomento per l' ordine di idee che ne deriva ; le quali, per l'una parte impongono a lui freni ed obblighi da cui rifugge, e per l' altra si attengono ad un passato contro cui lo spirito dell'epoca nostra invincibilmente reagisce ; egli, se à una mente non abituata a severa disamina, il freno aborrito e l'aborrito passato confonde , e confusi, insieme alla idea da cui figliano, egualmente respinge. Resta dunque l' altra risposta, *non Dio,* la quale spezza quei freni, e favorisce talvolta un' idea secondaria in importanza, ma preponderante in un' epoca o in circostanze speciali. Onde gli spiriti inerti, trovando pronta l'autorità di nomi celebri, per abitudine spensierata

o schiava, di accettare senza esame gli asserti altrui, entrano ciecamente nel porto dell'Ateismo. E dico ciecamente; perchè avviene assai spesso, che se taluno con serrata dialettica venga a questa conclusione: dunque perciò sei ateo, quello, offeso quasi, protesti essere solamente positivo; ma ciò, nella maggior parte dei casi, dice il Guizot, vuol dire soltanto ch' è un ateo timido, od un positivista illogico. È però quasi sempre un logico materialista, nelle sue applicazioni pratiche; perchè il Materialismo, consistendo nell'attribuire tutto alla Materia, colla esclusione di ciò che chiamasi Spirito, e credendo che nulla esista al di là della vita, conduce naturalmente, e logicamente, a porre ogni studio nel godere almeno del tempo unico a noi donato, il presente; e quindi all'amore del denaro, considerato quale mezzo indispensabile ad ottenere lo scopo. E da ciò la smania irrequieta, ardente, del godimento ad ogni costo: da ciò il disordine che sempre aumenta nella famiglia, nella società, nello Stato: da ciò i multiformi delitti, lo ingegno deplorevole posto nella infinita varietà del furto segreto o palese, privato o pubblico; da ciò la intolleranza della vita infelice ed il suicidio (27); da ciò soprattutto l'egoismo, che bada solamente a sè stesso, e la sua bieca coorte d'interessi e di vittime al proprio altare sacrificate.

Ma in questo coro di gravissime accuse, alza la voce sopra le altre il Rénan, nel suo lavoro

sulla Filosofia della Storia contemporanea (28); ov'egli osserva, che questa smania di godimento materiale, creando la stima altissima pel denaro a ciò necessario, la distinzione naturale, quella del merito e della virtù, unica giusta, sapiente e provvidenziale, ormai poco o nulla si conta; ed all'aristocrazia dei natali si va sempre più sostituendo, non già quella dell'ingegno, ma un' altra, oh! quanto, dic' egli, anche inferiore all' antica: l' aristocrazia della ricchezza. Ed essendo, ei continua, questa solamente in onore, come tendesi a opprimere qualunque altra superiorità, così, ed anzitutto, quella del genio, ed a stabilire la eguaglianza nella mediocrità universale. — Ma io vi farò grazia, signori, di queste recriminazioni di Rénan contro il Materialismo; poichè, e ne' rimproveri sdegnosi, e nelle predizioni di rovina a quelle Società dov' ei regna, scorgesi troppo chiaramente il dolore del patriota, che fissava lo sguardo chiaroveggente alle sciagure minaccianti la Francia; chiuderò peraltro colle parole che ponno esser buone per tutti.

Dopo avere sdegnosamente domandato se quella in cui ora viviamo si possa chiamare davvero *Società civile,* unione cioè di tutte le parziali potenze al benessere generale, è forse Società ed unione, ei domanda, la semplice coesistenza d' individui nemici, Società a cui siedono a guardia la gelosia del merito altrui, l' egoismo, il sospetto? “ No, egli risponde: i caratteri distintivi della Società civile sono la onoranza al talento

ed il culto alle virtù generose: la condizione per cui mantiensi, il sacrificio, il perdono, l' aiuto reciproco ad un lavoro unico, il perfezionamento della Umanità. Gli effetti che ne risultano, l'affabilità nei rapporti, il mutuo rispetto, la fiducia reciproca; da cui deriva la quiete, la serenità, la letizia famigliare e cittadina, il fiorire delle Arti Belle, la poesia della vita. Regnano invece nella Società dei nostri giorni l' egoismo, la mediocrità, l' isolamento, l' aridità nei rapporti, la ruvidezza dei modi e le violenze dell' ambizione; che rendono la vita dura, faticosamente sopportata. „

Ma, posto in disparte il Rénan, come quello che mirava ne' suoi rimproveri soprattutto la Francia, ecco Mazzini che ne dirige di speciali ed acri ad Italia; e il quale, dopo aver detti i negatori dell' Ideale divino, “ giganti di audacia contro le cose invisibili, „ a cui sembra giusta vendetta per la propria impotenza l' abolire, non il dio di un popolo o di un' epoca determinata, ma “ Dio, egli dice, la parola eternamente proferita dalla natura, l'eterno sospiro dell' Umanità, „ non sa persuadersi “ come possano affannarsi in buona fede a creare nei popoli virtù di sacrifizio e martirio, insegnando non essere la vita che una serie di atti meccanici dipendenti da forze materiali e da impulsi non nostri; che la immortalità è una illusione, che l' uomo è solo fango destinato a tornare interamente fango. „

In questi atti di accusa contro il Materialismo, ed in altri non pochi da me taciuti per brevità, e formulati, come vedete, da uomini a cui non difetta la Scienza nè l' alto sentire, chi voglia far astrazione dalle ire di parte e da personali risentimenti, deve pur confessare che àvvi molto del vero. Non intendo già dire, e vi prego notarlo, che in ogni persona la quale professa quelle dottrine, trovisi tutto il danno morale denunciato dagli avversarî: no. Vi ànno sentimenti nel cuore dell' uomo (che non è poi così depravato come da molti si pensa) che manifestansi perchè vi sono innati; come, ad esempio, l' amor di madre, l' amor di patria, la pietà per chi soffre, ed altri ancora, che irrompono spontanei senza attendere comando di leggi, o interrogare principî. E perciò, sebbene a prima giunta possa parere illogica la distinzione con cui taluno risponde all' accusa che dal Materialismo derivino conseguenze dannose alla morale, la distinzione, dico, dal Materialismo scientifico a quello applicato alla condotta dell' uomo, (dando con ciò in qualche modo ragione all' accusa), pure bisogna concludere che vi ànno principî, le cui conseguenze non si applicano tutte, perchè un intimo sentimento vi si rifiuta: nel modo stesso e per la ragione medesima che certe leggi restano lettera morta, perchè alla loro applicazione si rifiutano i costumi di un dato popolo; cioè per un bisogno morale tradotto nel fatto. Ma poi che

non è mio còmpito l'esaminare quali sieno tutte le conseguenze del Materialismo, e quante sieno applicabili, o restino non applicate in generale alla Società; mi restringerò a combattere almeno un'asserzione da cui l'individuo, e la donna in ispecie, risente danno. Odo, cioè, ripetere da molti, che sprone al bene e freno al male, possa e debba essere unicamente la responsabilità delle proprie azioni verso la coscienza propria: il compenso unico che incoraggi ai sacrificî, ai più dolorosi sacrificî, ai più difficili, la sola compiacenza di averli fatti.

Non so, mie Signore, se voi pensiate che questa tesi teoricamente e praticamente sia davvero sostenibile. In quanto a me confesso, non credere che quei delitti chiusi nelle pareti domestiche come in sepolcro, e su cui l'affetto od altro movente pone il suggello; e tutti quelli che per arte iniquamente calcolatrice ponno essere sottratti alla giustizia umana, sarebbero impediti dalla responsabilità verso sè stesso,come lo sono dalla fede nella onniveggenga divina, e dal giudicio al di là della vita. Confesso non sapermi persuadere che la responsabilità unicamente verso chi colla morte finisce, potrà mai trattenere, come anzi non determinerà, ad esempio, l'infelice ad uccidersi: se io mi uccido, distruggo con quest'atto l'unico essere appunto verso cui sono responsabile. — Nè so quale sostegno troverebbe la virtù, che soffre tacendo, che sanguina igno-

rata, che sa come giammai potrà attendersi dall'uomo premio o riconoscenza, la virtù, dico, della donna soprattutto, la quale esperimenta ogni dì come l'uomo sovente neppure l'avverta, o la calcoli facile, anzi naturale, o tutt'al più indeclinabile dovere; — no, non so come senza la fede che pur siavi un'Essere superiore che dell'ignorato sacrifizio tien conto, come senza una speranza al di là del mondo potrebbe reggersi in questo. È forse l'amor di patria che sosterrà la donna? Ma la patria la ignora: qualunque sia il nome di quello che v'impera, poco o nulla cambia per lei, nè la sua lacrima solitaria giova alla patria. — La gloria? È nome vano per essa: il dolore ignorato, e perduto nel gran mare del patimento umano, null'à che far colla gloria. Il dovere? Ma v'ànno dolori che nessuna legge può imporre, e cui la sola necessità di non mutare in peggio costringe a tollerare. Non v'à dunque conforto, non risarcimento, non v'ànno speranze, non v'à nulla per la infelice, anzi per l'infelice qualunque siasi? No, non v'à nulla. Il dolore, dunque, direbbe, il dolore finchè vivo, e dopo il nulla! Il dolore, a pura perdita, senz'altro fine che la morte?.... Ben venga dunque la morte!

Da tutto ciò ne viene che, e sulla Società in generale, e sull'individuo in particolare, la esclusione dell'Ideale divino proietta un'ombra fune-

sta. Ma Scienza e Fede si escludono, dice quel grande fisiologo ch'è Adolfo Virchow. Egli à ragione: si escludono, e devono escludersi nelle indagini: in queste non si devano portare idee preconcette; epperò Materialisti e Spiritualisti accusansi a vicenda, con ragione sovente, di non sapersi spogliare nelle osservazioni e nelle discussioni della prevenzione e del pregiudizio. Ma noi, mie gentili Signore, che nel danno di essere tenute lontane dai forti studî, abbiamo almeno il vantaggio di esserlo pure dalle discussioni più o meno appassionate, aspettiamo tranquille si avveri ciò ch'è sperato dal Büchner; il quale, dopo avere deriso i credenti nella mano *extramondiale*, dic'egli, che posto il dito nella poltiglia primitiva avrebbela spinta al moto; — soggiunge, però, essere ben vero che la ragione per cui essa determinossi in un dato tempo a questo, e non altro, modo di movimento, resta percluso tuttora alla nostra più prossima conoscenza. "Ma la indagine scientifica, egli soggiunge, non è terminata puranco, e *non è impossibile* ch' essa porti la sua face anche al di là di quel momento, in cui sorsero i primi corpi celesti. „ Sì, ripeto, aspettiamo: aspettiamo che queste ed altre sue speranze si avverino, prima di togliere, com'egli fa, agli uomini o perversi o infelici, la idea moralizzatrice e consolatrice di Dio. Poichè, nel mentre altri studî si compiono, che se non giungono a svelare i misteri, rivelano però il lavoro inces-

sante dello spirito che non sa quietarsi nell' Ateismo o nella Idea del dio panteistico, e già la voce di uomini autorevoli lo richiama da questa via; anche taluno de' più decisi Materialisti riconosce che l' apparire del genio che sapesse trovare il legame degli estremi nemici, Materia e Spirito, Ideale e Ragione, sarebbe salutato come vero benefattore della umanità. Ed altri asseriscono che, per chi ben vede, la tendenza dell'attuale Filosofia speculativa è di cercare la conciliazione degli opposti, anzichè quella di mantenerne la rigida separazione; fatto notato anche dall' autore sunnominato nel libro di critiche filosofiche, intitolato: *Scienza e Natura*. Che se alla maggior parte de' miei lettori potrà parere, come pare a me, tentativo fallito, penseranno non pertanto che il fatto è degno di nota come segno del tempo, come espressione di un bisogno nobilissimo dello spirito: bisogno, cioè, di conciliazione e di pace.

Ad ogni modo non so perchè, mentre l'empirismo scientifico, cioè la serena e imperturbata osservazione dei fatti, è tanto in vigore oggidì, non so, dico, perchè non si presti maggiore attenzione a quel fatto certo ed universale, della esistenza, cioè, negli uomini, qualunque sia il grado di loro civiltà, della esistenza, io dico, in essi del sentimento religioso; a cui non toglie realtà il modo diverso, e disparato, e strano talvolta, con cui si manifesta. So che da taluno si

nega questa universalità ; ma vi ànno cose che facilmente si negano, ed altre che difficilmente si provano. Questo sentimento può essere fuorviato da un certo genere di studî, o restare per qualche tempo oppresso così dal peso di date circostanze, da non rivelarsi, o mal rivelarsi, all' uomo ; ma non per questo può dirsi non esistente od estinto. Per cui avviene, che se il genio, errabondo per le infinite vie del pensiero, dopo molto divagare s' incontri in un fatto avvolto in tenebre fitte, e mentre lungamente e invano tenti di penetrarle si sprigioni da quelle un raggio di luce che gli riveli gl' infiniti orizzonti, a cui la breve sua vista non giungerà mai; l' anima con islancio subitaneo ritorni all' idea di un Essere superiore, di una potenza ordinatrice, la quale si rivela in quelle tenebre che la Scienza non può dissipare, in quella immensità a cui non giunge. Fatto, il quale condusse al corollario che il grande Sapiente ateo veramente, o a lungo, non sia ; dando vita all' assioma che la poca Scienza, o la frantesa, o la incompleta, dall'Ideale divino discostasi, la molta vi ritorna.

Ma poi che abbiamo brevemente definita la Filosofia Positiva e la Materialista, e notata la ragione del facile trascendere da quella in questa : dopo avere veduto e notati i danni che nell'applicazione pratica le vengono rimproverati, ci resta a conoscere quale dovere ne risulti alla donna.

Intanto, ed aspettando che la Scienza s' illumini di luce più pura, ad evitare, od a scemare almeno, i danni suaccennati, parmi che gli educatori dovrebbero porre ogni studio per accompagnarvi la educazione del Sentimento nelle varie sue manifestazioni. E qui si apre alla donna un campo di azione altamente benefico, ed importante, e tutto suo. Quanto è più grande la varietà dei principî filosofici, i quali con circolo vizioso danno la impronta alle passioni sociali e da queste poi la ricevono; quanto più, in ispecie, le conseguenze multiformi della Scienza incompleta ànno turbata e scissa la umanità in frammenti anatomici e nemici, che combattono nel suo seno una lotta di attrazione e repulsione continua e convulsa, e quanto più acerba è la lotta; tanto maggiore è il còmpito della donna di creare, educare e conservare intorno a sè elementi di unione, che sieno l'antidoto di questo processo dissolutivo, che ricompongano finalmente l'analisi cruenta in una sintesi di pace. E gli elementi conciliativi sono tre: **affetto**, che riscaldi i cuori: **istruzione**, che diriga l'affetto: **virtù**, che renda la donna ricca di quella e di questo, rispettabile e rispettata. E come nell' uomo l'affetto fortunatamente precede la ragione, e per tutta la vita o sovrasta ad ogni potenza del suo spirito, o l' accompagna; così egli è anzi tutto alla donna madre cui tocca l' educare fin da bambino il Sentimento del suo figliuoletto; poi

alla donna moglie il continuare in ciò l' azione educatrice senza ch' egli nemmeno se ne avvegga, solamente col proprio esempio e coll'affetto: alla donna, infine, nella geniale società lo ingentilirlo e raffinarlo, il dirigerne ad alti scopi gl' impeti generosi.

Epperò richiamo l'attenzione della donna madre a quella ginnastica intellettuale e morale (da me additata in altro libro), ginnastica tanto utile al graduato esercizio dell' affetto e della volontà dei fanciulli fin dalla prima età, conducendoli a rendersi facili ed abituali quelle virtù che le scienze positive, finchè restano incomplete, tenderebbero a distruggere, anzichè a creare od accrescere (29). Poichè, nel mentre riconosco, non utile solo, ma necessario lo spogliarli dalla inerzia neghittosa e imbelle, in cui (vergogna di tempi assai recenti) ammollivansi i corpi e le anime, epperò sia una delle glorie de'nostri giorni il risorgere della Ginnastica, che li rende gagliardi ed impavidi ; io cerco invano negl'istituti di educazione, nelle famiglie, ne'singoli educatori, un ragionato sistema di ginnastica morale. Ond' è mio avviso che, dopo avere esercitate le intelligenze a ben distinguere il bene dal male, lo specioso dal vero, e gradatamente esercitate le giovanette volontà dei figli a preferire risoluti il meglio in confronto dal bene, il vero anzichè lo specioso, e soprattutto il dovere difficile, anzichè il male facile o piacevole ; ed

ispirata in essi la giusta compiacenza del compiuto sacrificio, missione questa soprattutto materna; debbano in seguito i genitori unirsi nell'opera più difficile di continuare questa educazionc salutare in esercizî più ardui d' assai, perchè la età, la forza crescente delle passioni, e la gravità delle circostanze, esigeranno nell' attuarli maggiore virtù. Ed a ciò poco gioveranno le gravi parole, le sane massime e le sentenze severe ; una cosa gioverà molto: l'esempio e le contratte abitudini. Nel mentre adunque i giovani, femmine e maschi egualmente, saranno istrutti nelle arti del guadagno, e posti con ciò sulla via della emancipazione dal bisogno e dai mali morali e fisici che lo accompagnano ; i genitori li abitueranno, e daranno loro l'esempio, di restringere le esigenze fisiche e le morali, di contentarsi del poco, e mantenere la serena letizia dell'anima nella vita laboriosa. Conoscano pure i giovani le scienze produttrici della comodità e del diletto; ma si eserciti il loro spirito a sopportare la sventura con rassegnazione e dignità. La società insegna ad essi a domandare soddisfazione delle offese colla spada e a vendicarle col sangue ; e i genitori vi oppongano, cogli argomenti e l' esempio, quanto più vera gloria sia quella di perdonare generosi, di riguardare il sangue e la vita quali tesori da profondersi all' uopo per cause ben altrimenti nobili e sante, il bene, dico, della umanità e la difesa della pa-

tria. E poi che si fa all'uomo una condizione di onore di sapere in date circostanze coraggiosamente morire — oh! facciasi finalmente a lui una condizione di ben più alto onore di sapere in date circostanze sopportare con coraggio la vita: se educhiamo, insomma, la mente dei nostri figli, e commettiamo questa cura ai maestri, educhiamone il cuore eziandio, educhiamone il Sentimento; e questa cura santissima riserbiamola, o buone madri, gelosamente per noi.

Grave assunto, egli è vero: trattasi di educare al disinteresse, al sacrificio, all' ordine, alle severe virtù, le generazioni crescenti in un' atmosfera d' interesse, di egoismo, di godimento materiale ad ogni costo: assunto dunque santissimo, e difficile assai. È quello del nuotatore intrepido, che mentre il fiume straripa, inonda i campi, e minaccia atterrare e ponti ed argini e case, gettasi nelle onde a salvare un uomo pericolante. E lotta contrario alla corrente che lo trascina, lotta contro gli ostacoli d'ogni genere, lotta e lo salva. A lui che cosa importano poi le pene lunghe durate al santo scopo, se tiene infine tra le braccia salvo suo figlio!

Ma se il cómpito del legislatore è quello di formulare le savie leggi e facilitarne l' adempimento fiancheggiandole di adatte istituzioni; se quello dei genitori è di prepararvi gli animi, educandoli alla virtù; se la donna in faccia all' attuale società, in faccia alle questioni morali

suscitate dalla odierna Filosofia ne à di speciali; quelli della madre sono così importanti, che nel chiudere questo capitolo non credo inutile il ricordarli, riassumendoli brevemente.

Ammiri ella gl' impavidi scrutatori di quelle leggi che natura velava finora di mistero, quando saliti sui monti eccelsi ne dispogliano i fianchi dalle selve che li rivestono, e negli strati mormorei della roccia leggono la storia e la età delle formazioni petrose: li ammiri quando discesi nelle caverne, indovinano nelle ossa fossili le forme di una vita a noi ignota: quando usufruite le sepolte ligniti, ricercano sottesse, e riportano alla luce, i monumenti di sparite civiltà: li ammiri quando mutano la Storia da semplice sfoggio di memoria, nell' alta Scienza indagatrice delle recondite ragioni degli eventi umani, ed in quella regolatrice dei futuri. Noti, ripeto, la donna, segua attenta il progresso delle Scienze, e se ne approprî gli splendidi resultati, onde potere con forme semplici e le espressioni dell' affetto arricchirne per tempo la mente del figliuoletto, anzichè ingombrarla colle solite fole dannose, o almeno inutili; nè ponga mente ai plateali dileggi ed alle invettive iraconde di quelli, il cui tardo passo non è valido a seguire il progresso, che cammina spigliato, che anzi dispiega le ali a potentissimo volo. Ma nel mentre ella segue le analisi pazienti col pensiero, il Sentimento divinatore corra alla sintesi finale. E per-

ciò, quando tiene sulle ginocchia o stretto al seno il suo bambino, e ne rivolge lo sguardo sereno alla luce dorata del sole, all' azzurro del firmamento, ai bei colori del fiore, alle carezze del domestico animaletto, ai lieti giochi de' fratelli, al volto amoroso del padre, a tutto quello che in lei può destare meraviglia, piacere od affetto; componga le sue mani tenerelle all' attitudine della preghiera, e parli a lui dell' Essere Supremo, della Causa efficiente, o prima.... Che importa il nome? Noi lo chiamiamo Iddio. E fatto adulto il fanciullo, a lui spieghi come e perchè la morale nella Idea divina s' incardini; come e perchè ne derivi e freno alle passioni, e conforto potentissimo al dolore. E quando giunga infine per lui il momento dei forti studî, e debba staccarsi dal fianco della madre; questa, preso il figliuolo per mano, lo presenti al maestro dicendo: Ecco, vi consegno il mio figlio, che ò educato finora al dovere, alla umanità ed alla patria; ecco, vedete! Io posi a lui nel santuario del cuore l' Ideale divino, e finchè io viva saprò in lui mantenerlo: ben venga adesso la Scienza ed illumini il Tempio.

Sì, quest' alta missione è tutta materna, si compete alla donna, ed essa la riconosce e l'accetta. Tocca a quell' Essere la cui spiritualità, già avvertita dal mondo barbarico, irradiò d'una pallida luce perfino quell' epoca di ferro e di sangue, e più tardi la ingentilì colle istituzioni cavalleresche; — tocca all' Essere dotato da natura

di tanta poesia, da riuscire l'eterna ispirazione dell'arte, l'eterno decoro delle umane civiltà. Ma, come se un affresco di pennello immortale giaccia bruttato e semi-ascoso da rozzo intonaco, sovresso disteso dalla mano ignara del muratore; lo spirito della donna così, oppresso sotto il grave strato di secolari ignoranze, il divino sembiante non rivela. Oh! tolgasi quel fosco velo, e la luce iridescente ne appaia; e riversi sulle umani generazioni la doppia corrente della Scienza illuminata dall'Ideale, dell'Affetto illuminato dalla Scienza: ed il benefico influsso sarà fecondatore d'immortali destini per tutta quanta la Umanità.

CAPO XI.

LE LEGGI ED I COSTUMI

Le Schiave europee. — L'affetto fa della schiava una eroina.

Noi già vedemmo, mie gentili lettrici, come lo Stuart-Mill osservi che le leggi improvvide ed oppressive non portano tutto il male che potrebbero, perchè gli uomini sono migliori di esse.

Parmi però non meno giusto l'altro concetto, espresso nel cominciare del capitolo precedente: cioè che le leggi non preparate ed accompagnate dall'adatta educazione, sono male eseguite, e restano perfino lettera morta. Se la verità del primo asserto è resa evidente in quei paesi dove i costumi civili correggono, per quanto è possibile, il Codice nella sua applicazione; la verità del secondo è più evidente ancora in altri, dove la educazione non corresse la barbarie dei costumi, onde questi mantengonsi in continua ed impunita opposizione alle leggi. A tali pensieri viene condotto naturalmente chiunque trovisi nei paesi slavi, o ne abbia letto i costumi; onde mi proposi di parlarvene solamente, dopo aver toccato comunque delle leggi matrimoniali europee; non solo perchè non formando quelli una nazione riunita, ma varî gruppi sotto diversi governi, sono anche retti da diverse leggi; ma perchè eziandio qualche cenno sulla condotta che il popolano slavo tiene colla moglie, nel mentre è indispensabile a rendere meno incompleto il mio lavoro, prova una volta di più la necessità che l'opera dell'educatore preceda quella del legislatore; perchè l'uomo non educato è selvaggio, il selvaggio è perverso, ed i costumi perversi e selvaggi rendono impossibile l'applicazione delle buone leggi. E dirò dapprima qualche cosa delle donne in Russia, sebbene non intenda con ciò di offerire esclusivamente il tipo de' costumi slavi; avendo

recenti dottissimi studî gettato sulle varie stirpi abitanti il vasto Impero una nuova luce; sì bene perch'esso non offre solamente lo spettacolo sempre interessante dello svolgimento della civiltà, ma quello eziandio del contrasto, ed in alcune parti della lotta, perfino, di un governo progressivo collo spirito ed i costumi delle sue popolazioni retrive.

Nelle classi elevate della società la condizione della donna va sempre più migliorando, perchè la educazione vi progredisce rapidamente; ed al Russo della classe nobile, non basta più oramai il dare ai figli ed alle figlie istitutori di Germania e di Francia; ma il Governo fonda scuole superiori, istituisce corsi pubblici di Medicina per le donne, le ammette alle letture universitarie di questa Scienza e ad esercitarla, vedemmo già come a Mosca aprisse una Università femminile; ed ora fece un passo gigante: consacrò, cioè, in principio, il lavoro della donna all'amministrazione dello Stato. La rigenerazione di lei data da Pietro il Grande: prima di lui la superstizione, l'asiatica reclusione, la servitù più completa, il dispregio, la caricavano de' suoi mille tormenti. Ma Pietro, che si appropriò la civiltà europea, e seppe imporla a' suoi sudditi, fe' pure mutar da un punto all'altro la condizione della donna. Le quattro sovrane, che in meno di un secolo occuparono il trono, rifletterono sulla condizione femminile sempre nuova digni-

tà; ed una di esse, la Imperatrice Elisabetta, le concedette anche i diritti civili: quei diritti ai quali noi, donne di razza latina, non dobbiamo osare di stender la mano, sotto pena di essere dette audaci o stolte. — Durante il regno di quelle sovrane, le donne fecero parte dell'amministrazione pubblica e degl' istituti scientifici, si occuparono di commercio, arricchirono, ed amministrarono da sè le loro proprietà fondiarie. Ed a me pare assai naturale che le donne regnanti innalzassero le donne; assai più degno e naturale mi sembra che se ne avessero tollerata la inferiorità; e nemmeno mi sorprende che quegli uomini, i quali rivestono una donna della più alta dignità dello Stato, e credono che quell' una abbia sufficiente intelligenza per sostenerla degnamente, ne abbiano a supporre anche nelle altre tanta che basti al disimpegno d' incombenze a quella minori — Perdettero però sotto i Sovrani qualche privilegio, o forse andò solamente in disuso per la educazione meno favorita; ma oltre alla libertà amministrativa, ànno tuttora diritto di voto politico quale privilegio annesso al grande possesso fondiario; voto che devono, come le austriache, affidare ad un loro rappresentante; ma il quale possono scegliere liberamente, e può non essere nè marito nè congiunto.

Ma se questa è la condizione della donna russa ricca, per la donna del popolo la cosa è diversa; non tanto per le leggi, le quali anzi

pongono perfetta eguaglianza di diritti civili fra i due sessi, quanto per la varietà dei tradizionali costumi. Quali essi fossero non è gran tempo, ce lo dirà un costume caratteristico delle nozze del popolano moscovita. Quando la sposa pronunciava il *Sì*, il padre le dava sulle spalle due o tre colpi con una sferza nuova, dicendo: "Questi sono gli ultimi che ti vengono da tuo padre: cessa ora la mia correzione, e comincia quella di tuo marito.„ Ciò detto, consegnava allo sposo la sferza, che chiameremo nuziale: nasceva fra questo e quello una contesa di complimento, che il genero finiva accettando. Quest' uso credo vi duri tuttodì, perchè non ignoro che, con poche varianti, trovavasi pochi anni sono fra' Slavi a noi vicini; ci dimostra ad ogni modo come si trattasse la donna nel paese, ch' ebbe troppo meritata orribile fama dal *knout*. Ma tali usi, se pure fossero spariti dalle città e dai centri più inciviliti, nol sono per certo nelle ville e nel popolo; perchè i costumi resistono alle leggi, e cedono solo e lentamente alla educazione; la quale poi, giunta al livello delle leggi, rende possibile, e veramente utile l' applicazione di queste ai restii, agli opponenti ai contravventori.

Se poi è vero che nei canti popolari si trovi lo spirito ed i costumi delle nazioni, in quello della fidanzata russa, spirante rassegnata tristezza, invano si cerca l' accento appassionato dell' amore, la trepida gioia che si vela pudica, ma

non riesce a celarsi interamente. Direbbesi che annunci una prossima sventura: è un lagno dolcissimo che aumenta l' onda malinconica del metro e della nota, quanto più si avvicina l'ora delle nozze, e cresce in lei la poesia dell' affetto e del dolore. Ella prega "il suo padre e protettore, la madre a cui tutta appartiene, che non permettano le venga tolta la sua vergine bellezza, che non vogliano giunga per lei così presto il vespero della sua aurora!„ "Oh larga strada, dic' ella, aperta ai sollazzi della vergine spensierata, non più camminerò sopra di te; no, mai più! — Per la campagna il cigno grida: Dio giudichi il padre mio! Consegnano la fanciulla a gente straniera! — O mio giardino verde, col fiore bianco e roseo, e l'azzurro fiordaliso, chi mai t' inaffierà? Alzati di buon' ora, o babbo mio: inaffia ogni mio fiore allo spuntare e al tramontare del Sole: inaffialo soprattutto, colla tua lacrima mesta! (30) „ La fanciulla innamorata, che congiungesi all' uomo amato, non si lamenta per certo così. — Ma è certo pure che sono i costumi dispotici, da noi detti con una specie di ossequio ammirativo patriarcali, e non le leggi, che permettono al padre russo di sposare ad uomo non amato, o come dice il canto, *straniero*, le figliuole.

E così pure non sono per certo le leggi quelle che ordinano al marito Bulgaro, Albanese, Serbo, e soprattutto al Valacco, che distinguesi

fra questi per maggiore rozzezza, di addossare alla misera moglie le fatiche più dure, e di obbligare lei a guadagnare il pane per lui, mentr'ei non riserba per sè stesso che il piacere della caccia, e gli eventuali perigli della guerra. Certo non è la legge che impone alla donna, e sia pur essa incinta o lattante, il lavorare i campi, il mietere, il raccogliere, il trasportare sul dosso ricurvo le messi o le legne, senza essere per nulla esonorata dalle maggiori fino alle minime cure domestiche. Nel vedere a tanto lavoro mercede indegna il trattamento più aspro, sembra non già di essere in Europa, ma bensì di vivere nelle selvaggie lande affricane, o nelle boscaglie di America. Onde a quelli che sanno come nella civile Europa vi sieno di queste schiave, faticanti non meno che ne' paesi selvaggi, non riuscirà di molta sorpresa il leggere annunciato su certi Giornali l'avviso che in un dato giorno si terrà il solito mercato di fanciulle. Nè questi avvisi sono per celia; poichè (se devo credere a' giornali tedeschi che lo annunciavano) l'antico uso di tenere mercato delle figlie da marito, è ancora in vigore nelle alte montagne di Kalinyasza nella Transilvania, e fu tenuto (secondo la Presse) anche nel 1869, nei giorni 11 e 12 del mese di Luglio. A tale scopo usano i padri di condurre dai vicini villaggi le figlie, poste su carri adorni a festa, insieme al loro corredo. Arrivato sulla piazza del mercato, discendono dal carro, e s' in-

ginocchiano dinanzi ai padri, che in atto solenne le benedice. Fatto ciò, questi gridano ad alta voce, e in modo d'essere intesi da lungi: Ho una figlia da marito: chi à un figlio bramoso di ammogliarsi? A ciò segue un contratto di avarissima speculazione, che infine si conclude fra il suono allegro dei bicchieri (31)!

Ma la recente sollevazione delle Bocche di Cattaro mi porta a un cenno degli Slavi Montenegrini, che sembravano sostenerla. Un popolo combattente per la sua indipendenza, desta sempre una particolare simpatia; e questa anche in voi, mie gentili Signore, si sarà destata qualunque volta il Montenegrino pugnò contro il Turco, e ci fe' vedere un popolo di eroi in questo pugno di augelli rapaci, combattenti per la preda ed ambiziosi d'ingrandire il nido. Quale siasi in questa selvaggia tribù la condizione della donna, ce lo dirà un costume caratteristico delle sue nozze.

Dopo il rito nuziale, tutta la comitiva de' parenti ed amici accompagna a cavallo i nuovi coniugi all' alpestre dimora, la quale à spalancata la porta, entro la quale tiensi la suocera colle chiavi di casa in mano. Ma sul limitare di quella porta sta disteso un fascio di paglia, e la sposa scendendo dalla sua cavalcatura, deve posare il piede su quello; nè potrebbe altrimenti che calpestandolo, entrare la casa maritale. E perchè? Perchè ciò equivale alla promessa solenne di voler ella essere pel marito umile e pieghevole

come la paglia dal suo piede calpesta. Constatata l'orma sicura e volonterosa, la nuova sposa è ricevuta, e prende in consegna le chiavi di casa indizio di padronanza (32).

Ma veniamo agli Slavi delle Bocche di Cattaro, retti da leggi austriache altamente civili, ed alla moglie in ispecie, come vedemmo, favorevoli. Eppure, quivi le donne sono vere schiave: pel feroce costume, non già perchè la legge vi sia differente che nelle altre parti dell'Impero. La donna, ripeto, vi è schiava; e questo è come dire che non à sull'uomo nessuna influenza, e che perciò questi vi è sanguinario e veramente selvaggio. Due sono le sue principali passioni: prima è la vendetta, per cui la camicia dell'ucciso è attaccata daccanto al focolare domestico, e la si addita a' figliuoli fin da bambini, unitamente ad un pugnale o ad un'arma da fuoco: la seconda è la gelosia, nutrita dai frequenti e lunghi viaggi per mare. Perciò le donne si usano al ritiro non meno delle orientali, e puossi vivere intimi amici d'uno di questi Slavi per anni interi, senza mai vedere una sola volta la moglie. Una fanciulla sedotta era ancora nel primo decennio di questo secolo inevitabilmente uccisa; onde racconta un officiale austriaco di aver egli salvata in quell'epoca, aiutato da suoi compagni, una giovane inginocchiata sul luogo del supplizio per esservi lapidata, e precisamente nel momento che gli astanti colla pietra in mano aspettavano il primo

colpo, che doveva essere scagliato dal padre stesso della vittima, mentr'essi poi dovevano finire d'ucciderla. Strappata a forza dalle loro mani quella infelice, il padre fu carcerato e costretto a dotarla; e fu poi moglie onestissima del suo salvatore. Se questi non giungeva a tempo, non certo il timore delle leggi salvava la vittima dei feroci costumi.

Il disprezzo di costoro per la donna è tale, che quando sono costretti a nominare la moglie, domandano licenza, come di cosa sconcia. La vendetta, che in quelle menti rozzissime scaturisce da una falsa idea di dovere, e veste quasi un carattere religioso, non à luogo mai per l'offesa o l'uccisione di una donna: questa è cosa vile, che non merita un tanto onore. — L'amore, perfino l'amore, non à nessun vantaggio per questa: esso è brutale, e non conosce carezze. Ma perchè dunque la gelosia? La gelosia, e non pel Bocchese soltanto, sempre non proviene d'amore: vi è l'orgoglio e l'assolutismo tiranno, che ne pigliano a prestito i furori. — La sera dell'imeneo, la povera vittima è accompagnata dal compadre alla stanza maritale, colla sua ghirlanda di fiori bianchi sul capo: ed ivi egli sguaina il pugnale, taglia in due la ghirlanda, poi gliela strappa dal crine; e ciò fatto, la spinge nelle mani del marito, il quale intanto à caricata una pistola e posta daccanto al talamo. È ammonizione a docilità, o minaccia di vendetta pel

caso di un motivo giusto di scontento? — Il compadre allora va a raggiungere i numerosi convitati che contornano la casa gozzovigliando, e vi restano finchè il nuovo marito collo sparo dell' arma li congedi. Queste donne ànno pochi figliuoli, sono pallide e magre; ed affaticano talmente, che per indicare l' assoluta padronanza dell' uomo e la fatica incessante della donna, usano questo motto significantissimo: *l' uomo solo dorme.* E ciò in paese austriaco! Ma, e le leggi? Le leggi puniscono i delitti, non cambiano i costumi: questi sono anzi ammessi quali valide scuse pei delitti che le leggi punirebbero: sono almeno circostanze molto attenuanti. —

Eppure per questa patria, per questi uomini, che altro non ànno per la donna che patimento, la storia della insurrezione registra adesso l' eroismo delle mogli e delle madri. Una di queste si colloca sull' orlo di un burrone, fra gl' insorti che dietro questo ritiransi, e le truppe che avanzano per vie diverse, e accenna ai suoi la via da tenersi per non iscontrarli. Invitata a ritirarsi, ella invece si ferma, e prosegue i segni. Fischiano le palle al suo orecchio, ed ella resta e continua: eccitata a cessare, a ritirarsi, non bada, avverte e guida i suoi cari in pericolo; finalmente colpita nel petto, spira al suo posto. — Un' altra sull' apice di un monte, armata di fucile, mira a' soldati, nè falla un colpo. Questi le intimano di ritirarsi, ma ella prosegue: mira e colpisce.

Ripetono l'invito, il comando, la minaccia: ella non bada, mira e non falla. Finalmente colpita a morte ella pure, cade riversa. Qualunque fosse il motivo della insurrezione in quell'estremo angolo della Dalmazia, gli uomini vi si mostrarono selvaggi, le donne eroiche. Pensarono esse, sentirono, ch'era bello il morire per la patria, pel marito e pei figli, comunque sieno.

Onde nel ripensare questo brano di Storia contemporanea, non posso a meno di ripetere a me stessa questa domanda: È ella poi davvero tanto debole fisicamente, come suol dirsi, la donna che sostiene tante e così lunghe fatiche con tanto poco riposo, anche nel tempo che porta l'uomo nel proprio seno, o quando di sè lo nutre? Ed è forse debole moralmente colei, che tanti dolori sopporta con un coraggio ed una perseveranza, che gli uomini confessano di non possedere? Senza fermarmi adesso su questa tesi, che offrirebbe troppa materia al discorso, affermo intanto senza timore di essere smentita, che l'affetto rende la donna fortissima, poichè non v'à storia, nè popolo, che non esalti la fortezza e l'ardire con cui le donne sfidarono ogni pericolo, e diedero la vita per gli esseri da loro amati, o per salvare la patria. Così vediamo Debora, invitta guidare gl' Israeliti alle battaglie: Giuditta e Jaele, uccidere il generale nemico: la madre fortissima de' Maccabei, prodigare la propria vita e quella dei figli. E

senza parlare di Semiramide e di Zenobia, regine guerriere, vediamo le donne dei Cimbri e degli Ambroni, vinti da Mario, opporsi alla fuga degli uomini, e difendere armate e formidabili il campo trincerato: vediamo le britanne vendicare sull' esercito di Svetonio Paolino i colpi di bastoni ricevuti dai Romani e l' onore oltraggiato delle figlie : la moglie di Asdrubale, disperata e furente per la caduta della patria e la viltà del marito, sgozzare i figli e gettarsi con essi nelle fiamme: le Ungheresi minacciate dai Turchi, spiegare un valore che desta la meraviglia dei guerrieri più intrepidi ; e una donzella di Lenno afferrare le armi del padre caduto e, seguita dalle altre donne, ricacciare i nemici in mare; mentre quelle di Cipro, di Rodi e di Malta gareggiano colle Ungheresi in coraggio, e le vincono in persistenza. Vediamo le donne, amanti e mogli, seguire i Crociati a Gerusalemme; e in un momento di pericolo, Margherita di Provenza ottenerne il giuramento di ucciderla, se i Turchi vincessero. Bianca di Castiglia combatte gl' Inglesi col marito prima, e poi col figlio : Giovanna di Bretagna, madre di Guglielmo il conquistatore, armata dalla testa ai piedi, colla spada alla mano, salva il consorte: Giovanna d' Arco, eroica ed infelice, è troppo nota, onde basta il ricordarla: Isabella di Loteringia, alla testa dei nobili, libera il marito dalle mani del duca di Borgogna : Giovanna Hachette prende il nome

dalla scure di cui armossi nel respingere i nemici da Beauvais sua patria: Marsiglia, nel 1524, è liberata dal valore delle sue donne, accorse quando gli uomini stavano per arrendersi, capitanate da Aureliana du Puget; nella quale occasione emersero per valore straordinario Gabriella e Clara Lucal. E ricordando le donne di Curzola che, nel 1571, veduto il governatore abbandonare l'isola all'imminente assedio del bey di Tunisi, e gli uomini scoraggiati seguirlo, sole per undici giorni pugnarono, e in tal modo risposero al fuoco delle settanta navi nemiche, che i Turchi fuggirono riparando a Ragusa; — trasvolo sui molti e singoli nomi di altre donne straniere, conduttrici di donne ed uomini in momenti supremi e liberatrici della patria; ma io, italiana, vo' ricordare almeno con amore quella Bona Lombardi che prese d'assalto il castel di Pavone presso Brescia, e poi col marito pugnò a Negroponte contro i Turchi: le donne di Siena, le quali condotte dalla Piccolomini, Forteguerra e Livia Fausta, in numero di 3000 difesero contro Cosimo I le mura della città; la Chinzica, che nel 1005 salvò Pisa dagli Arabi furenti: Marzia Ubaldini, che nel 1357 difese Rocca di Cesena contro il legato d'Innocenzo IV: Caterina Appiani Orsini, che ad Alfonso di Aragona re di Napoli resistette in Piombino, nel 1448; e tutte quelle altre non poche, di cui racconta il Sismondi, e

brillarono come stelle sul mare tempestoso del Medio Evo. E venendo a' nostri tempi, dopo avere notato di volo le Spagnuole, che resistono ai Francesi sulle mura di Saragozza, guidate da quella eroica Agostina che fu cantata dal Byron; e le Polacche, le quali dividono cogli uomini i pericoli delle lotte segrete od aperte; vengo alle loro emule più fortunate, le italiane dei nostri giorni. E senza fermarmi a mostrare la Belgioioso alle barricate in Milano; la Cairoli, che fa alla patria olocausto dei figli; quelle non poche a cui toccò la carcere, la confisca dei beni e l'esilio; e la persistenza di tutte nel privarsi per anni di ogni brillante ritrovo e geniale passatempo, quando importava mostrare all' attenta Europa unanime, deliberata e forte volontà; con affettuoso orgoglio vo' rammentare almeno che nella mia Venezia, il 1849, quando era priva di acqua, di pane, e tempestata dalle palle roventi, le donne, con eroica ostinazione, ripetevano ancora e non meno degli uomini, il famoso resistere ad ogni costo.

Epperò esprimo un mio desiderio vivissimo, nel quale sono certa consentono i Veneziani tutti: ed è che il forestiero, visitando quell' insigne monumento di architettura e di storia ch' è il palagio de' nostri Dogi, non vi trovi solamente i dipinti che illustrano e tramandano ai posteri le gesta degli avi; ma veda istoriate eziandio le glorie recenti; e impari quello a stimare il po-

polo che produsse quei fatti, questo a saperli al-l' uopo rinnovare. I pittori insigni non sono privilegio esclusivo di certi tempi soltanto. Dato un soggetto che infiammi il cuore e la fantasia dell'artista, ed un governo, od un popolo, che sappia degnamente retribuirlo, i Tiziani e i Tintoretti non mancano.

Ma nessun monumento scolpito o dipinto, nessuna cronaca o storia, ricorderà il vostro nome per certo, povere ed umili eroine cadute sulle rupi dalmate, nido selvaggio ma adorato da voi, perchè patria ; forse nemmeno un sasso od una croce sorgerà su quelle vette ove la palla nemica vi passò il cuore, nè quelli da voi salvati piegheranno il ginocchio a pregarvi pace ; perchè, qual valore aveva la vostra vita? Non eravate che donne !

Non altro che donne ! Ma nel chiudere questa gloriosa epopea non posso a meno di osservare che, se non a torto le donne si lagnano che l'uomo neghi ad esse l'altezza dell'intelletto, sieno pur liete che quella del sentimento non venne ad esse da nessuno contrastata mai : a lei si lascia la parte migliore. Poichè se la ragione ha il vanto della Scienza — le audacie dell' eroismo, nelle sue mille e sante parvenze, sono figlie del sentimento soltanto !

Ma poi che, quasi senza avvedermene, tornavo poc' anzi onde partii, proseguo la via fra gli Slavi marittimi, e mi fermo allo gentile Sab-

bioncello. È questa una penisoletta dell'Adriatico, ricca in saline, e piglia il nome dalla sabbia del fondo e delle sponde. Sta nel circolo di Ragusa, città di assai civili costumi non solo, ma in cui, insieme allo slavo, parlasi un italiano così puro, da riconoscervi i frequenti contatti antichissimi coi porti del centro e del mezzodì dell' Italia; onde parrebbe che Sabbioncello avesse a risentirsi di quella civiltà. E difatti le case eleganti, il bellissimo vestito degli uomini sempre, delle donne nei dì festivi, danno l' idea di gentilezza e coltura ; " per cui (cito il racconto a me fatto da un capitano della Marina austriaca), attendendo che la mia nave fosse provveduta d'acqua, ascesi con un compagno l'altura, onde ammirare il grazioso paese. Ed ecco uno scàlpito di cavallo attira la mia attenzione : mi volgo, e vedo un cavaliere nel ricco e quasi orientale costume degli Slavi del Mezzodì; e dietro lui, che stavasi comodamente, senza nessun carico a cavallo, veniva una massa informe e barcollante. E questa massa m'avvidi poi altro non essere che una donna, curva in modo che il capo era a livello dei fianchi, col peso di un immane bagaglio caricato sulla sua schiena, sotto cui spariva quasi totalmente la persona; ond'io, che affrettava il passo per vederla dappresso, a fatica scorsi il sudore di che grondava tutta la faccia. E come ciò non bastasse, teneva ella ancora fra le braccia conserte un otre di vino o

d' acqua, necessaria provvista pel viaggio. Mentre io stupefatto mirava quella infelice, il cavaliere si accorse che alla sponda lo attendeva la barca ; onde, volendo affrettarsi a raggiungerla, diede collo scudiscio una sferzata al cavallo, ed una subito dopo alla donna, la quale, così avvertita come l'animale, affrettossi nè più nè meno di lui, la infelice ! Un ruggito di sdegno mi uscì dal petto, dissemi il capitano, e posi mano alla spada. Ma il compagno che aveva meco, ed era di quel paese, mi fermò dicendo : Che fai ? Qui si costuma così. Quella donna poi gli appartiene : è sua moglie, ed egli usa del suo diritto — Diritto ! Ma non ànno leggi costoro ! Oh sì : ànno le leggi austriache ; ma cosa c'entrano in queste cose le leggi ? Nessuno penserebbesi nemmeno che fosse il caso d' invocarle.—

Ma come abbiamo lasciato in disparte i monti, così lascieremo anche quest' isole e penisole ; e scorrendo tutta la Costa dalmata ed il Litorale illirico per venire fino a noi, poserò solo un momento a Pola; onde farvi conoscere, mie pietose Signore, come per tutto questo lunghissimo tratto i costumi più o meno si rassomiglino, e che ovunque gli Slavi dall' interno o dall' alto corrono al mare, le donne vi recano la stessa impronta di dolore e di fatica, e sono schiave tanto infelici quanto lo erano quelle d' Affrica nell'America, che già scossero il giogo, e per le

quali (per quelle d'America...) tutte noi Europee avemmo delle lagrime.

Porto di guerra ed arsenale marittimo, Pola è piazza di grande consumo ; onde le povere Slave corrono a portarvi tutto quanto possono con fatica raccorre dai magri campi, dalle pendici sassose, dal bosco, dal mare. Voi le vedete, pulitissime della persona, col loro vestito nazionale di colore e taglio uniforme : bruno, cioè, orlato il lembo di fascette colorate e pieghettato al fianco : corpetto steso e maniche staccate, tenute alla spalla da un paio di bottoni soltanto, onde n' escono rigonfie quelle della camicia. Pel freddo, usano una veste talare : sul capo, la pezzuola a triangolo, candidissima, ed ogni punta della quale avendo un fiocco, tutti e tre si riannodano dietro sotto i capelli, contornando con semplicità virginale la faccia, e restandone pulitamente, ma non per intero, costrette le trecce. Belle fisonomie e poveri corpi, che vanno pigliando per tempo le forme e le attitudini più adatte alla fatica, perdendo ogni vestigio di grazia femminile. Vengono da lungi, con un magro asinello ed un carretto ; ma cariche esse pure, e se ànno le mani libere, lavorando la calza per via. La maggior parte, peraltro, non à carretto: il carico lo portano esse medesime sulla schiena. Giunte al mercato, scaricano la merce, siedono in terra, allattano i bimbi ; poi tagliano, cuciscono o filano ; poichè sono esse che creano tut-

to il vestito dell'uomo. Questi pure viene al mercato; ma col suo carro, oppure le mani nella giubba e la pipa in bocca: precede egli sempre la donna, il cui posto è ovunque dopo di lui, e la quale, come giumento, porta sul dorso le sue derrate. Nè potrò mai rammentare senza una lagrima quella povera Slava, da me incontrata per una pendice dirotta, trafelante sotto l' enorme fascio di legne, che non lasciava vedere di lei altro che i piedi, tanto era curva. Onde, vicina a soccombere, e veduto un gran sasso, la infelice, per appoggiarvi il carico e respirare, lasciossi cadere in ginocchio.„ Povera donna, diss' io, nell'aiutarla ad alzarsi : venite da lungi ? — Molto, signora — Di quale paese siete ? — Di quello ove le donne muoiono per la fatica, e gli uomini non fanno nulla. „

Presso gli Slavi dell' Istria è ritenuta cosa indecente il pranzare della donna alla tavola stessa degli uomini. Le donne pranzano in cucina, e non compariscono che per portare i cibi in tavola. Trovasi tale costume perfino in casa di alcuni possidenti assai benestanti, i quali, avendo adottata la civiltà italiana, non conservarono dei costumi Slavi che lo sprezzo per la donna. Un magistrato austriaco, investito di un' alta carica governativa nell' Istria, e che potè perciò osservare personalmente i costumi di quegli Slavi, raccontavami di essersi trovato a pranzo da un Sacerdote di rito greco nel villaggio di Peroi,

colonia montenegrina, da tempo ivi stabilita. Il dabben prete, interpretando la domanda fattagli al momento di porsi a tavola, ove fosse la padrona, come un dubbio pauroso ch' ella vi potesse intervenire, credette bene di assicurarlo nella maniera più persuasiva che per lui si potesse, non essere egli capace di commettere una tanta inciviltà. — Scusò poi, come consentito dai moderni costumi, la comparsa di sua moglie e della suocera finito il pranzo: esse però non si posero a tavola, ma sedettero in distanza, colla schiena appoggiata al muro, rispondendo con grande umiltà alle domande del magistrato. Una altra volta lo stesso Sacerdote scusossi di aver tenuta a tavola una bambina di sei anni; scusa che non gli sarebbe venuto in mente di fare se si fosse trattato di un maschio (33).

Ma tocchiamo di volo anche un lembo di paese italiano: e forse voi, mie lettrici, vi affretterete a dirmi che qui poi, nemmeno nelle campagne, la donna affatica a questo modo. E infatti, noi che usciamo dalla città per recarci nelle amene villeggiature poco distanti, vediamo le nostre contadine, non certo senza lavoro, ma questo non oltrepassa la loro forza; e per la donna madre, e soprattutto puerpera, l'uomo, già meno rozzo per la vicinanza della città, à pure qualche riguardo. Nè che la donna si adoperi in vario modo, conforme la condizione e la forza di che è dotata, io per certo vorrei lagnarmi. Lavoro è do-

vere, e dal dovere viene il diritto; lavoro è moralità, e da moralità la pace: lavoro è merito, e dal merito il premio: lavoro è preghiera, e dalla preghiera il conforto: lavoro è guadagno, e dal guadagno prosperità. Lavori pure la donna quanto la sua forza, che non è poca, il consente.

Perciò, dopo veduto il moderato lavoro delle contadine suburbane, fermiamoci fra il Veneto ed il Frìuli alle ridenti colline del Cenedese, le quali ànno al piede le uve più elette e sull' apice scabro ed erto arrampicate la capre. I nostri ameni casinetti di campagna posano leggiadramente sui primi gradi, e vi stanno in mezzo ai fiori e alle ghirlande delle viti. Noi, salendo a diporto i clivi più dolci, oltrepassiamo di rado le praterie verdi e fiorite; e, se persuase dalla brama di provare le nostre agili forze, ci mettessimo pei dirupi, e seguendo le vie segnate dall' acque giungessimo agli ardui gioghi, potrebbe ben essere che, animatrice del magnifico quadro apertoci dall' ampio orizzonte, dalle colline, dalle case e dalle capanne disseminate per l' erta, udissimo l'allegra canzone dell' alpigiana villanella, dalla veste cortissima, dalla svelta persona, dalle guance veramente di latte e di rosa. E voi con essa parlando, la crederete felice: e lo sarà in quell' età ove tutti lo siamo, per la ignoranza della vita, per la lusinga delle care e promettitrici, quanto più indefinite felicità dell' amore. Ma se, scorse poche stagioni, incontrassimo

su questi monti una donna col dosso curvo, la tinta giallognola, la pelle riarsa, la fronte segnata da rughe precoci, rigonfio il collo e la voce rauca, potreste voi riconoscere la gaia e fresca villanella veduta altra volta? No, per certo non la riconoscereste. Maritatasi in quell' anno, su lei rovesciaronsi le multiformi fatiche della campagna, della casa, della maternità. Alla donna il lavoro come l' uomo: più dell' uomo lo scendere ed il salire carica il dorso, e non importa se incinta, su e giù pel monte, dalla capanna alla città, per vendere, per comperare. Quando egli riposa, a lei le cure del cibo, delle vesti, della casa: vicina al parto, non ismette il lavoro: dopo il parto, il secondo, il terzo giorno, vi ritorna: ricomincia lo scendere ed il salire, debole e lattante. Dal rapido cambiamento comprenderete le fatiche ed il patire; onde forse anche voi direte quello che più volte diss' io: vi ebbero schiave negre, ma furono redente, ed onore eterno a chi lo fece; v' ànno però schiave bianche che nessuno redime, che nessuno forse redimerà mai.

E dal monte scendendo al piano, potrei additarvi le contadine immerse le gambe nell' acqua delle tanto insalubri risaie: in queste le donne sostengono, come naturalissima cosa, le fatiche maggiori. Sono esse che stanno chine a mondare le giovani piante dalla mal' erba; e però tengono alla cintura un coltello ricurvo onde tagliare le spire de' serpentelli, che regnano in quelle

acque e si attortigliano alle loro gambe: son esse che tagliano le spighe mature e le consegnano agli uomini, i quali con fatica minore le annodano in manipoli. E quando nelle ore più calde quelli si ritirano a riposare, a chi domanda alla contadina lombarda perchè non riposi anch'essa, ella risponde colla maggiore semplicità: "oh! gli uomini non ponno mica resistere a lungo come noi — gli uomini devono riposare." Ciò che non parrebbe indicare una forza maggiore in quello, che non à poi gl'imbarazzi della gravidanza e dell'allattamento. —

E dalla campagna venendo alla città, nelle umili case e nei palazzi, fra le mogli del ricco e fra quelle del povero, e nelle fabbriche e sulle scene, quante altre schiave bianche vi potrei additare ancora; sempre notando che la quantità, come la qualità del patimento, misurasi col grado di educazione, qualunque sieno le leggi. Ma nol farò; chè già molto notai di doloroso, e lo svelare altre piaghe mal corrisponde al caldo affetto. Dalle fatte osservazioni, peraltro, parmi poter concludere, che se le circostanze locali sono le prime ragioni produttrici dei costumi, la educazione è quella che li mitiga, corregge e regola; e dopo, solamente dopo, viene la legge, che meglio li determina, afferma e sanziona; onde poi educazione, costumi e leggi camminano di conserva, ed a vicenda si aiutano e sopperiscono. Per cui giusta è l'asserzione già citata, e certo non

nuova, di Stuart-Mill, che talora gli uomini sono migliori delle leggi; perchè avviene talvolta, per circostanze locali o fortuite, che queste rimangono stazionarie, e seguano solo più tardi la educazione ed i costumi già progrediti. E giusta del pari è l' altra osservazione fatta da noi, che i perversi costumi rendano impossibile l' applicazione delle buone leggi; perchè avviene pure che queste precedano la educazione, che avrebbe dovuto preparare ad esse la via correggendo i costumi, e capacitando le menti alla coscienziosa ed utile applicazione di quelle.

Ma nel mondo àvvi forse un popolo ove la educazione corregga i costumi, i buoni costumi detino le buone leggi, sopperiscano alla mancanza di queste? Ove l' azione del Governo e la cittadina abbiano cooperato a formare la donna savia ed istrutta, utile al presente, e cooperino lealmente e sapientemente a formare savia, libera e forte la donna dell'avvenire? Dove la utilità dell'opera concorde già si traduca nel fatto, accenni già a non lontana perfezione?

Questo è quanto vedremo. Laonde, poi che nella nostra escursione pel mondo, fermateci alle maggiori potenze, non vi scontrammo, o appena e timidamente, il fenomeno consolatore; v' invito, mie gentili Signore, a spiegare di bel nuovo il volo riposato, e dirigerlo a quel punto su cui trasvolammo senza fermarci, vo' dire agli Stati Uniti di America.

CAPO XII.

La Donna negli Stati Uniti d' America.

Nella escursione da noi fatta in Oriente, mie cortesi lettrici, dopo avervi condotte per una via di tenebre e di dolore, rivolsi la vostra attenzione su qualche raggio di luce ivi rimasto, scarso residuo de' spenti Soli, che in altri tempi brillarono su quel cielo. E trasportateci fra l'ombre sconsolate dell'America selvaggia, prima di ritornare fra noi, grave fatica durai allora a non volgermi e fermarmi agli Stati Uniti, di vivo lume splendenti in quelle tenebre, e ad accennarveli appena; ma così feci perchè la civiltà che vi domina è figlia del Cristianesimo, nè a questa eravamo giunte puranco. Ma sono doppiamente lieta di parlarvene adesso; perchè ò speranza, che il quadro, consolante, da me offertovi in queste ultime pagine, vi farà obbliare gli sconforti della via percorsa, e renderavvi indulgenti alla guida inesperta ch'ebbe l'ardire di offrirsi a voi.

Dissi la civiltà americana essere figlia della dottrina del Cristo; ed ora vi aggiungo ch'è la fedele espressione del suo Spirito, il quale rivelasi all'intelletto ed al cuore umano appagando-

ne le aspirazioni non solo, ma col dare esercizio a tutte le loro potenze, coi varî modi di sentimento e di azione per cui si manifesta; e i principali sono: Religione e Libertà, animate da un sentimento ignoto alla Religione ed alla Libertà pagana, vo' dire la Carità universale. Questi raggi principali emanati da quel centro di luce e di affetto, compenetrarono de' lori vitali influssi le leggi ed i costumi, annodarono le singole Costituzioni in un solo fascio; e diedero vita ad uno Stato, il quale, benchè traesse i primi aneliti fra elementi discordi, avea potenza vitale capace di vincerne l'azione dissolvente; e in breve, forte abbastanza per emanciparsi dalla Inghilterra, nel 1783, crebbe sollecito e vigoroso, giungendo a tale forza e civiltà, a cui si rivolgono con ammirazione gli occhi di tutto il mondo.

Fino dai primi tempi della sua vita, alla duplice espressione di quello spirito fu dedicato un culto attentissimo e devoto. Dove formossi un Comune, ivi la Idea religiosa fu subito rappresentata da una Chiesa, e la politica dal Giornale; ma perchè la Religione non degenerasse in superstizione, e la libertà in licenza, fra la Chiesa e il Giornale si eresse la scuola, cioè si frappose la Scienza; che illuminando del pari ambidue, cambiò le probabili nemiche in necessarie alleate.

Ma la Scienza produsse anche un altro accordo essenzialissimo, e fu quello dell' interna

Politica colla Giustizia. La Scienza, cioè, fe' conoscere che la bontà di un governo misurasi alla somma di qualità intellettuali e morali ch'ei sa suscitare nella nazione ed usufruire al suo bene; e la Giustizia dimostrò che le qualità intellettuali e morali della donna, valgono la pena di essere suscitate egualmente, ed egualmente usufruite come quelle dell' uomo. La Scienza riconobbe essere condizione di vita e di prosperità che ogni cittadino abbia a porre a servigio della patria il cuore, la mente ed il braccio; e la Giustizia insegnò alla patria a non vedere solamente ciò che a lei deve questo cittadino, e questo figlio, uomo o donna ch' ei sia; ma ad imporre anche a sè stessa il dovere di procurare ad essi ogni mezzo necessario a questa educazione morale e fisica, allo scopo di renderli atti, non solo a bene adempire quel dovere, ma ad essere nel tempo stesso utili a sè medesimi.

Perciò il Governo fece dell' istruzione pubblica il tema con più generoso amore studiato ed applicato alla pratica; e non esitò un solo istante, per sopperirne la spesa, di proporre la somma annua di 450 milioni di franchi, *almeno*; nè la nazione esitò un istante ad approvarla: era capitale bene impiegato, largamente fruttante.

Stato democratico per eccellenza, le leggi sulla istruzione in America si svolsero rapidamente eguagliando tutti: i poveri, cioè, si assidono ora daccanto ai ricchi, e le scuole stesse sono fre-

quentate egualmente dalle femmine e dai maschi. Perchè queste leggi cessarono presto di calunniare Iddio con paragrafi che sottintendono la inferiorità della donna: non fanno più risalire fino a Lui la colpa dell' oppressione di lei, coll' attribuirgli la ingiustizia di avere creata schiava, cioè inferiore all' uomo, la madre dell' uomo: — l' opinione pubblica non fa a questo un titolo di nobiltà (coi conseguenti diritti) della maggiore sua forza fisica, titolo che lo dichiarerebbe minore alle più forti belve del bosco; l' Americano non pesa i cervelli umani per asserire, senza poter provare, che il peso ed il volume stieno in proporzione diretta colla intelligenza; da cui ne verrebbe il corollario che il cervello di una donna, pesante più di quello di Cuvier, abbia resa quella più intelligente di questo (34); o che Ugo Foscolo, la cui salma veniva in questi giorni restituita ad Italia, " in onta al grande sviluppo frontale, alle arcate sopracciliari salienti e la gobba nasale, che danno al suo teschio una impronta virile, avendo avuto un cervello inferiore (come fu constato da un dottissimo Professore) a quello di molti uomini volgari, ed anche di parecchie donne, avesse una intelligenza al di sotto di quella di un uomo volgare! Gli Americani pensano forse che la bontà di una macchina non istà nel volume, ma nella perfezione del congegno: che vi sono dei moventi i quali sfuggono allo scalpello ed all' analisi; e che appunto impalpabili e impon-

derabili sono le forze più potenti della natura. Riconoscono per certo che molte cose ieri sembravano assodate, e molte leggi riconosciute, e col progresso della Scienza, e per nuove indagini, si ebbero la smentita, " stantechè l'indice del tempo segni per ogni millesimo sul quadrante dell'attività umana, una legge, una scoperta, un nuovo mondo! „ — Pensano con Giovanni Müller che non vi à ramo della Fisiologia tanto autorizzato ai grandi progressi dell' Anatomia comparata, come quello del cervello — " poichè, dice il Büchner, la sua massa presenta per le investigazioni macroscopiche e microscopiche tanta difficoltà, che la più fina e particolarizzata anatomia di quest' organo importantissimo, è pur troppo tuttora *una terra incognita*. „ Dicono forse i cittadini della Unione, quello che un dotto Professore ai giovani della Università di Napoli, trattando appunto della erronea opinione di coloro che nella lievissima differenza del peso e della massa encefalica della donna in rapporto all'uomo, vedevano la sanzione scientifica di un' antica opinione: " Giovani, sia lode al tempo ed al progresso, molti pregiudizî a mano a mano che la Scienza si sviluppa, vanno via. Le pretese differenze, non ànno un valore tale da stabilire assolutamente inferiorità o superiorità. Composizione, peso e struttura, rapporti col resto dell'organismo essendo *nelle identiche proporzioni* nell' uomo e nella donna, ogni differenza in intelli-

genza viene a scomparire (35). Pare insomma che le gravi obbiezioni del pregiudizio interessato, non abbiano reso menomamente incerti gli Americani; come pare altresì che nessuno dei loro scienziati abbia il poco invidiabile coraggio di annunciare alle donne, che vanno ad udire ed applaudire i loro discorsi nelle riunioni scientifiche (dando già solo col fatto della loro presenza una valida prova di svegliato intelletto), non esser elle se non "creature incomplete, inferiori, un certo che fra la ignobile scimmia e l'uomo perfettissimo, „ rinnovandosi perciò ad ogni parto (purchè di figlio maschio e solo in favore di questo) il miracolo che l'effetto tenga natura diversa, o superiore alla sua causa. Con quanto danno al rispetto dovuto dal figlio alla propria madre, niuno v'à che nol vegga: danno certissimo, in nome di una Scienza riconosciuta incompletissima da quelli stessi che la porgono. No, non pare che i cittadini degli Stati Uniti siensi prefisso il còmpito, con questi insulti continui alla ragione ed al sentimento, e con asserzioni diametralmente opposte ai fatti che ogni giorno più li smentiscono, di voler assicurare al nostro secolo, se non forse il dileggio, certo lo sdegno dei posteri, che più di noi, forse, sapranno il vero. — Perciò, senza perdere il tempo in discussioni, nelle quali la brevità della mente mal può decidere, il pregiudizio deviare e l'egoismo sedurre, quando la idea femminile cominciò a sorgere, l'America la-

sciò alla vecchia Europa le discussioni più o meno acri, sotto le quali celasi o l'amor proprio o vani timori; e senza molto discutere sulla mente femminile, o le convenienze maschili, e misurare con avarizia paurosa la dose della Scienza, chiamò le donne alla istruzione stessa degli uomini, istituì scuole promiscue e scuole separate; e confidò lealmente *alla esperienza* la decisione fra le opposte opinioni e gli opposti sistemi.

Perciò, a Baltimore, le scuole in tutte le gradazioni furono separate: a Boston, nel 1867, ve n'erano sette pei maschi soli, sette per le sole femmine, e sei di miste: a Nova-Yorck, Nova-Haven, Chicago, Bigelow-South-Boston, Provence e Springfield, sono comuni. Nelle scuole separate o comuni, frequentano gli scolari e le scolare dai cinque ai diciotto anni: vi ricevono la istruzione primaria, come nelle scuole Reali di Germania, la secondaria come ne' Licei di Francia. All' insegnamento del Greco e del Latino, si congiungono le varie Letterature, la Storia, la Geometria, l' Algebra, la Chimica, la Fisica, la Storia Naturale; e nel Rutgers-College di Nova-Yorck, la Trigonometria, la Geometria analitica e il Calcolo differenziale. Così preparati gli alunni e le alunne, passano all'insegnamento delle professioni liberali e sapienti, ed alle Università.

E per dire di una sola di queste, accennerò quella di Nova-Yorck, a cui per decreto del Governo fu, nel 1861, incorporato il collegio femmi-

nile fondato dal benemerito Matteo Vassar. Questi, un piccolo mercatante arricchito col suo lavoro, il 21 febbraio di quell' anno, in una delle sale pubbliche di Pough-Keepsie, espose un piano d' istruzione femminile; e con ammirabile semplicità e commozione, offerse una somma per la fondazione di un istituto adatto. Il portafoglio deposto da lui sul banco del presidente, conteneva 2,500,000 franchi. Quattrocento giovinette sono adesso in quell' istituto, riunito all' Università: tutte le scoperte della scienza moderna furono messe a contribuzione per assicurare il loro benessere; ed ammesse già a percorrere le sei Facoltà della Medicina, molte la esercitano con incredibile capacità e fortuna. Mi trovo anche in grado di accennare a qual rendita fu commisurata la tassa che alcune pagano: ad una si calcola dieci, ad una venti, ad una terza infine 80,000 franchi l'anno.

Riconosciuto ben presto come un semplice e necessario portato della giustizia il diritto della donna alla stessa istruzione dell'uomo, e posti a fronte i due sistemi, una esperienza di 30 anni pone ora in grado gl'istitutori di Oberlin di pronunciare senz' ambagi questa sentenza in favore della promiscuità: “ Molta economia, nessun disordine, riuscita migliore. „ E infatti, lasciando di parlare della economia maggiore, derivante dai professori comuni e delle spese dimezzate pei materiali d'istruzione, e tenendoci soltanto a

ciò che risguarda la moralità, la convenienza e la riuscita, osserveremo che l'abitudine di vedersi e trattarsi, non accresce, anzi scema le offese al buon costume, togliendo molto alle illusioni della fantasia, la quale si accende quanto più gli oggetti le compariscono fra le nebbie della lontananza, originando passioni dissennate. E d'altra parte, nessuna salvaguardia del buon costume maggiore della pubblicità, della quale fanno parte vigilanti istitutori ed istitutrici. Fra giovani che si vedono e conoscono fin dall' infanzia, più facilmente si stabilisce l'amicizia che non l'amore; e se questo nasce, è meno romantico e più costante, perchè gli studî comuni fecero bene conoscere l'uno all'altro l'oggetto a cui si dedica. La presenza delle giovinette nelle scuole esercita bensì molta ed utile influenza sul contegno dei giovani; cioè la solita femminile influenza, essenzialmente civilizzatrice: ne frena il facile trascorrere alla licenza, ne ingentilisce le maniere, rende loro abituale quel rispetto premuroso verso la donna, ch' è distintivo di educazione nell' uomo, non solo, ma indizio ancora di bontà dell' animo, il quale onora la compagna e l' amica, la sorella e la madre dell' uomo. Le fanciulle poi v' imparano anch' esse per tempo quel contegno riserbato e modesto, che può benissimo andar congiunto alla fiducia, derivante dalla sicurezza perfetta.

È strana, invero, la posizione in cui trovansi

i giovani d' ambo i sessi quando escono dai nostri istituti, in cui crebbero separati per anni, ed ignoti gli uni agli altri. Anzichè riguardarsi quali compagni, destinati a reggersi scambievolmente in condizioni e sotto nomi diversi nel viaggio della vita, stranieri gli uni agli altri ed educati a temersi, si atteggiano al sospetto. Le giovani paventano le perfide seduzioni, violatrici di un ordine dalla società stabilito e sanzionato con pene gravissime : i giovani paventano, invece, altre seduzioni artificiose, vincolatrici del loro avvenire, della loro libertà. Eppure, temendosi reciprocamente, per legge di natura si bramano e cercano, ed un pochino anche per legge di natura s' insidiano ; e poco o male conoscendosi, formano quei matrimonî di capriccio, i cui danni gravissimi già notammo : oppure, qualora circostanze affatto estranee ad amore il consentano, come già dissi (e come giova ripetere nel notare la sfavorevole circostanza della separata istruzione) troppo sovente avviene che si uniscano non amandosi, ad una vita di sacrifizio o di colpa. Agli Stati Uniti, invece, avvezzi insieme fin da fanciulli, crescono alla stima ed alla fiducia reciproca. Il giovane non vede nella fanciulla una insidiatrice bramosa di marito che le dia uno stato, perchè le conosce una educazione emancipatrice dal bisogno ; e la fanciulla poi impara per tempo, esservi bensì dei pericoli a cui non deve incautamente esporsi ;

ma sa pure di essere validamente protetta dalla pubblica opinione, dai costumi e dalla legge. Poichè se un uomo, ponendo in opera la sorpresa, la pietà, l'artifizio, tradisce la candida fiducia che in lui pone la donna, e la seduce perchè essendo bella, gentile, affettuosa o colta gli piacque, non si tratta colà la donna come se da un punto all'altro tante amabili qualità fossero diventate una colpa: non si vede nell'uomo un fanciulletto innocente condotto in un agguato a lui fatale ; ma riconoscendosi nell' uomo una mente atta a conoscere il bene ed il male, ed una volontà o potenza che chiamasi libero arbitrio, si dà ad ambidue il vero loro nome : chiamasi lui seduttore e lei sedotta : e la legge, o l'opinione, colpiscono con maggior rigore l' uomo, perchè il provocatore insidioso è sempre più colpevole del provocato.

Su tale giustizia della opinione pubblica e della legge, dice il signore di Camberousse, a cui tolgo questi particolari, fondasi la sicurezza delle famiglie ; "ed è certamente per questo accordo mirabile, egli soggiunge, che le 9,000 operaie di Lowell, nel Massachusset, per tacer d'altro, possono vivere sole, eppure libere e sicure ; e se fra tante giovani lasciate in libertà, non si contò finora nessuna nascita illegittima (36)." — Un governo che pone sani principî all' educazione del popolo, e per questi produce la bontà dei costumi, i quali poi determinano la bontà delle leggi

e il triplice accordo della loro azione, è certamente un saggio Governo; quello che educa il popolo a sapersi governare da sè, rendendo inutile o appena sensibile l'azione della legge, è fra tutti l'ottimo.

Accennai più sopra a paure che sconsigliano di occupare la donna nei forti studî; ed una di queste si è che il carattere femminile possa venirne alterato, e di avere degli uomini incompleti anzichè delle donne amabili, inette forse alle cure famigliari ed alle materne occupazioni. Ma in quanto al significato della parola *amabilità femminile*, bisogna intendersi. Ad esprimere questa idea complessa, alcune lingue, e la tedesca in ispecie, à un'unica ed apposita parola, che corrisponde a *femminilità*, (Weiblichkeit), ed indica la dolcezza, la docilità, la grazia, la umiltà, il pudore, l'amore illimitato, l'abnegazione ecc. Alcune di queste, come l'amore, la prontezza al sacrificio di sè, la verecondia, sono qualità vere, innate ed amabili davvero; ma parecchie altre, o sono civetterie seduttrici vellicanti i sensi, e perciò più o meno colpevoli, spregevoli sempre, adatte all'Odalisca, non all'Eva, alla compagna: o sono attitudini negative di uno spirito conscio della propria inferiorità, e piacciono non al cuore, ma all'amor proprio dell'uomo, perchè gli procurano il piacere di sentirsi, o credersi, superiore. Onde vidi degli uomini innamorati della donna da essi detta umile, docile, mentr' era

solo ignorante, e più non amarla istrutta; commoversi alla scrittura appena intelligibile della incolta, e restare freddi e sdegnosi alle buone ragioni, piene anche di affetto, d' altra scrivente con carattere fermo e regolare. A questi non c' è che un consiglio a darsi: studino più delle donne, onde averle inferiori sempre, e la società acquisterà in valore intrinseco quanto perderà in leggerezza. Egli è ben vero che l'uomo e la donna egualmente, ricercano l'uno nell'altra le qualità appunto di che difettano, pel bisogno scambievole di completarsi, ed anzi la reciproca attrazione da ciò è determinata; ma la durata dell' amore dipende dall'avere trovato davvero le bramate qualità non solo, ma dall' essere queste nel grado corrispondente al bisogno. E questo grado dovrà essere tanto maggiore, quanto più perfezionata dai nobili esercizî dell'intelletto sarà quella metà dell'Essere che cerca l' altra, la quale possa valere a completarla. — *Diversità* ed *equivalenza,* è legge di amore durevole: alla diversità ben provvide natura; alla equivalenza dobbiamo provvedere noi stessi.

Merita invece ogni riguardo il timore che lo studio renda la donna meno atta alle cure domestiche e materne. Ma osservino i timidi una famiglia numerosa a mensa. Non è lo stesso cibo che vi prendono sorelle e fratelli? Cambia esso forse la loro speciale natura? Nemmeno per sogno! Ognuno ne profitta alla sua maniera con

manifestazioni diverse, come fanno le varie piante nudrite dai succhi vitali di un campo stesso. Così degli studî varî e robusti fatti in comune, approfitta ogni alunno conforme l'attitudine della propria natura ed il grado di forza della sua mente. Lo studio non è adatto all' allievo? Fa appunto come la pianta, non attecchisce; oppure il terreno accoglie il seme e lo serba; e solo più tardi, quand' è nudrito di succhi più vitali, o meglio riscaldato dal sole, germoglia lento e si mostra. Gli studî poi di tali istituti non sono ancora i professionali: sono adatti ed utili a tutti egualmente, appunto perchè preparatorî soltanto. Coltivano la intelligenza, rinforzano lo spirito, ne ordinano, ne regolano le varie potenze; ed infine lo rendono atto alla buona scelta ed all' esercizio delle professioni, quando per la giovinetta più matura sarà giunto il tempo di dedicarsi a quello che la renderà indipendente dai bisogni veri, ed anche da quelli fittizî, di cui ci gravano i costumi, e sono detti convenienze sociali.

No, gli studî non muteranno mai l'indole femminile, la quale essendo essenzialmente materna, è per ciò solo immutabilmente amorosa e famigliare; e sono lieta che questi cenni sulle donne della Unione d' America, ce ne offrano il più convincente degli argomenti, quello dell'esperienza e dell' esempio cotidiano.

E questa esperienza e questo esempio, che il

sig. di Loweleye tiene sott' occhio, danno a lui la convinzione che " le abitudini di ordine e di autorità, acquistate dalle donne col genere di educazione loro impartito in America, le idee chiare, le espressioni facili, la istruzione superiore, le preparano mirabilmente alla parte di madri di famiglia.„ Si chiese un giorno all'autrice della Capanna del zio Tom, in qual modo avesse scritto, e dove, il suo libro, che percorse il mondo colla rapidità dell' elettrico, e fu la scintilla accenditrice del primo cannone, già carico, il quale annunciò al mondo che l'America si apprestava a pugnare più che per una idea, per un sentimento: per l' onor nazionale, cioè, per l'abolizione della schiavitù. "Lo scrissi, diss' ella, tra le faccende domestiche, attendendo soletta alla pentola del mio focolare; e nel seno della mia buona famiglia. „

Ecco una risposta di donna celebre, atta a tranquillare le paure tutte; pare anzi ch'ella si glorî delle occupazioni cui attendeva. Ed a ragione: nulla di più nobile e santo di quelle cure che creano o mantengono il benessere dei nostri cari; epperò nulla mai potrà dirsi umile e abbietto nelle domestiche occupazioni. Fatta anche astrazione dalle altissime fra tutte, vo' dire le materne, titolo giustissimo di orgoglio sarà per la donna sempre che al suo intelligente amore sieno affidate. Lo studio istesso non è di quelle più alto, nè potrebb'essere loro senza grave biasimo preferito. Ma, congiunto ad esse,

conforto allo spirito, luce all' intelletto per meglio adempierle, è lo studio; ed all' uopo, mezzo santissimo a guadagno onesto, surrogato di nobili a leggère, e spesso prevaricatrici ricreazioni; guida sicura allo scopo vero della vita, cioè al perfezionamento di noi medesimi, e di quelli a cui l'azione nostra può giungere.

Ma quale fu il risultato della esperienza sull' attitudine delle giovani donne allo studio in paragone agli uomini? superato il pregiudizio e le contrarie abitudini, quando gli uni e le altre furono riuniti nelle scuole stesse ed alle stesse lezioni, si potè in breve tempo istituire confronti; e si trovò che le fanciulle non sono per nulla inferiori ai maschi, nè per talento, nè per applicazione. L' unica differenza sta nella più pronta intelligenza delle fanciulle: probabilmente per quel più sollecito sviluppo fisico ed intellettuale, che anche noi riscontriamo nelle nostre figliuolette in paragone ai maschi; i quali maturansi un po' più tardi. Ma è poi da notarsi in vantaggio assoluto della donna, come le giovani istitutrici spieghino per la istruzione attitudini e qualità superiori a quelli: forse per quel tatto, per quella dolcezza, per quella facilità di espressione ch' è ad esse naturale, per quella pazienza che si accompagna sempre all' affetto, e che tutti già riconoscono nella donna. Perciò le Americane, uscenti da questi ottimi istituti, domandano spesso alla professione d'istitutrice i mezzi di

aiutare la famiglia, di formarsi una dote, di procurarsi una posizione indipendente; e la legge viene loro in aiuto collo stabilire che, quando sieno giudicate idonee all' insegnamento di una Scienza, possano ottenere le varie Cattedre egualmente degli uomini. È cosa che desta il più vivo interesse il vedere l'attenzione con cui la giovane insegnante è ascoltata da' suoi scolari, e l'udire la semplicità e la naturalezza colle quali insegna. " Presso il Pastore che mi alloggiava, dice un viaggiatore percorrente nel 1861 il lago di Eriè, dimorava una giovane donna che teneva la cattedra di Matematica. La maestra aveva nel suo uditorio degli uomini barbuti, ai quali spiegava un problema di quella Scienza con una chiarezza ed una precisione incredibili. „ Sappiamo poi come a Biker, nel Kausas, la Cattedra di di Lingua greca vi sia tenuta dalla signora Baldwin che l' ebbe quando contava appena 21 anno; e senza fermarmi alla lunghissima lista delle altre, noto che appunto in questi giorni la signora Darwin fu chiamata ad insegnare Logica, Retorica e Letteratura inglese nella Università di Burlington; che la società filosofica di Filadelfia, onoratrice del merito ovunque trovisi, ammise nel novero de' suoi membri la celebre autrice della Connessione delle Scienze fisiche, Miss Sommerville, e Miss Mary Mischal, direttrice dell'Osservatorio astronomico di Poughkeepsie presso Hudson: la signora Agassiz, sposa e compagna

di fatiche e di studî al celebre naturalista: una tedesca, Emma Seiler, conosciuta per una monografica sulla voce umana; mentre la francese Jenny d' Hericourt, che il triplice talento rivelando nelle scienze giuridiche, naturali e filosofiche, con libri di un merito superiore, pur mai non otteneva nella civilissima Francia che scarso guadagno di levatrice, appena sbarcata a Chicago, otteneva la Cattedra di Anatomia.

Or eccovi l'antica madre, eccovi l'Eva antica, porgente anche adesso, come altra volta, il frutto della Scienza all' uomo. Speriamo che tale frutto, detto sapientemente del bene e del male, non sia abusato, anzichè adoperato con sobrietà produttrice di sani amori e vigorosa salute, ed abbia a derivarne il bene soltanto. Onde l'uomo, sdegnoso del male cagionatosi da sè stesso coll' abuso, confondendo insieme il cibo abusato col donatore innocente, non valgasi un'altra volta della sua forza fisica per atterrare insieme alla pianta divina la misera porgitrice; come fece, forse, sessanta secoli or sono — lezione lunga e severa alla donna! La quale saprà raccoglierne certamente per sè stessa, e porgere ad altri, il grande insegnamento di unire alla Scienza l' alto Ideale del Vero, del Buono e del Bello assoluto, e le conseguenze modificatrici di superbe baldanze. Fra le quali conseguenze risalta prima quella dell'ordine provvidente, che innalzando la donna all'onore di essere ella che

porta il genere umano nel proprio seno, largisce l'altro onore all'uomo di poter egli, per la maggiore sua forza fisica, proteggere negli eventuali pericoli, e provvedere la madre e i figli; mentre le lunghe cure che, a differenza dei bruti, reclama dai genitori la prole umana, mantenendoli uniti, crea la famiglia. Ma dando ad ambidue la eguale intelligenza, e dotando la donna di maggiore attitudine all'istruzione, volle impedire che l'uomo, per la maggiore sua forza fisica, avesse a credersi a lei superiore. A quella che porge agli altri la Scienza, come potrebbe mai dire l'uomo: Tu sei inferiore a me, tu *non sei la mia eguale*? Come potrebbe il figlio dire alla madre, che a lui fu maestra: Tu ne sai meno di me, o se non dirlo, pensarlo? Se l' uno o l'altro fra noi succeda io non vo'dire: so unicamente che la Scienza incompleta impedisce l'ordine posto dalla Sapienza suprema: so che quanto meglio il mondo progredisce verso la civiltà, e più all' attuazione del concetto divino avvicinasi; onde puossi logicamente dedurne, che allora solo potremo dire giustamente di essere civili, quando avremo imparato ad effettuare quell' ordine e quel pensiero.

CAPO XIII.

CONTINUAZIONE.

La Donna nella guerra di America. — I Bianchi ed i Negri. — Il Giurì di Wyoming.

Che poi gli alti studî e severi, mentre emancipano la donna americana dal bisogno e la mantengono indipendente, nulla tolgano alla sua femminile amabilità, ma valgano invece ad aumentarla, meglio di qualunque altro argomento, credo vel proveranno i fatti. Onde riporto, brevemente riassunta, la relazione di un viaggiatore alemanno, il dottore Hofacker. Dopo avere parlato della teoria e della pratica, tanto utilmente intrecciate nella vita americana: “ Chi mai, dic' egli, fra i molti visitatori degli Stati Uniti, o che si portano per istudî artistici a Firenze e Roma, o percorrono i paesi della dotta antichità, od i luoghi ove posava il piede il Fondatore del Cristianesimo, non ebbe a rimarcare fra i viaggiatori in maggioranza le signore della Unione, e non rimase incantato nel conoscere queste donne amabilissime e coltissime, le quali possedono tanto buon senso pratico, agiscono con tanta semplicità, natura-

lezza ed indipendenza; e che di Geografia, di Storia, di Botanica, di Letteratura, di ogni bello ed utile studio, insomma, ne sanno spesso molto di più che i loro calcolatori mariti? Mentre questi si dedicano agli affari, e studiano come aumentare lo stato della famiglia, le mogli occupano il tempo che resta loro di libertà dopo le cure domestiche, ad utili od ameni studî; e la sera, quando ritornano a casa stanchi dagli affari, le trovano intente ad esercitare una viva a proficua influenza con letture private e pubbliche, con ragionamenti sulla Politica, la Economìa, la Educazione.

E qui, osservando questa diversa maniera di occupazione de' mariti e delle mogli, interrompe la relazione per rivolgere, mie gentili Signore, la vostra attenzione al grande significato delle parole *Matrimonio* e *Patrimonio*. Queste parole, infatti, accumulano la sapienza di molti secoli; ma, parlando della prima non è per certo nei costumi succeduti a quella fase del mondo che comincia dopo il fatale racconto mosaico, che l'antichità può avere attinta la esperienza determinatrice del concetto in essa incluso; concetto ripieno d'alta giustizia, e per la donna onorevolissimo; parmi indubbiamente il frutto piuttosto delle tradizioni antistoriche, a noi rimaste coi miti, colle idee, colle parole onorevoli alla donna. E infatti, l'azione generatrice è comune ad ambidue; ma poi resta alla donna sola tutto il lavoro che ap-

pena compiesi in nove mesi; ed anzi neppure in questi si compie, perchè cogli spasimi del parto à fine solamente il lavoro inconscio, non volontario. Ma appena la madre tiene il bambino fra le sue braccia, sottentra il lavoro consciente, volonteroso, continuo e multiforme; l'allattamento, cioè, le infinite cure, i primi passi, i primi affetti, i pensieri e le parole; e poi per anni la educazione, i consigli, i conforti, la economia, il guadagno se occorre; onde ripeto qui: la madre umana cessa dal lavoro pei figli appena col cessare della vita. Perciò, e ben meritamente, il vincolo formatore della famiglia prese il nome della madre, e fu detto *Matrimonio* (37).

Ma daccanto alla madre che dà i figli alla luce, che li nutre, alleva ed educa, eccovi il padre che crea la sostanza famigliare, il *Patrimonio*, che da lui s'intitola, o l'accresce, e profonde sè stesso per assicurare ad essi una vita provveduta, possibilmente felice, onde non abbiano ed imprecare nella fatica e nel bisogno quell'ora in cui, non chiesta, fu ad essi data la vita. — Onde i figliuoli, che ben sentono le cure della madre, vedendo pure le fatiche del padre, se stanno un tratto fra le braccia di lei, provano il bisogno di stringersi anche lui, di accarezzarlo riconoscenti; mentre nell'uomo, il giusto orgoglio di sapersi la provvidenza di quelle deboli creature, a lui donate dall'amore della donna amata, risveglia quella tenerezza profonda e quel

sentimento di proprietà, quali, uniti a quello potentissimo del convincimento che i figli lo salvano da una morte assoluta, continuando in qualche modo la sua vita nei nepoti e trasmettendo ad essi il suo nome ed il suo stato, dicesi amore paterno. Per cui, a chi bene osserva, chiara apparisce la ragione del più tenero e forte amor della madre in paragone a quello del padre: in questo è pensato e psicologico; in lei è pure è tale, ma prima di tutto istintivo. Ed anche in ciò, eccovi di nuovo il pensiero divino ordinatore: all' uomo, quell' esercizio dell' intelletto a cui può andare unito il maggior esercizio della forza fisica, che gli permette non solo le occupazioni faticose, ma gli svariati incomodi de' viaggi, e la lontananza più o meno lunga dalla città e dalla casa: alla donna, quell' esercizio dell' intelletto a cui si accompagna un maggior dispendio di sentimento, e che non l' allontana dalla casa o dalla città. Ciò che peraltro non toglie che, avendo la donna forza fisica non poca, ed avendo anche l' uomo non poco sentimento, non si possano all' uopo surrogare, e non sieno perciò atti perfettamente al reciproco aiuto.

Ma torniamo alla relazione del viaggiatore tedesco: " La donna americana studia e s' istruisce fino all' epoca del Matrimonio; e viene assuefatta dalla madre a pensare giusto ed operare indipendente. Ella esce di casa senza riguardo, tanto in campagna che in città, perchè è

certa di essere da per tutto trattata con rispetto, e veduta con piacere. Sono le sue vaste e solide cognizioni, l' alta intelligenza, le chiare e giuste idee quelle che ispirano agli americani tanta stima per la donna; ma soprattutto la sua ammirabile facoltà oratoria, per cui trova sempre le espressioni più giuste. L' americana parla e scrive perfettamente la sua lingua; legge ogni giorno il suo gran Giornale, e sa egregiamente distribuire il suo tempo.

" Il New-Yorck Times porta quotidianamente più articoli di moda, perch' ella vuol essere elegante; sapendo bene che il moderno piace più dell' antico, e che una donna che piace, esercita maggior influenza di quella che non piace. — Tanto le nubili che le maritate stanno al corrente della Letteratura e della Storia del giorno; poichè gli eventi e le sorti patrie destano il massimo interesse nel loro spirito e nel loro cuore. Se non ànno la fortuna di unirsi in matrimonio all' uomo di loro scelta, preferiscono di restare nubili, ma non inoperose: si occupano con loro profitto, o come redattrici di qualche giornale, o quali educatrici, o bibliotecarie, o segretarie contabili presso gli stabilimenti di commercio ed industria.

" È inutile il dire (riporto traducendo) come tali donne sieno egregiamente adatte a dare ai proprî figli una solida educazione. Ogni americana sa disimpegnare da sè le bisogna domestiche,

qualunque sia lo stato famigliare; e ciò per la semplice ragione che la gente di servizio vi è scarsa, e perciò costosa assai: in tal modo le fanciulle crescono sapendo e fare da sè, e dirigere altrui. „

La missione della donna agli Stati Uniti è essenzialmente educatrice: ella vi esercita una influenza, di cui non si à nemmeno una idea negli altri paesi, per quanto avanzati in civiltà. Abbellisce, idealizza la vita di quegli uomini materialmente pratici; raffina i costumi, modifica e tempera le asprezze di una società, sorta dai più disparati elementi (38).

E quanto tutto questo sia vero, possiamo vederlo dalle seguenti parole di un altro viaggiatore, un francese, percorrente non à guari la strada ferrata del Pacifico; strada meravigliosa, che attraverso lande selvaggie e ponti arditissimi, gettati a riunire le cime vertiginose dei monti fra i quali si aprono abissi, fu costrutta dall'ardire dal genio dall' oro americano. “ Puossi dire, ei racconta, che in America la presenza di una donna è una vera protezione per l'uomo che l'accompagna. Quanto ad una salvaguardia per sè stessa, non sembra davvero che debba averne bisogno mai. Ella è contornata per ogni dove di rispetto e riguardi, non solo da parte degli uomini educati, ma bensì da quella di ogni americano, colto od incolto che sia. Le rare eccezioni, per la indignazione appassionata che sollevano,

provano come questa sia la regola generale. Le signore di mia conoscenza, ed i loro mariti, in mezzo alle difficoltà di ogni genere con cui dovevano lottare tutti gli altri per essere convenientemente locati ed avere un cibo passabile, trovarono sempre riserbati per essi ed esse i posti migliori, e nei treni, e nelle vetture, e nelle sale degli alberghi ove pranzavasi; e perfino gli operai dell' Unione, vicino ai quali noi viaggiammo parecchi giorni, temperarono la rozzezza delle espressioni e moderarono la voce, quando si accorsero della presenza delle signore. V' ebbe un momento in cui due di loro, avversandosi, parevano in sul punto di venire alle mani; ma alla semplice osservazione di uno d' essi, di non turbare la quiete alle dame, uscirono ambidue, e terminarono le differenze, come a lor piacque, altrove „ (39).

Ma tutto ciò, direte voi, ridonda a vantaggio dell' individuo e della famiglia. È vero: vediamo dunque come la istruzione della donna americana abbia saputo, e sappia, rendersi utile più direttamente alla patria.

Una idea di giustizia generosa, in cui era impegnato l' onore nazionale, l' abolizione della schiavitù, sorge negli Stati Uniti del Nord. Il Sud, colpito nell' interesse, non l' accetta, minaccia staccarsi, distruggere la Unione: scoppia una guerra tremenda e fratricida. Ed ecco le donne lasciare gli studî, accorrere sui campi di battaglia,

recare soccorsi e consolazioni ed aiuti d' ogni maniera. Eccole porre in opera in bell' accordo il sapere ed il sentimento, la mente ed il cuore: sono Mediche sapienti, sono pratiche Chirurghe, intelligenti infermiere, Suore pietose di Carità. Il primo di Gennaio 1863, Lincoln proclama la emancipazione degli schiavi in tutti i paesi della rivolta; ma prima di fare questo, avea costituito un ufficio per gli affrancati, allo scopo di venir loro in aiuto e moralmente e materialmente; ben prevedendo che senza gravi sacrificî, non solo di liberatori, ma anche di liberati, non sarebbesi compiuta l' opera redentrice. Ed ecco le donne, comprese della necessità umanitaria e politica di fare ad essi trovare pronto un nuovo pane e migliore, onde, perdendo l'antico non lo avessero, per quanto amaro, a rimpiangere; eccole, dico, organizzare società per raccogliere denaro, ed offerirne prima elle stesse. E nel progetto di fondare scuole gratuite e promiscue pei Negri, eccole di nuovo appianare difficoltà, maneggiarsi efficacemente, essere insomma di potentissimo aiuto nell' opera patriottica. Per cui non solo fu pronto il pane, ma appena terminata la guerra, 4000 scuole sorsero come per incanto ne' paesi stessi de' rivoltosi debellati. Molti istitutori erano periti sui campi di battaglia; ma il Governo fa un appello alle donne: ed ecco pronta una schiera numerosissima d' istitutrici ad assumere la missione penosa: penosa per la resistenza, per

la opposizione che incontra. Ma queste non fanno che raddoppiare il zelo; per cui unanimemente si riconosce che nell' esercizio della missione difficile, le donne palesano una intelligenza, un'abilità ed un tatto, che difficilmente (dicono i fogli di quel tempo) si ritroverebbero negli uomini " nè si può loro rimproverare altra cosa, se non uno slancio ed un ardore nel faticoso lavoro, che compromettono la loro salute. „

Ma quale dolcissima compiacenza! Superate le opposizioni, attivata la istruzione, si osservò ben presto come i Negri, uomini e donne, intendessero con prontezza meravigliosa le spiegazioni di cose anche non elementari; e le donne poi segnatamente, eseguissero in breve con molta precisione operazioni di Aritmetica e di Algebra, e si esprimessero con grande facilità.

E qui giova osservare che, fino ad ora, consentivasi alla donna un' attitudine alla Poesia; benchè, a dir vero, (pur tributando la dovuta lode ad alcuni nomi distinti, e pregevoli lavori poetici) non mi consti però che all' altezza della Tragedia e della Epopea i suoi studî l' abbiano portata ancora. Ma pure, un talento poetico, o romantico, forse pel poco caso che se ne faceva, per le cose letterarie insomma, se gentili, tenere e leggere, le si concedeva; ed anche più probabilmente, perchè questo scaturisce dalla fantasia e dal sentimento, pur consentiti alla donna; e le Scienze invece esigono giustezza di criterio e lu-

cidità di mente, per ordinario, e più volentieri, a lei negate. Errore questo derivante dalla facilità d'istituire confronti, senza guardarsi anzi tutto, dal basarli sul pregiudizio, o sulla passione interessata. Così, vedendo la donna più affettuosa, e per ragione di affetto più dolce e paziente dell'uomo, vedendola inoltre meno atta alle esterne manifestazioni della forza fisica, non si disse: alla sua natura materna sta congiunto l'affetto generatore di questa pazienza e di questa dolcezza; e la esterna forza minore è bilanciata, forse, dalla interna maggiore; come pare evidente, non solo dalla sua lunga vecchiaia, ma dalla somma di dolore fisico e morale ch'ella sopporta, ch'ella talvolta senza che nessuno il sospetti, con volto ilare e quieto accento sopporta; forza interna maggiore, a lei data, probabilmente, perchè a lei confidato un maggiore interno lavoro. No! dalle apparenze di debolezza fisica, si argomentò la morale e la intellettuale: si vide due poli opposti, la più perfetta delle antitesi nelle due metà dell'Essere stesso! E perciò coltivandosi nell'uomo l'intelletto cogli studî gravi, alla donna invece coi leggeri si coltivò la fantasia, accrescendosi così a dismisura in essa la potenza e l'attitudine a quei falli, che poi la società nella donna, così da lei sviata, tanto severamente punisce; mentre l'intelletto, non educandosi, o troppo poco educandosi, come ogni forza mancante di esercizio indeboliva; ed allora l'effetto con-

vertissi in argomento e ragione. Onde, abituati poi a vedere date cose eseguite unicamente dall'uomo, risvegliano in donna un' idea virile, a molti spiacevole; e in generale poi sentenziossi essere quelle disadatte alle donne, non poterle fare; o farle (come negare che molte le fanno?) per eccezione soltanto. Ora ecco, invece, tanto in America quanto in Europa, ove le si offrano i mezzi a manifestarsi, le decisioni inappellabili della esperienza far conoscere tutto l' opposto: far conoscere, cioè, che la donna spiega singolare attitudine alla Scienza de' numeri, essendo prontissima ad intendere le combinazioni anche più complicate. Ciò, a dir vero che, meno preoccupati dal pregiudizio, avressimo dovuto riconoscere sempre in quella che per la domestica economia e pel commercio, anche senza istruzione e solamente sapendo l'abbàco, ed anche non lo sapendo, pure manifesta tanta facilità e rettitudine di calcolo. Senza parlare della maestria nella musica, per cui eseguisce con meravigliosa disinvoltura ed esattezza i pezzi più elaborati, mentre pure sappiamo essere tanto vero che la musica è *calcolo armonico*, che potè uscire anni sono un libro intitolato: *Equazioni musicali*. Onde la istruzione in comune, prima e dopo la guerra, provò ad un tratto due cose: che le donne, cioè, ànno tutt'altro che una minore intelligenza dell' uomo o differente; e che i Negri non sono inferiori ai Bianchi, quando sieno educati; ma che v' ànno

fra gli uomini come fra le donne, di qualunque colore, varî gradi d'intelligenza ed attitudini diverse, ma *poste in condizioni pari*, in pari proporzioni, a quanto pare.

Perciò due secolari tirannie furono abbattute con un colpo solo; ed in questo colpo ebbero le donne merito grande. Benchè, non facessero che un atto d'istintiva sapienza, la quale insegna all' oppresso come da lui stesso debba iniziarsi la propria redenzione; e, questa iniziata, aiutare, spronare il debole che da sè non può, o non vale. Attuando così col reciproco aiuto, il sacro principio della Carità, e la reciproca e universale solidarietà di principî, di sentimenti e d'interessi.

Ora v'ànno dei Negri diventati istitutori ancor essi: a St. Lawrent (Nova Yorck), nella stessa Scuola superiore, due americane insegnano Economia politica e Matematica; ed una Negra, Lingua e Letteratura inglese. Anzi la prima produzione poetica, celebrante la emancipazione dalla schiavitù, ci venne da un giovane affrancato. È un poemetto di 150 versi, vero inno alla libertà, ed alludente alla doppia emancipazione dal servaggio e dalla ignoranza. Esso termina così:

..... " E fui libero! Libero di movermi a piacer mio: libero di sollevare lo sguardo dalla terra: libero di avere una istruzione eguale a quella de' miei antichi padroni: libero di leggere nel gran libro di Dio! „ (40).

Infine mi chiederete, o mie pazienti lettrici:

sono meritate le accuse di strane eccentricità slanciate contro le donne della Unione Americana? Tutte quelle istituzioni potrebbonsi utilmente applicare a noi?

In quanto alle stranezze, v'ànno delle abitudini che paiono strane a noi, perchè i nostri costumi non le consentono, e non siamo abituati a vederle in altri: così diciamo eccentrici gl'Inglesi, che sono a casa loro naturalissimi. Ma, dato pure che siano stranezze, sono sul serio preferibili i nostri pregiudizî? Ciò non toglie peraltro ch' io non creda v' abbiano anche in America, tanto negli uomini che nelle donne, stoltezze ed esagerazioni; essendo proprio della natura umana tanto l' eccesso che il difetto: ed aggiungo che, per la donna in ispecie, la esagerazione sarebbe deplorevolissima in qualunque luogo, e qualunque siasi il grado d' indipendenza personale, o di politica libertà. E ciò non solamente perchè nuocerebbe, anzichè vantaggiare, la propria causa; ma anche perchè la donna è chiamata ad essere nel mondo la rappresentante così della fisica come della morale Bellezza; — e la esagerazione è caricatura, è mostruosità, non Bellezza: — sente ed agogna di essere il modello d' ogni virtù: sa che virtù vuol dire forza morale; ed ella vuol essere forte, così nell' insistere perchè cessino anche per lei il pregiudizio e le ingiustizie, come nella moderazione nello esercitare i diritti che invoca: sa che la esagera-

zione fa impallidire le rose amabili di che s'infiora il pudore, ed ella vuol essere pudica ; toglie la grazia, ed ella vuol conservarsi gentile ; scema influenza, ed ella vuole esercitarla, ed altamente benefica. Lungi dunque dalla donna qualunque esagerazione ; la quale poi, in fondo, altro non essendo che debolezza e vanità, e queste essendo figlie primogenite della ignoranza, non è certo dalla più larga dose d' istruzione che sono prodotte, ma bensì da essa sono corrette.

In quanto poi alle istituzioni, non credo che tutte quelle possibili in uno stato giovane, sieno ora, e subitamente, applicabili ad una società avente profonde radici nel passato ; in un passato e presente, composto in gran parte d' interessi, di abitudini, di pregiudizî, difficilissimi a togliersi ; e, diciamolo pure, meritevoli puranco di riguardo ; perchè, alcuni di questi pregiudizî si attengono a convinzioni sincere. Ma credo altresì che non poco vi sia d'imitabile ; e che cominciando coll'adottare *gradatamente* quel metodo di educazione ed Istruzione, accompagnata alla Morale coltivata ne' suoi più sani principî, molto di bene potrebbesi produrre e diffondere, e poi a poco a poco stabilire e generalizzare anche fra noi. Onde, girando l' occhio dintorno, e vedendo quali in Europa siamo , ed a quanto poco benessere generale riusciti, osservando che cosa quelli fecero ed a quale prosperità riusci-

rono, mi duole invero che la mia voce non abbia autorità ad invitare, a persuader cui tocca. Nè posso a meno di osservare che questa nostra civiltà faticosa, stentata, convulsa e sanguinosa, dovrebbe, senza bisogno di sprone, portare l'uomo ad esaminare spassionatamente quale forza mancasse al lavoro ; e troverebbe esservi mancato l' elemento intellettuale della donna, che in America non mancò ; della donna, la quale fra noi, sostituendo finora all' intellettuale l' affettivo inconscio, diede troppo sovente all' uomo una spinta su vie perigliose, o gli fe' mancare a tempo utile il freno: non potè essergli insomma quell' *aiuto convenevole,* di cui parla la Genesi.

La donna peraltro, vedendo quanto sangue abbia costato alla umanità l'azione politica dell' uomo non preparato al suo còmpito, mentre domanda che la libertà civile non mentisca a sè stessa, ed intanto riconosca ed affermi per legge il diritto, chiede anzitutto che all' effettivo ed utile esercizio colla educazione la prepari.

Ma questo provoca un' altra domanda : cioè, se la donna degli Stati Uniti goda degli eguali diritti dell'uomo nella famiglia e nello Stato. La donna regna ivi nella famiglia, ed esercita nella società, e perciò nello Stato, un'alta ed incontrastata influenza; ma neppure in America, troppo giovane ancora per essere giunta a tanta altezza, fu ancora dato all'esercizio del suo intero diritto la sanzione legale. Ma il cittadino della Unione

à una logica coscienziosa ed inflessibile. Difatti, ecco, vedete qual sia l'uomo occupante nel Senato il posto di Jefferson Dawis ? Egli è un Negro : fu nominato dal Mississipì, ed ammesso colla maggioranza di 48, contro soli 8 voti. Un Negro Senatore ! esclamarono i fogli inglesi. — Quest' è una evoluzione ancora più ardita che se un' operaio a Londra, prendesse posto nella camera dei Lords. É molto probabile che questo Negro, il sig. Revels, sia stato nominato Senatore dal Sud, per fare cosa spiacevole al Nord, e porgli sott' occhio le ultime conseguenze delle sue risoluzioni legislative. Ma la giustizia e la logica fecero che gli americani principî, riportassero vittoria sui pregiudizî americani, e la idea politica trionfasse delle suscettività de'sentimenti. Ora, come credere che il cittadino della Unione, il quale ben sa che il diritto scaturisce dal dovere, ed il dovere misurasi dalla capacità individuale ; come, dico, senza mancare a quella giustizia e logica, da lui tanto scrupolosamente professate, come credere ch'ei possa negare alla donna la eguaglianza del diritto, dopo averle dato ogni mezzo di constatare la eguaglianza di morale capacità, ed averle imposto il conseguente dovere ? Ripeto : Chi vuole mantenere la donna inferiore all'uomo, non le dà una istruzione eguale all' uomo : e però ella può attendere colla tranquillità della sicurezza perfetta. che le leggi completino e sanzionino ciò che già

sta nelle convinzioni e nel fondo. A proporre ed approvare queste leggi non sono forse quegli uomini stessi, che atteggiano le opinioni dietro la Scienza insegnata dalle donne nelle scuole, ove intervennero od intervengono? O nelle riunioni ov' esse parlano? O nelle famiglie, ove imperano? O nei giornali e nei libri che scrivono? Ciò che la ragione è forzata dai fatti a riconoscere come giusto, è dapprima tollerato; passa poi nei costumi; poi dalle leggi è affermato e sancito. Scienza è Luce, che rischiara le tenebre del pregiudizio: è Verità, che confonde i pretesti menzogneri: Eloquenza, che insieme convince l'intelletto ed il cuore; Forza, che muove il mondo e lo trasforma: Scienza, insomma, è potenza.

Ed ecco, infatti, che l' azione della Scienza sulla ragione e sul costume, ormai si mostra e si afferma nel fatto. Non solo in alcuni Stati v'ànno già donne che esercitano le professioni di notaio e di avvocato, ma anche di quelle che coprono pubblici impieghi amministrativi. E nel territorio di Wyoming, una legge addotata dalla Legislatura, ed approvata dal Governo, accordò già ad esse il diritto di voto. Ma non è tutto. Ecco quanto leggesi nel giornale americano *La Rivoluzione*:

" Nel nostro paese (Wyoming) non è ancora gran tempo che il volgo rise quando trattossi di aprire alla donna la carriera degl' impieghi governativi, e di considerarla quale un essere intel-

ligente e responsabile. Ora invece possiamo rivolgere l' attenzione pubblica sul modo con cui la donna fu chiamata a far parte del Cran Giurì.

" Fu nella città di Laramie che la cerimonia ebbe luogo. Tutte le signore designate a Giurate, puntuali si trovarono nella sala della corte alle ore 11. Vi fu chi propose di lacerare la lista ; ma la proposta non trovò sostenitori. Alle ore 12 del giorno 7 marzo 1770, udissi per la prima volta nel mondo il giuramento di donne, radunate onde venire ammesse all' importante funzione della Giurìa. Nessuna chiese di essere esentata. Il Presidente della Corte di Giustizia lesse un indirizzo, di cui ecco un sunto :

" Signore e Signori componenti il Gran Giurì! Egli è certo una novità, ed una grande novità, il vedere, come oggi vediamo, delle signore convocate a prestare l'opera loro quali Giurate. L'estensione dei diritti politici e delle franchigie alle donne, è soggetto che occupa ed agita presentemente tutto il paese. Io non presi mai parte attiva in queste discussioni ; ma è da ben lungo tempo che vedo la donna vittima dei vizî, delle colpe, della immoralità dell' uomo, da cui è impotente a difendersi. Ho sempre pensato che ciò è ingiusto, iniquo ; ch' ella dev' essere considerata quanto l' uomo ; e sono ben lieto che tocchi a noi la sorte di darne quest' oggi pei

primi l'esempio, e di porre in atto questi principî.

" Gli occhi di tutto il mondo sono rivolti adesso sopra di noi, sopra questo Giurì della Contea di Albany. Io non saprei vedere la menoma sconvenienza che la donna occupi una tale posizione: e posso assicurarvi, Signore, che avrete dalla Corte piena ed intera protezione.

"Quale scandalo non sarebbe, quale vergogna, se nel Santuario della Giustizia ci fosse uno solo, che si permettesse la menoma cosa che la più pudica delle donne non potesse ascoltare! Un triste giorno sarebbe per noi quello, in cui taluno, dimenticando i riguardi dovuti da ogni Americano ad ogni Americana, tentasse con atti o con parole stornarvi dal vostro dovere, ed impedire l'esercizio dei diritti a voi accordati dalla legge.

" ..... A me pare cosa eminentemente convenevole che la Donna segga fra noi come Giurata; essendochè ciò offrirà il miglior modo di sopprimere, di distruggere gli antri d'infamia che infestano il nostro paese. Io mi felicito, Signore, di avere la vostra assistenza, e la vostra cooperazione al conseguimento di questo fine.

.... " E sono sommamente lieto, e mi compiaccio, nel vedere la cordiale intelligenza, l'amore della legge e del buon ordine, ed il lodevole contegno da voi tutti, o Signori, serbato in questa circostanza. — „

Dunque le donne poste fra i Giudici, anzi

facenti parte di quel Giurì che giudica il giudice stesso, perchè ne accetta, riprova o modifica il pronunciato, è per la Corte di Giustizia americana un pegno di pubblica moralità? — Onore al popolo che così onora la Donna: la Donna che gli è sposa, madre e sorella! Onore a quell' angolo del mondo da cui partì questa scintilla elettrica, questo raggio di luce! Or chi può dire ove quella scintilla, ove quel raggio si fermerà?

Elisabetta Blackwell, orfana e povera, a soli diciassett' anni, coadiuvata soltanto da una sorella, aprendo una scuola, nutriva ed educava la numerosa famiglia lasciatale dai genitori. Fornito il materno suo cómpiuto, volle esercitare una professione che desse anche a lei, come all'uomo, un compenso adeguato alla fatica; — epperò presentavasi trent' anni or sono alla Università di Filadelfia, pregando di esservi inscritta come studente in Medicina. Il caso allora era nuovissimo anche in America; e la città puritana per eccellenza, respinse l' animosa giovane ruvidamente, aggiungendo alla ripulsa una lezione di morale: di starsene, cioè, a quello soltanto per cui Dio la creava. — Ricorse allora, ad una dopo l' altra, ben dodici Università, le quali imitarono quella di Filadelfia. Ma riuscitole infine di essere accolta in quella di Ginevra, nello Stato di Nova-Yorck, nel 1849 otteneva la laurea, con uno splendido elogio, che dicevala animosa, costante, saggia e sapientissima.

Recatasi a Parigi per fare pratica agli ospitali, fu consigliata a cambiar nome, e indossare un vestito da uomo: ciò ch' ella non fece. A Londra fu tollerata soltanto pel suo diploma americano: Berlino invece la invitò e protesse.

Dunque trent' anni fa, a Filadelfia e nelle altre Università americane, ed a Parigi ed a Londra, e professori e magistrati, e molte donne perfino, si rivoltavano scandalezzati all'ardire di Elisabetta; che s' ella poi parlava de' suoi progetti avvenire, di volere, cioè, preparare più facile alle altre donne la via ch' era stata per lei tutta ingombra di spine, udiva da ogni parte esclamare: *quali utopie.*

Ma l'altissima donna, nel 1851, aveva già a Nova York numerosa clientela; e mentre udiva non di rado la schernitrice parola, fondava ella ospitali e farmacie, e scuole mediche femminili; e le utopie, tutte quante, si andavano realizzando.

Ed ora, pochi anni dopo, in quelle Università medesime che respingevano la Blackwell, le donne seggono, non solo fra gli studenti, ma fra i Professori, alle Cattedre; e in quelle città che irridevanla incredule, le donne esercitano numerose la Medicina e le altre Scienze, coprono impieghi pubblici, sono notai ed avvocati, seggono nel Giurì.

Quali disordini portò tutto questo all' ordine sociale, ordine il quale anche in America, non

meno che in Europa, vuole, con tutta ragione, che la donna non ismentisca la sacra missione della maternità? Le donne americane sono e mogli e madri e padrone di casa eccellenti, come vedemmo, e come ognuno ben sa. Studiarono quella Scienza a cui aveano attitudine, e provvedono ormai da sè, coll'esercizio dell'analoga professione, al proprio sostentamento quando trovano l'uomo gradito, e lo sposano? Se più di quella professione non abbisognano, cedono il posto ad altri; ed adoperano per la famiglia, pei figli, pel bene altrui, le cognizioni acquistate. Continuano ad abbisognare di guadagno? Continuano anche la professione provveditrice; come faceva Laura Bassi, e quelle tutte che in altri tempi occuparono Cattedre universitarie in Italia; essendo ben raro che non vi abbia in famiglia una madre, una sorella, una congiunta, che le sostituisca nelle ore dedicate ad altre cure. Ma se invece non si maritano (caso frequente non soltanto fra noi) — e tutte quelle moltissime che per l'uno o l'altro motivo stenterebbero a vivere, con danno proprio ed altrui, si occupano invece in gravi ed utili cose: accrescono il benessere pubblico, la pubblica moralità. — E chi può dire che la Francia avrebbe sofferto così, come sofferse e soffre, se alla educazione ed occupazione delle sue donne avesse dato un più serio indirizzo, se avesse seguito l'esempio americano?

Ma l' Europa adesso attentamente osserva l' America ; e mentre titubа ancora se debba o meno imitarla, alla imitazione si atteggia. E finirà, io spero, di determinarvela anche quell' intimo senso di giustizia, il quale tacitamente avverte, che dimostrando la esperienza tutto giorno come gl' individui differiscano nelle attitudini del loro spirito, l' assegnare preventivamente il genere e il limite delle occupazioni in cui impegnare la vita intera, è tirannia, perchè impedisce lo sviluppo di quella speciale attitudine, l'esercizio della quale avrebbe reso l' individuo utile, morale, felice. Epperò quella Società che a mantenersi abbisogna di questa tirannia, e la esercita sopra la intera metà dei due suoi governati, à ne' proprî ordinamenti un difetto, cui devesi rimediare.

Che se taluno, insistendo nella persuasione della inferiorità della mente femminile, in onta alle esperienze americane, asserisse che l' aprire alle donne la via degli studî superiori e ad analoghe carriere, non darebbe se non per eccezione qualche brillante individualità, questo parrebbemi un valido argomento per concedere, non per negare. Poichè la inettitudine a queste nuove occupazioni, respingerebbela nelle antiche; la legge di natura risulterebbe innegabile ; cesserebbe la offesa alla giustizia, i lagni cesserebbero — le cose resterebbero come stanno.

Quando una Idea è solamente fenomeno bril-

lante, dileguasi coll' individuo che la concepiva : stella cadente, segna di striscia luminosa i cieli, e poi scompare. — Ma se invece à sorgente nel vero, nel buono e nell' utile, è come l' astro che può ben velarsi di nubi e sparire dall' orizzonte; ma quelle nubi dileguansi, ma quell' astro risorge; e se ancora sparisce, di bel nuovo e costantemente ritorna: finchè, avvertito dall'osservatore diligente, la Scienza lo riconosce in fine, ed annuncia quale parte mirabile delle celesti armonie.

Questa Idea femminile, che occupa adesso le più civili nazioni e le menti più illuminate, fu per l' America quell' astro : sarà stella cadente per noi ?

Io credo invece che, meno avversata, più favorita, perderà l' acre che le vien dal contrasto, l' eccesso che le vien da reazione, il pregiudizio cesserà di chiamarla stranezza o scandalo, un sapiente indirizzo saprà volgerla al bene — i posteri benediranno, e chi l' à concepita e chi la favorì.

E allora, che cosa mai importerà alle donne di America se furono anch' esse dapprima fraintese e calunniate? Che importerà alle Inglesi se furono respinte ? Che importerà alle Italiane, e ad altre ancora, se ad esse furono attribuite idee meno alte, meno pure e nobili del vero ? “ In ogni cosa, dice il Guizot, per compiere i suoi disegni, la Provvidenza prodiga il coraggio, la

virtù, i sacrificî, l' uomo insomma. Ed è solamente dopo un numero ignoto di fatiche, in apparenze perdute, dopo che molti cuori nobilissimi soccombettero scoraggiati e convinti che la causa loro era perduta; egli è allora appunto, e solamente allora, che la causa trionfa. „

RIASSUNTO E CONCLUSIONE.

Sul nostro mondo, e per me credo anche sugli altri infiniti che brillano negli spazî celesti, aleggia una Spirito che v' imprime un doppio moto, materiale e morale. Per quello, essi rotano progredendo, senza fermarsi mai, intorno ai Soli posti nel centro degl' innumeri sistemi planetarî: per questo, sono spinti, senza fermarsi mai, da un insaziabile bisogno di perfezione, sulla via di un doppio ordine d'idee, scientifiche e morali. Questo Spirito da noi si chiama **Progresso**.

Nè credasi per avventura che questa Idea sia un fantasma poetico, sprovveduto di realtà: non è che la espressione designante un fatto semplice e naturale. Il Progresso è la necessaria conse-

seguenza della Ragione; da cui deriva l'anelare dell' Essere umano alla perfettibilità, che lo distingue tanto recisamente dalla impotenza del bruto a spingersi fuori del limite a lui segnato dal nativo istinto. Poichè, fatto un passo dall'uomo verso la perfezione, eppure non raggiungendola, appoggiasi alla base raggiunta, per andare più innanzi. E questo moto dello spirito, è poi necessità e conseguenza della sua forza, e la misura; come il bisogno di esercizio e di moto, è la conseguenza e la misura della forza e della salute del corpo.

Ma, nel doppio suo impulso, il Progresso non adopera l'impeto scomposto che fa procedere a salti: le idee si producono con figliazione regolare, continua e logica; si attengono l'una all'altra come gli anelli di una catena; ed informano di sè quei fatti, che imprimono il carattere speciale ai popoli, e determinano la vita delle nazioni.

A quale scopo, verso qual meta muovasi così ordinato l'Universo, questa grande espressione del pensiero di Dio; se questo scopo sia l'uomo solo, se il suo presente, se il suo futuro destino, forse lo sapremo un giorno. — Noi intanto, mie gentili Signore, dopo avere nella rapida nostra escursione nel mondo antico, conosciuto la varietà dei sistemi religiosi, e la loro influenza nell'autorizzare e stabilire il destino infelice, imposto alla Donna dalla forza fisica prevalente, dal pre-

giudizio, dai costumi e dalle leggi; osserveremo come, in onta alla tirannia degli ostacoli, alle soste, e perfino alle retrocessioni apparenti, anche per lei aleggiasse quello Spirito, anche per lei si producesse quel moto.

Prima però di notare a mo' di riepilogo i varî stadî percorsi, rammenteremo, a più facile intelligenza dei fatti, come l'uomo, per ispiegarsi l'esistenza del mondo e di sè stesso, abbia avuto bisogno di ricorrere alla Idea di una potenza fuori del mondo, ad una Divinità, o se più vi aggrada, ad un' azione pensante, produttrice di tutte le cose. Ad essa attribuì le forme, le qualità e le passioni che vedeva e sentiva in sè stesso, ed intorno a sè, essendo questo l'unico modo d'immaginare di che fosse capace. Riconobbe come la vita consti di due elementi, lo Spirito intellettivo ed impulsivo, e la Materia necessaria alle sue manifestazioni; e, per analogia con ciò che vedeva prodursi dalla donna e dall'uomo, attribuì fatalmente a quei due principî l'idea di maschio e di femmina: dapprima, però, astrattamente e come semplice modo di designarli; poi, almeno dal volgo, concretamente: e ciò per la perdita, o l'oscurarsi del primo, e solamente metaforico, concetto. Da cui ne venne, che dovunque fu creduto l'Androginismo divino, se il principio femminile fu ritenuto eguale in potenza e coeterno al maschile, la donna ebbesi venerazione e culto (e questa parmi essere stata la prima

Idea); dove invece lo Spirito si eresse sulla Materia, o affatto se ne disciolse, questa cadde nel posto delle cose contingenti e create, il principio femminile a quella attribuito, fu meno considerato, od anzi spregiato; e perciò la Donna, od ebbe minore culto, o non n' ebbe nessuno.

Nello sciogliersi peraltro dello Spirito dalla Materia, stava il Progresso; e però, benchè per la fatale analogia notata, la donna scapitasse in dignità e dovesse provarne i funesti effetti, pure il danno non poteva essere che transitorio Poichè, se solamente sciogliendosi dalla Materia che lo inceppava, lo Spirito potea sollevarsi a più serene regioni e progredire, traendo con sè il movimento di tutto il mondo morale; anche il destino della Donna, per quanto ritardato ed intralciato, doveva pur progredire: poichè, quando tutto cammina e va avanti nel mondo, l' unica cosa che si fermasse resterebbe fuori del mondo; e, per fortuna, questo tanto l' uomo non à potuto e non può. —

Ora noi, richiamandoci alla memoria gli stadî più rimarchevoli percorsi da questo Spirito mondiale, da noi detto Progresso, lo noteremo dapprima in Asia ed in Egitto, nella culla della civiltà più antica; ma, poi che sentesi impedito nel libero corso dalla supremazia dispotica dell' unico padrone, e dalla sensualità sottentrata ad un culto più puro; come la pianta distende le sue radici là dove la madre terra le offre più

omogeneo alimento; così anche quel benefico Spirito rivolgesi al felice suolo di Grecia, ed ivi si manifesta nella lotta istintiva dell'individuo contro il potere che lo assorbe; informando bensì il pensiero divino nella Materia, colle forme divine di un' arte inimitabile, ma non più tenendola eguale al supremo Dio del suo Olimpo. Non riesce però a svincolarsene interamente; e questa condizione riflettesi nella forma governativa; per la quale l' individuo, se non è più assorbito dalla tirannide di uno solo, scomparisce, però, nella tirannia dello Stato.

Perciò quello Spirito, che mai non si ferma, che progredisce sempre, si volge a Roma; ed inizia quella lotta fra Regno e Repubblica, fra patrizî e plebei, fra il despotismo di uno e la libertà di tutti, nella quale la coscienza dell'individuale diritto si fa più chiara. Ma poi, impotente questa a trovare l'anello che unisce i due estremi, ossia il momento conciliatore, in cui sta l' equilibrio, soverchia e trasmoda; piombando lo Stato in quel disordine ed in quella licenza obbrobiosa, in cui la tirannide di uno solo apresi di bel nuovo la via: quella tirannide, che segue sempre ed inevitabilmente l' anarchia, e così dappresso, come la folgore il lampo.

In mezzo però alla generale insania, lo Spirito di Progresso, imperturbato e inavvertito, segue il suo corso provvidenziale. L' uomo, disgustato del disordine, delle lotte, del dolore in cui vive,

si concentra in sè stesso, prende in orrore il disordine e la colpa; ed un immenso bisogno di moralità e di pace, prepara il di lui Spirito a ricevere le dottrine purissime del Cristo: gli fa trovare in essi la soddisfazione dell' intelletto e del cuore, che sentono e vedono chiaramente il Bene, ch' è il Bello morale, e conoscono di essere sulla retta via che vi guida. E, poi che unito a quelle dottrine, trova pure l' insegnamento che devesi dare a Cesare quel ch' è di Cesare, e a Dio quel ch' è di Dio, essendo in necessità di esaminare e giudicare quale cosa, e fino a qual limite, all' uno ed all' altro appartenga; riconosce pure quali sieno i diritti suoi proprî, ed acquista la chiara e sicura coscienza della propria individualità.

Questa coscienza di sè stesso e del proprio diritto, che domanda di essere riconosciuta, sancita dalle leggi ed espressa nella forma governativa, è la origine della lotta politica che dà il carattere particolare all' epoca in cui viviamo. Ma solamente allora troverà la forma stabile in cui esprimersi ed esercitarsi, quando i rappresentanti dei due contrari principî, gli Spiritualisti ed i Materialisti, lasciate in disparte le definizioni e le astrazioni, e venendo a tacita transazione nella pratica utilità, si risolveranno a trovarsi sulla via segnata dal grande Conciliatore: quando i diritti d' ogni individuo, e la sovranità

della Legge, ch'è quanto dire Libertà ed Ordine, si stringeranno le destre in fraterna alleanza.

Ma la conquista politica non fu la più nobile ed importante manifestazione della nuova fase di svolgimento sociale. Da poi che il Progresso rivestì la forma cristiana, esso non comparve più solo sopra la terra. Tenne per mano la Donna; e quando la raggiante parvenza si svolse dalla nube, che lo nasconde talora all'occhio mortale, la Donna gli stette sempre daccanto inseparabile compagna. Per cui la presenza di lei, diventò il segno della presenza di lui; il grado di stima tributato alla Donna, condizione del fermarsi di lui tra gli uomini; e la posizione occupata da lei, misurò l'altezza a cui giunse e la via percorsa. E come il sommo Sacerdote israelita, sulla benda che cingeagli la fronte quasi diadema, portava scritta la misteriosa Parola della temuta Divinità; così anche il luminoso Spirito, che presiede al mondo e lo spinge al moto, porta scritta sulla fronte una Parola divina, onnipossente. Ma non à questa, come quella, un'allusione terribile o minacciosa: è raggiante di uno splendore immortale, è la Parola conciliatrice del Cristo; la quale, benchè una sola nel fondo, esprimesi in doppia forma, eguale in apparenza, nel fondo diversa ma strettamente congiunta: **Carità ed Amore**.

Carità, spegnitrice delle ire e dei crudeli egoismi; virtù eguagliatrice per eccellenza, per cui assidesi il povero accanto al ricco, e questi si

fa padre del povero; che insegna a tutti l' obbedienza alla Legge, poichè la legge è Libertà per tutti; spunta le prepotenze del forte, le intemperanze dell' ambizioso, le acri invidie della vanità, e la vanità dell' ignoranza. Virtù cosmopolitica, non conosce divisioni d' alpi o di oceani, di nazioni o di lingue, di colore o di stirpe; conosce bensì, e solamente, la **Umanità**, e tiene aperte le sante braccia all' amplesso: virtù universale, che stringendo insieme tutti gli uomini, li fa pertecipi e solidarî del comune lavoro e scopo; virtù nuova, ignota agli antichi, la quale di molte virtù, come di molta sapienza, tien luogo.

Ma se la Carità trova espressione ed esercizio nella forma politico-democratica, molla potente, che vivifica e spinge sulla via segnata dal Progresso le società cristiane, e tende a conciliare gli estremi sempre più stabilendo la libertà individuale, e la eguaglianza di ogni individuo innanzi alla Legge; l' altra parole divina, Amore, crea necessariamente la eguaglianza nel Matrimonio, acciò questo diventi, finalmente, ciò che sempre avrebbe dovuto essere: espressione, cioè, santificata di una legge imprescrittibile di natura. Ma sono scorsi dei secoli molti, da poi che la divisa totalità dell' Essere umano domanda di compiere il pensiero di Dio: sono dei secoli molti, che anela di ricomporsi nella completa fusione del doppio elemento, morale e fisico, di cui componesi; fusione amorosa, a cui lo richiama

colla possente sua voce il bisogno irrequieto di completarsi, per essere intieramente felice; ma sono pure dei lunghi secoli che l' uomo vi oppone gli ostacoli della tirannia dominatrice, o la inerte e paurosa immobilità del pregiudizio. Ei parlò, è vero, prima d' ora della sua compagna, ma si affermò sempre a lei superiore: parlò di eguaglianza, ma intese, e solamente per sè, la politica: di rispetto al diritto, ma disconobbe quelli della propria madre e della sposa: vantossi, infine, anche prima d' ora di essere democratico, e volle infatti la democrazia nello Stato: mantenne però nella base di questo, la famiglia, la forma aristocratica e il potere assoluto.

Da ciò ne venne, che unita una sola, e la meno nobile, metà dell' Essere, la divisione non istette più solamente fra la parte maschile e la femminile, separazione sapiente, determinatrice di Amore; ma stabilissi, e mantiensi, nell' intima natura degl' individui, cioè tra il fisico ed il morale; perchè il primo solamente si unisce, e le anime non si conoscono, non si fondono in una, si mantengono in lotta. Il resultato della quale è avvilimento o ribellione: onde dalla famiglia propagansi per tutta quanta la terra voci alte e fioche, e lamenti e minacce, che turbano l' ordine, congiurano contro di lui sotto le sue apparenze, impediscono o ritardano quell'equilibrio sociale, in cui solo è possibile la pace.

È tempo dunque, finalmente, è tempo che la

formula cristiana, Carità ed Amore, Carità fra tutti gli uomini, Amore nel Matrimonio, trovi intera, e tutta intera, la sua attuazionc. Si cessi, perciò, dal negare alla donna tutta quella istruzione di cui è capace; e ciò per la forzata illusione (che nessuno più illude) della sua intellettuale inferiorità. La istruzione sia eguale per tutti, e decida coi resultati la Natura sapiente: ella sa misurare il bisogno di esercizio alla quantità della forza; nè la donna perciò imparerà più di quanto domanderanno le forze della sua mente. E non si tema: i resultati della maschile e femminile istruzione saranno sempre diversi; ma dalla eguaglianza si avrà amor vero e durevole, e dalla diversità, le armonìe della vita. Dal durare invece nella sistematica opposizione, o nei limiti angusti, per timori pusillanimi, figli (ormai tutti lo sanno) di un' amor proprio meschino, o di erronei interessi, due mali gravissimi deriveranno inevitabilmente; ed io non esito ad annunciarli:

Il primo si è la continuazione del danno antico; poichè all' amore non potrà l' uomo rinunciare giammai. Ma poi che esso dove non vi à eguaglianza la stabilisce, così ne deriva che, mantenendo inferiore la donna, l' uomo avvilisce più di lei sè stesso. Non vuole innalzarla al suo livello? E l' Amore determina la voluta eguaglianza in altro modo; cioè, abbassa lui fino a lei, e non basta: avvilito, la donna il domina per naturale reazione, come sempre fu e sarà sempre.

L'altro male più grave ancora, si è questo. Il Progresso, bisogno e figlio, come vedemmo, della umana perfettibilità, cammina sempre, non tollera soste, abbatte gli ostacoli, li supera e avanza. Oh trattenetelo nell' Enropa! E tu, Italia mia, aprigli la via maestra della libera, eguala istruzione per tutti; onde eserciti la sua attività entro la sfera della Scienza italica e delle italiche istituzioni, allargandone l' ampiezza, rendendola di sè splendidamente luminosa ed illuminatrice, come già fece in altri tempi felici. Onde mai non avvenga a danno d' Italia e d' Europa, ed a comune vergogna, che il Progresso, stampando l' orma immortale dove meglio trova sgombro e preparato il terreno; dopo essere passato dall' Asia in Grecia e dalla Grecia in Roma; dopo essersi rifuggito nel tempo delle invasioni barbariche nei consacrati silenzî dei cenobî, e poi fermatosi fra i Germani e fra gli Anglo-Sassoni; vedendo adesso non libero, quanto ei domanda, il terreno alla sua fida compagna, ch'è quanto dire a sè stesso; — chiusala nelle sue braccia, non avvolgasi nella solita nube che lo nasconde per qualche tempo: durante il quale volgerà il tergo all' Europa, compirà il volo attraverso il mare, e poserà nell' America; ove le moltitudini, reverenti e bramose, lavorano alacremente ad erigergli il trono.

FINE.

NOTE

DELLA PARTE I.

N.B. Questo libro fu scritto nel mio provvisorio soggiorno nel Tirolo, ove, non potendo portare con me, nè ivi trovare parecchie delle opere qui citate, mi valsi degli estratti compendiosi portati meco per lo studio progettato. Perciò non potei sempre annotare il numero delle pagine dei libri citati, come esige la doverosa esattezza. Posi questa però scrupolosamente nello indicare i nomi degli autori, non solo nel portare sentenze o fatti in appoggio alle mie idee, ma anche quelli da cui attinsi molte nozioni. I principali sono: Montesquieu, *Esp. d. Lois*, Guizot, *Civil. europ.* Unger *Die Ehe, in ih. welth Entw;* J. Stuart-Mill, *Wom. Subj.* Hegel, *Philos. d. Geschic. Philos. d. Relig.* Baissac, *Les fem. d. l. temps anciens et moder*, e molte opere di viaggiatori celebri. Qualunque volta cito gli autori senza indicare il numero delle pagine, mi riferisco a queste opere. E ciò valga a scemare a' lettori la noia della frequente interruzione della lettura per cercare le note.

(1) Paolo Marzolo, *Introd. ai Monumenti Storici rivelati dall'analisi della Parola.*

(2) Per ciò che concerne Relig. e Legisl. antiche, vedere Hegel, Montesq. Baissac.

(3) Per ciò che risguarda il Vecchio Testamento, tengo sott' occhio *la traduzione* di *M.r Martini*, quella del *Diodati*, e la bellissima del *Pentateuco colle Haftarot, ad uso degl' Israeliti*, del Profes. dell' Istituto Rabbinico di Padova, S. D. Luzzato. Ed. di C. Coen.

(4) “ La tradizione che caratterizzò così energicamente la debolezza della donna, fu del pari espressiva riguardo il suo seduttore. Ha ricevuto un titolo rimarchevole, per la conformità della radice, nelle principali lingue dell' Asia. Generalmente nelle lingue orientali il nome di Sàtana, significava, pel suo carattere jeroglifico, nella prima parte la superiore beltà, nella seconda la superlativa bruttezza dell' angelo ribelle. Il demonio fu chiamato l'*Antico Serpente*, ed il serpente *il Bugiardo.* Il nome Schein, dato al serpente dalla genesi indiana, è quello di Scheitan, o Shatan, egualmente applicato dagli Arabi al serpente e al demonio. Anche presso i Greci, il nome *diavolo* include quello di calunnia. La Cosmogonia persiana lo chiama col suo vero titolo : Ahriman, il Mentitore.

“ La è cosa chiara che il serpente, in un'aspetto o in un'altro, figurò in tutte le parti della terra come l'emblema della perfidia, dell'astuzia e della morte. Il voler numerare i segni, i costumi, i riti di venerazione (per timore od orrore) di cui fu l'oggetto, sarebbe passare in rassegna tutti i popoli, e tutti i culti estinti e viventi. Ma perchè dargli tanta importanza? Perchè figura in un modo orribile in tutti i culti?... Perchè le nazioni separate da immensi mari, e parlanti lingue tanto diverse, in questo si uniscono tutte, e tutte sono d'accordo in questa idea? La terra subì diversi cataclismi, ma conservò questa tradizione..... „ Così Gioberti nella sua *Teorica del Soprannaturale*, e come prova di questo. Parmi, peraltro, che il fatto si possa spiegare anche nel modo da me accennato in questo capitolo.

(5) Anche gli Spartani prestavano la moglie all' amico mancante di figli: e si ha poi il brutto fatto delle donne che, non vedendo ritornare i mariti dalle battaglie, assunsero i servi al talamo. Ma il movente di tutto ciò non era personale, sì bene patriottico. Tanto pei mariti spartani che per le mogli, stava la patria sopra ogni altra cosa, epperò il bisogno di darle validi difensori; sentimento, come o-

gnuno sa, che portava i padri a conservare i bambini perfetti, e distruggere crudelmente gli altri — e che perfino nella donna sovrastava all'amore di madre.

(6) É opinione diffusa molto che i cento Senatori di Romolo fossero Latini, i cento di T. Tazio Sabini, e solo i *patres minorum gentium* fossero Etruschi; e quella espressione *minores gentes* accennerebbe ad una inferiorità. Io però seguo la opinione e le tracce di G. Unger nell'opera più volte ricordata; non solo perchè l' erudito e diligente scrittore, nel labirinto di conghietture sulle origini romane, tolse a guida sapientissimi autori; ma anche perchè dietro gli studî sulle antiche Religioni e sulla loro influenza politico-sociale, parmi i fatti ne ricevano una luce limpida ed una spiegazione facile e naturale.

(7) Il Cav. Biondelli, Direttore del Museo archeologico di Milano, non crede neppure che tutti quei pochi resti sieno di origine etrusca, come pare crederlo il D.r Borroni nel libro intitolato: *Il solo organismo governativo conveniente all'Italia.*

(8) Montesquieu *Spir. d. Leg.*

(9) V. Lefèvre Pontalis V. Bais. o. c.

(10) Montesq. *Sp. d. Leg.*

(11) Hegel ed Unger o. c.

(12) Svet. Caesar. C. 25.

(13) Wiseman, *Fabiola.* Così pure osavano le dame russe, per imitazione forse dei costumi romani; e queste e quelle per imitazione asiatica, probabilmente.

(14) Bais. o. c.

(15) La formula: *Ubi tu Cajus, ibi ego Caja*; — e la definizione grandiosa del Matrimonio: *Conjunctio maris et foeminae, consortium omnis vitae, divini et humani juris communicatio.* Quale differenza dalla massima antica ai fatti avvenuti poi! — Ecco la descrizione che il P. Ventura nell' opera intitolata: *La Moglie Cattolica*, fa della moglie Romana all'epoca della corruzione, la quale colle conquiste asiatiche inondò Roma: descrizione di cui non potei orna-

re questo libro scritto lontano dall' Italia, e sono appena al tempo di farne una Nota in compendio.

" La moglie del popolo re era condannata ad un supplicio atroce. Nato un fanciullo, la levatrice lo deponeva a piè del padre, (così come vedemmo in China; e così, come a Roma, in Grecia) — se il padre stornava gli occhi, o lasciavalo in terra, lo si strangolava, o si esponeva al *Velabro*; o, quale immondizia, gettavasi nella Cloaca massima, o nel fiume. — Se il marito partendo lasciavala moglie incinta, dicevale: Durante la mia assenza, se tu farai una figlia, l' ucciderai. E ciò come cosa semplicissima. Seneca stesso dice colla massima freddezza: " È usanza tra noi di distruggere i figli mostruosi: se ànno difetti fisici, li anneghiamo. E non per collera, per ragione; essendo ragionevole lo allontanare dalle casa le *cose inutili*." I nobili e i ricchi che aveano più figli, faceano perire gli altri: non si lasciavano nascere, si uccidevano nel seno della madre. Ordinavasi a questa di prendere la bevanda per abortire, la quale era sempre preparata come per noi la magnesia o il rabarbaro. Questo delitto era tanto comune, che spesso la donna preveniva il comando.... prendeva il *rimedio*.... Empedocle aveva insegnato, che il fanciullo nel seno materno non è un'animale distinto dalla madre, sì bene una parte di essa; di cui perciò potea disporre. — Platone concedette al figlio l' onore di essere un animale distinto dalla madre, ma non però quello di essere una persona, non quello di fare ancor parte della specie umana. E per non essere inferiori a Licurgo, i decemviri aveano autorizzato l'infanticidio. Il numero dei fanciulli gettati nella *Cloaca*, od esposti al *Velabro* era sì grande, che cinque specie di speculatori si affollavano ogni mattina in questi luoghi. I *lanisti* pe' spettacoli de' gladiatori: i *magi* pei loro esecrandi misteri: i *saltimbanchi* per farne dei mostri: i *furbi* per implorare la elemosina.....

" A Roma la donna sterile era scacciata: feconda, condannata a vedersi strappare dal seno il tenero frutto del-

le sue viscere, a vederlo mettere a morte, o riserbato alla vergogna o al dolore. I figli allevati, invece, vedranno un giorno la madre scacciata, sola, a piedi, col capo basso.... Qual rispetto, qual amore poteano avere tali figli per tali madri? . . . Non erano di lei, ma di *lui* . . . Donna infelice! Dove, come poteano espandersi le due fiamme ardenti nel tuo cuore, l'amor di moglie, e quello di madre? „

(16) Tacit., *Hist.* IV; Plut. VII.

(17) Le parole di Tacito sono queste: *Publicatae pudicitiae nulla venia. Non forma, non opibus, non aetatem maritum invenerit.*

(18) L'amorosissima espressione tedesca suona così: *La donna che porta il figlio sotto il suo cuore (Das Weib, welches das Kind unter dem Herzen trägt).*

(19) Libro di Mosè, XXIV, 15, 29; XXXIV, 12.

(20) Id. libro XXII, 29.

(21) Vedi il Selden *Uxor hebraica* e il Pastoret, *Hist. d. l. Legislation.*

(22) Es. c. XXI e seg.

(23) Selden, *Uxor hebraica.* L. 11, C. XVIII e XXI — Pastoret *Hist. d. l. Leg.* Vol. 1 Chap. XX.

(24) Cap. V, v. 12 e seg.

(25) Mischna, cap: *De uxore d. adult. susp.*

(26) Alludesi a quel detto di Cristo: *Non gettate le margarite ai porci.* Parve all' autrice che alle mogli ed ai mariti di cui parla questo capitolo, si possano dare quei nomi.

(27) Importa, dice il Baissac, di conoscere fino a qual punto l' abitudine sia potente a persuadere; cioè fino a qual punto l'abitudine della schiavitù abbia contribuito a persuadere la donna stessa della propria inferiorità. A tale scopo ei riporta i sette capitoli di un libro diventato il vero Codice matrimoniale delle mogli chinesi, libro scritto precisamente per esse da una donna celebre nella China, denominata Pau-hoeï-Tchao, cioè *Splendore del Sole.* Difficilmente potrebbesi dare un titolo più glorioso; per cui si

vede che anche nella China gli uomini onorano di più quelli che scrivono nel senso del loro interesse, che in quello della verità. — Costei dice l'autore citato, non seppe in quale miglior modo farsi perdonare il talento di che era dotata! — È tratto dalle Memorie chinesi del P. Amyot. Io citerò solamente il primo articolo, il quale tratta dello *Stato di una donna, ch' è abbiezione e debolezza.*

" Noi, dice questa sapiente, teniamo l'ultimo grado nella specie umana: le funzioni più umili devono perciò essere, e sono in effetto, quelle che ci spettano. Questa è una verità, di cui importa di essere bene penetrate; perchè deve influire sulla nostra condotta, e diventare la sorgente della nostra felicità, se regoliamo conseguentemente a ciò le nostre azioni.

" Anticamente, quando una femmina veniva al mondo, stavasi tre interi giorni senza che nessuno degnasse di pensare a lei. Solamente il terzo giorno si visitava la puerpera, e cominciavasi a pensare alla bambina. Nella sala degli antenati, il padre tenendo fra le braccia la figlia, quelli del suo seguito tenendo in mano delle pietre cotte e delle tegole, restavano in piedi dinanzi alla effigie degli avi, ai quali offerivano in silenzio, quello la fanciulla, questi le pietre e le tegole di cui erano carichi.

" Il porre la figlia a terra sopra laceri panni, voleva significare che il posto più basso era quello che doveva occupare nella casa paterna. Le pietre cotte e le tegole, sono il simbolo del patimento. Le pietre sono fatte per essere calpestate dai piedi: le tegole non per altro che per istare esposte alle intemperie. — Se le giovinette riusciranno a persuadersi di quello che sono in effetto, non saranno mai tentate di superbire, si terranno umilmente al posto loro assegnato da natura, sapranno che il loro stato attuale è di debolezza, suggezione ecc. ecc.„

(28) Ram., p. 116 (c. d. U.)

(29) Vedi Unger e Baissac, o. c.

(30) Fra i molti che ne scrissero, veggasi la bella descrizione di Aimè Martin nel libro *La Mère de famille.*

(21) Questi, ed altri particolari, oltre che nelle opere citate fin da principio, trovansi nel Moreau, *Hist. natur. d. l. femme*, nelle *Lettres édifiantes*, Virey. *Hist.* nat. d. g. hum. e nelle relazioni de'viaggiatori più celebri.

(32) V. il Giornale *L'Universo Illustrato*, *An. II. pag. 733.*

(33) Bais. o. c.

(34) Eugenio Fazio : *La Donna. Pensieri.*

(35) Paolo Marzolo : *Mon. Stor. Introd.* Vedi Virey his. d. g. hum.

(36) Id.

(37) Per quelli che ignorassero la grande opera del Marzolo, due volte cominciata a stampare, due volte interrotta per deficienza di mezzi, in Italia, dove tanto denaro si spreca; — per chi ignorasse questa fatica titanica, occupante per quarant'anni la vita di un uomo, la chiaroveggenza del genio, legga il libro del suo discepolo, Dr. Matteo Ceccarel di Treviso, libro recente, eruditissimo, che porge una chiara e degna idea dell'opera e del lungo patimento del suo illustre maestro, e s'intitola: *Della vita e degli scritti di Paolo Marzolo.*

(38) Chateaubriand, *Viaggi in America.*

(39) Commend. Giusep. Caluci, *Lezioni orali all' Ateneo di Venezia.*

(40) Per non moltiplicare le citazioni indico sommariamente da quali opere attinsi i fatti, e quali si possono consultare per trovarne di copiosi : *Meiners, Gesch. des weib. Geschl.* Tom. 1. — Turners *Gesandtschaftsreisen.* ; Cooks *Reis.* ; *Lettres édifiantes* — *Vog. aut. d. monde* Virey *Hist. Nat. du g. h.* — Di fatti poi è ricco il Baissac, di cenni l'Unger o. c.

(41) *Allg. Fam. Zeit.* Stuttgard. fas. VII F. Arndt 1870.

(42) Erod. I. 173. (Nota di Unger o. c.)

(43) Dal Giornale L'*Universo Illustrato* in data di Parigi Anno II, pag. 790.

(44) Stuart-Mill *Wom. Subj.*

(45) Ung. o c.

(46) Vedi E. Girard, *Politique positiviste*, e l' altra op. *La liberté d. l. Mariage* pag. 50 e seg. Anche il Baissac e Stuart-Mill ànno un cenno su di ciò, ed altri suscitarono tale questione. Nel mentre peró io disapprovo tutto quello che, avendo pure a base la logica, e dirò anche con essi la giustizia, per essere inopportuno, o feritore di sentimenti od interessi fortemente radicati, può riuscire dannoso; vo' riportare almeno il lagno di una madre, poi· che questo congiunge al pensiero l'affetto. Ella pensa che, se il sopprimere il nome della moglie, se l'assumere essa quello dell'uomo, significassero veramente *unione*, *concordia*, *amore* insomma, e fosse perciò davvero non altro che la espressione della formula divina: *sono due in una sola carne*, la moglie non avrebbe per certo a lagnarsi. Non v' ha umiliazione in qualunque siasi espressione di affetto, importi pur essa la massima abnegazione. Ma che cosa significa la totale assenza del nome materno nei figli se non l'antico *capitis diminutio*? L'aggiungere al nome del padre quello di tutte le madri, sarebbe impossibile; ma perchè ogni figlio non porterebbe, almeno fin ch'ei vive, unito al nome del padre, quello eziandio della madre propria ? Il fatto sarebbe transitorio, è vero ; ma ad ogni modo, *affermazione della personalità materna* : non sarebbe almeno la tacita negazione di lei, lei vivente. — La coscienza della materna importanza, il giusto orgoglio di capacitarne in ogni modo i figli, non sarà certamente da nessuno confuso colla meschina vanità. Ingiusta cosa ed ingrata davvero ! L' erede beneficato aggiunge legalmente al proprio nome quello dell' estraneo benefattore, e sopprime quello della madre, la prima e maggiore sua benefattrice ! Il denaro à un privilegio che alla dignità, alla importanza materna si nega !

Che il lagno sia giusto, chi vorrà disconoscerlo ? Potrassi rispondere che moglie e figli appartengono ad una famiglia ; che a questa famiglia è uso generale che il padre dia il nome; che questo nome non è che un segno, e

i segni importa sieno brevi — Ed altro ancora altri diranno. Io mi limito ad osservare che, in faccia alle grandi questioni concernenti la donna, alle conquiste da lei già fatte ed a quelle che la migliorata educazione le prepara, la questione del nome potrebbe forse parere a molti di poco conto, e, ad ogni modo, inopportuna.

DELLA PARTE II.

(1) Guizot, *Civilis. européenne.*

(2) Greg. Tur. Hist. I. VIII. Il Virey, nella sua St. Nat. del Genere umano, à quanto segue: Pendant le moyen âge, on a douté, parmi les ecclésiastiques, que la femme appartint au genre humain. "Cum inter tot sanctos patres episcopos, (*concilii matisconeensis*, concile de Mâcon, non oecumenique) quidam statueret, non posse nec debere mulieres vocari homines; timore dei pubblice ivi ventilaretur; et tandem post multas vexatae hujus quaestionis disceptationes, concluderetur mulieres sint homines„ (*Lyserus*, *Polig. triumph.* pag. 123).

(3) Vedi su ciò Montesq., *Sp. d. Leg.*

(4) Balzac, *Phisiol. d. mariage.*

(5) Baissac. o. c.

(6) Id.

(7) *Jus primae noctis.*

(8) V. Angelo de Gubernatis, *Storia compar. d. usi nuziali in Italia e degli altri popoli indo-europei.* Dopo avere narrato le superstizioni orientali, che diedero probabilmente origine ai turpi abusi del medio evo europeo, egli cita il Du Cange, ed una memoria sul Trentino del benemerito Tommaso Gar; da cui si vede che troppo numerosi erano i feudatari che usavano dell'usurpato diritto; *il quale* dic' egli, *figurava bruttamente anche nell' antica investi-*

tura di qualche principato feudale ecclesiastico — *E durò, finchè la pazienza dei sudditi potè reggere* „ — lasciando numerose vestigia nelle popolari vendette, in costumi che durano tuttora, benchè se ne iguori da molti il siguificato.

(9) V. Hegel sul trapasso del regime feudale al monarchico, *Philosophie der Geschichte* e Guizot, *Civilisation europ.*

(10) A Te, che i preghi ascolti e le querele
Non come suole il mondo, nè degl'imi
O dei grandi il dolor, col suo crudele
Discernimento estimi.

A. Manzoni. *Il Nome di Maria.*

(11) Daniele Manin, il quale giunse all'Arsenale quando la Guardia Civica vi stava già di fronte a' soldati: con Manin v'irruppe il popolo, da lui capitanato, e l'Arsenale fu preso.

(12) Il Mengaldo, antico soldato napoleonico, profittando del terrore che l'uccisione del Marinovich incuteva al Governatore Civile, intimò a questo di porsi in braccio a lui ed alla Guardia Civica, se volea salva la vita. L'Avvocato Avesani, unito al Pincherle, lo aiutò poi a persuadere il Municipio titubante; e seppe ottenere *un atto regolare di cessione* della città per parte delle autorità austriache, in onta al presidio numeroso e forte che circondavale.

(13) L'av. Giuseppe Caluci.

(14) L'av. G. Caluci ed Antonio Reali.

(15) L'av. Caluci, Cavedalis, Antonini ed altri, rappresentanti la Giunta municipale.

(16) Veggasi la *Stor. d. Letterat. ital.* di Caterina F. Ferrucci — quella dell'Emiliani-Giudici, e la recente pubblicazione del C. Benedetto Castiglia, *Lingua e Amore.*

(17) Anche il Baissac cita questo passo. Nessuno poi ignora ciò che succede nell'Australia inglese, ad onta che la Inghilterra abolisse la schiavitù, e si mostri tanto severa sorvegliante contro il commercio dei Negri. Leggo nella *Neue freie Presse* di Vienna, del 9 Giugno, la relazione

dei viaggiatori che si trovarono sul bastimento ove fu trascinata, in onta alla più disperata resistenza, una giovinetta Negra, venduta dal proprio padre al Capitano, consegnatagli tutta sanguinante e quasi nuda, e dal nuovo padrone legata e punita col digiuno e nuovi maltratti. I passeggeri, posto il piede in Australia, porsero querela contro il Capitano; ma le autorità inglesi nulla fecero contro di lui, perchè...... perchè la fanciulla, essendo pagana, non avea potuto giurare sulla Bibbia! — Un pietoso Sacerdote poi, andava scorrendo la Polinesia, ove gli schiavi sono folti, portando ad essi i conforti della Religione, e tentando (quasi sempre inutilmente) di liberarli. Quest' infelici non erano schiavi volontarj: tratti dal loro paese con inganno, si trovarono schiavi a Queenland; e ciò che vi succede è così spaventoso, dice quel Giornale, che non si crederebbe agli occhi nè alle orecchie. Le autorità non approvano, ma chiudono gli occhi.

Più si studia lo spirito delle leggi inglesi, i loro pregiudizi, interessi e costumi, e meno si è condotti a credere che sia l' Inghilterra in cui debba iniziarsi per l'Europa la parificazione dei diritti pei due sessi. Ma i Giornali che annunciano come la proposta di Bright, ammessa dalla Camera dei Comuni con 124 voti contro 91, alla seconda lettura e dietro rimostranza di Bowrie fosse respinta coll' appoggio del Ministro Gladstone, con 220 contro 94 voti, aggiungono quanto segue:

“ E che perciò ? Le donne d'Inghilterra non si disanimarono, e la crociata continua. Lady Amberley, fra le altre, moglie di un membro del Parlamento, figlia del Conte Russel, e nipote del Duca di Bedford, tenne nella città di Strand un discorso dinanzi un numerosissimo ed eletto pubblico di dame ed alti Signori, a cui espose la necessità di ottenere le seguenti cose:

1.° Una migliore, più larga, più completa educazione per le giovani donne. 2.° La loro ammissione a tutte le scuole di Medicina, Farmacia, Diritto, Industria, Belle

Arti ecc. 3.° Il diritto di possedere, accordato alla donna maritata. 4.° La tutela dei figli alla vedova. 5.° Il diritto di voto. 6.° L'ammissione a tutte le carriere: in una parola la eguaglianza dei due sessi, perchè non manchi alla patria comune nessuna delle forze de' suoi figli.

" Immensi applausi accolsero le parole di Lady Amberley; e chi conosce la tenacità inglese, non dubita del finale trionfo. „

Non so se queste previsioni si avvereranno in ogni loro parte; noto peraltro che poco meno di un anno è scorso, e già le donne inglesi ottennero di essere ammesse ad alcuni studi universitari, come vedremo in altro capitolo.

(18) Trovo questo pensiero sulla illusoria *protezione maritale* anche nel libro della Mozzoni, *La Donna e suoi rapporti sociali*: il trovarci nella eguale idea me la conferma per giusta. Ella poi la espone col talento e la logica a tutti nota.

(19) Bais. o. c.

(20) L'art. 144 dispone che l' adulterio del marito non darà luogo alla separazione *se non quando egli mantenga la concubina in casa o notoriamente altrove.* Nella legge attuale si migliorò questo paragrafo.

(21) J. Stuart-Mill, *Wom. Subj.*

(22) V. il Königswarter *Hist. Entw. d. Ehe.*

(23) Se alle mie lettrici interessasse il conoscere d'onde e come ebbe origine la opinione che Darwin risguardi l' uomo quale discendente della scimmia, e di avere qualche cenno sulle vedute di altri filosofi sullo stesso soggetto, non ànno che a leggere i lavori di Quatrefages sull'Antropologia, e quello breve intitolato: *Origine Simienne.*

(24) Eccone uno di un Giornale Svizzero, riportato in altro tedesco, nell'Ottobre 1869. "Un tutore già vecchio, desidera maritare la sua pupilla, giovinetta di 17 anni. Bene educata, di *temperamento allegro*, porta una dote di 150,000 fr. Proposizioni con fotografia, si dirigano a questa cifra ecc.„

Altra dal *Tagblatt* di Vienna: "Una giovine *solida* (di

giudizio) bene educata, di anni 18, desidera, allo scopo di maritarsi, fare la conoscenza di nn signore di età avanzata. Le proposizioni con fotografia si dirigano ecc. „

Altra dalla *Gemeinde Zeit.* " Desidero ammogliarmi per mettermi in qniete, ed avere una compagna *che abbia cura di me.* Ma non ò che una rendita di 800 fl. Una donna che avesse una rendita *non minore della mia*, o *maggiore*, diriga le sue lettere alla cifra P. R. Vienna.„

Nel 1868 una giovinetta italiana, ch' io conobbi, trovandosi a Torino senza impiego pubblicò nella *Gaz. del popolo* un avviso ove, declinando le sue qualità di maestra e le varie lingue che conosceva, domandava nn posto d'istitutrice in una casa o in un collegio. Ricevette una lettera, in cui le si offeriva di tenere i registri in un elegante Caffè, colla indicazione di dirigere la risposta all' Agenzia matrimoniale via dell' Ospitale N. 10. Poichè costui offeriva un tal posto ad una giovane educatissima, e coltissima, e nel tempo medesimo sè stesso a marito — per risparmiare la paga!

E via dicendo........

(25) Uno di questi fatti, succeduti nel Veneto pochi anni or sono, diè motivo ad una sdegnosa e bellissima epigrafe del medico curante la vittima, in cui condanna alla esecrazione il marito brutale. Questa epigrafe fu letta da molti, ed il fatto, e l'autore del fatto, destarono orrore. Ciò che peraltro non tolse che colui, dopo avere distrutto una moglie, ne pigliasse un' altra. Chi vi si oppose? E perchè, o come, ne trovò un'altra? Ella è di stato civile, ma povera.—

(26) V. Critica di Paul Janet. *Revue des deux Mondes.* 15 Mag. 1869.

(27) La Statistica del suicidio in Francia nel 1869 dà le seguenti cifre: 960 uomini e 407 donne si gettarono nell'acqua; 1972 nomini e 355 donne si appiccarono; 237 nomini e 3 donne si uccisero con pistole; 252 uomini e 2 donne con fucile; 192 uomini e 113 donne si asfissiarono col carbone; 176 nomini e 33 donne si uccisero con coltelli e rasoi; 74 uomini e 44 donne si avvelenarono; 99

uomini e 55 donne si gettarono dalla finestra: 31 cercarono la morte o sulle rotaie della strada ferrata, o morirono volontariamente di fame. Molti altri tentarono uccidersi e furono salvati. I maggiori suicidì si contarono fra gli operai. (dall'*Allgemeine Zeit*).

(28) Ernesto Renau. *Philosophie de l'Hist. contempor.* — Egli vi dice ben altre e severe cose, e con lucidissima chiaroveggenza pare profeta delle prossime sventure della Francia. Vedi *la Revue des deux Mondes* 1 Nov. 1869 I. liv.

(29) Le fidanzate p. 139 v. Ginnastica intel. e mor.

(30) De Gubernatis o. c.

(31) V. la *Neue Freie Presse* del 17 luglio 1869; la quale riporta queste notizie dal *Nuovo Libero Lloyd*, notando come del matrimonio si faccia un ramo di commercio, nel quale ognuno dei padri porta un capitale: i figli!

(32) La suocera è la padrona vecchia di casa, la nuora la padrona giovane. Perciò, nell'entrare la casa maritale, suole ricevere alcuni simboli del suo nuovo dominio, fra cui le chiavi. Anche presso i Germani del Settentrione, appendevano al fianco della sposa le chiavi, e nel poemetto *Su Rig*, nell'*Edda di Soemund*, troviamo Snoer, la fidanzata di Karl, portarsele al fianco. La sposa romana riceveva anch'essa le chiavi; e accadendo divorzio, le restituiva: nel Du Cange si aggiunge che nel medio evo le vedove solessero gettare le chiavi ed il cinto nuziale sopra il cadavere del marito. Vedi *De Gub. o. c. pag. 179.*

(33) Lo stesso magistrato austriaco, nel quale gareggia la nobiltà del cuore coll' altezza della mente, ed alla cui gentilezza io devo queste notizie, il sig. Barone di Rechbach, raccontavami di avere veduto nell'interno dell'Istria due cortei nuziali assai singolari. La sposa veniva condotta in chiesa dai due compadri, ma non a braccio, o tenendola per mano, sì bene mediante due fazzoletti legati, per l'estremità alla cintura del suo grembiale, mentr'essi tenevano in mano il capo opposto. Terminato il rito nuziale, i

due compadri, tenendo sempre ferma la sposa al modo stesso, presero posto alla porta principale della Chiesa. La sposa allora, alzando una ciambella, la gettò nel bel mezzo degli spettatori, fra i quali trovavasi lo sposo come se non si trattasse di affare suo. Ciò significa che la sposa getta lungi da sè la sua virginità, e la omissione di questo simbolo, sarebbe una tacita conferma di un fallo imperdonabile, che la esporrebbe agl' insulti della plebe.

E in fatti, a Pisino, era insultata la sposa e la comitiva nuziale, per quella omissione.

(34) Peso dei cervelli *v. Stuart-Mill. Wom. Sub.*

(35) V. E. Fazio *La donna Pen. p*, 58.

(36) Discorso del Camberousse, *Dall' Univ. Illust.* a cui tolsi parecchi di questi particolari; come dalla *Revue d. d. Mondes*, e ad altri.

(37) Nella rivista del libro di Salvatore Morelli, *La donna e la Scienza*, fatta dalla A. M. Mozzoni nel Giornale *La donna*, veggo ch' egli attribuisce alla voce *Matrimonio*, l' eguale significato; così pure s. Tommaso d' Aquino; ma ignoro se quello e questi notino pure egualmente l'altra *Patrimonio*, perchè non ò sott' occhio quei libri.

(38) Dal *Gior.* di *Stoccarda*, 30 Set. 1869.

(39) *Revue d. d. Mondes*, 1869 III livrais.

(40) Dal Giorn. *il Trentino.* Carlo Hippeau.

(41) Dal Giorn. *The Revolution.*

INDICE.

FASI STORICHE.

COSE PRATICHE.

LE LEGGI ED I COSTUMI.

PRESSO LO STESSO EDITORE

TROVASI VENDIBILI

Frank M. Le fidanzate, 1869 in-8. picc. Lire 2.

Boschetti A. Dr. Fiore di poesia declamatoria e brevi ammaestramenti sulla declamazione ad uso delle scuole femminili. 1868, in-8. picc.

— Letture italiane ad uso della gioventù tratte dai più celebri autori: Bartoli, Botta, Gozzi, Cesari, Grossi, Bresciani, ed altri insigni. Sesta edizione. 1871, in-8. picc.

Bouilly G. N. Racconti alle mie piccole amiche. 1868, in-16.

— Le madri di famiglia. Racconti istruttivi e morali, 1870, in-8. picc.

— Racconti per le giovinette. Terza edizione 1872, in-8. picc.

Cameroni F. Il giovane istruito intorno l'origine, lo sviluppo e perfezionamento del commercio e della navigazione, sugli usi particolari nonchè sulle invenzioni e scoperte di tutto ciò che maggiormente giova e interessa a queste due scienze dalle prime età del mondo sino a' dì nostri. 1866, in-8. picc.

Campe I. Perseverare è vincere. Scoperte ed avventure del celebre viaggiatore Giacomo Cook, ridotte ad istruzione e diletto della gioventù. 1872. in-8. picc.

Tedeschi Paolo. Nuove letture nel vivente italiano per le scuole femminili magistrali e per gli istituti d'educazione tratte dagli autori moderni: Manzoni, Tommasèo, De Amicis, Grossi, Cantù, Carcano, Mantegazza, Ricotti, Zanella, Percotto, Codemo, Paladini, Giusti, Giuliani, Fanfani, Franceschi, ecc. 1872, in-8. picc.

— Letture moderne per le scuole tecniche, commerciali, normali inferiori e per gl' istituti d'educazione, tratte dagli autori: Manzoni, Grossi, Carcano, Azeglio, Cantù, Mantegazza, De Amicis, Percoto, Leopardi, Giusti, Fanfani, Giuliani, Franceschi, ecc. ecc. 1872. in-8. picc.


